

SANITÀ PUBBLICA

Donat Cattin ha presentato il disegno di legge che cambia il Servizio nazionale

Le Usl avranno i manager ma perdono gli ospedali

Non è questa la soluzione

GERARDO CHIAROMONTE

E' da tempo sul tappeto la necessità di una riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale che porti, dopo alcuni anni di esperienza della legge di riforma, a una maggiore efficienza e funzionalità. Sappiamo bene, naturalmente, che la situazione è diversa fra le diverse parti d'Italia, che ci sono regioni (l'Emilia-Romagna, o il Veneto, ad esempio) dove il Servizio è per molti aspetti efficiente e valido e che ci sono altri casi dove le disfunzioni e le carenze raggiungono limiti intollerabili (esemplificati anche qui: Roma, Napoli). Sappiamo altrettanto bene che le responsabilità principali delle disfunzioni e dei difetti ricadono sui governi, sulla loro politica finanziaria (che ha sempre sottovalutato il fabbisogno del Servizio sanitario), a volte (e spesso) sul vero e proprio sabotaggio operato contro la legge di riforma. No, la riforma sanitaria resta una delle principali conquiste democratiche degli ultimi anni.

È tuttavia un intervento per la modifica della legge di riforma sanitaria che è necessario ed urgente. L'obiettivo deve essere quello di rendere efficiente il Servizio, di fornire ai cittadini prestazioni rapide e buone, e di evitare procedure defatiganti e frustranti. Si difendono le conquiste dello « Stato sociale » soltanto se si riesce ad elevarne l'efficienza e la funzionalità.

Detto questo, ci sembra che il disegno di legge proposto da Donat Cattin e approvato ieri dal Consiglio dei ministri per il « riordinamento del Servizio sanitario » non risponda a questi scopi. Ci riserviamo, naturalmente, di tornare a discuterne quando avremo conoscenza più completa della legge proposta. Ma fin d'ora, in un primo e rapido commento a caldo, possiamo dire che l'impressione generale non è già quella di un necessario riassetto (o anche di un opportuno cambiamento per quel che concerne il ruolo dei partiti nella gestione del Servizio). Al contrario, si ha la sensazione di una ulteriore e pesante burocratizzazione e « politicizzazione » (nel senso deturpato della spartizione di posti). Ci riferiamo alla costituzione di nuovi « servizi provinciali » e della « agenzia regionale ». Ci riferiamo alla divisione che ci sembra grave fra servizi di assistenza e di cura e servizi di prevenzione: l'organizzazione unitaria di questi servizi - ricordiamolo - era fondamentale nella legge di riforma e nella lunga battaglia culturale che l'ha preceduta. Le stesse misure verso le quali anche a nostro parere, bisogna muoversi (quelle che riguardano la direzione operativa manageriale delle Usl e l'autonomia funzionale dei grandi ospedali regionali) ci appaiono, a una prima lettura, abbastanza confuse, non ben delineate, e non portatrici di maggiore efficienza e funzionalità: e sono comunque messe in forse, nella loro possibile efficacia, dal permanere di quella sottile, di cui parlavamo, del fabbisogno finanziario reale del Servizio sanitario. Questioni serie e importanti, sulle quali dovremo discutere, nel Parlamento e nel paese. Anche come giornale, ci impegniamo ad invitare operatori sanitari e medici, amministratori pubblici, e soprattutto cittadini e utenti del Servizio sanitario, a esprimere il loro parere e le loro proposte.

I cittadini se ne accorgeranno nel 1990 ma il primo passo è fatto. Il Consiglio dei ministri ha ieri approvato il progetto Donat Cattin di « riforma » della legge sanitaria. Senza alcuna consultazione delle parti sociali e sindacali e nonostante le riserve espresse dal Consiglio sanitario nazionale, le Usl saranno dirette da un manager assunto con contratto privato e gli ospedali diventeranno aziende autonome.

ANNA MORELLI

La « riforma della riforma sanitaria », più volte annunciata da Donat Cattin è ora un disegno di legge governativo. Per diventare operativa dovrà affrontare un iter parlamentare prevedibilmente assai impegnativo e non potrà diventare operativa prima del 1990. Secondo il ministro, il progetto contribuirà a ridurre gli sprechi, a razionalizzare e ad « umanizzare il sistema ». Come? Facendo diventare le Usl aziende pubbliche, dirette da un « manager », assunto con contratto privato, restituendo agli ospedali « di rilevanza regionale » un'autonomia amministrativa antecedente alla « 833 », sganciandoli dalle Usl. Creando, a fianco degli assessorati, delle « agenzie » regionali con funzioni di

indirizzo e di vigilanza sulla formazione dei bilanci delle Usl sanitarie. Alle Regioni tutta la responsabilità finanziaria: dovranno necessariamente far quadrare i conti. Quando non sarà possibile dovranno « inventare » qualche nuovo balzello. In ospedale i cittadini del 1990 potranno prenotare visite e ricoveri e non aspettaranno più di 15 giorni. « In caso contrario - assicura il ministro - i nosocomi dovranno introdurre il doppio turno in camera operatoria. Quanto ai pazienti che verranno respinti con la scusa della mancanza di posti letto, siano tranquilli: polizia e carabinieri saranno sguinzagliati nelle

corsie per controllare. Ogni cittadino, infine, sarà dotato di una tessera « a lettura elettronica » che porterà impresso come elemento di identificazione il codice fiscale e riceverà assistenza e prestazioni solo esibendo questa tessera. Naturalmente questo presuppone che tutto il servizio sanitario venga « informatizzato ». Il sindacato dei medici ospedalieri un po' seccato per l'assenza del ministro Donat Cattin dal suo congresso, che si apre oggi a Ischia, annuncia che si batterà per uno speciale stato giuridico dei medici. È un'altra patata bollente sul fronte della Sanità. I liberali intanto annunciano che se il riassetto delle Usl non passa insieme alla Finanziaria andranno avanti con il referendum abrogativo di alcuni articoli della legge 833. Sono invece per il pollice verso per la proposta Donat Cattin diversi assessori regionali alla Sanità, la Uil, vari organismi sociali. Per ora plaude solo la Cisl, con la riserva del contratto privato per i manager a capo dell'Usl.

A PAGINA 5

Mentre Ciampi critica la «Finanziaria» Arrivano nuove tasse e gli sgravi Irpef

Il governo ha completato ieri la manovra fiscale che sostanzia la Finanziaria per l'88. Ci sono gli sgravi e le nuove aliquote dell'Irpef, ma anche nuove tasse soprattutto sulle automobili e sui depositi bancari, che si aggiungono agli aumenti dell'Iva, della benzina e delle sigarette. Quasi crisi col Pli per la tassa sulla salute. Critico il giudizio di Ciampi. Durissimo quello di Trentin.

ANGELO MELONE

Arrivano finalmente gli sgravi Irpef con le modifiche delle aliquote. Il provvedimento interessa soprattutto i lavoratori dipendenti con fasce di reddito tra gli 11 e i 30 milioni annui le cui aliquote calano di alcuni punti percentuali. Gli sgravi riguardano le famiglie monoreddito: aumento progressivamente le detrazioni per il coniuge a carico e si eleva il « tetto » di reddito al di sotto del quale l'operazione è possibile. Il tutto per un onere dello Stato di 4.920 miliardi. Ma sono più di 10mi-

liardi quelli destinati ad entrare attraverso nuove tasse. Oltre all'aumento dell'I per cento dell'Iva, alla benzina più cara e ai rincari delle sigarette, ieri sono stati precisati gli aumenti dei bolli e «superbolli» per le automobili e della tassa sui depositi bancari. Sulla struttura dell'intervento governativo in materia fiscale è stato ieri molto critico

Dal convegno di Viareggio della Cgil è poi giunto un severissimo giudizio di Bruno Trentin, secondo il quale complessivamente il governo attua una manovra restrittiva che con alti tassi di interesse spinge gli industriali a rifarsi oggettivamente sul salario e sulle condizioni di lavoro. Ennesima pantomima del governo, infine, sulla tassa sulla salute. Il provvedimento varato lascia quasi tutto come prima, il Pli minaccia la crisi, e in serata Gorla fa marcia indietro dicendo « si può rivedere ». Con queste premesse inizia oggi il dibattito in Senato.

MENNELLA e BOCCONETTI A PAGINA 4

Sull'ora di religione oggi l'incontro ufficiale

Accordo fatto tra Gorla e Casaroli

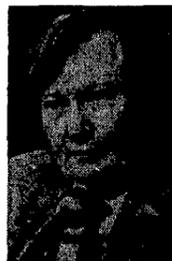
Gorla e Casaroli si incontrano nuovamente stamane per ratificare l'accordo raggiunto nel colloquio « segreto » di domenica e perfezionato ieri durante incontri informali tra « esperti » delle due parti. L'accordo, stando alle indiscrezioni, si limiterebbe a confermare quanto prevede il Concordato sull'insegnamento religioso, lasciando quindi al ministro Galloni e alla Cei il compito di risolvere il contenzioso.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Tra le due parti sarebbe già stato preparato il terreno per l'intesa tra ministro e Conferenza episcopale. Gorla avrebbe infatti già garantito che il famoso documento della maggioranza (quello bloccato alla Camera dopo il « passo » del Vaticano) sarà praticamente accantonato per quanto concerne nuovi indirizzi circa la collocazione oraria dell'insegnamento religioso. Questa, questa, che, come del resto prevede la stessa legge, rimarrebbe di competenza dei presidi e del consiglio dei docenti. Ieri sera, tuttavia, Vaticano e palaz-

SANTINI A PAGINA 3

L'Italia candida Carlo Rubbia alla direzione del Cern di Ginevra



Ormai è ufficiale: dopo l'alternarsi delle voci che davano « vincente » ora il fisico Zichichi, ora il suo collega, premio Nobel Rubbia, quest'ultimo è stato candidato dal governo italiano alla direzione generale del prestigioso laboratorio europeo Cern, a Ginevra. La notizia è stata data ieri dal ministro Ruberti nel corso della prima delle « giornate della scienza e tecnologia » che si stanno svolgendo al Cnr, a Roma.

A PAGINA 18

È ancora l'Everest la montagna più alta

Niente da fare, l'Everest rimane la montagna più alta del mondo. È il K2, il gigante conquistato dagli italiani nel '54, resta al secondo posto. È questo il verdetto definitivo della spedizione scientifica (e segreta) compiuta proprio dagli italiani questa estate dopo che gli americani avevano messo in forse il primato dell'Everest. Alla nuova misurazione il « tetto del mondo » si è rivelato più alto di 24 metri.

A PAGINA 6

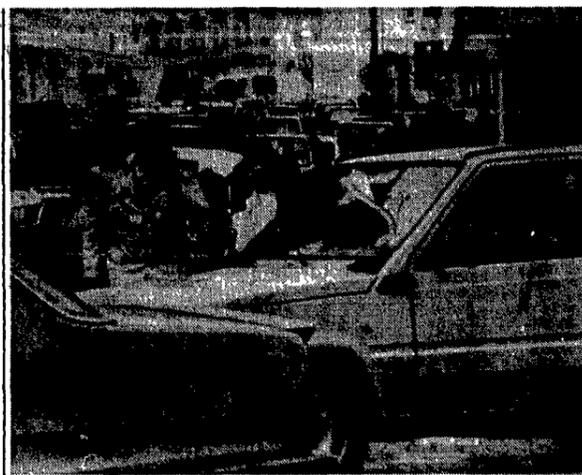
Nuove proteste in Tibet Lhasa sempre sotto assedio

Una nuova manifestazione anticinese è stata bloccata ieri dall'esercito di Pechino che da giorni presidia in forze le principali strade di Lhasa, la capitale del Tibet. Quella di ieri è stata la terza protesta nel giro di dieci giorni. Ma la sfida del lama potrebbe avere un seguito anche oggi, giorno del 37° anniversario dell'intervento cinese nel Tibet. E proprio per prevenire un'altra protesta il governo di Pechino ha deciso di rafforzare il sistema di sicurezza a Lhasa.

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI



Roma in tilt Revocato lo sciopero di venerdì

Un vigile urbano invita un automobilista alla disciplina. È l'immagine emblematica del traffico di Roma che ha vissuto ieri una giornata difficile per lo sciopero dei bus. In serata dal fronte della vertenza degli autoferrantieri una buona notizia: è stato revocato lo sciopero nazionale che era stato indetto per venerdì dalle 9 alle 13.

A PAGINA 6

Pizzinato a tu per tu con i Cobas

VIAREGGIO. Quasi un'ora di confronto aspro, duro, ieri tra i macchinisti ferroviari aderenti ai Cobas e il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato. Tutto è avvenuto davanti ai balconi di decine di cronisti ieri mattina nell'atrio del teatro Politeama di Viareggio dove la Cgil sta discutendo da due giorni i problemi del sindacato oggi, nel tentativo di riaprire una nuova stagione di lotta. Un esponente dei Cobas - dopo il drammatico faccia a faccia con Pizzinato e dopo un confronto di altre due ore con una delegazione confederale - ha parlato in assemblea. I dissenzi rimangono, ma si è aperto un primo spiraglio. La Cgil chiederà di organizzare un incontro tra tutti i sindacati e i Cobas per cercare una « base comune minima » e tentare di aprire una trattativa con la Fa anche in relazione alle questioni retributive.

UGOLINI A PAGINA 11



In Italia la signora capo di Stato dell'Islanda

È giunta al suo secondo giorno la visita ufficiale in Italia di Vigdís Finnbogadóttir, presidente dell'Islanda (nella foto, mentre arriva a villa Madama per l'incontro con Gorla). Finnbogadóttir è la prima donna al mondo ad essere stata eletta capo di Stato e l'Islanda è il paese col « partito delle donne » più forte, ago della bilancia nella politica governativa.

La Fgci con i socialisti europei

« Abbiamo ricevuto dall'Internazionale giovanile socialista un invito ad aderire all'organizzazione come partner consultivo. Abbiamo discusso e poi deciso per il sì. Il Pci? Del nostro orientamento era stato informato: non abbiamo ricevuto né obiezioni né riserve ». Di fronte al plotone di

FEDERICO GEREMICCA

la sala stampa di Botteghe Oscure. Che cosa è accaduto perché giovani socialdemocratici di tutto il mondo chiedessero ai giovani comunisti italiani di sedere allo stesso tavolo? E chi è - chiede qualcuno - che ha, come dire, mutato le proprie posizioni? Pietro Folena chiarisce subito: « La nostra adesione non ha carattere ideologico ma politico. È l'approdo di un processo di cooperazione giovanile che va avanti da tempo, che ci vede partecipare, che ci ha fatto instaurare rapporti sempre più stretti con il movimento giovanile della Spd. Che ci ha dato modo, soprattutto, di valu-

te le dimensioni dello spostamento a sinistra effettuato dai movimenti giovanili socialisti e socialdemocratici di tutta Europa... ». Va bene, a sinistra, insomma, si sono spostati loro: ma il Pci - incalza un giornalista - come l'ha presa? E voi, se fosse interpellati su una possibile adesione del partito comunista all'Internazionale socialista, a questo punto che indicazioni dareste? Pietro Folena elenca: « Intanto, diciamo che la nostra decisione è maturata in totale autonomia. Il Pci è stato informato dell'orientamento da noi assunto e non abbiamo ricevuto né

obiezioni né riserve. Poi, aggiungiamo che la nostra scelta non disegna, come dire, un modellino che deve essere seguito dai grandi. Il problema non è la nostra socialdemocratizzazione, perché siamo giovani comunisti e intendiamo rimanere. Quanto al Pci... penso che nemmeno per il partito il problema è la sua socialdemocratizzazione. È il « mal francese » del quale va parlando Martelli. E però, se posso esprimere un parere, credo che la nostra decisione sia di aiuto anche al Pci, perché si tratta di un sito che va in direzione della possibile e

Tra Iran e Irak infuria la guerra delle città

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNOTTI

L'Irak minaccia una risposta « devastante » al lancio, nella notte di lunedì, di due missili terra-terra dell'artiglieria iraniana contro Baghdad. Non sono state fornite cifre ufficiali sulle vittime. Fonti autorizzate parlano di « diversi morti e feriti » oltreché di danni ingenti. Il momento della vendetta sembra arrivato ieri pomeriggio quando gli abitanti della capitale irakena hanno visto levare in volo ondate di caccia in direzione dell'Iran. Ma in serata non erano state segnalate, da parte iraniana, azioni o raid sulle proprie città. Baghdad ha riferito invece di aver attaccato « un obiettivo navale di grandi dimensioni », dichiara con il quale in genere vengono indici-

A PAGINA 9

L'oggetto del referendum

CESARE SALVI

La nuova presa di posizione dell'Associazione nazionale magistrati conferma l'equilibrio e la compostezza con i quali la categoria sta affrontando il referendum. Giustamente il presidente Riscuola ha sottolineato le due esigenze fondamentali che oggi si pongono. La prima è quella di evitare ogni deformazione dell'oggetto del referendum. L'8 novembre i cittadini non saranno chiamati a votare a favore o contro i giudici, ma per l'abrogazione o il mantenimento di specifiche norme, quelle del codice di procedura civile sulla responsabilità patrimoniale dei magistrati. E nessuno difende queste norme, neppure tra i magistrati.

È impegno preciso, assunto dai comunisti nella Conferenza di lunedì, ricondurre il referendum al suo corretto contenuto costituzionale, eliminando il significato deformante, di plebiscito sulla magistratura, che strumentalmente i promotori vorrebbero dargli.

La seconda questione che i magistrati pongono è quella della nuova legge che dovrà sostituire le norme di cui si chiede l'abrogazione. Lo stesso ministro Vassalli ha dichiarato nei giorni scorsi che il governo è obbligato, se vincono i sì, a presentare un disegno per sostituire la norma abrogata. È molto grave che il governo non abbia ancora presentato il suo progetto mentre il maggior partito della coalizione lo ha già fatto. È tuttavia il riconoscimento di Vassalli rimane.

L'orientamento della magistratura italia-

na, istituzionalmente corretto nel momento in cui evita di dare un'indicazione di voto, e del tutto da condividere nelle preoccupazioni e nelle esigenze che pone, è un elemento ulteriore che consente di sventare la manovra di chi vorrebbe fare del referendum un'occasione di delegittimazione del potere giudiziario e di riappropriazione degli spazi di controllo sul potere politico, economico e criminale.

Non si comprendono allora le ragioni di alcune deformazioni della posizione assunta dal Pci. Sul *Manifesto* Luigi Ferrajoli ha scritto che i comunisti si sono «inaspettatamente e penosamente associati» all'operazione intrapresa dai promotori del referendum. Un conto sono perplessità e obiezioni anche ragionevoli, come quelle contenute nell'appello diffuso nei giorni scorsi da giuristi di vario orientamento, altro è deformare l'orientamento assunto dal Pci. Del resto lo stesso Ferrajoli riconosce che almeno una delle norme oggetto del questo referendum «è un rellito inaccettabile della legislazione fascista». Perché dunque dovremmo votare per mantenerla in vigore?

Il terreno del confronto è oggi la riforma: una riforma che garantisca al tempo stesso due fondamentali diritti del cittadino, a essere risarcito dei danni ingiustiziabili a seguito di un provvedimento giudiziario abnorme o negato, e ad avere di fronte a sé un giudice indipendente. Decisivo, per ottenere questo risultato, sarà l'impegno e la battaglia dei comunisti, a cominciare dalla raccolta delle firme sul disegno di legge di iniziativa popolare.

Grosseto, questione morale

GAVINO ANGIUS

L'altro ieri Chiaromonte ha parlato delle vergognose manovre pentapartitiche a Napoli, gran sacerdote Marco Pannella. Oggi parliamo di Grosseto, del suo comune, della sua giunta. Vicende diverse certo ma forse non così lontane. Dopo 40 anni di amministrazione delle sinistre nella città, il Pci rompe con il Pci e propone una giunta di pentapartito. 21 consiglieri su 40. Perché, come mai? Ricapitoliamo i fatti. Sette mesi fa venne arrestato il vicesindaco socialista Tonini. Accuse pesanti, condanna ed estorsione.

Il Pci, col suo sindaco Tattarini e i suoi eletti, investì subito il Consiglio della giunta. Si fa un dibattito serio, impegno non solo sul fatto in sé, ma più in generale sulla questione morale. Non possono essere ombre su chi amministra la città e ombre non ve ne sono. Ci vogliono nuovi impegni sul modo di governare la città e questi si assumono. Il Consiglio comunale infatti si conclude approvando un impegnativo documento sulla questione morale e sul governo di Grosseto votato dal Pci e dal Psi, e, significativamente, anche dai Pdi e dal Pri.

Ci sono le condizioni per riprendere il cammino e per allargare la giunta comunale, sulla base di un rinnovato programma di governo, per la prima volta al Pci e al Pri. È a questo punto che il Psi, prendendo a prestito le vicende politiche del Comune della Provincia, avvia la rottura. Nessuna nuova proposta avanzata dal Pci in questi mesi viene accolta. Dopo lungo tergiversare il Pci convoca la Dc e i laici e propone il pentapartito.

Questi sono i fatti. Il Pci ha fatto a Grosseto ciò che qualsiasi persona onesta avrebbe fatto. Ha aperto porte e finestre del Comune alla verifica, non solo politica. Colpisce che il Pci a Grosseto si sia in realtà comportato esattamente come quando a Firenze, a Montecatini, a Viareggio, all'insorgere di una questione morale che lo toccava, ha reagito, rompendo giunte di sinistra, costituendo giunte con la Dc.

Sul piano nazionale ci era sembrato di cogliere una positiva disponibilità a chiudere positivamente la crisi del Comune di Grosseto. Ora invece si va alla rottura.

Dopo tanto parlare su Palermo e la sua giunta, varrebbe forse la pena parlare anche di Grosseto. Ci siamo sentiti rivolgere dalle colonne dell'*Avanti!* nelle settimane passate le accuse di trasformismo, di rovescio rosso alla Dc e quant'altro ancora, a proposito delle vicende del capoluogo siciliano. Cosa

dovrebbero rispondere adesso i comunisti? Cosa si vuole da noi? Ci si vuol far recedere da una linea di ispirazione unitaria? Sappiamo bene che c'è, nelle istituzioni autonomistiche, uno straordinario tessuto di rapporti unitari a sinistra che travalica il segno della politica per affermarsi come un dato essenziale della democrazia italiana. Noi questo patrimonio ce lo vogliamo non solo conservare ma estendere, rafforzare, innovare.

Qual è la ragione vera della rottura di Grosseto? È positivo il giudizio della città, dei cittadini, dei lavoratori, degli imprenditori, sul modo di governo delle sinistre. A Grosseto il 14 giugno il pentapartito ha perso i voti. Il Pci non compiono soltanto una rottura politica: spezzano un patrimonio storico-politico di lotte, di impegno ideale, di cultura che appartiene alla città.

Ma il tema è più ampio. Abbiamo visto in questi giorni il modo penoso e grave in cui è chiusa la crisi a Roma e nella Regione Lazio. Ormai non bastano più le «staffette». Si sono inventate le «staffette incrociate»: adesso si eleggono un sindaco dc a Roma, un presidente psi alla Regione, poi si cambierà: un sindaco psi a Roma e un presidente dc alla Regione. Ma ci sono diverse altre giunte ancora in crisi come al Comune di Venezia e alla Regione Marche, c'è il fatidico di Napoli. Ciò che emerge sono tre dati chiari e distinti: il primo è che gli Enti locali, le Regioni e le autonomie tornano più che mai ad essere oggetto di una pratica di baratto di una politica spartitoria attraverso la quale la Dc, il Pci e il pentapartito cercano compensi equilibrati alla loro strategia più generale; il secondo è che dopo il 14 giugno, il maggior consenso elettorale conseguito dal Pci, si volge in una più accesa conflittualità col Pci e, al di là delle apparenze, in una ricerca appena è possibile di alleanze con la Dc; il terzo è l'ambizione del Pci di rappresentare anche nel confronto con la Dc, e più in generale nel paese, tutta la sinistra nelle sue varie articolazioni e sensibilità, anche al fine di esercitare nei confronti della strategia democristiana il massimo di condizionamento.

Eppure in primavera si erano avuti altri segnali, proprio dal Psi. Ora si torna indietro, molto indietro. E da questo modo di intendere il governo locale che viene un altro impulso al degrado della politica. Ancora una volta non contano i programmi, ma le scelte, gli interessi, i bisogni della gente e le opzioni che i partiti compiono. E neanche conta il consenso degli elettori. Questi particolari vengono dopo, se vengono.

Assicurazioni, giornali, televisione L'espansione della Fiat ripropone il tema della legge antitrust: ma chi la vuole?



La libertà dell'impero Fiat

MARCELLO VILLANI

■ Quello che è successo al convegno della Confindustria di Capri e l'asprezza del dibattito politico che è seguito alle affermazioni di Romiti lasciano prevedere che la strada per arrivare, anche in Italia, a una legislazione antitrust sarà difficile e accidentata. Evidentemente l'ansia «modernizzante» dei settori economici e politici dominanti (e degli intellettuali alla moda), per usare un'espressione del professor Café, cede volentieri il passo a una ineffabile tranquillità di fronte al fatto che il nostro è l'unico fra i paesi capitalisti avanzati (e non avere nessuna forma di tutela della libertà di concorrenza né un sistema di vigilanza sulle concentrazioni industriali e finanziarie (contravvenendo in questo modo anche agli articoli 85-86 della libera concorrenza del Trattato di Roma).

Per questo temiamo fortemente che reazioni al «rigurismo capitalistico» di Romiti, dei partiti di governo, in particolare della Dc e del Psi, debbano essere interpretate come un prolungamento del sistema di ricatti e avvertimenti che negli ultimi tempi è diventata la caratteristica predominante del nostro sistema politico in una fase di riorganizzazione del «potere reale». In ogni caso non possono servire a nascondere la realtà. E cioè che negli anni del pentapartito gli intensi mutamenti che hanno investito il sistema finanziario e industriale (concentrazioni scalate, fusioni, internazionalizzazioni, nuovi rapporti fra banca e impresa, ecc.) si sono svolti sotto gli occhi assenti o compiacenti di un governo inteso a «non disturbare il manovratore». E la Fiat, come tutti riterrebbero, per bocca di Agnelli ha ringraziato per questo il presidente Craxi

■ L'espansione della Fiat dalle assicurazioni ai giornali, dalle armi agli alimentari è avvenuta durante gli «anni ruggenti» del pentapartito. In Parlamento c'è una proposta di legge per la disciplina e la trasparenza dei gruppi finanziari e industriali. Perché non ci si confronta? In verità una legge antitrust non serve a chi si accorge del potere della Fiat solo quando esso si scontra con i propri interessi.

Il fatto è che, in Italia, l'autorità politica che ha eguali è la Fiat. Il sistema di ricatti e avvertimenti che con la Fiat era e resta disarmata di fronte al potere economico e all'esigenza (che è un dato costitutivo del pensiero liberale) di difendere da esso l'interesse generale.

È in quegli anni che la Fiat è andata via via allargando la sua influenza fino a diventare una «conglomerata» che si avvia ad avere un fatturato annuo di 40.000 miliardi che spazia dai fondi comuni, alle armi, ai generi alimentari. E infatti entrata nel settore assicurativo (Toro), editoriale (Rizzoli-Corriere della Sera), dei fondi comuni e del parabanario (insieme al Monte dei Paschi di Siena), tentando persino di entrare in una banca (la Banca d'America e d'Italia poi rilevata dalla Deutsche Bank). Operazione parzialmente riuscita recentemente quando la Gemina (di cui la Fiat è l'azionista più importante) è entrata seppure con una piccola quota nel nuovo Banco Ambrosiano. E, oggi, come tutti sanno, il nuovo ambizioso obiettivo del gruppo di Agnelli è quello di entrare in forze nel campo delle televisioni commerciali (accordo con la brasiliana Rete Globo).

Ma nemmeno di fronte a quest'altra anomalia italiana, per cui un solo gruppo ha raccolto attorno a sé un po-

to dal rapporto fra imprese e banche, dove esiste solo una delibera del Cnr (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) che dovrebbe evitare che soggetti extrabancari non finanziari possano assumere il controllo delle banche, ma che appare del tutto inadeguata e, in ogni caso, di interpretazione alquanto elastica.

Negli anni ruggenti del pentapartito l'unica polemica fra il governo e la Fiat a cui abbiamo assistito è stata quella, a colpi di interviste, fra Craxi e Agnelli su chi dovesse prendersi il merito del «secondo miracolo economico»: se la Fiat per la «lezione» data al sindacato nell'autunno dell'80 o Craxi per la vittoria sul problema della scala mobile. E intanto, a seconda delle convenienze immediate, la Fiat veniva blandita o ostacolata come nelle vicende del *Corriere della Sera* o di Mediobanca e, in ultimo, della Telet. Si è pensato, in sostanza, che fosse vincente quella strategia basata sulla convinzione che l'espansione crescente del potere della Fiat non fosse un pericolo per la democrazia, ma che andasse ostacolata solo quando entrava in contrasto con i propri interessi o i propri progetti politici. Ma se questa è stata la «versione pentapartitica» delle antiche battaglie liberali, è probabile che, anche nel Psi, si sia ritenuto superfluo (è sempre meglio tenersi da parte una minaccia di riserva) impegnarsi in una grande battaglia politica e culturale per affermare una legislazione antitrust anche nel nostro paese. Se le cose stanno così, è presumibile che questo obiettivo democratico debba compiere ancora un lungo tragitto prima che lo si possa vedere realizzato.

Intervento E' opportuno produrre etanolo? Dico di sì, perché...

MARCELLO STEFANINI *

Il dibattito sulla opportunità di produrre etanolo è di grande interesse e suscita, giustamente un confronto serrato, tanto più in vista di una decisione in sede Cee. L'agricoltura produce beni destinati all'alimentazione, ma può produrre anche beni destinati all'industria ed alla produzione di energia. Qui è la novità. Non che già nel passato l'agricoltura non producesse per l'industria, per es. quella tessile (si pensi al cotone, al lino), ma oggi siamo di fronte a qualcosa di ben diverso. Si tratta dello sviluppo di una agricoltura che fornisca materie prime all'industria chimica e farmaceutica, per la produzione di plastiche biodegradabili, fibre, fertilizzanti non nocivi all'uomo, medicinali, benzina verde, ormoni, vitamine, ecc. La conferma del grande interesse che suscita l'uso di sostanze vegetali, piuttosto che di sostanze fossili, per alimentare l'industria, è testimoniato proprio dalle iniziative del gruppo Ferruzzi che, attraverso le recenti acquisizioni, è giunto a controllare produzioni strategiche quali l'amido, lo zucchero, alcune leguminose, i cereali, cioè produzioni base per l'industria. L'ingresso nella Montedison viene presentato come anche al servizio di questo progetto: usare il know-how del gruppo per questo nuovo orientamento produttivo. Proprio ieri Gardini è tornato alla carica su questo tema in una conferenza stampa a Bruxelles.

In questo quadro (un'agricoltura per l'industria) occorre collocare il problema etanolo: si devono apprestare tutte le condizioni per una produzione di masse vegetali da cui ricavare energia, rinnovabile e pulita, attraverso la produzione di etanolo? Noi abbiamo detto sì, in quanto riteniamo che sia utile e necessario mettere a coltura terreni marginali oggi abbandonati. Incrementare la forestazione, riconvertire terreni dove oggi si producono eccedenze alimentari, per produrre bio-masse da cui ricavare etanolo. Si obietta che i costi sono ancora eccessivi. Ma allora si potenzi la ricerca, si sviluppino appropriate tecnologie, per ottenere specie vegetali a più alto contenuto energetico, si perfezionino i processi di produzione. Si tenga conto che il confronto viene fatto con il costo attuale del petrolio, ma domani?

C'è poi un'altra ragione che induce a ricercare fonti energetiche alternative. La combustione dei fossili accresce la presenza di anidride carbonica nell'atmosfera e può portare ad una concentrazione tale che, tra circa 50 anni, si formerebbe una coltre che produrrebbe un effetto serra ed un aumento della temperatura di 4 o 5°, mutando il clima della terra e provocando catastrofi oggi inimmaginabili. È vero che bruciando vegetali si produce egualmente anidride carbonica, ma colli-

Questa è la questione che abbiamo posto e su cui si sta orientando, a quanto sembra, la Cee. Se sarà così giulicheremo. Il dibattito, comunque, è servito, anche allo stesso gruppo Ferruzzi che oggi sta maturando un orientamento che si avvicina a quella impostazione. Ma la questione principale è di cercare vie nuove per lo sviluppo dell'agricoltura, per impedire l'abbandono delle aree marginali, per far fronte all'aumento della produttività che sarà indotto non più solo dalla chimica, il cui uso si dovrà anzi ridurre, ma dalla bio-genetica e dalla diffusione della biotecnologie; per mantenere almeno l'attuale occupazione e la permanenza dell'uomo sul territorio.

Le linee da seguire sono, in sintesi: 1) una agricoltura di qualità per l'alimentazione; 2) una agricoltura per produrre energia; il tutto sostenuto da un vero e proprio salto tecnologico e scientifico da seconda rivoluzione verde.

Lasciare questo campo alle multinazionali come la Ferruzzi e dire solo di no, senza avanzare proposte che orientino le politiche degli Stati e la ricerca, significa chiamarsi fuori dei processi oggi in atto e rinunciare a dare ad essi anche l'impronta di una forza progressista e democratica quale siamo.

* responsabile commissione agraria del Pci

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagati 5 Roma

■ E se, oltre che dell'ora di religione, parlassimo di tutte le altre ore che i ragazzi trascorrono a scuola senza imparare granché? E se, oltre che discutere sui paragrafi scolastici del Concordato, ricordassimo che l'articolo 1 invita «alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese?»

Anch'io, ovviamente, sono arrabbiato per i pasticci dell'Intesa Fallicci-Poletti. Ma pur essendo «in politica» da oltre quarant'anni, non riesco a individuare quale diavolello si diverta talora a rimescolare le carte, lasciandone al centro del tavolo solo alcune, di significato simbolico, e facendone scomparire il mazzo. Anche la Storia, peraltro, ha i suoi passaggi simbolici. Da bambino, pensavo che il Rubicone varcato da Cesare fosse più largo del Po. Poi appresi che era un ruscello della Romagna, e che oggi è controversa l'identificazione: è il Fiumicino o il Pisciarello? Imma-

ginate la Storia solennemente riscritta con uno di questi due nomi, a scelta: «Contro il varco del Senato, Cesare varcò...». Nel mazzo lasciato da parte, c'è tutta la «reciproca collaborazione» possibile oggi, e immensabile ieri: c'è una possibilità di comprensione tra ate, agnostici e credenti, anche sui temi più controversi nel passato. Perfino sul rapporto fra scienza e fede.

La scienza non può pretendere di verificare ciò che non è verificabile. Considero uno sciocco (ma dubito che il fatto sia vero) l'astronauta sovietico che, rientrato da un volo spaziale, avrebbe dichiarato alle telecamere «non ho incontrato Dio». Chi ha replicato (o inventato) questo episodio, Gaspare Barbiellini Amidei, nel suo *La riscoperta di Dio* (Rizzoli) dedica però gran parte del libro a dimostrare che un credente «pubblico», e che oggi è contro la conoscenza scientifica senza dover rinunciare a Dio». È una

novità positiva, se non subentra l'offensiva domanda «a questo stato della scienza, un uomo intelligente può ancora essere ateo?», e se la religione non pretende di essere la sola spiegazione del mondo e dell'uomo, o la sola guida morale.

Penso peraltro, pur vedendo il problema da ateo convinto, che la scienza abbia reso alcuni servizi alle religioni, innalzandone il significato. Aver dimostrato che le malattie o i raccolti agricoli dipendono da fattori conoscibili, anziché da punizioni o premi della divinità, ha accresciuto la responsabilità umana e indotto a pensare, più che a un Dio che distribuisce favori e castighi, a un Dio creatore e ordinatore.

Son gravi, purtroppo, i rischi del dogmatismo. Mi domando spesso come mai, di qua e di là, si tenga tanto ad alcune ore di insegnamento, quando in Polonia, dove c'è il marxismo-leninismo in ogni tipo di scuola, i giovani diventano quasi tutti cattolici; e in Italia, dove c'è la religione quasi obbligatoria, gran parte diventano miscredenti o malcredenti. Il Concordato ha avuto almeno il merito di superare il testo del 1929, secondo il quale la religione cat-

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER



E tutte le altre ore?

stenza dei tumori e dei terremoti, o con l'evoluzione delle specie viventi attraverso la lotta e la selezione.

I nuovi programmi della scuola elementare, che entrano ora in vigore (ma chi se ne occupa? fanno parte del mazzo lasciato in disparte) correggono opportunamente questi orientamenti, ma il guaio alla coscienza scientifica è stato lungo e diffuso. Altrettanto è accaduto negli Stati Uniti. Anzi, là per lungo tempo si è tentato di obbligare le scuole pubbliche a insegnare «Scienza della creazione», a fianco dei principi dell'evoluzione naturale. Molte leggi di singoli Stati lo prevedevano, e solo recentemente la Corte Suprema (con 7 voti contro 2) le ha giudicate in costituzionali, perché in contrasto con la separazione fra Stato e Chiesa. Comunque, la campagna contro l'evoluzionismo ha prodotto anche negli Usa deformazioni mentali profonde.

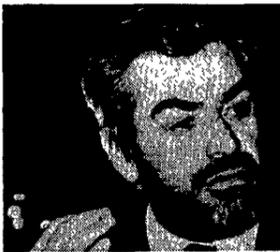
Negare che gli uomini si siano sviluppati da esseri unicellulari, secondo il biologo Ehrlich, porta per esempio a creare un falso senso di sicurezza, che viene poi infranto quando si scopre che un virus innocuo può evolvere e causare l'Aids. E gli intolleranti, in questo caso, chiedono misure repressive verso i malati o i portatori, anziché spingere alla prevenzione, all'acquisizione di nuove conoscenze scientifiche, alla solidarietà: in questo direzione, pare, dovrebbero spingere sia la scienza, sia la fede.

Ripeto perciò, per le carte che stanno ora sul tavolo, la domanda che ha fatto al cattolico Pietro Ingrao: «Non rischia di diventare anche ridicolo, o meschino, affannoso, alla lunga perdente, questo aggrapparsi al brandello codificato di calendario scolastico, quando la partita sui valori, sulle credenze, si gioca su scacchiere ora così grandi, sino a ieri addirittura inimmaginabili?»

Oggi l'incontro ufficiale
Il presidente del Consiglio
e il segretario di Stato
ratificheranno l'accordo

La collocazione oraria
Già una circolare Falcucci
suggeriva l'inizio
e la fine delle lezioni

Religione a scuola
Palazzo Chigi tratta e informa la Dc



Giovanni Goria



Giovanni Galloni

Goria e Casaroli si incontreranno nuovamente
Stando alle indiscrezioni, ci si limiterebbe a confermare
quanto prevede il Concordato sull'insegnamento
religioso, lasciando quindi al ministro Galloni e alla
Cei il compito di risolvere il contenzioso.

come il governo del resto, non parla di trattativa perché
non vuole insistere nel fare dell'ora di religione un problema
fra Stati, se otterrà soddisfazione alle sue proteste.

sponsabile scuola del Psi alla
Camera, Laura Fincato, disse
che il documento sottoscritto
dai cinque partiti non poteva
essere rimesso in discussione.

con Poletti) inviò due circolari
(numero 128 e numero 129)
alle scuole materne e a quelle
elementari, in cui si raccoman-
dava di collocare l'ora di
religione all'inizio e alla fine
della giornata.

sconfessato neppure dalla Dc.
Che cosa ha spinto ora Vati-
cano, Cei e a ruota Craxi a
riaprire il contenzioso?

ROMA. Sui contatti tra go-
verno e Santa Sede si è aperto
ieri sera un piccolo giallo.
Un'agenzia di stampa aveva
diffuso la notizia della conclu-
sione della trattativa preannun-
ciando un comunicato congiunto.

In effetti una trattativa, sia
pure informale, c'è stata. Ed
ha portato ad un accordo.
Stando alle indiscrezioni, si è
convenuto che la questione
sia demandata alla competen-
za del ministero della Pubblica
Istruzione e della Cei.

Nessuna replica invece, dal
ministero della Pubblica Istru-
zione. Ma da altre fonti si è
appreso che il consigliere di
Craxi, Gennaro Acquaviva,
mentre era in gestazione il
documento della maggioranza,

C'è da ricordare, in propo-
sito, che i «laici» non facevano
altro che riprendere una rac-
comandazione dell'ex minist-
ro Dc per la Pubblica Istru-
zione, Franca Falcucci. La
Falcucci, infatti, il 3 maggio
dell'anno scorso (6 mesi do-
po che aveva siglato l'Intesa

Intanto, la Chiesa evangelica
metodista di Milano deplora
«l'ingerenza della gerarchia
cattolica e del Vaticano nei
confronti dello Stato italiano»,
«logica conseguenza di una
politica concordataria».

Una giornata di febbrili consultazioni
Altalena perfino sulla sede
dell'incontro Goria-Casaroli

«Non si può parlare di conclusione e, forse, neppure
di trattativa» - ha dichiarato ieri sera il portavoce
vaticano confermando che, dopo l'incontro di
domenica scorsa, Goria e Casaroli si vedranno oggi.

come il governo del resto, non parla di trattativa perché
non vuole insistere nel fare dell'ora di religione un problema
fra Stati, se otterrà soddisfazione alle sue proteste.

sponsabile scuola del Psi alla
Camera, Laura Fincato, disse
che il documento sottoscritto
dai cinque partiti non poteva
essere rimesso in discussione.

con Poletti) inviò due circolari
(numero 128 e numero 129)
alle scuole materne e a quelle
elementari, in cui si raccoman-
dava di collocare l'ora di
religione all'inizio e alla fine
della giornata.

sconfessato neppure dalla Dc.
Che cosa ha spinto ora Vati-
cano, Cei e a ruota Craxi a
riaprire il contenzioso?

CITTA' DEL VATICANO.
L'incontro tra il presidente del
Consiglio, Giovanni Goria, ed
il segretario di Stato, cardinale
Agostino Casaroli, avverrà
oggi, come avevamo scritto,
contrariamente alle notizie di
agenzia secondo cui un accordo
era stato, addirittura,
concluso ieri.

giornata di ieri sia stata carat-
terizzata da frequenti e frenet-
tiche consultazioni tra Palazzo
Chigi e la segreteria di Stato
sia per scegliere la sede dove
Goria e Casaroli si sarebbero
dovuti incontrare oggi sia
per lo scambio di idee su
quanto i due autorevoli inter-
locutori si erano detti domeni-
ca scorsa per preparare un
accordo. Sin da ieri mattina, la
segreteria di Stato aveva chie-
sto dove il colloquio avrebbe
dovuto aver luogo e Palazzo
Chigi aveva indicato la sede
dell'ambasciata d'Italia presso
la Santa Sede che si trova a
Palazzo Borromeo in via Fla-
minia. Ma subito dopo veniva
detto che, forse, tale sede non
era idonea. E, tenuto conto
che la sede della nunziatura di
Vai Po non è agevole a causa di
lavori in corso, la Santa Sede
non esitava ad offrire il Palaz-
zo Apostolico anche per di-
mostrare la sua piena disponi-
bilità. Ma una scelta del gene-

ROMA. Abbiamo chiesto
al moderatore della Tavola
valdese, Franco Giampiccoli,
di spiegare le ragioni che lo
hanno indotto, anche a nome
delle altre Chiese evangeliche,
a scrivere al presidente del
Consiglio Goria per ricordargli
il rispetto di una «legge di
garanzia per i non cattolici»,
sollecitando un incontro
chiarificatore.

«Nell'art. 9 di questa legge
ci sono alcune disposizioni
ben precise per tutelare i
diritti di quegli studenti che
hanno deciso di non avvalersi
dell'insegnamento della
religione cattolica. Lo Stato,
in base a questa legge 449,
non può adottare orari che
discriminino. In questi giorni
si parla molto della collocazione
oraria della religione cattolica,
ma ci si dimentica di coloro
che non se ne avvalgono».

Intanto, la Chiesa evangelica
metodista di Milano deplora
«l'ingerenza della gerarchia
cattolica e del Vaticano nei
confronti dello Stato italiano»,
«logica conseguenza di una
politica concordataria».

Cidi
No alle discipline
inventate

ROMA. Per il Centro di
iniziativa democratica degli
insegnanti nella vicenda dell'ora
di religione sono «inaccettabili
le proposte che, scontrandosi
con la struttura dell'organizza-
zione scolastica, fanno ricadere
su presidi, direttori e docenti
la soluzione di problemi insolubili».
Ed «è lesivo della dignità profes-
sionale dei docenti - insiste il
Cidi - obbligarli ad ore di assi-
stenza senza contenuto, o ad
insegnare discipline più o me-
no inventate e improvvisate».
Per garantire a tutti la possibi-
lità vera di scelta, «è necessa-
rio tenere conto della concreta
organizzazione della scuola».
Per il Cidi lo Stato deve
trovare soluzioni che «permet-
tano, a chi vuole, di frequenta-
re l'ora di religione senza ob-
bligare gli altri o a perdere
tempo o ad assistere a lezioni
che, se sono utili, servirebbero
a tutti mentre, se sono inutili,
non servono a nessuno».

Polemica del ministro Ruggiero
Difesa europea, Andreotti
criticato da Psi e Pri

ROMA. Proprio mentre a
palazzo Chigi, nella seduta del
Consiglio dei ministri, Giulio
Andreotti riferiva sui primi atti
della presidenza italiana del
Consiglio di sicurezza dell'Onu,
il Pri ed il Psi scendevano
in campo per muovere criti-
che alla posizione assunta dal
ministro degli Esteri rispetto
alla missione italiana nel Golfo
ed agli orientamenti espres-
si (non solo da Andreotti, ma
anche da Goria) in materia di
difesa europea.

Qualche voce di dissenso si leva all'assemblea socialista di Milano
Stamane le conclusioni di Craxi

MILANO. Claudio Signori-
le è stato il primo a notare che
in fondo l'attacco al «laicismo
pedagogico» sferrato da Martelli,
qualche problema interno
lo solleva. Per Signorile, in-
somma, l'intervento del nu-
mero due sancisce una solu-
zione: «Sta entrando in crisi
uno dei punti di forza del con-
gresso di Rimini». Ossia,
«quella politica dell'alleanza
socialista che volevamo fosse
protagonista di una nuova fa-
se della democrazia e del suo
governo». E per Signorile sa-
rebbe un errore sottovalutare

Signorile: «Perdiamo i laici»

La grandinata di accuse che
Claudio Martelli il giorno
d'apertura ha lanciato a tutti,
amici radicali compresi, non ha
eccitato più di tanto questa
tranquilla assemblea nazionale
socialista che si prepara ad
applaudire Craxi che come da
programma interverrà stamane.
A temperare le immagini di un
partito omologato sono dovuti
intervenire Claudio Signorile e
Giacomo Mancini.

Quercini:
sul nucleare
il Psi
consulti la Spd

«Nella frenesia di occupare gli spazi lasciati liberi dall'im-
potenza politica in cui versa la Dc, il Psi rovescia dalla sera
alla mattina posizioni che parevano tutt'uno con la sua
stessa identità. L'accusa di vecchiezza e immobilismo al
Pci è il corollario con cui si crede di far digerire all'eleto-
rato socialista tali spericolate evoluzioni».



Quercini

Per il Pri
Martelli
campione
di incoerenza

implicano affatto la chiusura delle centrali, «tanto avanti si
spinge nella sua marcia indietro che non riesce a compiac-
cersi del sì comunista e di quelli democristiani». Ma allora
«che bisogno c'era di presentare per lunghi mesi il nuclea-
re come il vero oggetto dei tre quesiti?». La «nuova posizio-
ne» del Psi è registrata «con soddisfazione» dai repubblica-
ni; ma si tratterà di vedere se, quando si porrà mano al
piano energetico («che il governo dovrà comunque presen-
tare in Parlamento»), Martelli «sarà coerente con il suo
ieri oppure con il suo oggi».

Sul referendum «ogni soglia
di confusione è stata superata:
non si capisce più nulla,
ognuno cambia idea, ar-
gomenti, orientamenti».
Lo scrive la «Voce repubblica-
na». Quando Martelli affer-
ma che il referendum non

Magnago
ricandidato
alla guida
della Spd

una decisione già attesa dopo che il senatore Rolando Riz,
sollecitato a raccogliere la successione, aveva dichiarato
per il momento la propria indisponibilità.

La direzione provinciale
della Sudtiroler Volkspartei
ha riproposto la candidatu-
ra di Silvio Magnago alla
presidenza del partito, in
vista del congresso del
prossimo novembre. La Spd
ha così formalmente preso

Finanziamento
pubblico
Pollini: serve
una nuova legge

legge sul finanziamento pubblico risale al 1974, e l'esperie-
za finora maturata ci fa ritenere quindi opportuna una
sua revisione organica; «non è in discussione solamente
la necessità di una equa rivalutazione del contributo stata-
le la cui misura è rimasta immutata dal 1981».

In vista dell'incontro fra i
segretari amministrativi dei
partiti in programma per
domani sul finanziamento
pubblico del partito, Renato
Pollini, responsabile Finanze
e amministrazione del
Pci, ha detto tra l'altro: «La

Alciellini
non è piaciuta
l'intervista
di De Mita

degl'individui; ed «egualmente incapaci di questo senso
dell'umano si dimostrano la cultura radicaltecnoocratica
montante e quella comunista gramsciana caicante (e, natu-
ralmente, anche quella cattolica, nella misura in cui si
svuota nella sua originalità». La rivista ciellina lamenta
che De Mita abbia definito il cristianesimo «una cultura di
ricerca, non una cultura di verità».

Il mensile di Comunione e
liberazione, «Litterae Com-
munionis», scrive che «oggi
si tratta di ricostruire una
democrazia reale rispetto al
pericolo di un nuovo totali-
tario in grado di manipo-
lare la stessa coscienza agi-
ca degli individui».

Erias Berardi
e Trivelli
vicepresidenti
della Ccc

La Commissione centrale di
controllo del Pci, nella sua
seduta di ieri dedicata all'
impostazione del proprio
piano di lavoro, ha provveduto
a rinnovare l'ufficio di
presidenza. Lasciano quest'
organismo Giuliano Pro-
cacci e Gaetano Di Marino,
sostituiti come vicepresidenti
da Eras Berardi e Renzo Trivelli.
Con queste nomine, l'orga-
no di presidenza risulta così
composto: Paietta presidente,
Berardi e Trivelli vicepresidenti,
Cacciapuoti e Fredduzzi
segretari.

La Commissione centrale di
controllo del Pci, nella sua
seduta di ieri dedicata all'
impostazione del proprio
piano di lavoro, ha provveduto
a rinnovare l'ufficio di
presidenza. Lasciano quest'
organismo Giuliano Pro-
cacci e Gaetano Di Marino,
sostituiti come vicepresidenti
da Eras Berardi e Renzo Trivelli.
Con queste nomine, l'orga-
no di presidenza risulta così
composto: Paietta presidente,
Berardi e Trivelli vicepresidenti,
Cacciapuoti e Fredduzzi
segretari.

Auto
Aumentano del 25% i bolli

In sei disegni di legge la manovra fiscale per l'88

Meno Irpef, più tasse sull'auto

ROMA. Stangata in arrivo per gli automobilisti. Era annunciata ed è stata confermata dagli ultimi articoli del lungo disegno di legge varato ieri dal Consiglio dei ministri. A partire dal primo gennaio prossimo, infatti, le tasse automobilistiche aumenteranno del 25 per cento e subiranno notevoli incrementi anche le sovrattasse per il diesel. Oltre all'aumento generalizzato della tassa sulla proprietà delle auto a benzina (del 25%), varierà del 25% la sovrattassa per gli altri tipi di veicolo: il superbollo annuo per gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose azionate con motore diesel aumenterà di 33 mila lire per cavallo, mentre per questo tipo di autoveicoli con potenza fino a 15 cavalli la sovrattassa è fissata in 375 mila lire annue. Viene elevata a 19.500 lire annue per cavallo la tassa speciale per gli autoveicoli alimentati a Gpl e a 13.500 lire per cavallo quelli alimentati a gas metano.

Con una legge su tutta la manovra fiscale e tributaria ed altri sei provvedimenti «di accompagnamento», il governo ha concluso ieri il varo dell'intero «pacchetto» della finanziaria '88 che da questa mattina inizia il suo cammino di discussione in Senato. Tra i vari provvedimenti la manovra delle nuove aliquote e degli sgravi Irpef e la riforma degli assegni familiari, oltre alla stangata sulle auto.

Proviamo ad illustrarli ad iniziare dalla manovra sulla curva delle aliquote e sulle detrazioni Irpef: la nuova curva si prevede costerà allo Stato 4.320 miliardi per l'88, 6.250 miliardi per l'89 e 6.820 miliardi per l'90. In generale, come si potrà notare dalla tabella che pubblichiamo accanto, il provvedimento alleggerisce il prelievo fiscale per i redditi di importo minore al dodici milioni annui (che non sono comunque la maggioranza dei redditi da lavoro dipendente) abbassando comunque le percentuali di imposta anche per i redditi superiori. In particolare, rispetto alla situazione attuale, va notato anche l'innalzamento della seconda fascia di reddito da 11 a 12 milioni. A questo bisogna aggiungere il ribasso delle detrazioni, ad iniziare dal «tetto» al di sotto del quale il coniuge e gli altri familiari sono considerati a carico del contribuente che passa da un reddito di tre a quattro milioni (è questo il provvedimento duramente contestato dalle donne comuniste e della Cgil poiché penalizza indirettamente sia le donne che lavorano sia quelle «capofamiglia»). Per il coniuge a carico l'attuale detrazione di 360 mila lire viene elevata a 420 mila per l'88, passa a 462 mila per l'89 ed a 504 mila nell'89. E questo il provvedimento «in favore della famiglia monoreddito» sul quale hanno insistito i sindacati e che ieri è stato particolarmente sottolineato da Gava. Collegati al coniuge gli aumenti per le spese di

Reddito (milioni di lire)	Aliquote '87	Aliquote '88
FINO A 6	12	11
DA 6 A 11	22	22
DA 11 A 12	27	22
DA 12 A 28	27	26
DA 28 A 30	34	26
DA 30 A 50	34	33
DA 50 A 60	41	33
DA 60 A 100	41	40
DA 100 A 150	48	45
DA 150 A 300	53	50
DA 300 A 600	58	55
OLTRE 600	62	60

N.B. - Gli scaglioni sono stati spezzati nella tabella per consentire un confronto omogeneo.

1.100 miliardi nell'89, è stata varata la cosiddetta «riforma degli assegni familiari»: i tradizionali assegni o gli altri trattamenti analoghi verranno sostituiti dal primo luglio '88 da un «assegno per il nucleo familiare» i cui effetti pratici vanno ancora meglio compresi. Sul versante delle imprese numerosi i provvedimenti. Uno prevede la possibilità per aziende e istituti di credito di uno specifico accantonamento per i redditi nei confronti di paesi stranieri riconosciuti in via di sviluppo. Insieme a questo provvedimento sulla rivalutazione dei beni aziendali, sono, in sostanza, una serie di disposizioni che consentono alle imprese di rivalutare tutta una serie di beni nei loro bilanci in modo che questi corrispondano alla reale situazione aziendale. Su queste voci si pagherà l'Irpef, ma in una quota pari soltanto ad un quarto del loro valore. È un provvedimento che lascia perplessi. Se, infatti, lo Stato ottiene in questo modo un vantaggio immediato (le tasse sul 25% del valore) alla lunga questo può finire per essere un regalo alle imprese, tanto maggiore quanto più cospicui sono i beni rivalutati. Ci sono poi norme restrittive sulla elusione fiscale e per evitare il ripetersi del fenomeno delle cosiddette «bare fiscali» (l'acquisizione di una azienda in crisi da parte di una sana per acquisite anche il deficit da detrarre dalle tasse); un provvedimento ormai clamoroso ritardo. Le maggiori operazioni, anche nelle partecipazioni statali, sono ormai concluse.

Tassa sulla salute
Tutto come prima
Il Pli minaccia la crisi
Goria: «Ne ridiscuteremo»

ROMA. Hanno bruciato sul tempo anche il primo dei ministri in uscita dallo scalone di palazzo Chigi. Volti scurissimi, atteggiamenti insofferenti, il vicesegretario del Pli - Egidio Sierpa - ed il responsabile economico Beppe Facchetti anticipano la conclusione del Consiglio dei ministri che sta per varare la manovra fiscale e tributaria e fanno esplodere il «caso tassa sulla salute». Annunciano che il governo ha violato i patti, che il loro rappresentante - il ministro Zanone - ha mobilitato tutt'altro genere di armamenti dando battaglia per quasi tre ore prima di far mettere a verbale il proprio parere negativo e - concludono - il gruppo liberale è pronto a votare contro la manovra in Parlamento. Motivo? «La riduzione della tassa sulla salute è irrisoria, una presa in giro dei contribuenti». Il contributo dei lavoratori autonomi al Servizio sanitario nazionale è stato infatti ridotto dello 0,5%, una cifra assolutamente inferiore al 2 o 2,5% «promesso» dal governo nelle scorse settimane. Vediamo come varia la tassa. L'aliquote viene appunto ridotta dello 0,5% passando dal 7,50% attuale a 7%. Il provvedimento entra in vigore già da quest'anno, per cui chi avesse già pagato lo 0,50% in più versato verrà considerato un acconto per l'88 (si dovrà limitare quindi a pagare il 6,50%). Più consistente la riduzione dal primo gennaio dell'89, quando l'aliquote passerà al 5%. Uno sgravio di modestissime dimensioni è previsto anche per il lavoro dipendente: il contributo sanitario, in questo caso, scenderà dallo 0,35% passando dall'attuale 0,95 al 10,60% del prossimo anno (il 9,40% sarà a carico del datore di lavoro, l'1,20% a carico del lavoratore). Questa la manovra dalla quale emerge in sostanza, e la cosa non può che lasciare preoccupati, l'assoluta immobilità della situazione. È la più classica delle montagne che ha partorito il più classico dei topolini, dopo settimane di discussioni, minacce di ritorio politiche, ricorsi a valanga da parte di associazioni di professionisti, durissime contestazioni dal mondo del lavoro autonomo. È, è detto, ha innescato ieri anche un caso politico dai contorni non trascurabili. È evidente dalle dichiarazioni rese alla fine della seduta dal ministro Zanone: «Ho fatto mettere a verbale dei lavori del Consiglio la mia valutazione contraria al provvedimento nella forma in cui è stato presentato. La riduzione - ha aggiunto - è simbolica. Le aspettative di chi deve pagare non resistono soltanto frustrate, ma anche irrate». Ed è un messaggio, quello del Pli, che non è rimasto inascoltato: con un paradosso capovolgimento (questo, sì, davvero sconcertante) in serata Goria con un colpo di freno ha fatto emettere un comunicato per dire - poche ore dopo aver approvato il provvedimento - che «la natura della questione è tale da consentire in presenza di convincenti proposte alternative un sereno riesame durante il dibattito parlamentare».

Preoccupato discorso nell'audizione al Senato

Ciampi critico su spesa e fisco

«L'88 sarà difficile e pieno di pericoli»

Perplessità, riserve, dubbi, preoccupazioni. Forse sfiducia. C'era tutto questo in quelle tredici cartelle che ieri il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha letto davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato nell'immediata vigilia dell'avvio dell'esame parlamentare della manovra economico-finanziaria del governo. Da oggi la legge finanziaria è al vaglio del Senato.

Ciampi ha ricordato un suo ammonimento della primavera scorsa: la necessità di un'azione correttiva anche dal lato delle entrate per ridurre elusione, evasione, erosione degli imponibili. E, invece, «il governo ha annunciato ora il ricorso all'aumento dell'Iva che provocherà effetti di rialzo dei prezzi. È un costo non indifferente e non scevro di pericoli», ha detto il governatore suggerendo una manovra complessiva di grande respiro per riassorbire questo costo. Se permane il conflitto tra politica monetaria ed esigenze di finanziamento del fabbisogno e di gestione del debito pubblico, questo conflitto si ripercuoterà sui livelli dei tassi di interesse.

Per il coniuge a carico l'attuale detrazione di 360 mila lire viene elevata a 420 mila per l'88, passa a 462 mila per l'89 ed a 504 mila nell'89. E questo il provvedimento «in favore della famiglia monoreddito» sul quale hanno insistito i sindacati e che ieri è stato particolarmente sottolineato da Gava. Collegati al coniuge gli aumenti per le spese di produzione del reddito per i lavoratori dipendenti la cui detrazione dalle 492 mila lire attuali passa a 516 mila nell'88 e a 540 mila nell'89. Aumenta infine anche l'ulteriore detrazione per i redditi di lavoro dipendente non superiori a 11 milioni e passa da 150 mila lire a 220 mila.

ROMA. È stato come un lungo check-up dell'economia e della finanza pubblica, durata l'intera giornata con teatro le aule di palazzo Madama. I senatori e i deputati delle commissioni Bilancio hanno ascoltato prima il Governatore e poi i professori Spaventa per il Cor, Antoni per l'Irs, Tanzi per Prometeia, Saraceno per la Svezim, in aula hanno preso la parola i ministri del Tesoro Giuliano Amato e del Bilancio Emilio Colombo. L'attenzione - anche per la severità delle riflessioni e l'autorevolezza dell'istituzione - l'ha polarizzato Carlo Azeglio Ciampi. È preoccupato il Governatore: per quel che è avvenuto di negativo quest'anno dal lato della finanza pubblica e del suo controllo, per le speculazioni sulla lira mes-

Per il coniuge a carico l'attuale detrazione di 360 mila lire viene elevata a 420 mila per l'88, passa a 462 mila per l'89 ed a 504 mila nell'89. E questo il provvedimento «in favore della famiglia monoreddito» sul quale hanno insistito i sindacati e che ieri è stato particolarmente sottolineato da Gava. Collegati al coniuge gli aumenti per le spese di produzione del reddito per i lavoratori dipendenti la cui detrazione dalle 492 mila lire attuali passa a 516 mila nell'88 e a 540 mila nell'89. Aumenta infine anche l'ulteriore detrazione per i redditi di lavoro dipendente non superiori a 11 milioni e passa da 150 mila lire a 220 mila.

Per il coniuge a carico l'attuale detrazione di 360 mila lire viene elevata a 420 mila per l'88, passa a 462 mila per l'89 ed a 504 mila nell'89. E questo il provvedimento «in favore della famiglia monoreddito» sul quale hanno insistito i sindacati e che ieri è stato particolarmente sottolineato da Gava. Collegati al coniuge gli aumenti per le spese di produzione del reddito per i lavoratori dipendenti la cui detrazione dalle 492 mila lire attuali passa a 516 mila nell'88 e a 540 mila nell'89. Aumenta infine anche l'ulteriore detrazione per i redditi di lavoro dipendente non superiori a 11 milioni e passa da 150 mila lire a 220 mila.

Il «buco» degli enti locali

Si annuncia una raffica di aumenti tariffari per i servizi comunali

ROMA. La battaglia e il voto di questa sera sugli emendamenti al decreto per la finanza locale dovrebbero chiudere il lungo braccio di ferro tra governo e Comuni. Non a caso, il ministro Colombo si ostina a propinare previsioni ottimistiche. Profonde riserve anche sulla manovra fiscale: le misure in parte si neutralizzeranno con l'unico effetto certo di spingere in su l'inflazione. Come, del resto, aveva rilevato Ciampi. Ecco come ha riassunto queste audizioni Nino Andreatta, dc, presidente della commissione Bilancio del Senato: «Una manovra di breve termine, non chiara nel suo significato economico e tale da suscitare preoccupazioni per il 1989». Un bel via vai per i provvedimenti del governo da oggi al vaglio di palazzo Madama.

Gli enti locali e i dipendenti degli enti locali; dei 350 miliardi per la copertura delle rate dei mutui contratti nell'86; il deficit accertato che ammonta ormai a 1300 miliardi. A fronte di questi problemi, hanno osservato Gavino Angelus, Bruno Solanori e Maria Taddei che per il Pci sono intervenuti ieri nella discussione generale in aula, il governo non sa proporre altro che la biennalizzazione delle norme '87; il che equivale a dire la biennalizzazione di un deficit enorme. Il Pci chiede che per l'87 siano coperti almeno i disavanzi causati dal contratto del personale e dalle rate dei mutui (1350 miliardi in totale) e che l'estensione della normativa anche all'88 sia autorizzata solo se nel frattempo i trasferimenti '87 saranno stati adeguati sulla base delle richieste delle associazioni (lette proprie dai comunisti). Angelus ha anche citato le cifre contenute nel libro bianco recentemente pubblicato dal Pci: negli ultimi anni il sistema delle autonomie è stato costantemente tenuto al di sotto dei riferimenti economici più significativi: Pil, tasso d'inflazione, entrate fiscali, spese complessive dello Stato. □ G.D.A.

Trentin: «Mina vagante per i lavoratori»



Le opinioni dei sindacati sulla manovra economica del governo non coincidono. Mentre la Cisl di Marini e la Uil non nascondono la soddisfazione per aver viste accolte alcune richieste del movimento sindacale, la Cgil resta molto critica. Ieri a Viareggio, all'assemblea nazionale dei delegati, Trentin ha dato voce a questa insoddisfazione parlando di rischio di una «manovra conservatrice contro i lavoratori».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI
VIAREGGIO. Poche battute per capire che non la pensano proprio allo stesso modo. Franco Marini, leader della Cisl, parlando il primo giorno all'assemblea dei delegati di Viareggio, aveva esaltato gli accordi raggiunti col governo sull'Irpef e sugli sgravi fiscali. Su tutto il resto, su tutta la manovra finanziaria del governo, aveva taciuto, o quasi. «Correggere il tiro» ci ha pensato Bruno Trentin, segretario della Cgil che coordina la commissione «politiche economiche» dell'assemblea. Ha detto Trentin: se non interveniamo a correggere le storture più evidenti, «la Finanziaria rischia di tradursi in una nuova

vermi precedenti e che avrebbero dovuto trovare applicazione nel 1986 e nel 1987». Questo non vuol dire sottovalutare quel che si è conquistato. Anzi, quelle misure a sostegno delle famiglie monoreddito dimostrano - l'hanno detto un po' tutti in Cgil - «che esistono le possibilità di una lotta vincente del movimento sindacale». Il problema, però, è capire a cosa devono «servire» questi risultati. «Non certo a contrabbandare per vinta una battaglia sulla Finanziaria che non è mai stata data», per usare ancora le durissime parole di Trentin. E allora per che cosa? La Cgil definisce quei risultati sull'Irpef e sugli sgravi fiscali come un «cuneo». Sono solo un cuneo per aprire spazi, anche dentro questa Finanziaria, per una politica di occupazione e di riforme.

A sei anni dalla morte Rosetta con Anna Benedetta Margherita e Angelo ricordano con tanto affetto
GIUSEPPE LOY

FELICITA
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 7 ottobre 1987

ROBERTO SERENO
Nel terzo anniversario della sua scomparsa la moglie Teresa Tossetto, unitamente a Silvia, lo ricorda con tanto rimpianto. In memoria sottoscrive per l'Unità.
Torino, 7 ottobre 1987

FRATELLO
In memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 7 ottobre 1987

FELICITA BRUNO
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 7 ottobre 1987

MARIO CIBRARIO
La figlia Bruna con Alessandro ed il piccolo Marco vogliono ricordare a tutti coloro che l'hanno stimato come partigiano combattente, militante per la pace ed il progresso e come uomo. In memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 7 ottobre 1987

Così cambieranno le Usl
Diventeranno aziende pubbliche
Alle Regioni il compito
di far quadrare i bilanci

«Autonomi» i grandi ospedali
Donat Cattin promette
non più di 15 giorni
d'attesa per il ricovero

Il ministro vuole i manager

Le Unità sanitarie italiane entro il 1990 diventeranno aziende pubbliche, dirette da un manager assunto con contratto privato. Gli ospedali «a rilevanza regionale» diventeranno autonomi dalle Usl e saranno gestiti da consigli di amministrazione. Le Regioni avranno l'unico compito di far quadrare i conti. Queste le linee generali del progetto di riforma presentato da Donat Cattin.

ANNA MORELLI

ROMA. Con la stessa sospesa frettilosità con cui è stato preparato, il Consiglio dei ministri ieri ha «liquidato», lavandosene le mani, il progetto di riforma della sanità di Donat Cattin. Ora il disegno di legge approvato dal governo dovrà seguire il suo normale iter parlamentare e non potrà andare a regime (ammesso che tutto vada liscio) prima

del 1990. La razionalizzazione del sistema e la riduzione degli sprechi sono, secondo il ministro, alla base di questa proposta che smonta alcuni fondamentali capisaldi della «833». Si tratta di un contenuto di legge approvato dai governatori locali o Regioni attribuendo loro solo funzioni di «cassa»; provoca nuovi e preoccupanti squilibri nell'assistenza fra cittadini del Nord

e del Sud del paese; ricostituisce (nel caso degli ospedali) situazioni anteriori al 1978. «L'unico ticket che doveva essere introdotto - ha commentato Donat Cattin con i giornalisti - è quello sulla «convenzionata esterna» (esami di laboratorio e visite specialistiche) e non è stato applicato per ragioni «politiche», ma poiché gli sprechi ci sono, il contenimento si cerca di farlo cambiando la struttura».

Vediamolo allora questo cambiamento di struttura nelle sue linee più generali:
 1) Le Usl diventeranno aziende pubbliche gestite da un direttore generale-manager, assunto con contratto privato. A chi ha obiettato che non esiste allo stato attuale sul mercato questa figura (che comunque va adeguatamente retribuita) Donat Cattin ha risposto che «manager si diven-

to sul campo di battaglia»;
 2) gli ospedali di «rilevanza regionale» e «ad alta specializzazione» avranno autonomia amministrativa e tornano ad essere aziende ospedaliere autonome;
 3) su igiene pubblica, sicurezza del lavoro e sanità pubblica veterinaria saranno istituiti dei «servizi provinciali» per la prevenzione collettiva e di stimolo dell'attività delle Usl;
 4) a fianco dell'assessorato regionale alla sanità sarà creata un'agenzia regionale con funzioni di indirizzo tecnico-finanziario, ma anche di vigilanza e di consolidamento dei bilanci per le Usl e per gli ospedali autonomi. Le Regioni - ha precisato Donat Cattin - saranno le strutture «termi-

nali» del sistema, incaricate di «far quadrare i conti»: i bilanci «in rosso» dovranno essere necessariamente coperti;
 5) le Usl e le aziende ospedaliere saranno «obbligate» a semplificare le procedure burocratiche. Così dovranno adottare il sistema delle prenotazioni sia per le visite ambulatoriali sia per i ricoveri. Il cittadino non dovrà aspettare più di 15 giorni per entrare in ospedale «altrimenti» - ha detto ancora il ministro - obbligheremo i nosocomi ai doppi turni per le camere operatorie. Quando poi respingono i pazienti adducendo la mancanza di posti letto, manderemo a controllare polizia e carabinieri»;
 6) gli utenti del Servizio sanitario nazionale potranno scegliere e fare proposte attraverso apposite consulte elettive;
 7) una commissione nazio-

nale «per la verifica della condizione dell'anziano», convocato per motivi sanitari o socio-assistenziali, avrà diritto d'accesso e controllo in istituzioni sanitarie pubbliche e private. Fra i suoi compiti anche l'obbligo di tenere l'elenco dei luoghi di ricovero e controllarne gli standard di assistenza e di costo. In questo campo - lo ricordiamo - sono stati annunciati investimenti pluriennali per 30 mila miliardi;
 8) si dovranno definire criteri per la stipula di convenzioni con le associazioni di volontariato;
 9) è prevista una delega al governo per la modifica della contabilità di Usl e ospedali autonomi, attraverso «centri di costo»;
 10) sarà istituito un osserva-

tario dei prezzi che consenta la pubblicazione periodica di listini di costo per materiali d'uso sanitario e di attrezzature biomedicali cui far riferimento nelle gare d'appalto indette dalle Usl e dagli ospedali e per la vigilanza tecnica sulle forniture;
 11) infine verrà adottata una tessera sanitaria, a lettura elettronica, su cui sarà registrato, come elemento di identificazione del cittadino, il suo codice fiscale. La tessera dovrà sempre essere esibita per usufruire dei servizi sanitari.
 Così a meno di dieci anni dal varo della «833», senza nessuna consultazione preventiva con le forze sociali e i soggetti interessati, e senza che mai sia stato approvato il Piano sanitario nazionale, si va alla demolizione della riforma sanitaria.

Curò la br Natalia Ligas
Pittella (Psi) accusato
anche di corruzione
per vicende sanitarie



ROMA. Il processo «Morroter» in corso all'aula bunker di Rebibbia a carico di 183 imputati - tra cui i capi storici delle Brigate rosse, ha dato vita a un nuovo sconcertante caso giudiziario che nulla apparentemente ha a che fare con il terrorismo, ma sul quale la Procura della Repubblica ha chiesto ed ottenuto di aprire un'inchiesta a parte per corruzione. Protagonista «sullo sfondo» l'ex senatore socialista Domenico Pittella, medico chirurgo, titolare di una clinica nel paese di Lauria in Calabria dove venne curata la br Natalia Ligas (ferta nell'agguato contro l'avv. Antonio De Vita) e rinviato a giudizio per organizzazione di banda armata.

Nel corso dell'ultima udienza l'avv. Cavaliere, testimone e, al tempo stesso, imputato in un procedimento connesso - ha rivelato che nell'81 si sarebbe accor-

dato con lo stesso Pittella affinché quest'ultimo - allora presidente della commissione sanità del Senato - accedesse al massimo, dietro compenso in danaro, l'iter per la registrazione di alcuni prodotti medicinali di cui egli era rappresentante.

Stando sempre a quanto affermato dal cavaliere, uno di questi prodotti, in particolare, sarebbe stato registrato con notevole rapidità. Tali rivelazioni sono state confermate da un altro imputato, l'avv. Tommaso Sorrentino. Tutta la vicenda è stata oggetto di particolare interesse da parte del Pm Nitto Palma che ha immediatamente chiesto la trasmissione degli atti al suo ufficio per avviare un'indagine preliminare basata sull'ipotesi di corruzione nei confronti di Pittella e di Cavaliere. La richiesta, come previsto dal codice di procedura, è stata accolta.

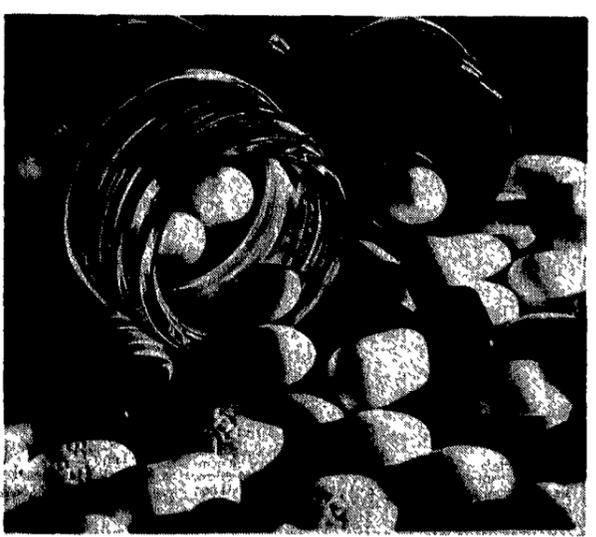
Prime reazioni al progetto di Donat Cattin
«Legge male applicata»
de profundis per la 833

I medici chiederanno uno statuto speciale della professione per voce dell'Anao, che apre oggi il suo congresso. Ma Donat Cattin non ci va. Intanto floccono i primi giudizi sulla sua proposta. Pollice verso dalla Uil, da diversi assessori regionali alla Sanità, dai medici di famiglia. Appoggio dalla Cisl. I liberali incalzano: se il riassetto delle Usl non passa, proporranno un referendum contro la «833».

invece di frenarla si raddoppia, con i doppi consigli, l'influenza dei politici. Mario Boni, segretario del sindacato medici di famiglia si dichiara assai scettico: Donat Cattin ha fatto tutto da solo, senza consultare nessuno, neppure i sindacati, il suo progetto resterà impantanato in Parlamento. Anche l'assessore alla Sanità della Regione Emilia Romagna Riccardo Niccoli giudica la ricetta Donat Cattin troppo frettolosa. «Si rischia di non sanare i mali veri del sistema sanitario, provocando invece altri disagi. Quando con terrore - ha detto - ciò che attende le Regioni»...

ROMA. Donat Cattin non andrà al congresso dell'Anao, il sindacato dei medici ospedalieri, che prende il via oggi a Ischia. Ufficialmente per ragioni di salute. «Vorrei dire che apprendono dalla stampa, o per voci riferite da altri, il reale e definitivo contenuto della riforma», commenta il compianto Aristide Paoli, segretario dell'organizzazione che rappresenta trentamila medici. Sul fuoco di questo autunno caldo della Sanità l'Anao mette una richiesta non da poco: garantire ai medici uno stato giuridico particolare, che definisca la peculiarità di questa figura, diversa da altri professionisti.
 Intanto cominciano a prendere quota inquietudini e dissenso circa il mega progetto del ministro. I liberali, appena concluso il consiglio dei ministri, già lo incalzano. Francesco De Lorenzo, ex ministro dell'Ambiente, ha detto fuori dai denti che «il sistema sanitario non sarà in grado di ritrovare efficienza ed equilibrio finché lo Stato opererà in regime sostanziale di monopolio. Il Pli - ha proseguito De Lorenzo - fa di questo una ragione della sua permanenza nel governo... Bisogna che il

disegno di legge sulla razionalizzazione dell'Usl sia approvato contestualmente alla finanziaria. Altrimenti i liberali, per tutelare i diritti dei cittadini, saranno costretti a ricorrere all'iniziativa referendaria già annunciata». La Cisl definisce invece positiva l'iniziativa di Donat Cattin, salvo riserve sui contratti privati ai manager e l'autonomia degli ospedali.
 L'assessore alla Sanità dell'Umbria, il comunista Guido Guidi, ha bocciato la proposta Donat Cattin perché «inadeguata». «Non siamo per la conservazione acritica dell'esistente - dice Guidi - ma questa proposta non va perché dice di voler scongiurare le lottizzazioni ma intanto aumenta la presenza di organi politico-gestionali: accanto a quelli delle Usl, che restano, avremo i consigli di amministrazione degli ospedali e dei presidi multinazionali. Inoltre - prosegue Guidi - si genera l'illusione di poter utilizzare manager che in realtà non esistono e non si fa nulla per muovere le norme di gestione amministrativa e finanziaria attuali, fonte di lentezza e inefficienza». Della stessa opinione Carlo Fioraliso, segretario generale della Uil Sanità;



I risultati di un'indagine dell'Ispe
Gli italiani bocciano
il sistema sanitario

Dopo il problema della disoccupazione, la sanità risulta al primo posto fra le preoccupazioni degli italiani. Il 70% dei cittadini interpellati nel corso della ricerca condotta dall'Ispe (Istituto di studi politici, economici e sociali) si sono inoltre espressi negativamente verso la politica seguita finora dal governo e ritengono il sistema «inquinato» dall'eccessiva burocratizzazione e politicizzazione.

ROMA. Come obiettivi da perseguire per il futuro migliore della sanità gli italiani indicano la «efficienza e la sana organizzazione», «qualità medico-scientifica del servizio», «maggiore umanità e civiltà» nei rapporti all'interno del sistema sanitario. Verso i farmacisti ed il loro uso la popolazione dimostra un notevole grado di maturità. L'Ispe ha condotto il suo studio sulle risposte di 2000 persone - suddivise per età, sesso, area geografica e professione - e di 500 «addetti ai lavori» (medici, amministratori Usl, giornalisti, imprenditori farmaceutici, farmacisti).

La prima causa della disoccupazione, la sanità risulta al primo posto fra le preoccupazioni degli italiani. Il 70% dei cittadini interpellati nel corso della ricerca condotta dall'Ispe (Istituto di studi politici, economici e sociali) si sono inoltre espressi negativamente verso la politica seguita finora dal governo e ritengono il sistema «inquinato» dall'eccessiva burocratizzazione e politicizzazione.

La prima causa della disoccupazione, la sanità risulta al primo posto fra le preoccupazioni degli italiani. Il 70% dei cittadini interpellati nel corso della ricerca condotta dall'Ispe (Istituto di studi politici, economici e sociali) si sono inoltre espressi negativamente verso la politica seguita finora dal governo e ritengono il sistema «inquinato» dall'eccessiva burocratizzazione e politicizzazione.

Un centro con 100 prof

ROMA. Si chiama Centro interdipartimentale per la prevenzione e per lo studio delle malattie sociali ed ha già un anno di vita, ma ieri, con la presentazione ufficiale, è diventato operativo. Cento fra professori universitari e ricercatori fra i più stimati e prestigiosi della «Spazi» di Roma che lavorano, per lo più, negli Istituti della facoltà di Medicina e Chirurgia (ma sono comprese anche sezioni di chimica bioanalitica, radioprotezione, igiene industriale e geografia medica) mettono a disposizione la loro esperienza e professionalità di quanti (enti locali, pubblici o privati, industrie) la richiedono. L'iniziativa nasce dall'esigenza di assicurare alla prevenzione delle malattie sociali, uno spazio e una dignità che la stessa Riforma sanitaria aveva indicato come preminenti, ma che non ha trovato finora nessuna

risposta. Malattie invalidanti o letali come l'arteriosclerosi, le cardiopatie congenite, il diabete nell'adulto e nel bambino, le neoplasie, le malattie del lavoro, le tossicodipendenze sono materia di studio e di ricerca da anni presso i diversi dipartimenti e istituti universitari e questo lavoro viene ora messo a disposizione della collettività.
 Il Centro, in cui confluiscono 25 diverse sezioni (con ricerche sulla situazione e lo sviluppo del territorio e dell'assetto urbano, sugli stadi prenatali, sui problemi del mondo del lavoro con particolare riguardo ai fattori inquinanti e tossici) è in grado di rispondere «chiavi in mano» con analisi epidemiologiche e statistiche di interesse genetico, di carattere preventivo, di diagnostica medico-chirurgica, con screening mirati, alla domanda sempre più pressante di soggetti pubblici e privati.

NEL PCI
Gli impegni
previsti
per oggi

Convocazioni. I senatori comunisti responsabili dei gruppi di commissione sono convocati per oggi mercoledì 7 ottobre alle ore 16,30.
Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 8 ottobre alle ore 16,30. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per venerdì 9 a rinviato a martedì 13 ottobre alle ore 9,30.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute pomeridiane di oggi, mercoledì 7 e a quelle di giovedì 8 e venerdì 9 ottobre.
Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 7 ottobre alle ore 16.
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 7 ottobre alle ore 16.
Givedì 8, alle ore 10, presso l'aula 8 di Lettere dell'Università di Roma «la Sapienza», assemblea della Fgci in occasione del ventesimo anniversario della morte di «Chas» Guvaresa, con Gian Carlo Pajetta, Pietro Folena e Nicola Zingarelli, e la proiezione del film «Mio figlio il Chas».

A Matera
Due operai
uccisi da
una frana

CRACO (Matera). Una massa di terriccio, slacciata nel pomeriggio da un pendio lungo la strada provinciale 26 Craco - San Mauro Forte, nel Materano, ha travolto ed ucciso due operai che stavano lavorando nella zona. Le vittime sono Vito Di Sisto, di 53 anni, e Giuseppe Rinaldi, di 52, entrambi di Stigliano (Matera). Lo smottamento ha investito anche un altro operaio, Rocco Rinaldi, di 57 anni, fratello di una delle vittime, il quale è ricoverato nell'ospedale di Stigliano con prognosi di dieci giorni.
 I cadaveri dei due operai - sepolti da oltre due metri di terra - sono stati recuperati in serata da squadre dei vigili del fuoco di Pollicoro (Matera). Gli operai - a quanto è stato accertato - sono stati travolti mentre erano nel fossato scavato lungo la strada dove stavano sistemando gabbie di contenimento di rete metallica. La squadra era composta da quattro persone una delle quali è riuscita a fuggire e ad evitare di essere investita dal terriccio.

Con la proposta del ministro De Rose in vista della «deregulation»
aumenti prima della fine dell'equo canone

I fitti delle case raddoppieranno

CLAUDIO NOTARI
 titolatore del dicastero dei Lavori pubblici, vada in porto? Il testo sarà presentato entro un mese, al Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato lo stesso ministro De Rose ieri. «Adesso - ha detto - dobbiamo concentrare la proposta anche con gli altri ministri e, appena ci sarà il consenso, la presenteremo». Ga aggiunto di non prevedere pericoli di rialzo sul mercato in vista della liberalizzazione che «sarà graduale e permetterà quindi, di adottare tutti gli aggiustamenti del caso».
 Se lo augurano soprattutto gli inquilini, sul quali, intanto, secondo il testo di legge for-

mulato dagli esperti dei Lavori pubblici, si profila una pioggia di aumenti.
 Eccoli, solo con la rivalutazione del costo base di produzione su cui si calcola l'affitto, l'aumento è del 30% per gli immobili del Centrosud.
 C'è ancora il recupero dell'aggiornamento Istat al 100% invece che al 75% nelle grandi città ed aree a forte tensione abitativa che comporterà un salto dall'8 al 18% circa. C'è poi un aumento per le case ristrutturate (al 100% quando si tratta dell'intero immobile e al 30% se si tratta del solo alloggio. Ci sono inoltre rialzi per il cambiamento di alcuni coefficienti su cui si calcola l'equo canone, per non parlare dell'introduzione dei patti in deroga, in caso di rinnovo del contratto, che contempla un supplemento del 15%. Insomma, solo con la rivalutazione del costo base, dell'indicizzazione, dei coefficienti, dei patti in deroga, un affitto che, ad esempio, attualmente è di 200.000 lire al mese, passa a 460.000, con un incremento del 130%. Se invece l'alloggio è stato ristrutturato

l'affitto viene più che triplicato.
 Numerose le prese di posizione su questo progetto di legge che ancora non trova l'accordo tra le stesse forze del pentapartito. C'è una presa di posizione ufficiale del Pci resa nota dal sen. Lucio Libertini. «Il progetto di liquidazione dell'equo canone, anche se nuscirà a sormontare gli ardui scogli interni alla maggioranza, troverà una forte opposizione del Pci. Prima delle riforme per la casa, l'equo canone non va soppresso, ma riformato e per questo c'è già una proposta nostra in Parlamento. Ora la «deregulation» è uguale all'ulteriore diffusione dell'affitto selvaggio e alla emarginazione di vaste masse popolari dal diritto alla casa». Sull'approvazione della legge, pessimista appare il presidente della commissione Ambiente e territorio della Camera, il dc Botta affermando che «si tratta solo delle formulazioni di un ministero destinato ad incontrare lente procedure parlamentari e di

governo». Molto critica anche Democrazia proletaria. «La liberalizzazione dei fitti porterebbe ad una lievitazione dei canoni di almeno il 200%, con un trasferimento di risorse dall'inquinato alla proprietà edilizia valutabile in 18-20 mila miliardi». Si afferma il segretario del Sunia Esposito - ci sono degli aumenti inaccettabili che ricadono su quei nuclei sociali su cui avevamo dato battaglia. Gli aumenti in alcuni casi superano il 200%. Questo è velleitario oltre che incredibile. Comunque, la finta locazione eliminata accoglie lo snodo fondamentale per la riforma dell'equo canone. Insieme, avremmo conseguito anche il riconoscimento del ruolo contrattuale delle parti sociali. Il sindacato inquilini SiCet mostra la sua preoccupazione per la tendenza all'abolizione dell'equo canone attraverso la graduale liberalizzazione del mercato dell'affitto, mentre l'Asppi (piccoli proprietari) fa sapere che prenderà sul serio le proposte quando saranno articolate e presentate in Parlamento».

Incidente a Isernia
Crolla una vecchia casa
Tre operai
morti sotto le macerie

ISERNIA. Tre operai sono morti nel crollo di un edificio in via di riattazione a Pietrabbondante un comune in provincia di Isernia. A franare, su cinque operai che si trovavano al lavoro, è stato un muro alto otto metri. Angelo Forte e Gino Perrella sono riusciti a scappare (Perrella, 36 anni, è ricoverato in ospedale per ferite riportate a un quarantina di giorni, Angelo Forte, 22 anni, invece ha riportato solo qualche contusione e un grande spavento), mentre Vincenzo Perrella, 35 anni, Angelo Ruscitto suo coetaneo, Giovanni D'Alòise di 54 anni, sono rimasti sepolti dalle macerie.
 I soccorritori (per prima è giunta una pattuglia della polizia stradale) hanno dovuto lavorare in condizioni disagiate. La strada dov'è avvenuto il crollo è molto stretta e quindi per togliere le macerie si è dovuta formare una catena umana che sasso dopo sasso ha portato alla luce i tre corpi.
 Sul luogo dell'incidente si è

recato il prefetto di Isernia, dottor Albano, il magistrato, il comandante dei carabinieri. È stata, naturalmente aperta una inchiesta sulle cause del crollo ed è stato interrogato già l'architetto direttore dei lavori che erano effettuati da una ditta locale, a quanto pare in un quadro di riattazione di vecchi edifici del caratteristico centro del Molise.
 I corpi dei tre sventurati lavoratori sono stati trasferiti al cimitero locale, stamane saranno portati ad Agnone, un altro comune della zona, dove sarà effettuata l'autopsia.
 Su cosa possa aver provocato il crollo del muro alto otto metri non ci sono per ora che ipotesi, un tecnico ventilava, durante l'opera di scavo e di soccorso, che potevano essersi alterati i regimi di carico delle mura, oppure che le fondamenta possono non aver retto all'aumento di peso della struttura. Saranno comunque i periti nominati dalla Procura che dovranno far luce sulle cause precise che hanno portato alla morte i tre operai edili.

Vaticano
Pace fatta
tra il Papa
e Lefebvre



Monignor Lefebvre

CITTÀ DEL VATICANO
Dopo undici anni pace fatta fra il Vaticano e il vescovo campione del tradizionalismo, monsignor Marcel Lefebvre. L'annuncio del «trattato di pace», siglato probabilmente anche in vista dell'ormai tarda età dell'ottantenne ecclesiastico, è stato dato ieri sera dal portavoce vaticano Joaquim Navarro Valls. Navarro ha comunicato infatti che la Santa Sede «nomina un visitatore apostolico, nella persona di un cardinale, con compito di definire i termini di una regolamentazione canonica della "Fraternità sacerdotale San Pio X"». La «Fraternità» è, appunto, la comunità di cui Lefebvre è leader, un'organizzazione sorta in dissidio col dettato del Concilio, che nel corso degli anni ha esteso molto la propria potenza, e di cui quale parte i molti sacerdoti che il vescovo ha ordinato da quando cominciò la ribellione. Ma la minaccia, negli ultimi tempi, era diventata più seria: Lefebvre, sospeso a divinis da Paolo VI, rimasto nonostante questo al proprio posto di vescovo di Ecône, in Svizzera, era sul punto di ordinare quattro vescovi. Di completa, insomma, un vero e proprio scisma. Ed ecco l'opera di tessitura, attribuita al cardinale Ratzinger, per riportare nell'orbita della Chiesa il movimento. Ora ci si interroga su quali siano, nella sostanza, i termini dell'accordo. Da parte di Lefebvre una rinuncia a infrangere il codice di diritto canonico ordinando i vescovi, da parte della Santa Sede, presumibilmente, la sanatoria per le ordinazioni sacerdotali effettuate in questi anni, un allargamento dell'indulto che, da 2 anni, consente il rimpatrio di sacerdote in messa in latino, infine, fatto-chiave, la creazione di una «prelatura personale» come quella che disciplina l'Opus Dei e che consente alla «Fraternità» autonomia di movimento. Quanto al «visitatore apostolico» si fa il nome del cardinal Hyacinth Thiaudom, arcivescovo di Dakar.

Evitata per poco la paralisi
Lo sciopero dei bus ottiene
l'adesione del 95 per cento
e la capitale entra in tilt

L'ingorgo padrone di Roma

La paralisi vera e propria non c'è stata, ma la ragione è una sola: chi ha potuto, ossia studenti e molti impiegati, hanno deciso di starsene tappati in casa. Nonostante questo il black out dei mezzi pubblici provocato dallo sciopero di Cgil-Cisl-Uil per il contratto integrativo (adesione del 95%) ha creato quasi ovunque in città inestricabili ingorghi sia in mattinata che in serata sulle strade del rientro.

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. Il black-out di bus, metrò e corriere extraurbani, proclamato da Cgil-Cisl-Uil per tutta la giornata di ieri, non ha intrappolato la capitale in un unico inestricabile ingorgo, nonostante un'adesione alla protesta di oltre il 95%. Insomma, la temutissima replica di un «venerdì nero» di tre anni fa, in cui Roma visse la sua «apocalisse» da traffico, non è andata in scena. La ricetta escogitata dai cittadini e suggerita dagli stessi amministratori comunali è stata quella di «stapparsi in casa» almeno per quanto possibile. Questo escamotage ha scongiurato il collasso, ma non certo il caos di una città cronicamente malata d'ingorgo che per un'interruzione giornaliera di servizio pubblico che, pur fra mille disagi, «assorbe» quotidianamente un milione di spostamenti. Le strade consolari di accesso alla città hanno vissuto

ore drammatiche attorno alle otto, quando chi non poteva farne a meno ha tirato fuori dal garage la seconda e terza macchina per affrontare l'apnea del fiume di lamiere. Qualcuno giura di aver percorso una media di tre chilometri l'ora prima di raggiungere il centro della città. Quest'ultimo è stato contagiato dal caos soltanto verso le undici e trenta, ma nessun «fazzoletto» di città storica si è salvato (infatti per la temuta giornata di ieri è stata liberalizzata la circolazione anche nei settori normalmente chiusi ai veicoli non autorizzati). A dare il colpo di grazia agli ingorghi nel centro storico, ci si è messa una visita del premier islandese all'Altare della Patria e una manifestazione di guardie notturne dei musei che hanno condannato a morte la circolazione nella zona compresa fra piazza Venezia, i lungotevere e la stazione Termini. L'ora di pranzo è stata abbastan-

La città salvata dall'assenteismo
Deserti numerosi ministeri
Gli autonomi minacciano
altre sospensioni del servizio

za tranquilla: anche i romani più tradizionalisti hanno rinunciato alla sana pastasciutta di casa per un'inezistente di un parcheggio (risolta spesso abbandonando l'auto in terza o quarta fila), non si è tramutato però in furia esasperata contro i lavoratori «colpevoli» dei disagi. L'informazione era stata capillare, a guerra poteva andare peggio. Se la città si è salvata da una vera e propria «Caporetto», lo si deve al fatto che senza troppi rimpianti i romani hanno rinunciato a quel 35% di spostamenti che studi più recenti individuano come opzionali (shopping, commissioni, svago) oltre ad aver fatto abbondantemente ricorso all'assenteismo.

Gli studenti delle superiori hanno disertato le aule in una percentuale altissima, 82% (alle elementari e alle medie l'assenteismo è stato bassissimo perché si tratta di scuole di quartiere, raggiungibili a piedi). Negli uffici pubblici le assenze sono state a scacchiera, scarsi ministeri, scarsi uffici periferici, altissimi al Bilancio, al Tesoro, all'Agricoltura e Foreste. Semideserti gli uffici postali, fortunatamente da entrambi i versanti degli sportelli. Le grandi fabbriche della cintura urbana si sono salvate organizzando un servizio di pulmini. Lo stress di chi si è recato al lavoro nonostante lo sciopero e ha dovuto combattere con le interminabili code, ma anche con la disperata ricerca di un parcheggio (risolta spesso abbandonando l'auto in terza o quarta fila), non si è tramutato però in furia esasperata contro i lavoratori «colpevoli» dei disagi. L'informazione era stata capillare, a guerra poteva andare peggio. Se la città si è salvata da una vera e propria «Caporetto», lo si deve al fatto che senza troppi rimpianti i romani hanno rinunciato a quel 35% di spostamenti che studi più recenti individuano come opzionali (shopping, commissioni, svago) oltre ad aver fatto abbondantemente ricorso all'assenteismo.

alla stazione un esercito di auto pubbliche abusive. «Uniamo i nostri sacrifici e i vostri disagi», diceva il manifesto di Cgil-Cisl-Uil attaccato ai cancelli sbarrati delle stazioni del metrò. Nella loro piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo infatti i confederali hanno posto, accanto a rivendicazioni salariali, obiettivi di riorganizzazione del trasporto pubblico che possano tradursi in risparmi per le aziende e maggiore efficienza nei servizi.
Una schiantata nella vertenza degli autoferrovieri è venuta ieri sera dalla trattativa tra il ministro dei Trasporti ed i sindacati che hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale del 9 ottobre.
Ma intanto il barometro dei trasporti pubblici romani continua a tendere al brutto, perché gli autonomi minacciano una raffica di scioperi a scacchiera.



Il traffico a Roma ieri mattina nei pressi della stazione Termini

Revocato lo sciopero nazionale
Trasporti, scongiurato
un «venerdì nero»

Dopo lo sciopero che ha bloccato ieri Roma per 24 ore un'altra agitazione degli autoferrovieri il 9 ottobre rischia di paralizzare il traffico di tutta l'Italia. La protesta è stata sospesa in extremis ieri sera da Cgil-Cisl-Uil dopo una giornata di trattativa al ministero dei Trasporti. Il ministro si è impegnato a presentare un disegno di legge per l'attuazione di parti importanti del contratto.

PAOLA SACCHI

ROMA. Dopo lo sciopero che ieri ha bloccato Roma per 24 ore, un altro venerdì nero rischia di paralizzare il traffico di tutta l'Italia. La protesta è stata sospesa in extremis ieri sera da Cgil-Cisl-Uil dopo una giornata di trattativa al ministero dei Trasporti. Il ministro, Mannino ha annunciato ai sindacati che presenterà al Consiglio dei ministri il dis-

egno di legge, già presentato a gennaio dal suo predecessore, Signorile, e poi decaduto, che consente l'attuazione di parti importanti del contratto dei 150.000 autoferrovieri italiani. Mannino si è anche impegnato a trovare la relativa copertura finanziaria. Da qui la decisione di sospendere lo sciopero. La Finanziaria '88 finora non ha stanziato neppure una lira per attuare parli fondamentali del contratto degli autoferrovieri siglato un anno e mezzo fa. Non ci sono soldi per agevolare l'esodo del personale inondato 9500 lavoratori che do-

rebbero tra l'altro essere rimpiazzati - affermano i sindacati - con altri 5000 dipendenti circa. E al tempo stesso non ci sono ancora norme per attuare il nuovo inquadramento del personale previsto dal contratto. Un inquadramento che prevede una notazione nelle mansioni non ci dovrebbero essere più, ad esempio, lavoratori che fanno gli autisti a vita con il rischio di finire tra gli indonei.

Intanto la Finanziaria '88 prevede 4600 miliardi da destinare alle aziende di trasporto pubblico. Qualcosa



I vigili del fuoco intorno al supermercato dove è scoppiato l'incendio

Racket nella capitale
Incendio all'alba
nel supermarket
84 famiglie in fuga

ROMA. «Ho sentito un botto verso le 5,45 e un gran trambusto sotto il pavimento. Ho chiamato mia moglie e siamo scappati giù per le scale. Ma già non si vedeva più niente. C'era un fumo da soffocare». È il drammatico racconto di Mario Eramo, portiere del palazzo di via Marco Celio Rullo, nel quartiere Don Bosco, dove ieri è divampato un terribile incendio che per un caso non ha provocato vittime. Le fiamme in poche ore hanno distrutto il 5400 metri quadri dell'«Euromarket», un supermercato e un magazzino stipati di merci, sistemati nel sottoterraneo e al piano terra dell'edificio, alto 7 piani.

Quasi certamente è di natura dolosa, come ha fatto capire il comandante dei vigili del fuoco, Guido Chiuconi, che ha escluso il corto circuito, come ha ammesso un dirigente della società proprietaria del supermercato, Luigi Baldacci. È stato il racket che da anni tiene in mirino i commercianti della zona a mettere una bomba nel magazzino? La polizia sta indagando e una versione ufficiale sulle cause dell'incendio ancora non c'è. Si sta anche verificando se i sistemi di sicurezza, un impianto per lo spegnimento automatico del fuoco e un altro per l'allarme, erano installati e funzionanti, come hanno dichiarato ufficialmente i proprietari, quando hanno richiesto la licenza circa due anni fa.

Nel quartiere a ridosso di Cinecittà è stato l'inferno per alcune ore ieri mattina. Scattato l'allarme, grazie agli impiegati del magazzino (che verso le 6 erano sul tetto dell'edificio per aprire i locali) e agli inquilini dei palazzi di fronte, le 84 famiglie che occupano gli appartamenti disposti su tre scale si sono precipitate fuori del palazzo, tirati giù dal letto in preda al terrore. Quasi tutti hanno raggiunto facilmente la strada, altri, una cinquantina, non hanno fatto in tempo a fendere la cortina di fumo denso e acre che in pochi attimi ha riempito i vari scala. Sono saliti sulla terrazza, sui balconi da dove sono stati tratti in salvo dai vigili del fuoco, arrivati immediatamente da tre caserme, con venti autobotti.

Il divieto in un bar di Ferrara
Biliardo proibito
«Non è roba per donne»

Una ragazza che vuol giocare al biliardo? E quando mai? Per di più a stecco. «Signorina, qui non è posto per donne». Questo a Jessica Morelli, responsabile studenti della Fgci di Ferrara, il barista non doveva dirlo. «Difatti è un posto per ignoranti», e sc ne va stizzita prima di dire di peggio. Ma tornerà. Per espugnare l'ultima roccaforte dello specifico maschile.

MICHELE SMARGIASSI

FERRARA. Non è che Jessica sia una fanatica del biliardo. Non ha nemmeno visto il colore dei soldi con Paul Newman. Ma qualche settimana fa ha giocato per scherzo a carambola, ha strappato e adesso forse sospetta di essere una campionessa incompressa. Per verificare l'altrezza precisa di altri due «giganti», il Broad Peck (Piccolo Largo) che è risultato essere di 8060 metri, nove in più di quelli conosciuti, e il Gasherbrum IV, di 7929 metri, quattro in più del previsto. Dopo tutto, i cartografi che decine di anni fa misurarono queste montagne non sbagliarono di molto. Anche perché, nel frattempo, le montagne himalayane sono cresciute e non poco un centimetro l'anno. Dunque, anche le misure del K2 e dell'Everest non hanno il sapore del dato definitivo.

delle poche a non aver ancora capitolato. A cosa? Alla fine dello specifico maschile. Ma perché gli uomini hanno bisogno di luoghi esclusivamente maschili? Per dire le parolacce? Per parlare di sesso? Acqua, acqua. Tutto questo si fa anche alla presenza delle signore, anzi si rischia di finire surclassate. Al bar-biliardo si va per tirare il fiato. Per togliersi ogni tanto di dosso il cilicio dell'apparenza, sempre più pesante nell'era dei look. Senza donne d'attorno si può finalmente parlare e muoversi come si è, a natura, meschini, come si è, fuori dalla vetrina, liberi dalla competizione maschile, dall'obbligo di essere «più», più garbo, più «sano», all'altezza del modello della pubblicità e della tivù. Lo specifico maschile, fidalenti, è il luogo meno virile che esista.

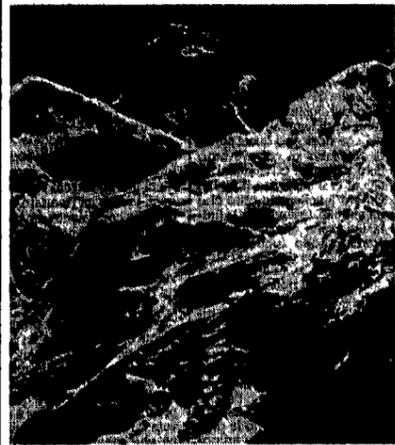
Finisce che Jessica e Marco rinunciano per evitare di alzare ancora la voce. «Non finisce qui - dichiara combattiva - in quel bar ci torno con dieci amiche, per giocare al biliardo tutta sera». È fatta. Un'altra cittadella crolla. Non ci rimane, per il nostro quarto d'ora di natura, che rifugiarsi in massa dal barbiere. Finché Jessica non deciderà di pettinarsi con la sfumatura alta.

Turismo
Nel 1987
introiti
per 72mila
miliardi

ROMA. Ci sono turisti nel nostro futuro. Oltre 500 milioni, si calcola, fra meno di 10 anni, nel 1995 (nel 1980 furono appena 270 milioni). La previsione, rosea e terribilmente insieme, non è frutto di fantasie malate, ma fondatissimo dato matematico, basato sulla dinamica che ha fatto lievitare il flusso turistico mondiale dal 69 milioni del 1950, ai 168 del 1970 e, appunto, ai 270 del 1980, con una progressione che porta a moltiplicare per sette il numero delle persone «in viaggio» nel trentennio 1950-1980.

E' durato pochi mesi il «primato» del K2, la vetta scalata dagli italiani
L'Everest resta il tetto del mondo
E ora è più alto di 24 metri

La spedizione guidata da Desio (90 anni) ha rimisurato il gigante. Le montagne himalaiane crescono 1 cm l'anno.



Una veduta dell'Everest, il «tetto del mondo». Il gigante himalaiano è stato rimisurato e la sua altezza è ora di 8872 metri

ROMEO BASSOLI

ROMA. La gente del Karokum l'aveva dato un nome semplice Grande Monte. Ma i primi rilievi topografici compiuti dagli occidentali l'avevano freddamente (e frettolosamente) ribattezzata K2. Poco prima del tramonto, in un giorno di luglio del 1954, due alpinisti italiani stremati e con le bombole di ossigeno vuote, arrivarono per primi sulla cima della montagna. Prima di loro, solo l'inglese Hillary e lo sherpa Tenzing erano arrivati più in alto, sull'Everest, la cima più alta del mondo.

Ma questa primavera, improvvisamente, una notizia sembrava dare a Compagnoni e Lacedelli, i due vincitori del K2, la grande soddisfazione. Il Grande Monte era in realtà più alto dell'Everest. La notizia della nuova misurazione effettuata con il laser arrivava dall'Università americana di Seattle e non era priva di un «ma»: «occorrono comunque misure più precise», dissero i ricercatori statunitensi.

E le misure più precise sono arrivate, ma hanno smentito gli americani. L'Everest è alto 8872 metri, 24 in più di quanto era stato calcolato decenni fa, il K2 è alto «solo» 8616 metri, cinque in più di quelli conosciuti.

A comunicare la grande delusione e stato ieri il professor Ardito Desio, l'uomo che fu con il Duca di Spoleto negli anni 30 sulle cime del Karokum, e che diresse la spedizione italiana sul K2 nel 1954. Desio, che oggi ha novant'anni ed è un signore piccolo piccolo che dice «i miei uomini», fa il galante con le donne e sfoggia un'ironia anglosassone, ha diretto una spedizione scientifica che in gran segreto è andata, nell'agosto scorso, a vedere se davvero la montagna scalata dagli italiani trent'anni fa era la più alta del mondo. La spedizione è stata organizzata dal Consiglio nazionale delle ricerche. «Abbiamo fatto tutto in segreto per evitare che altri ci precedessero» ha detto Desio ieri mattina intervenendo alla prima delle «Giornate della scienza» organizzate dal Cnr nella sua sede centrale romana. Le nuove misure sono state prese con l'aiuto dei satelliti Gps-Navstar, una rete di satelliti americani che permette alle forze armate statunitensi di definire istantaneamente la posizione dei loro mezzi militari (e, naturalmente, di qualsiasi cosa interessi posizionare esattamente nello spazio).

Il sistema funziona così: un ricevitore portatile si piazza sul luogo da misurare e si collega contemporaneamente a quattro satelliti ognuno dei quali invia dei segnali sincronizzati. Calcolando le differenze (ovviamente minime) tra i tempi di ricezione dei quattro segnali, il ricevitore calcola automaticamente la posizione in cui si trova. Le misure ricavate così sono estremamente precise e sicure.

È da davvero ragione il professor Ardito Desio nel dire che i testi scolastici di geografia dovranno ora essere riscritti per dare agli studenti le «nuove», esatte altezze delle montagne.

Comunque, intanto che c'erano gli italiani hanno calcolato l'altrezza precisa di altri due «giganti», il Broad Peck (Piccolo Largo) che è risultato essere di 8060 metri, nove in più di quelli conosciuti, e il Gasherbrum IV, di 7929 metri, quattro in più del previsto. Dopo tutto, i cartografi che decine di anni fa misurarono queste montagne non sbagliarono di molto. Anche perché, nel frattempo, le montagne himalayane sono cresciute e non poco un centimetro l'anno. Dunque, anche le misure del K2 e dell'Everest non hanno il sapore del dato definitivo.

Cutolo «Nessuno mi può uccidere»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Una tuta sportiva elegante, ma non troppo, sbarbato, capelli corti, faccia scupata, ma non eccessivamente. Raffaele Cutolo dopo il lungo sciopero della fame è riapparso per la prima volta in aula, nel processo per l'uccisione di Mimmo Benevento...

Al processo-Epaminonda si è conclusa con richieste dure la requisitoria interrotta dagli spari

«Per i clan milanesi, 62 ergastoli»

Il pm Francesco Di Maggio ha concluso ieri a Milano la requisitoria che gli spari di Antonio Miano avevano interrotto nell'aula-bunker. Ha chiesto 62 ergastoli, in pratica condanna a vita per chiunque abbia versato sangue; scampano Giuseppe Cardillo, per ragioni di età, e Guido Tafuri, perché malato di mente. Per Epaminonda il pm ha chiesto le attenuanti: se condannato, scontrerà 30 anni, una pena ridotta.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il pm Francesco Di Maggio ha concluso ieri mattina la requisitoria che gli spari di Antonio Miano avevano interrotto, l'altro giorno, nell'aula bunker. I 44 morti ammazzati costano 62 ergastoli, l'associazione mafiosa di Epaminonda e i reati specifici - rapine, bische, estorsioni - altri cinque secoli di carcere e multe salate, in media una ottantina di milioni a testa. Dalla condanna a vita chiesta per chiunque abbia versato sangue, scampano Giuseppe Cardillo, per ragioni di età, e Guido Tafuri, perché malato di mente. Solo per Angelo Epaminonda, che nella confessione fittizia dopo l'arresto dell'84 si era dichiarato

mandante di una ventina di omicidi, Di Maggio ha chiesto ai giudici di far prevalere il peso delle attenuanti: omicidio dopo omicidio, il conto finale di Epaminonda è di 240 anni di carcere, più altri 15 per il 416 bis. Se sarà condannato, l'ex re del gioco d'azzardo dovrà scontare 30 anni, in base al cumulo delle pene previste dal codice. Passando in rassegna le scorrerie sanguinose tra i clan rivali in contesa per la «piazza» milanese tra il '79 e l'85, il pm aveva escluso un rapporto causale tra un omicidio e l'altro. Da qui il delirio della «continuazione» che, se riconosciuta, avrebbe contenuto il numero delle condanne a vita.

Il capo della mafia meneghina potrebbe ottenere le attenuanti, ed una pena ridotta a soli trent'anni

Filippi di catturare il capo brigatista Mario Moretti in trasferta a Milano. Ieri mattina Filippi ha ascoltato, con viva soddisfazione, le conclusioni per ogni omicidio - che ha cacciato tutti nel mucchio: 13 ergastoli per illuminato Asero, 9 a Nuccio Miano, 7 a Salvatore Paladino, 6 per Angelo Pazio, 5 a Santo Mazzei e Vincenzo D'Orazio, 3 per Domenico Latella, 2 per Riccardo Maestri, un ergastolo a testa per Salvatore Mingiardi, Salvatore e Gaetano Mirabella, Salvatore Ventura, Pietro Barberio, Vincenzo Latella, Michele Chirico e Salvatore Perrone. Quattordici invece, le richieste di proscioglimento (gli imputati sono 118). Tra tutte spicca - anche perché è la sola con formula piena - l'assoluzione di Ettore Filippi, l'ex capo della squadra mobile di Pavia che Epaminonda aveva accusato di corruzione, e che recentemente era uscito definitivamente indenne dai molteplici guai procuratigli dallo sgladamento della «continuazione» che, nell'81, aveva consentito



Nuccio Miano, il detenuto che ha esplosi ieri in aula colpi di pistola ferendo due carabinieri

Chi portò dentro l'arma?

MILANO. Una comunicazione giudiziaria per Nuccio Miano è l'unico dato ufficiale all'indomani della clamorosa sparatoria nell'aula del processo Epaminonda. L'ipotesi di reato considerata è, naturalmente, di tentato omicidio nei confronti di Antonio Marano e Antonino Faro, con la precisazione della «aberrazione», che sarebbe il modo giuridico di esprimere il concetto dello sbagliare bersaglio: il killer ha mirato al due

computati, ma ha colpito due carabinieri della scorta, fortunatamente senza conseguenze troppo gravi. Individuato così formalmente il reo numero uno del reato principale, resta da scoprire tutto il resto, e cioè come quella Beretta calibro 6,35 dalla quale sono partiti i sette colpi del mancato «regolamento» sia potuta arrivare in quell'aula super-proteggita, nelle mani di un imputato sorvegliato, all'interno di una

gabbia presidiata, dentro e fuori, da un nugolo di carabinieri. E su questo difficile aspetto della questione, il sostituto procuratore Sandro Raimondi, che si trova fra le mani la spinosa inchiesta, ritiene di fare qualunque considerazione. «Abbiamo solo congetture e ipotesi, e nessuna di esse per il momento può essere privilegiata», dice. L'altro giorno, subito dopo il fatto, ha compiuto un primo sopralluogo sia nell'aula che

Un teste al processo di Bologna «Agnelli regalò a Gelli un telefono d'oro»

BOLOGNA. «Se ho sentito parlare di un telefono? Aspetti un po'. Ma certo, è il telefono d'oro che Agnelli regalò a Licio Gelli. Chi ha detto questo al pm Libero Mancuso non è la ex segretaria e donna del «venerabile». Nara Lazzarini, bensì la vera segretaria del capo della P2, Carla Venturi. Lo sciacquino che circondava le dichiarazioni della Lazzarini, che verrà a deporre a Bologna il prossimo 21 ottobre, si indebolisce notevolmente di fronte alla deposizione di un'altra teste, che non risulta abbia alcun motivo di rancore nei confronti del suo vecchio principale.

Altre cose rilevanti sono emerse nell'udienza di ieri del processo per la strage del 2 agosto '80. Sfilano di fronte alla corte coimputati di banda armata, camerati dei terroristi neri che sono nelle gabbie. Marco Guerra, 35 anni, romano, conferma pienamente di aver sentito dire da Mariani, «un pazzo capace di tutto», che aveva tentato di far saltare il Lungo Tevere al momento del passaggio della macchina dell'on. Andreotti. Questo Mariani disponeva di grossi quantitativi di esplosivo e di armi.

Ieri il trasferimento dall'ospedale E il capo P2 ritorna in cella a Champ Dollon

GINEVRA. Insomma è proprio vero: Licio Gelli non aveva alcuna necessità di essere operato a cuore aperto e subito. Ieri, infatti, è stato trasferito, con eccezionali misure di sicurezza, nel carcere di Champ Dollon dal quale era già fuggito e dove era finito subito dopo essersi costituito. Non solo c'è stato il trasferimento dal «reparto cellulare» alla prigione, ma anche un primo interrogatorio da parte del giudice istruttore Jean Pierre Trembley. Come prescritto dai medici, Gelli ha risposto alle domande per non più di due ore. La notizia del rientro in cella è stata comunicata alla stampa dal procuratore generale di Ginevra Bernard Corboz. All'esito dell'istrutto-

A 36 giorni dalla rivolta, via al processo contro i sequestratori A Livorno 9 imputati, detenuti ed esterni, e molti enigmi ancora insoluti Porto Azzurro, Tuti & C. alla sbarra



Mario Tuti

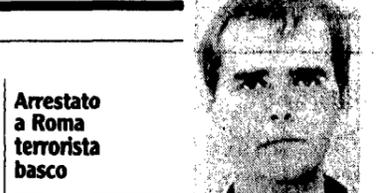
Il neofascista empoiese Mario Tuti torna in tribunale. Stamani di fronte al Tribunale di Livorno ha inizio il processo per direttissima per la rivolta nel carcere di Porto Azzurro, il più lungo sequestro di agenti di custodia, detenuti e civili mai avvenuto. Sui banco degli imputati, assieme ai cinque partecipanti alla rivolta, ci saranno anche quattro persone sospettate di aver fornito le armi ai rivoltosi.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

tati del tribunale di Livorno. Dovranno rispondere di tentata evasione, resistenza, minacce, rapina e sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione di armi ed esplosivi. Nel corso delle indagini istruttorie condotte dal sostituto procuratore livornese Arturo Cindolo si è arricchita di altri quattro imputati: l'appun-

tato degli agenti di custodia Cesare Pellino, i fratelli di Mario Marroccu, Giampaolo e Romeo, e il detenuto Marco Guidi. I quattro, secondo l'accusa, avrebbero concorso in vario modo per far giungere le pistole, l'esplosivo e i coltelli all'interno del carcere. L'accusa sostiene che sarebbero stati Giampaolo e Romeo Marroccu a portare le ar-

mi all'isola d'Elba, dopo aver contattato una società fiorentina, la Elitos, che gestisce alcuni elicotteri per il trasporto di personale sulle piattaforme marine. Forse pensavano di sequestrare il pilota e poi atterrare a Porto Azzurro. Per far entrare le armi in carcere avrebbero corrotto l'appuntato delle guardie carcerarie Cesare Pellino, che era addetto all'acquisto del «sopravvitto» ai detenuti la cui auto poteva tranquillamente entrare all'interno della fortezza di San Giacomo. Nella sua abitazione sarebbero stati trovati 50 milioni. Cesare Pellino però, in una memoria difensiva, sostenendo che la propria auto era sempre aperta e chiunque poteva introdurre delle armi, ha chiesto in causa l'ex tossicodipendente Marco Guidi, dete-



Arrestato a Roma terrorista basco

Aveva trovato un rifugio insospettabile, il convento delle suore della Sacra famiglia a Monte Mario, ma non gli è servito a nulla. Il giovane studente iscritto al corso di storia delle religioni era in realtà un terrorista basco ricercato dalla polizia di Spagna e Francia. Pablo José Cesca (nella foto), nato a S. Sebastian 24 anni fa, è stato arrestato ieri dalla Digos romana su segnalazione degli inquirenti spagnoli. Il Tribunale di Madrid lo ha accusato di partecipazione a banda armata e detenzione di armi. Secondo gli inquirenti spagnoli avrebbe fatto parte del commando «Blandiz» dell'Eta ed avrebbe preso parte in Francia ad alcuni campi di addestramento militare. Al termine del corso si sarebbe poi occupato di trasportare in Spagna un vero arsenale: pistole, fucili ed esplosivi. Nella stanza che il giovane occupava la polizia non ha trovato nulla, né armi né materiale utile alle indagini. Ma gli inquirenti vogliono accertarsi che il giovane in questi mesi non abbia preso contatto con qualche formazione eversiva italiana. Pablo Cesca è stato trasferito, ieri sera, nel carcere di Regina Coeli in attesa che siano avviate le pratiche per la sua estradizione in Spagna.

Squillibrato uccide la madre presso Torino

Ha ucciso la madre con un coltello subacqueo, inseguendola fin sul pianerottolo di casa. Poi, con il sangue che defluisce dalle ferite, ha scritto sul muro una grande «v», come quella della serie televisiva «Visitors». Cesare Sgriva, di Santena (To), 43 anni, soffre per disturbi psichici da tempo. Era in cura. Sua madre, Angela Fabaro, di 73 anni, che risiedeva in una casa di riposo, andava ogni giorno da lui per aiutarlo nelle faccende di casa. L'uomo le chiedeva soldi in continuazione: di fronte ad un rifiuto, ieri, l'ha massacrata. È stato arrestato dai carabinieri un'ora dopo.

Sequestrati a Fiumicino 3 chili di eroina

della Guardia di finanza in collaborazione con i funzionari del servizio di vigilanza antidroga della dogana. Il sequestro è avvenuto qualche giorno prima che fosse arrestato il «corriere» della droga.

In manette pericoloso latitante della 'ndrangheta

dei Libri, al cui servizio Albanese faceva da killer. Nel covo c'erano anche caschi da motociclista e guanti, cocaina e documenti. La polizia è giunta al rifugio dopo l'agguato teso da una cosca rivale, l'altra sera, ad altri due esponenti della «famiglia» dei Libri, Carmelo Bernardo e Pasquale Ambrogio.

Frode da 11 miliardi ai danni della Cee

Un'frode da 11 miliardi ai danni della Cee. È stata accertata dalla Guardia di finanza di Bologna; autori, i titolari di due magnifici di Ravenna, lo Starzoo e il Farzoo. Il meccanismo: la Comunità europea ritira ogni anno dal mercato grossi quantitativi di latte in polvere e li vende all'asta. Ciò per garantire un'adeguata remunerazione ai produttori. Ma all'asta possono partecipare solo imprese che si impegnano a destinare il prodotto alla denaturazione o alla fabbricazione di mangimi animali. Invece, Starzoo e Farzoo lo ritenevano in commercio, attraverso alcuni mediatori, vendendolo ad industrie alimentari e dolciarie. Oltre ai titolari, 74 persone sono state denunciate per reati che vanno all'associazione per delinquere, alla truffa, alla frode fiscale.

Indagini «private» danno una svolta a un'inchiesta per omicidio

Paolo Bottono aveva 26 anni quando fu ucciso da sconosciuti a Palermo, mentre era in automobile con la fidanzata. Era il 1985. Da allora suo padre, l'imprenditore Tommaso Bottono, non si è dato pace: ha lanciato appelli, ha affisso manifesti nel capoluogo siciliano; si è lanciato in una vera e propria «indagine privata». Ora pare che proprio quella ricerca abbia consentito una svolta nell'inchiesta: l'ufficio istruttore di Palermo ha inviato comunicazioni giudiziarie a tre persone. Sarebbe saltato fuori un testimone del delitto, allestito dalla ricompensa promessa dal padre di Paolo.

Il traffico di armi Formalizzata a Massa l'inchiesta. Emergono collegamenti con Como

Le inchieste sui traffici internazionali di armi sono come il gioco delle scatole cinesi. Mentre quella di Massa, condotta dal sostituto procuratore Augusto Lama, è stata ieri formalizzata - dopo 33 giorni di febbrili indagini - con lo stralcio alla parte relativa alla «Valsella Meccanotecnica» dei Borletti, che viene rimessa alla magistratura di Brescia, e con la riunificazione del troncone barese relativo al sequestro della nave «Boustany I», si apre subito una possibile nuova connessione. È con la vicenda di Como, che ha preso l'avvio il 24 settembre scorso, con il fermo al valico di Ponte Chiasso dell'avvocato calabrese Giuseppe Lupis. La nuova connessione - non smentita dal dott. Lama - potrebbe essere

Disarmo
Gorbaciov:
«Sono ottimista»

Una «settimana iberica» per discutere i problemi della sinistra europea

Natta da oggi a Lisbona

Alessandro Natta, accompagnato da Antonio Rubbi, Sergio Segre e Renato Sandri, arriva stasera a Lisbona, primo approdo di una «settimana iberica» che dalla capitale portoghese a Madrid permetterà alla delegazione del Pci di affrontare coi dirigenti comunisti e socialisti dei due paesi i problemi comuni a questa Europa del Sud spesso considerata la «parente povera» della Comunità.

AUGUSTO PANCALDI

LISBONA La visita di una delegazione del Pci guidata da Natta avviene qualche mese dopo le elezioni regionali, comunali ed europee in Spagna, le elezioni legislative anticipate in Italia, le elezioni europee e legislative anticipate in Portogallo. Tre consultazioni ugualmente importanti nella loro diversità, che hanno dato risultati difficilmente comparabili, ma che tuttavia hanno messo in evidenza un fenomeno comune ai tre paesi: una perdita di influenza di almeno un settore della sinistra, se non di tutti e due, e globalmente una tendenza degli elettorati alla stabilità, al

«voto utile» anche quando «utile» voleva dire «critico». Ricordiamo per primo, essendo stato primo della serie, il 10 giugno scorso, il voto degli spagnoli che, pur avendo confermato l'egemonia del Psoe di Felipe Gonzalez, l'hanno ridotto di un buon 5% non compensato certamente dalla lieve ripresa del Pce. È venuto, in seguito, il 3,3% per cento del Pci il 14 dello stesso mese e infine il 3% per cento del Pcp alle legislative portoghesi del 19 luglio, aggravato dalla disfatta del Prd del generale Eanes (dal 18 a meno del 5%) e non certo consolato dalla lieve ripresa dei socialisti

dal 20 al 22%) che restano assai lontani dal favoloso 36% di appena tre anni fa.

La delegazione italiana - che avrà una serie di colloqui con il segretario generale del Pcp Alvaro Cunhal (è previsto tra l'altro un comizio comune venerdì 9 ottobre ad Almeida, nella periferia operaia di Lisbona), che sarà ricevuta a Belem dal presidente della Repubblica, il socialista Mario Soares e che successivamente, tra il 10 e il 13 ottobre, avrà altri incontri e colloqui di uguale importanza a Madrid - intende partire da questa situazione per affrontare con gli ospiti portoghesi e spagnoli tre ordini di problemi. Primo c'è un rifiuto più o meno accentuato delle sinistre che, a seconda dei paesi, tocca o l'una o l'altra parte del movimento operaio, i comunisti là dove sono più forti o, nel caso contrario, i socialisti, e che comunque indebolisce o denuncia una flessione della sinistra europea e avvantaggia le forze moderate o conservatrici come s'è visto, ad esem-

pio, con la travolgente vittoria del «social-liberale» Cavaco Silva in Portogallo. Quali sono le cause di questo cedimento e come porvi rimedio?

Secondo La situazione internazionale, esaminata da un punto di vista europeo, dopo l'accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica per la liquidazione degli euromissili. Qual è la posizione del Portogallo e della Spagna in questo contesto? Il Portogallo è una base militare stabile americana (aerea e navale strategica) e riceve, per questo, sovvenzioni di cui gli è difficile privarsi, la Spagna sta conducendo con gli Stati Uniti, e non da ieri, difficili trattative sul rinnovo degli accordi, che risalgono ai tempi di Franco (1953) a proposito delle basi aeree e in particolare quella di Torrejon, alle porte di Madrid, che gli spagnoli vorrebbero trasferire altrove. Al tempo stesso Felipe Gonzalez s'è pronunciato recentemente, nel corso di una visita al cancelliere Kohl in Germania, in favore dell'estensione dell'e-

sperenza franco-tedesca (costituzione di unità militari comuni come embrione di un futuro sistema difensivo europeo) alla Spagna e all'Italia. Vasto dibattito, dunque, in prospettiva, sui diversi modi di affrontare disarmo e difesa per l'Europa denuclearizzata.

Terzo Europa ancora, ma nei suoi aspetti economici e politici. Portogallo e Spagna sono entrati nella Comunità da meno di due anni e l'uno e l'altra si trovano già alla difficile preparazione della scadenza del 1992 - l'Europa senza barriere - nel momento in cui si fanno sentire i contraccolpi economici della loro recente adesione, più duri ovviamente per il primo che per la seconda. Di qui due ordini di problemi, come favone un processo di riequilibrio per evitare il ricorso alla cosiddetta «Europa a due velocità» e come risolvere, attraverso un eventuale rinegoziato delle condizioni di adesione, le difficoltà proprie a questi paesi del Sud, in particolare per ciò

che riguarda la loro produzione agricola.

Sul piano più strettamente politico il Pci propone di consultare gli italiani sull'Unione europea mentre il Pcp, per esempio, è ostile ad ogni integrazione non tanto per ragioni di principio quanto perché vi scorge il rischio di una vera e propria disintegrazione del fragile tessuto industriale nazionale. Quale Europa dunque, tenendo conto delle difficoltà di ciascuno ma anche della necessità di superare eventuali tentazioni «iberiste»? Di grande interesse per l'Europa sono poi i rapporti tra il Portogallo e le sue ex colonie dell'Africa Australe e quelli della Spagna col vastissimo mondo latinoamericano, l'Africa del Nord e il Medio Oriente.

Questi sono, in sintesi, i problemi di fondo - disarmo, difesa, economia, società, lavoro - che la delegazione del Pci si propone di affrontare in Portogallo e in Spagna, il contenuto dunque dei colloqui di Lisbona e di Madrid.

TOKIO I vertici del Partito liberaldemocratico giapponese saranno impegnati da domani nella corsa per la successione a Yasuhiro Nakasone, attuale presidente del partito. I liberaldemocratici hanno la maggioranza assoluta in Parlamento e non c'è dubbio che chi ottiene la presidenza del partito ascenda anche di fatto automaticamente alla carica di primo ministro. E infatti Nakasone, così come diversi suoi predecessori, accorpa in sé entrambe le cariche.

È una gara dell'esito incerto. Miyazawa gode del favore degli uomini d'affari che in un recente sondaggio gli hanno dato il 18% delle preferenze contro il 10% di Abe il 10% di Takeshita. Viceversa un'altra indagine demoscopica ha dimostrato che il 53% della popolazione ritiene sia proprio Takeshita il favorito, mentre il 19 vede profilarsi una vittoria di Abe, e solo il 6 pronostica il successo di Miyazawa.

Ciascuno dei tre candidati è alla testa di una corrente liberaldemocratica. Abe ha ereditato quella dell'ex premier Takeo Fukuda, Takeshita si è di fatto impadronito del formidabile apparato di potere allestito da Kakuei Tanaka, l'uomo politico giapponese forse più noto dopo Nakasone, anche per il suo coinvolgimento nello scandalo Lockheed, da cui è rimasto travolto. I due, Abe e Takeshita, sembrano alleati benché non sia chiaro chi dei due rinuncerebbe a favore dell'altro. Miyazawa per parte sua sta cercando di ingraziarsi Nakasone, la cui mediazione alla fine potrebbe risultare decisiva.

Trionfante e compiaciuto il partito della Thatcher

Pena di morte, scuola privata Conservatori a congresso

Il congresso del partito conservatore a Blackpool si congratula con la signora Thatcher che gli ha fatto vincere le terze elezioni generali consecutive. In un clima di autocompiacimento (e di ferree misure di sicurezza), l'assemblea ha proceduto ad approvare tutti i piani governativi per la revisione del welfare, delle tasse, della scuola. Oggi si discute la pena di morte e forte è la pressione per il suo ripristino.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

ANTONIO BRONDA

LONDRA Dopo il terzo successo elettorale consecutivo, il partito conservatore si autocompiacimento e crede di essersi confermato al comando quasi senza possibilità di rivincita da parte dell'opposizione laburista. È toccato al presidente del partito, Norman Tebbit, inserire una frase di necessaria cautela («attenzione, il laburismo può riprendersi») in un discorso per altro assolutamente ottimista e piuttosto sprezzante verso ogni tipo di critica o compro-

mezzo. È la Thatcher che ha vinto ed è dal premier che dipendono le decisioni del governo saldamente insediato da qui al 1991. Il programma neoconservatore è in pieno svolgimento e verrà portato a realizzazione entro le prossime quattro legislature.

L'atmosfera al congresso annuale conservatore, che si è aperto ieri a Blackpool, è esplicitamente trionfalistica. I conservatori si presentano, più che mai, con una piattaforma programmatica «radica-

mente sul problema delle cosiddette inner cities, ossia i quartieri urbani post-industriali che affliggono tutti i maggiori centri britannici con il loro carico di disoccupazione, povertà, cattiva abitabilità, scarsità di servizi pubblici e di assistenza sociale.

Molti di questi quartieri sono stati negli anni scorsi teatro della protesta di strada e degli scontri con la polizia. Chiedi dati alle fiamme, un terzo della popolazione fuggita altrove, il 40 per cento di disoccupazione per chi è rimasto. Il governo, applicando un severo controllo della spesa, ha sottratto centinaia di miliardi di lire agli enti locali privandoli di qualunque capacità di intervento a sostegno dell'occupazione o delle abitazioni. Ora la Thatcher, con una gran fanfara propagandistica, si fa portatrice di una crociata per risolvere il problema aggravatosi proprio sotto il suo governo, durante



Norman Tebbit e Margaret Thatcher durante il congresso

gli anni della ristrutturazione selvaggia.

Il governo ha istituito delle «commissioni di impresa» non elettive (esautorando così i consigli comunali e provinciali interessati), ha dato un contributo finanziario di appena 2 miliardi (su una questione che richiederebbe investimenti dieci volte maggiori), e affida la sua campagna per la rigenerazione delle sacche di miseria e di abbandono all'ingresso di una imprenditorialità pri-

vata che, muovendosi sull'obiettivo del profitto, non potrà altro che essere limitata e selettiva, vale a dire socialmente discriminatoria. Il congresso conservatore, ieri, ha digerito tutto, quasi senza obiezioni, contento solo di osannare i suoi leader (il governo al completo sedeva alla presidenza) e riegittando il proprio orgoglio di essere - specialmente in materia di difesa atomica - l'unico partito «veramente britannico» leale e patriottico.

Usa Il Senato boccia Bork

WASHINGTON La commissione giurista del Senato, con 9 voti a favore e 5 contro, ha deciso ieri di raccomandare al Senato americano di non confermare la nomina di Robert Bork a giudice della Corte suprema statunitense, proposta dal presidente Reagan.

La votazione segna una prima grossa sconfitta politica per il presidente Reagan il quale ieri ha detto comunque di sperare di convincere il Senato ad approvare la nomina affermando che, prima di bocciare Bork, i senatori avrebbero dovuto «passare sul mio cadavere».

A Mosca Diritti umani, nato un gruppo

ROMA A Mosca si è costituita la «Società internazionale dei diritti dell'uomo», il cui scopo è «vigilare sul rispetto dei diritti dell'uomo e sulla libertà di professare la propria fede». Il «Gruppo di Mosca» (di cui fanno parte Gaiari Senderov, Kiril Popov, Aleksandr Ogorodnikov e Pavel Slaviv-Borovski, quattro dissidenti liberali nell'ambito della limitata amnistia del gennaio scorso) è entrato ufficialmente a far parte della società che ha sede a Francoforte, in Germania federale. A dare notizia della costituzione del gruppo è stato ieri Senderov nel corso di una conferenza stampa a Mosca. Senderov ha anche detto che il «Gruppo di Mosca» ha informato della sua costituzione il ministero degli Interni sovietico. È, come primo atto, ha reso pubblica una lettera inviata ai massimi dirigenti del Cremlino in cui un condannato all'esilio chiede l'annullamento della sentenza.

DAL 1 OTTOBRE

METTI IL SELENIO SU ITALIA SETTE

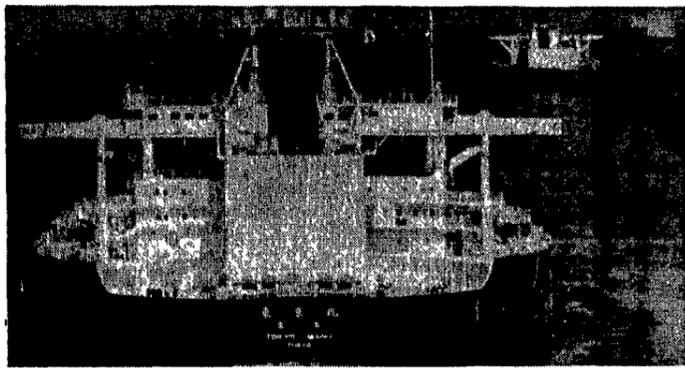
ITALIA 7

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SINTONIZZATI SU:

Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche (TV CENTRO MARCHE) • Abruzzo - Molise (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).

Alcune petroliere giapponesi lasciano il Golfo dopo aver ricevuto l'ordine di abbandonare la zona da parte del governo di Tokio



Baghdad promette vendetta all'Iran

Dopo sette anni di logoranti e sanguinose battaglie il conflitto Iran-Irak sembra avviarsi verso un drammatico inasprimento della «guerra delle città». L'Irak minaccia di replicare con massicci raid missilistici e aerei al lancio di due missili terra-terra su Baghdad. Fonti diplomatiche del Golfo temono nuovi attacchi su centri abitati, peggiori e più micidiali di quelli del gennaio scorso.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

DUBAI. L'Irak minaccia una «devastante» risposta al lancio contro Baghdad, la scorsa notte, di due missili terra-terra che hanno provocato seri danni e numerose vittime. Il giornale del ministero della Difesa «Al Qadisiya» ha minacciato di «colpire le città del nemico con missili e con centinaia di cacciabombardieri». E ieri pomeriggio è

risposta missilistica dell'Iran islamico, pena «uno schiaffo ancora più duro al regime di Baghdad».

I missili su Baghdad sono stati lanciati nella tarda serata di lunedì, il primo intorno alle 22 (ora locale) e il secondo 25 minuti dopo la mezzanotte. Le fonti ufficiali irakenne non hanno fornito indicazioni precise sull'entità dei danni e sul numero delle vittime, limitandosi a parlare di «un certo numero di morti e feriti» in zone residenziali. Centinaia di persone, nella notte, si sono riversate nelle strade o sono salite sui tetti e sui terrazzi per cercare di localizzare il punto delle esplosioni, ascoltate in una vasta zona della città. Verso l'alba la situazione è tornata normale. Durante la precedente fase della «guerra delle

città», nei mesi di gennaio e febbraio, gli irakeni avevano lanciato su Baghdad 12 missili terra-terra a lunga gittata del tipo scud-B (di fabbricazione sovietica).

Le fonti ufficiali di Teheran affermano che l'obiettivo dell'attacco missilistico era un centro di addestramento militare e che il raid è stato lanciato come ritorsione alle incursioni irakenne sulle città iraniane e soprattutto al massiccio attacco aereo sferrato dall'aviazione di Baghdad nella giornata di lunedì sui terminali petroliferi delle isole di Larak e di Hormuz, nello stretto omonimo, dove ben cinque superpetroliere sono state colpite. Alle 4 già segnalate in precedenza si è infatti aggiunta la cipriota «Legacy», di 257.896 tonnellate. La più duramente

Fuoco sulle città del Golfo

Nella capitale irakena bombardata la notte scorsa, «diversi morti e feriti» La «Jolly Turchese» e la sua scorta sono arrivate in Arabia Saudita

Dopo i missili

colpita la «Shining star», ha continuato a bruciare fino a ieri mattina.

Fonti marittime e petrolifere del Golfo, tuttavia, osservano che il raid su Larak e Hormuz anziché una reale prova di forza è la dimostrazione della incapacità di Baghdad di troncarsi il flusso delle esportazioni petrolifere iraniane. L'aviazione ha dovuto impegnarsi in un raid a lunga distanza, con rifornimento in volo - un tipo di azione che avrebbe efficacia reale se potesse essere ripetuto con frequenza regolare, il che appare al di là delle possibilità di Baghdad. Due attacchi del genere erano stati compiuti nel novembre 1986 e nell'agosto scorso. Azioni così sporadiche, osservano le fonti del Golfo, non sono in grado di

scoraggiare gli acquirenti di greggio irakeno dall'accostarsi ai terminali nello stretto di Hormuz, a quali il petrolio affluisce con le petroliere-nave da Kharg e dagli altri terminali nell'entroterra del Golfo, malgrado lo stillicidio di attacchi portati dagli irakeni in questo settore (9 navi colpite in dieci giorni). È significativo il fatto che oggi riprenderanno la navigazione anche le petroliere giapponesi, nove delle quali sono alla fonda nel mare di Oman in attesa di attraccare a Larak e ad Hormuz. Il Giappone acquista petrolio irakeno per 300 mila barili al giorno, su una media di un milione e mezzo di barili esportati quotidianamente da Teheran.

E intanto le navi italiane

Oggi il 37° anniversario dell'intervento cinese Il Tibet stretto in una morsa Represse nuove proteste

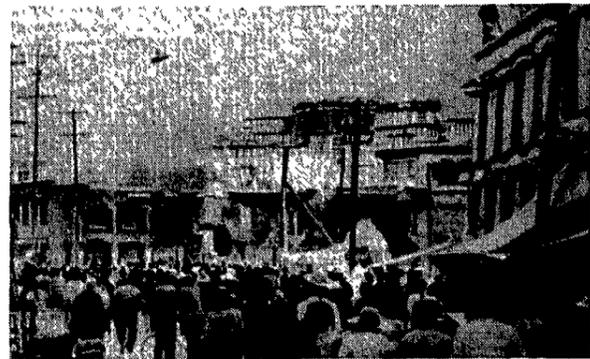


Donne prostrate in atto di preghiera presso un tempio a Lhasa. Di lato: folla in una strada della capitale tibetana presso una sede della polizia data alle fiamme giovedì scorso dai manifestanti.

Tensione sempre alle stelle in Tibet ove ricorre oggi il 37° anniversario dell'intervento militare cinese. Si temono nuovi incidenti dopo quelli sanguinosi di giovedì scorso. Ieri ottanta giovani monaci di Drepung hanno tentato di marciare sulla capitale Lhasa per una manifestazione di protesta, ma sono stati fermati e malmenati dalla polizia. Pechino intanto parla di situazione «sotto controllo».

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

PECHINO. Sfidando proclami e minacce delle autorità cinesi e quella che praticamente in tutto il Tibet si presenta come una situazione da legge marziale, sia pure non dichiarata, un'ottantina di monaci hanno ancora ieri incettato una manifestazione. Sotto i portali del monastero di Drepung, a sei chilometri da Lhasa, scandendo slogan contro la dominazione cinese. E sono stati intercettati, prima che riuscissero ad entrare nel capoluogo, da circa 300 militari, malmenati, caricati a forza, parecchi sanguinanti, su un camion dell'esercito, fatti ingiocchiare nel cassone del mezzo sotto la minaccia dei mitra puntati e portati via. I testimoni riferiscono che erano tutti giova-



strade sono percorse da camionette armate. Numerosi posti di blocco fanno da filtro in tutte le vie di accesso da per Lhasa, mentre i pochi viaggiatori occidentali che, provenienti dalle frontiere col Nepal, sono riusciti ad attraversare, riferiscono di consistenti movimenti di truppe. Venticinque camion carichi di militari sono stati visti dirigersi verso Ghatze, la seconda città della regione. Si calcola che in Tibet, sterminato Altipiano asiatico quanto quattro volte l'Italia che conta però appena 2 milioni di abitanti, normalmente siano stazionati da 200 a 300 mila soldati cinesi. Tutti i segnali indicano che il presidio è stato notevolmente rafforzato in questi ultimi giorni. La situazione, insistono a dire

a Pechino, «è ormai sotto controllo».

Si è intensificato anche il controllo dei giornalisti stranieri presenti a Lhasa. Vengono sequestrati rullini fotografici, controllati fessuamente i documenti, esaminati i dispacci in partenza. Ad impedire l'afflusso di altri giornalisti sembra tesa la misura, annunciata dalla compagnia aerea nazionale, della limitazione ai soli gruppi turistici delle partenze per Lhasa. Ma contrariamente ai giorni scorsi, le comunicazioni telefoniche e telex sono abbastanza regolari, anzi pare che nell'albergo dove sono concentrati i giornalisti abbiano deciso di aggiungere altri telex. Difficile valutare al momento l'effetto diretto che gli avvenimenti in Ti-

bet possono avere sul congresso del Pcc che si aprirà il 25 a Pechino. Ci dicono che certamente si farà un «bilancio» dei problemi emersi sul piano della politica per le nazionalità e le questioni religiose, ma non necessariamente in sede congressuale. E il tema Tibet è cospicuamente assente dalle dichiarazioni pubbliche dei massimi dirigenti, a cominciare dal segretario del partito e capo del governo ad interim Zhao Ziyang che, nell'incontro ieri con una delegazione nordcoreana ha detto che «tutto è pronto per la convocazione del congresso» e che il rapporto che presenterà al plenum del Cc che precederà l'assise, è stato già approvato dall'Ufficio politico, dopo essere stato sottoposto alla discussione di oltre 5.000 dirigenti.

Primo accordo tra Duarte e la guerriglia

Con la comune accettazione degli accordi di Guatemala e con l'impegno a continuare, su questa base, il dialogo di pace, si è concluso il terzo incontro tra governo e guerriglia nel Salvador. Primo punto della discussione che sta ora per cominciare: il cessate il fuoco. Si tratta solo, come era nelle previsioni, di un accordo minimo. Ma potrebbe essere l'inizio di una fase politica radicalmente nuova.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

SAN SALVADOR. Notte in bianco per tutti. Per i rappresentanti del governo e della guerriglia impegnati nelle trattative fin oltre la mezzanotte. Per i giornalisti, costretti ad inseguire fino all'alba comunicati e conferenze stampa. Per le migliaia di persone che con tenacia, per due giorni e due notti, hanno riempito i cantieri, di slogan e di attese i dintorni della nunziatura apostolica. Per monsignor Rivera y Damas, arcivescovo di San Salvador, al quale, nella veste di mediatore, è infine toccato leggere il comunicato congiunto che ha concluso questo terzo incontro di pace.

I risultati, al termine di 21 ore di confronto, sono quelli che ci si attendeva. Dopo una discussione svoltasi «in un

ambiente di serietà e di impegno», le due parti hanno espresso una comune adesione ai «principi postulati dai cinque presidenti centroamericani nella riunione del 7 agosto in Guatemala». E, in questo quadro, hanno convenuto di proseguire la discussione articolandosi in due commissioni: la prima per trattare specificamente il problema del cessate il fuoco, e la seconda per approfondire tutti gli altri aspetti contemplati negli accordi di «Esquipulas II».

Questo dice in sostanza la risoluzione congiunta. Ed ora la domanda è: quali concrete possibilità di sviluppo verso la pace ha questo «accordo minimo» faticosamente raggiunto dalle parti? Rispondere non è facile. Ciò che appare chia-

l'ordine pubblico». Ovvero che mai imporrà loro di non attaccare gruppi armati fuori dalla legge». Ed è davvero difficile comprendere come una simile posizione possa conciliarsi, non solo con la decisione di discutere una tregua, ma anche con una successiva enfatica dichiarazione dello stesso Duarte: «Allo scadere dei termini stabiliti in Guatemala, anche senza un accordo con la guerriglia, decretò comunque un cessate il fuoco unilaterale». Guillermo Ungo e Shafik Handal, parlando alla grande folla raccolta intorno alla nunziatura hanno ammesso che «le posizioni sono molto lontane» e che «si stanno confrontando due visioni della pace diametralmente opposte».

«Noi», ha detto Ungo - «restiamo convinti che la guerra trovi la sua causa principale nell'intervento americano. Raggiungeremo la pace se cercheremo una soluzione politica salvadoregna, tra salvadoregni». E Shafik Handal ha aggiunto: «Se siamo arrivati a questa trattativa è stato per la lotta del popolo salvadoregno. E solo con la lotta del popolo salvadoregno questo dialogo potrà avanzare nella direzione di una pace giusta».

In realtà, gli esiti del con-

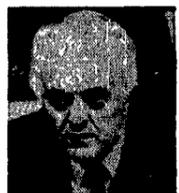


La delegazione della guerriglia mentre saluta la folla radunata davanti alla nunziatura apostolica di San Salvador

Per la pace in Guatemala oggi incontri segreti a Madrid

MADRID. Rappresentanti del governo e della guerriglia guatemaltechi si incontreranno oggi a Madrid per discutere le rispettive proposte di pace. «Top secret» sulle modalità dei colloqui resta possibile, sembra, grazie alla

A Montevideo Scevardnadze tranquillizza 200 ebrei



Non c'è stato bisogno dell'intervento della polizia per disperdere la manifestazione di protesta inscenata l'altro ieri da duecento dimostranti israeliti davanti all'ambasciata sovietica di Montevideo. A tranquillizzare gli animi ha pensato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze (nella foto) appena arrivato nella capitale dell'Uruguay per una visita ufficiale di due giorni. Terminato l'incontro con il presidente Julio Sanguinetti, il capo della diplomazia dell'Urss è sceso in strada e ha rassicurato i rappresentanti della comunità per una risoluzione sul vecchio e dolente nodo dell'emigrazione degli ebrei sovietici. Tanto è bastato. Abbassati i cartelli e ripiegati gli striscioni i dimostranti, soddisfatti dalle parole di Scevardnadze, sono tornati tranquillamente alle loro case.

La Statua della Libertà appartiene a New York

Un vecchio e «dimenticato» accordo siglato dai sindaci del New Jersey e di New York nel lontano 1855, ha messo fine alla battaglia legale ingaggiata dai due stati americani per assicurarsi la proprietà e i proventi turistici (oltre cinque milioni di dollari) della Statua della Libertà. La Corte suprema, ripescando il documento tra le polverose scantorie d'archivio e riconoscendone pieno la validità ha stabilito che il monumento appartiene di diritto a New York, la cui giurisdizione sull'isola - ospite della celebre effigie - è sancita nero su bianco nell'antico «condonato».

Sri Lanka Otto soldati trucidati dalle «Tigre»

Spletata rappresaglia delle «Tigre» tamil: per vendicare la morte dei loro compagni che caduti nelle mani dei militari si sarebbero tolti la vita ingerendo il cianuro, hanno giustiziato otto soldati dello Sri Lanka loro prigionieri da sei mesi. I corpi sono stati abbandonati davanti al capolinea degli autobus di Jaffna, a trecento chilometri da Colombo. Il suicidio collettivo sarebbe avvenuto durante il trasporto aereo dei guerriglieri dalla base di Palaly nella capitale dell'isola.

Per Mubarak secondo mandato presidenziale

Con una schiacciante maggioranza, il 97,12 per cento dei voti, Mubarak (nella foto) si è assicurato ieri il suo secondo mandato alla guida della repubblica araba dell'Egitto. Una vittoria scontata: il presidente egiziano era in pratica l'unico candidato alla carica non potendo contare i suoi rivali sull'appoggio dei due terzi del parlamento, come prescrive la legge. Eccezionale anche l'affluenza alle urne aperte per il referendum: l'88,47 per cento contro il 50 delle recenti elezioni politiche. Mubarak presterà giuramento lunedì e subito dopo terrà un discorso programmatico.

In Urss la Cia recluta altri 007

William Webster, continua a reclutare 007 nell'Unione Sovietica. In un'intervista pubblicata ieri dal Los Angeles Times il direttore della Central Intelligence Agency ha detto che le spie sono super attive nell'Urss e che il loro lavoro «continua a rivestire un'importanza cruciale» nonostante i progressi registrati in questo campo della tecnologia applicata.

Morto Huston «bestia nera» del casinò americani

specializzato in scienza delle finanze in quella non meno prestigiosa di Harvard, guadagnò miliardi con le carte. La sua invidiabile fortuna divenne un incubo durante gli anni settanta per i proprietari del casinò che arrivarono a vietargli l'accesso nelle sale. Un provvedimento che comunque non mise con le spalle al muro il famoso giocatore. La Corte suprema riconobbe legittimo il suo ricorso e Huston tornò, con l'imprimatur legale, a tenere banco sui tavoli verdi.

VALERIA PARSONI

Accordo tra produttori Per il nucleare civile saranno creati centri mondiali di sorveglianza

PARIGI. I produttori elettronucleari del mondo intero hanno deciso «all'unanimità» di istituire quattro centri regionali di raccolta e scambio di informazioni relative alla sicurezza delle centrali nucleari, a Parigi, Atlanta, Tokio e Mosca. Lo ha annunciato ieri mattina a Parigi il presidente dell'Ente elettrico britannico, Lord Marshall of Goring, al termine dei lavori della riunione internazionale dei dirigenti di imprese nucleari (Unipede) svoltasi nella capitale francese il cinque e sei ottobre.

La creazione di questi centri dovrebbe concretizzarsi circa tra un anno. I centri saranno interamente finanziati dai produttori e saranno coordinati da un segretario generale che avrà due sedi: a Vienna e Londra. Alla riunione di Parigi, che riuniva i maggiori esponenti dell'industria elettronucleare mondiale, ha partecipato anche il ministro dell'Energia nucleare dell'Unione Sovietica, Nikolai Loukonin e, per la prima volta, anche i rappresentanti di altri paesi dell'Est, dell'America latina (tra cui Argentina, Brasile, Cuba e Messico) e dell'Asia (India, Corea, Cina e Giappone). Nel corso della conferenza stampa svoltasi a conclusione dei lavori, il ministro Loukonin ha precisato che l'organismo sovietico incaricato del funzionamento delle centrali nucleari dispone già di unità di controllo collegate in tempo reale. Il centro di Mosca, che sarà creato nell'ambito degli accordi di cooperazione con gli altri paesi sarà accessibile a qualsiasi operatore straniero: «Siamo solo agli inizi di questo processo, penso che richiederà un periodo di preparazione, ma arriveremo a concretizzarlo», ha detto Loukonin. Alla riunione, organizzata congiuntamente dall'Unipede e dal suo omologo americano Inpo (Istituto operazioni energia nucleare), ha partecipato anche il direttore generale dell'agenzia internazionale per l'energia nucleare (Aiea) di Vienna, Hans Blix, che ha espresso il suo pieno sostegno all'iniziativa.

La bella Rosina interferiva come oggi fa il «bel Bettino»

Caro direttore, le speranze confidate dal presidente...

La «sintesi politica» non possiede l'affermato «minimo comune denominatore»...

«Ritorniamo alle Sezioni, ai Circoli, alle lotte...»

Un veterano di guerra sovietico ha visto un cimitero italiano

Stimato compagno Chiesa, dopo la vittoria sulla Germania nazista...

Tg2: l'avventura continua. Lunedì sera alcune testate Rai hanno correttamente dato conto della polemica tra Pci e Psi...

L'orientamento a dialogare con i compagni socialisti non appartiene solo a un gruppo di dirigenti, ma è di tutto il Pci come stabilito dal Congresso. Quei fischi sono stati gravi

Caro direttore, credo che l'intervento di Fabbri alla Festa de l'Unità di Bologna...

So, caro direttore, che anche tu fai parte del suo menzionato compagno e che pertanto questa lettera non verrà pubblicata...

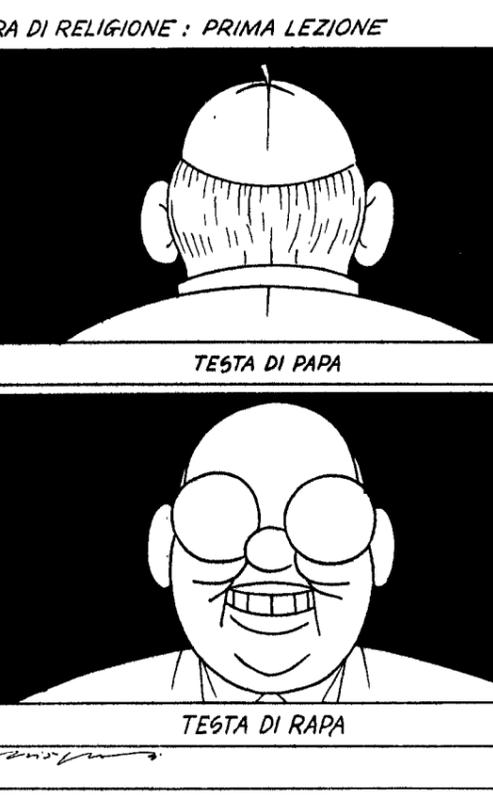
Conosco naturalmente Fabbri da molti anni: siamo stati insieme al Senato, lui come presidente del Gruppo socialista...

(operato di Kuznezki) il suo articolo «La tragedia di Leopoldo»...

Caro direttore, ho voluto riflettere qualche tempo prima di scrivere...

Alora con i socialisti si collaborava a tutti i livelli; ed anche allora, sovente, si concedevano loro cariche o posti di rappresentanza...

CHIAPPORI



Circoli, alle manifestazioni di ogni tipo, alle lotte per i diritti veri e giusti...

posta strategica. Dc e Psi ne hanno una, se non altro tattica, e fanno a gara nel raccogliere tessere e promettere carriere...

Chi rimborserà agli Istituti culturali gli interessi dei prestiti?

«Questo sì sarebbe un errore strategico»

Nonostante le ripetute sollecitazioni da parte degli istituti e da parte del Comitato di settore dello stesso ministero...

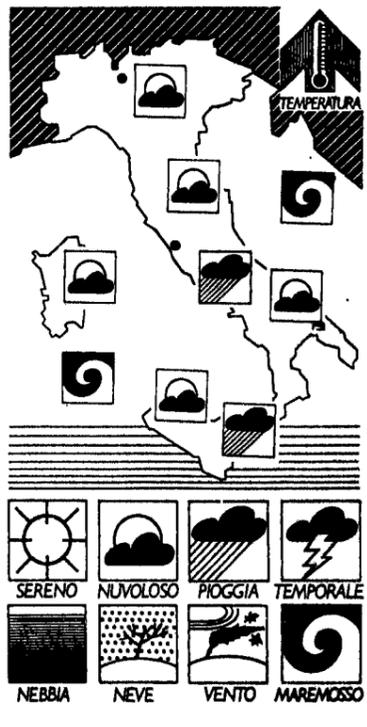
Girolamo Araldi Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma. Eugenio Bianchi Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose...

Che fine hanno fatto quegli slogan elettorali?

«La polemica è chiusa ma il mio nome è Federigo»

Egregio direttore, prendo atto con soddisfazione della lettera, pubblicata sull'Unità del 29 settembre...

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha attraversato la nostra penisola si allontana verso levante...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 11 13, Verona 10 18, Trieste 14 19, Venezia 12 17, Milano 12 14, Torino 10 11, Cuneo 7 8, Genova 11 13, Bologna 12 22, Firenze 11 22, Pisa 16 23, Ancona 12 24, Perugia 13 21, Pescara 12 24...

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 15 17, Atene 14 25, Berlino 10 17, Bruxelles 6 19, Copenaghen 12 13, Ginevra 12 17, Helsinki 7 13, Lisbona 14 20, Londra 13 15, Madrid 12 18, Mosca 4 10, New York 7 21, Parigi 14 18, Stoccolma 12 14, Varsavia 1 18, Vienna 12 18...

Caro La Volpe, le conversioni Psi non fanno notizia?

WALTER VELTRONI

Caro direttore, l'abbiamo detto e scritto tante volte, e lo ribadiamo ora a chi vorrebbe frettolosamente spingerci nella schiera degli anticoncordatari...

L'ora di religione Ristabiliamo una coerenza tra Concordato e Intesa

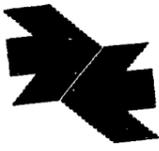
SERGIO SOAVE

poco opportuna. Ma ora assistiamo a iniziative anche più preoccupanti. Esponenti di partiti laici cercano affannosamente oltre Tevere ambigue investiture...

Borsa
+1,34
Indice
Mib 905
(-9,5 dal
2-1-1987)



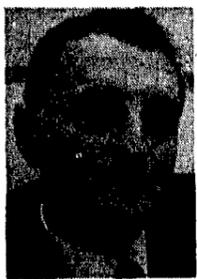
Lira
Lievi
variazioni
nello Sme
il marco a
721,53 lire



Dollaro
Ancora
un sensibile
ribasso
(in Italia
1323,175 lire)



ECONOMIA & LAVORO



I macchinisti contestano Marini
Una delegazione con striscioni
a Viareggio per spiegare
le ragioni degli scioperi

Un'ora di confronto con Pizzinato
Il leader della Cgil ha sostenuto
un'aspra discussione, poi
è emerso un terreno di incontro

E nella Cgil irrompono i Cobas

Arrivano i Cobas dentro la Cgil, qui a Viareggio dove si svolge l'assemblea nazionale dei delegati sindacali. Sono i macchinisti reduci da lunghi scioperi. Quaranta minuti di duro, drammatico faccia a faccia con Pizzinato, poi un incontro tra delegazioni «ufficiali» e a sera l'intervento di uno di loro all'assemblea. Sarà possibile una trattativa positiva? L'interrogativo rimane.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

VIAREGGIO. Ecco lo striscione rosso dei «macchinisti uniti». Sono una quindicina. Alligono un cartello sul muro del Teatro Politeama. «Marini, Del Turco, ieri avete detto ancora falsità», con sotto decine e decine di firme. Il loro leader, Ezio Gallori, 49 anni, ha una valigetta con sopra l'etichetta che ricorda la dura lotta dei ferrovieri francesi. Vogliono parlare ai delegati della Cgil che sono riuniti per i lavori di una delle tre commissioni in cui si è divisa l'assemblea nazionale, per spiegare le loro ragioni. Molti agitano la tessera della Cgil. Qualcuno va a chiamare Antonio Pizzinato, il segretario generale della Cgil non si fa pregare, esce, è pallido, teso. La piccola folla di macchinisti lo circonda e inizia un battibecco furibondo, ma Pizzinato non perde mai la calma, difende con pacatezza la linea delle confederazioni sindacali. E si presenta così: «Io non sono un ferroviere, sono un operaio...». Ma viene subito interrotto: «Sono iscritto alla Cgil



Una recente manifestazione, a Roma, dei macchinisti Fs aderenti ai Cobas. In alto, Pizzinato

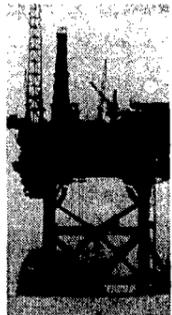
Intercit, agitando la busta paga di un milione e 422 mila lire in agosto e poco di più in settembre, dopo 31 anni di lavoro con moglie e un figlio a carico. «Non è vero - grida Mauro Moretti, segretario nazionale del sindacato dei trasporti aderente alla Cgil - la media del salario è pari a un milione e 650 mila lire.

«Il problema - ribatte Gallori - è che su 24 mila macchinisti ci sono 8 mila indonei, nessuno vuole più fare quel lavoro; abbiamo solo 3.750 lire di indennità notturna». Pizzinato: «Avete ottenuto 308 mila lire di aumento salariale lordo, quale operaio turnista ha

avuto tanto?». Il clima è incandescente: «Non diciamo che è merda, diciamo che nelle ferrovie si mortifica chi lavora, noi facciamo sette domeniche all'anno sui treni, fra tre anni non ci saranno più macchinisti disponibili». Risponde Moretti: «Ci sono i riposi compensativi». Loro rispondono che non sempre è così. Sono uomini incoerenti, vogliono esporre le loro ragioni all'assemblea nazionale. Uno dice: «Ho scioperato anche per i bancari, Pizzinato, su di me puoi contare, nel passato ho rischiato anche la prigione per ragioni sindacali. Vogliamo smentire chi ci diffama.

Il terzo atto è a sera. Enzo Gallori, leader degli eretici Cobas sale alla presidenza del Politeama, prende la parola davanti alla platea in larga misura composta da dirigenti sindacali che non lo ascoltano con simpatia. Lui è un toscano che ci sa fare. Già prima, con i cronisti, aveva parlato coloritamente di queste ferrovie modernissime e malandate che ancora conservano il «corno acustico» e lo «sbandieratore» per la segnalazione, accanto al superaudio Milano-Roma. Ora rammenta che i fuochi della rivolta tra i macchinisti sono nati già nel lontano 1980 con lo sciopero selvaggio. Nega di appartenere alla schiera degli «insaziabili salarialisti», ma non vuole il salario legato alla produttività. Senti nelle sue parole la differenza con la cultura dell'operaio dell'industria, quello magari che ha lavorato per anni a favore di un premio di produzione. Senti l'orgoglio di una «professione» antica. La platea lo ascolta in rispettoso silenzio. Il commento di De Carlini è lapidario: «Egli propone un egualitarismo di qualifica, contratti di qualifica». Noi non siamo d'accordo. Ma non cessiamo di puntare sulla ragione. Altri scioperi come quelli annunciati dai macchinisti per il 22-23-24 ottobre sarebbero un altro colpo per gli utenti, una spinta a favore di una legge per regolamentare tutti gli scioperi.

C'è la guerra, ma dal Golfo si importerà più petrolio



Secondo il presidente della Compagnia internazionale del petrolio, Adolf Lundin, in futuro aumenteranno le importazioni petrolifere Usa dai paesi del Golfo. La produzione statunitense di petrolio sta calando rapidamente ed il livello delle importazioni potrebbe raggiungere a metà degli anni 90 i 10 milioni di barili al giorno. Oggi gli americani importano circa 7-8 milioni di barili di greggio al giorno, circa il doppio di qualche anno fa. Intanto, mentre dopo un periodo di stasi i prezzi petroliferi stanno conoscendo qualche tensione (il Messico ha ridotto di mezzo punto il costo del leggero Istmo), l'Arabia Saudita ha annunciato un collegamento tra i propri prezzi e quelli del mercato spot.

Agroindustria, i progetti della Lega

«Le imprese medio-grandi della Lega delle cooperative nel contesto agroindustriale italiano»: è il titolo di uno studio di Paradigma, società specializzata in ricerche economiche, sul ruolo di gruppo agroindustriale delle strutture cooperative. I risultati della ricerca verranno presentati domani a Napoli nel corso di una tavola rotonda cui interverranno assieme ai professori Bertelè, Fabiani, Facciani, Preda e Saccomanni alcuni dirigenti delle principali strutture cooperative dell'Anca Lega.

Lobianco: «Parificare i minimi pensionistici»

La razionalizzazione dello Stato sociale, l'attuazione della legge 140/85 che stabilisce la parità dei minimi pensionistici tra lavoratori autonomi e dipendenti dal primo gennaio 1988: sono le richieste avanzate ieri da Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti, nel corso di un convegno sulla riforma previdenziale. Secondo Lobianco «non servirà a nulla affermare la gestione previdenziale dei coltivatori diretti con il contributo dello Stato se non si penserà prima di tutto ad inserire i problemi della previdenza in un quadro di sviluppo complessivo delle categorie a reddito più basso».

Niente rinvii per il «quaderno di campagna»

Nessun rinvio per il quaderno di campagna: questo il commento della Compagnia (Confcommercio) sugli esiti di un summit svoltosi al ministero dell'Agricoltura. La Compagnia critica l'eccessiva farraginosità delle disposizioni previste dalla normativa. Nei giorni scorsi anche il presidente della Confcoltivatori, Avolio, aveva chiesto la revoca del provvedimento che istituisce il «quaderno» (un registro degli agenti chimici usati in agricoltura) sostenendo che esso serve ben poco al controllo ecologico, quanto piuttosto costituisce un fardello burocratico ed un ulteriore onere amministrativo a carico dei coltivatori.

Unionquadrati, primo contratto nazionale

Il primo contratto collettivo nazionale di lavoro sottoscritto da un'organizzazione di quadri, è stato firmato ieri tra Unionquadrati e Federgasacqua Cispel che rappresenta le aziende municipalizzate del gas e dell'acqua. Lo ha reso noto l'Unionquadrati rilevando anche che il contratto prevede i criteri di individuazione di quadri, una indennità di formazione di 200 mila lire, l'informazione, la formazione, l'orario discrezionale in relazione alla riconosciuta responsabilità gestionale e di ruolo e i criteri di venifica per il conferimento della qualifica di quadro, in applicazione della legge 190/85.

Intesa Fiorini-Nba sul gruppo ex Canavesio

Non ci sono conferme da parte del Nuovo Banco Ambrosiano, ma sembra proprio che per la società che fu del Canavesio (travolta dal crack) sia stato raggiunto un accordo. Il Nuovo Banco Ambrosiano avrebbe ceduto i crediti e le relative garanzie vantati nei confronti della Norditalia e della Nuova Edificatrice, che fanno parte dell'ex gruppo Canavesio, a una società del gruppo Saesca del finanziere Florio Fiorini, società che dovrebbe essere la Aifin. Quest'ultima avrebbe in mano il diritto di voto sul 25% della Norditalia, sul 61% della Nuova Edificatrice e sul 100% dell'impresa Zanati.

GILDO CAMPESATO

Martelli nucleare piace a Lucchini

La «piroetta» di Martelli sul nucleare è piaciuta al presidente della Confindustria Luigi Lucchini. «Mi sembra che sia un modo elegante per dire quanto sosteniamo da tempo noi industriali: in una maniera o nell'altra bisogna dare risposte concrete alla richiesta di energia. A meno che non si voglia tornare al lume di candela». Lucchini è anche intervenuto sul tema «contratti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La scelta nucleare è stata uno dei temi principali affrontati dal presidente degli industriali in un breve incontro con la stampa a Cagliari, in margine ai lavori del convegno della Federazione degli industriali sardi

«un rigurgito anticapitalista» in atto nel paese: «Direi piuttosto che c'è qualche segnale di distensione - ha sdraiato Lucchini - verso le esigenze dell'impresa». Nucleare. «Penso che questo paese sia alquanto strano - ha esordito il presidente della Confindustria - almeno a giudicare dalla facilità con cui si cambiano posizioni da un giorno all'altro. Prendiamo la Dc. Fino a ieri era per il nucleare, e non certo per amore del rischio, ma perché aveva capito che passava anche da qui la strada dello sviluppo; poi, improvvisa ed inspiegabilmente, la retromarcia. E così il Pci al congresso di Firenze era

prevalsa una certa linea, poi è optato per quella opposta». Ma in mezzo c'è stato Cernobyl. «Sì, è vero. Ma la mia impressione è che alle volte i partiti più che gli interessi nazionali privilegino i calcoli elettorali. Altrimenti non si capisce, non dico l'ostilità contro il nucleare, ma neppure la contrarietà contro le centrali di Gioia Tauro, Bari, Vado Ligure. E allora, signori politici, volete dirci come intendete risolvere il problema energetico?». Subito dopo l'approvazione per formare quella commissione dei 3 saggi alla quale l'ultimo Consiglio dei ministri ha demandato la riforma di sostegno della siderurgia. Secondo voci ufficiose ma insistenti uno dei tre saggi sarebbe italiano. Si tratterebbe di Umberto Colombo, presidente dell'Enna. A Colombo si affiancherebbero il visconte belga Etienne Davignon, ex responsabile della siderurgia della Cee, e il tedesco Karl-Heinz Narjes, attuale responsabile del settore.

rebbe negativa». Anticapitalismo. «Non credo che si debba parlare di rigurgito anticapitalista - ha poi proseguito Lucchini - Anzi, forse mai come in questo momento il capitalismo è stato ritenuto necessario per risolvere i problemi del paese. Addirittura si avvicinano ai principi del capitalismo reale». E allora? «Diciamo che ci sono state distinzioni verso le esigenze delle imprese soprattutto da parte di quelle forze (sindacato) impegnate strenuamente a difendere le proprie posizioni. Ma in fondo è comprensibile: oggi le confederazioni temono di essere scavalcate conti-

nuamente a sinistra e per questo motivo usano un certo linguaggio contro gli imprenditori». Poi il significativo riconoscimento che «i contratti non sono pingui», accompagnato però da un avvertimento: «I sindacati devono capire che la battaglia per l'aumento dei salari rischia di non rientrare in un quadro di compatibilità con le esigenze di nuova occupazione». Infine il Mezzogiorno. L'impresa è interessata a nuovi investimenti nel Meridione, ma non al prezzo di una rinuncia seppure minima dei propri profitti. «La funzione sociale dell'impresa è nel realizzare i profitti. Il resto - ha concluso Lucchini - spetta allo Stato».



Luigi Lucchini

Fit Firmato l'accordo Arvedi

GENOVA. La tormentata vicenda della Fit-Ferrotubi di Sestri Levante si è conclusa formalmente ieri a Genova con la firma di un accordo fra la Finarvedi e le organizzazioni sindacali per l'assorbimento di 710 dei circa mille dipendenti Fit che saranno impiegati nelle cinque nuove attività previste sulle ceneri del complesso siderurgico ligure. Le 710 unità - che, in base all'accordo, saranno assunte nell'arco di trenta mesi - troveranno occupazione in un'attività di trasformazione di prodotti siderurgici, in un centro di riattivazione a freddo, in un'attività produttiva di tubi in resina, nella realizzazione di quadri elettrici e, infine, in un centro di lavorazione per acciai inox. Il piano di riconversione prevede un investimento complessivo di 130 miliardi.

Umberto Colombo tra i 3 saggi Cee
Lupo, presidente Finsider «Bagnoli si può salvare»

ROMA. Secondo il neopresidente della Finsider, Mario Lupo, «esistono alternative alla chiusura di Bagnoli, certo non facili, ma esistono». Lupo ha risposto ieri a Washington, dove è in corso la riunione annuale dei produttori mondiali di acciaio, alle domande dei giornalisti italiani. Il massimo dirigente della Finsider giudica molto grave la situazione della siderurgia italiana e, anche se non ha voluto fare anticipazioni sul nuovo piano di risanamento in preparazione, ha comunque affermato che le operazioni da fare saranno complesse e dolorose. «Nessun piano mitico - ha peraltro aggiunto - nessuno sconvolgimento per il futuro della siderurgia italiana, le soluzioni sono quelle che in questi anni sono state più volte esamina-

te». L'industria dell'acciaio in Italia attraversa una crisi dovuta, secondo Lupo, all'azione concomitante di cause finanziarie, industriali e gestionali. L'esposizione debitoria della Finsider «fa paura». Dal punto di vista industriale il margine operativo con il quale lavora l'industria pubblica italiana è più che dimezzato rispetto a quello medio degli altri paesi europei. Neppure la gestione ordinaria funziona: «si può migliorarla perché non sono necessari soltanto i grandi interventi strutturali». Il presidente della Finsider si dichiara poi preoccupato dei possibili esiti della consultazione in corso in sede comunitaria. Potrebbe uscire uno stretto condizionamento delle forme di aiuto nazionali

L'Aspen a convegno a Venezia «Ricerca, si spende poco» dice il Nobel Rubbia

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

VENEZIA. Riuniti per due giorni in conclave a palazzo Labia una quarantina di studiosi, dirigenti politici ed imprenditori di diversi paesi hanno discusso dell'Italia. Di quella di oggi e di quella di domani, sulla base di una serie di relazioni che spaziavano dalla politica all'economia e alla cultura. Due giorni di discussioni a porte chiuse, in preparazione di un appuntamento che si annuncia ancora più ricco di contributi e di partecipazioni, messo in calendario per l'anno prossimo. Promotore del seminario l'Aspen Institute, organismo «senza fini di lucro» con molte diramazioni internazionali, presieduto in Italia dall'onorevole Gianni De Michelis. Ospite d'onore un nutrito gruppo

di giornalisti esteri, invitati presumibilmente con la speranza che si facciano tramite presso l'opinione pubblica dei rispettivi paesi delle voci di cauto ottimismo emerse dal seminario. L'Italia, infatti, sembrano dire i partecipanti al convegno veneziano dell'Aspen, non va poi così male. È vero che ancora sussistono tragici problemi di adeguamento delle sue strutture economiche, scientifiche, persino istituzionali alle esigenze di una nazione socialmente ed economicamente avanzata, ma è anche vero che i tassi di crescita italiani superano quelli della maggioranza dei paesi industrializzati. Un segnale di preoccupazione è venuto dal professor Carlo Rubbia: l'Italia resta il paese industrializzato che spende di meno per la ricerca, e così il divario con i concorrenti non può che aumentare.

Ennio Presutti, presidente dell'Ibm Italia, ha individuato un punto di debolezza nella scarsa internazionalizzazione dell'impresa italiana. La rete delle piccole e medie imprese, ha detto, è povera di capitali e spesso priva dei necessari collegamenti internazionali. Antonio Maccanico, presidente di Mediobanca, ha lamentato il peso eccessivo del debito pubblico, prospettando il rischio che il sistema creditizio e finanziario italiano arrivi impreparato alla scadenza del 1992, quando cadranno le barriere al movimento dei capitali in Europa. □ D.V.

Macchinisti Rinviata la riunione con i sindacati Incontro forse venerdì

ROMA. È stato rinviato l'incontro tra i Cobas macchinisti e i sindacati confederali e autonomi. La riunione doveva tenersi oggi ma la Cisl avrebbe chiesto una riunione preliminare con le altre organizzazioni confederali e con il sindacato autonomo, Fisafs. Forse l'incontro con i Cobas si terrà dopodomani alle 16, nella sede della Fit Cgil. Oltre alla Cgil anche la Cisl e la Uil hanno elaborato proposte per sbloccare la vertenza dei macchinisti che rischia di paralizzare di nuovo le ferrovie dal 22 al 24 ottobre prossimi. Di fondamentale importanza è il confronto tra Cobas e sindacati confederali e autonomi. Ma è chiaro che un segnale decisivo dovrà venire dalle Fs.

«Non mi faccio prendere dall'emozione. In Francia gli scioperi dei treni sono andati avanti per due mesi e nessuno ha gridato allo scandalo». Ha detto ieri, parlando con i giornalisti a Montecitorio prima dell'incontro con i componenti della commissione trasporti, il presidente dell'ente ferrovie Ludovico Ligato. Ligato ha precisato che, per quanto riguarda l'ente, non sono previsti incontri con i Cobas. Il presidente dell'ente Ferrovie dello Stato ha ricordato che l'ultimo contratto è stato firmato con i confederali: «Non lo posso riaprire ora solo con i Cobas, se però i Cobas e i confederali si riescono a coordinare, non sarò io a dire di no, una tale prospettiva però allo stato dei fatti non pare molto probabile».

Emigrati Pensioni minime confermate

Un comunicato stampa del ministero degli Esteri ha rotto, finalmente, il lungo silenzio del governo sulla minaccia di negare il pagamento delle pensioni integrate al minimo agli italiani residenti all'estero.

Pensioni Integrazioni arretrate in pagamento

ROMA L'Inps ha iniziato a liquidare gli arretrati delle integrazioni pensionistiche al minimo come previste dalla sentenza della Corte costituzionale, la 314 dell'85, l'operazione riguarda 800mila pensionati, per i quali la Finanziaria '87 aveva stanziato 1.692 miliardi di lire, ma solo 550mila hanno presentato domanda, di queste circa 300mila sono state accolte e saranno liquidate entro marzo 1987.

Ora Farmiterba è tutta Montedison Restano oscuri i perché

Alla fine l'offerta pubblica di azioni con cui Montedison diventa proprietaria assoluta di Farmitalia Carlo Erba è riuscita, dopo un faticoso cammino irto di ostacoli e difendenze che avevano anche fatto temere il peggio. Tanto grazie ai Fondi. Ma che se ne farà Schimberni del fatidico 100%? Questo, a conclusione della chiacchieratissima e onerosa operazione, non è lieto sapere.



La sede della Montedison in Foro Bonaparte a Milano

scita, è stato quindi ampliato sfondato Montedison a questo punto avrebbe, diciamo in più decimo in meno, il 99% del capitale ordinario e il 98,7% di quello di risparmio.

Tassi d'interesse più alti Rincarare il marco tedesco Baker sfida: «Le tasse non aumenteranno in Usa»

ROMA L'annuncio del rialzo dei tassi d'interesse in Germania occidentale, dopo un semestre definito «sacconodante», e la notizia più allarmante giunta dall'estero in questa settimana, il rialzo dei tassi, dal 3,50% al 3,60% sui tassi di base della banca centrale tedesca, ha poca importanza pre a sé stante. Ci dà rilievo la dichiarazione dello stesso presidente della Bundesbank, Karl Otto Poehl, il quale afferma che «all'interno di un quadro quadro internazionale la nostra attenzione deve orientarsi con maggiore efficacia alle politiche di stabilizzazione di lungo periodo che sono state sempre in cima alle priorità della Bundesbank».

casì, è l'aumento della massa monetaria, ritenuto eccessivo in base alle misure adottate nei rispettivi paesi. Lo scopo può essere invece quello di rendere inevitabile per gli Stati Uniti, bisognosi di capitali esteri, un rialzo dei loro tassi d'interesse. Giapponesi e tedeschi, quali finanziatori del debito estero degli Stati Uniti, reclamano una miglior remunerazione del loro denaro.

BORSA DI MILANO

MILANO Mercato in ulteriore recupero, con scambi elevati, attivati soprattutto dalla brillante chiusura delle Generali che sfiorano ora le 10mila lire. I migliori prezzi dei titoli guida sono ancora di Montedison (+2,03%) e Fiat (+1,28) mentre l'indice medio segna l'11,34% in più. Balzo anche delle Mediocredito che, insieme ai titoli ospedalieri, hanno impresso ancora una volta un andamento

CONVERTIBILI

Titolo Cont. Term. AMEVCV 100,1 100,2 BREYTI 100,1 100,2

OBLIGAZIONI

Titolo Nri Prec. MEDIODIP OPT 13% 101,40 101,50

TITOLI DI STATO

Titolo Chius. Var. % BTN 10787 12% 101,70 0,25

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI Gestiras (I) 16,881 16,854

AZIONI

Table listing various stocks and their prices, including Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, and others.

ALIMENTARI AGRICOLE

Table listing food and agricultural stocks like Alivar, Ferrarini, Buitoni, etc.

ASSICURATIVE

Table listing insurance stocks like Abelle, Allianz, Asitalia, etc.

BANCARIE

Table listing bank stocks like Banca Agraria, Catt Veneto, Comit, etc.

CONVERSIONI

Table listing convertible bonds like Amecv, Breyti, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds like Mediodip Opt, Az Aut F S, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities like Btn, Cct, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds like Gestiras, Mincapital, etc.

I CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like Dollar USA, Marco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices like Oro Fino, Argento, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions like Ist Fin, C Prato, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market transactions like Birecia, Crenia, etc.

MINERARIE METALLURGICHE

Table listing mining and metallurgical stocks like Cant Met, Dalmine, etc.

TESORI

Table listing treasury stocks like Benetton, Cantoni, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices like Indice Mib, Alimentari, etc.

INDICI ESTERI

Table listing foreign indices like Capital Italia, Fonditalia, etc.

INDICI ESTERI

Table listing foreign indices like Capital Italia, Fonditalia, etc.

INDICI ESTERI

Table listing foreign indices like Capital Italia, Fonditalia, etc.

SPIAGGIA



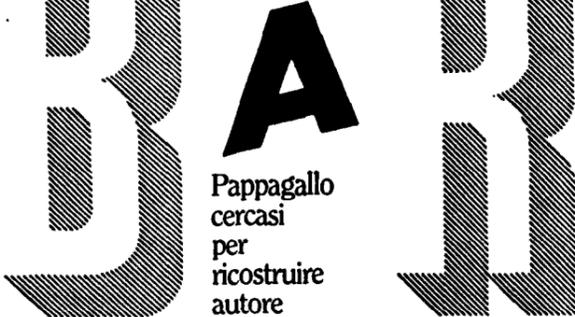
Guardare
il mare
dal buco
della
cabina

EDITORI



Prima
o poi
potremo
conoscerli
tutti

FLAUBERT



Pappagallo
cercasi
per
ricostruire
autore

CINEMA



Bertha
Thompson,
«pasionaria»
contro la
crisi

Piccoli compagni

In Francia un saggio di Etienne Barlier ripercorre lo scontro tra Sartre e Aron, rivalutando il primo e riaprendo un utile dibattito su letteratura e scienza

MARC LE CANNU

Parigi - È davvero giunto per Jean-Paul Sartre il momento di uscire dal suo purgatorio? A sette anni dalla morte sembrerebbe di sì, a giudicare dallo stimolante saggio di Etienne Barlier, *Les Petits camarades* pubblicato da Julliard, e dedicato ai rapporti tra Sartre e Raymond Aron. In Francia il volume è conosciuto negli ultimi mesi una meritata risonanza, e sarebbe bene che un editore italiano si assumesse il rischio di una sua traduzione (tanto più che il Saggiatore «Cultura», che ha già proposto la biografia sartriana di Annie Cohen Solal, sta progettando l'edizione del secondo volume dell'incompiuta *Critica della Ragion dialettica* (1960), opera della quale Barlier offre una lettura originale, paragonandola con il contemporaneo *Masse e Potere* di Elias Canetti).

L'analisi di Barlier contempla dunque il pensiero - ma anche i cattivi umori - dei «petits camarades» (così si chiamavano affettuosamente Sartre e Aron quando si conobbero alla Normale Supérieure di Parigi, nel 1924), due intelligenze che hanno riassunto in sé il dibattito politico, morale e intellettuale del quarto ultimo decennio: sinistra contro destra, utopia contro realismo, rivoluzione contro riformismo, follia contro saggezza, slancio del cuore contro slancio della fredda ragione, per riprendere gli stessi binomi di Barlier. Ovvero: Sartre il folle giustiziere contro Aron il saggio ingiusto; ovvero ancora: Sartre si schierava contro gli oppressori, al fianco degli oppressi, mentre Aron, nemico della classe operaia, mirava all'analisi obiettiva, facendo il gioco della destra. Altolà gli stiano nell'ambito del falso dibattito, tipico degli anni 60, che oppone un Sartre cristiano marxista ad un Aron lucifero liberale, tutto teso ad una verità negatrice dell'amore... Ed è pure degli anni 60 la notissima formula che fa da «ouverture» alla riflessione di Barlier: «Preferisco avere torto con Sartre piuttosto che aver ragione con Aron». Rendiamo grazie a Jean Daniel, direttore di *Le Nouvel Observateur*, per averci rivelato poco tempo fa l'origine della famosa formula: Siamo nelle settimane che seguono il Maggio del '68 e sulle colonne del «Nouvel Obs.» appare un articolo vendicatore di Sartre intitolato *Le Bastille de Raymond Aron*. Stavolta il *maître à penser* non si imbarazza in giri di parole: «Metto la mia mano sul fuoco che Raymond Aron non si è mai contestato ed è proprio per questo che, ai miei occhi, egli è indegno di fare il professore... Occorre, ora che la Francia intera ha visto De Gaulle tutto nudo, che gli studenti possano guardare Raymond Aron tutto nudo. Non gli si restituano i vestiti che quando accetterà la contestazione». Certo, Jean Daniel aveva giudicato questa «votazione» un po' irrazionista o semmai un tantino goliardica. Ma a chi sarebbe venuto in mente di censurare un testo di Sartre? Amici e discepoli di Aron vo-

gliono a quel punto pubblicare, in risposta agli insulti sartriani, una testimonianza di solidarietà. «Le Nouvel Obs.» acconsente e il suo direttore ne informa telefonicamente l'interessato. Risponde, secondo Jean Daniel, «un Raymond Aron esacerbato, fuori di sé, sprezzante». Alcuni giorni dopo, nella sua rubrica su «Le Figaro», Aron più furente che mai riferisce la telefonata, a modo suo. Jean Daniel, a sua volta stanco ed inervosito, commentando con Claude Roy la cronaca di Aron dichiara: «Alla fine mi chiedo se non è più facile avere torto con un Sartre così esuberante piuttosto che aver così tristemente ra-

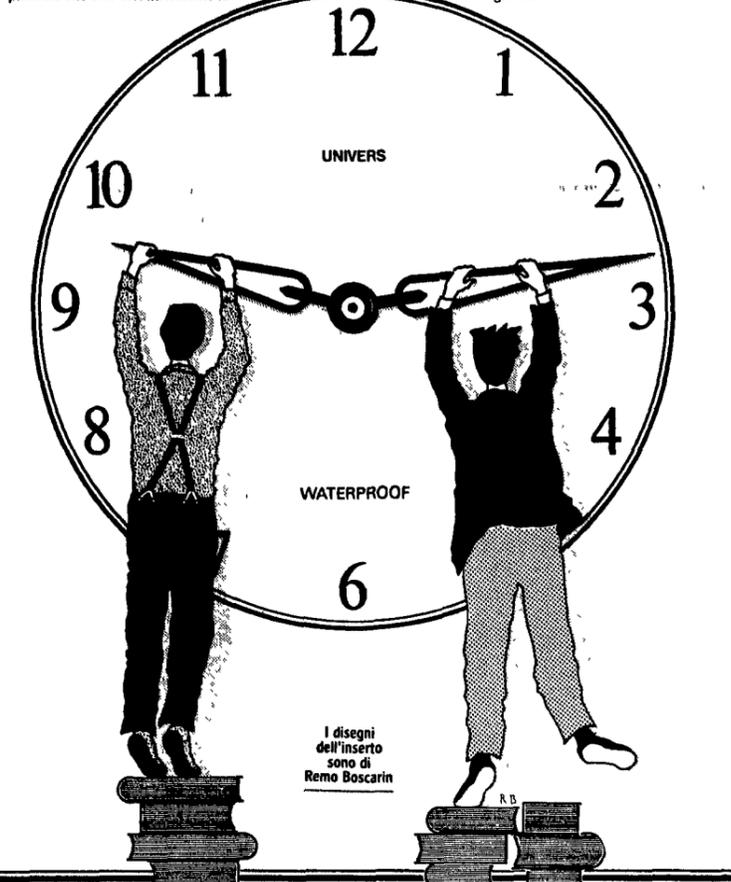
gione con Aron». Da allora la formula conosce la fortuna di un vero e proprio «topos», e quasi immancabilmente autori e giornalisti rammentano a questo proposito Albert Camus quando afferma di «preferire la propria madre alla giustizia», o Dostoevskij che sceglierebbe comunque il Cristo contro la verità, anche se gli venisse dimostrato che il Cristo non è la verità. Ma è tuttora di attualità il «motif» di Jean Daniel?

Appena seppellito Sartre nel cimitero di Montparnasse - la sinistra intellettuale si è a malapena riavuta dal

lutto - non solamente si comincia a pensare che il filosofo-scrittore abbia avuto torto di aver torto, ma si suggerisce addirittura che il suo genio andrebbe drasticamente ridimensionato. Nel campo del pensiero politico, Aron sembra trionfare su tutta la linea: «Antenne 2» trasmette le conversazioni di Aron «spettatore impegnato» con Jean-Louis Missak e Dominique Wolton (*L'Etica della Libertà*, Mondadori, 1982) e ben pochi sono i telespettatori che a voce alta oserebbero criticare le analisi calmamente *désabusées* che l'autore della *Révolution introuvable* fornisce del Maggio '68.

Ultimamente le acque si sono un po' calmate e (basta guardare la biografia elogiativa di Annie Cohen Solal) si osservano i segnali di una rivalutazione di Sartre. Si comincia ad intuire che la posta della disputa tra i due mostri sacri non era, tutto sommato, quella che si credeva. Precisa Barlier: «Senza altro la polemica fu, sotto molti aspetti, un malinteso. Essa non opponeva il marxista al liberale, o il rivoluzionario al reazionario. Bensì il creatore allo studioso, il che non è da meno. Contrapponeva l'uomo dell'immaginario all'uomo del reale, l'uomo dalla soggettività glorificata all'uomo dalla soggettività sorvegliata. Si, confrontare Sartre con Aron equivale a riflettere su due concezioni del rapporto tra pensiero e realtà, tra immaginario e reale».

Les Petits camarades racconta quindi, assieme con rigore filosofico e un malcelato sentimento di tenerezza nei confronti di ambedue i «contendenti», la vicenda appassionante di uno scrittore e di un «non-scrittore» che pensano un identico soggetto: le condizioni dell'azione dell'uomo nella polis; di un «creativo» e di uno «speculativo» che sviluppano una riflessione traslucida sul mondo, sul concreto. Discutendo l'adesione di Sartre al marxismo, poi l'estrema agilità con la quale l'autore della *Critica* salta dalla «dialettica» alla «libertà», Barlier stila una delle formule più felici del suo saggio: «Sartre dice marxista e dialettica per far scendere nel suo universo visionario e transazionale il reale e il razionale; allo stesso modo in cui uno sciamano invoca le nubi». D'altro canto, viene significativamente messo in risalto il fatto che Aron, discepolo di Weber e di Kant, non ha in realtà mai creduto al dogma della Verità scientifica, che si è ben guardato dal contestare un approccio «letterario» al mondo. Allora, era veramente il caso di contrapporre lo scienziato Aron all'artista Sartre? E non siamo forse inciampati nel sasso di un ennesimo falso dibattito? Ebbene si, suggerisce Barlier, poiché questi «Castore e Polluce dell'umanesimo», al di là delle loro divergenze e dei loro linguaggi, si raggiungono per definire un pensiero del soggetto, l'irriducibilità dell'uomo. Può darsi che questa conclusione scuota un po' chinò gli impietosi critici degli «errori filosofici» di Sartre come quelli delle «gelide analisi aroniane»; se non altro contribuisce, in Francia, a riattivare una stimolante riflessione sui «limiti della letteratura», sul dibattito tra scienza e letteratura. Vano dibattito? Proprio superato? Se abbiamo alle spalle l'epoca dell'intellettualità, sicuramente, Barlier ne è perfettamente conscio: «Ovviamente se non crediamo più che la visione del creatore e lo sguardo dello scienziato possano completarsi, e che l'intuizione del mondo e la conoscenza del mondo possano dialogare, allora gli «intellettuali», scienziati e creatori che meditano assieme sul destino della polis, sono proprio morti e seppelliti». Il prossimo futuro ce lo dirà.



Timidezza d'anni e di speranza

ANDREA ALOI

RICEVUTI

Le oche di Francoforte

ORESTE PIVETTA

Alcuni anni fa, sulle pagine culturali di un quotidiano romano, si sviluppò un accanito dibattito (accanito? violento, aspro, con corollari di insulti) in merito ad un libro di Lorenzo Viano, che citando nel titolo la più popolare aria verdiana contestava la moda del pensiero debole. In una centralissima libreria torinese mi capitò di chiedere copia di quell'ormai famoso «Va pensiero...». Il librario rispose di non saperne nulla. Del volume non c'era traccia. Filosofi, pensatori deboli e forti, si erano accapigliati per un libro inesistente, che mai alcun comune lettore aveva avuto modo di prendere in mano. Con un beffardo paradosso: che quando il prezioso pamphlet sarebbe arrivato sugli scaffali di una qualsiasi bottega nessuno avrebbe più avuto alcun motivo per parlarne. Tutto era avvenuto prima. Insomma... anticipiamo, anticipiamo, niente resterà.

La rincorsa ai è ripetuta in forze nei giorni passati per «anticipare» la sempre meno mitica, misteriosa e utile Fiera di Francoforte (inaugurata ieri). Elenchi ed elenchi di titoli sono stati propinati, con la metodicità di un volume della Siet, ad alcune decine di «antologi lettori», sotto le spoglie di meccanizzazioni svelate, di sorprese realizzate, grazie ai soliti Harrison Ford della carta rilegata. Peccato non ci sia assolutamente nulla da scoprire. Nulla ovviamente che interessi al nostro comune lettore o che già non sappia. Ma il gioco (sotto forma di cultura) è ormai questo. L'anticipazione con il suo carattere di suspense entra nello spettacolo del pascoscenico come la «184» o i signori della moda al Palatrusardi. La «cultura» ci viene propinata come una rappresentazione tra le tante, dove conta solo il modo attraverso il quale si manifesta. L'effimero sale in passerella più di quanto stava nei programmi di Renato Nicolini.

I meccanismi del mercato - si spiega - pretenderebbero questo. Ma mi chiedo sempre perché un libro creativo e largamente anticipato debba vendere di più di un libro serio che una volta tanto tratta problemi seri e che potrebbe essere seriamente presentato. Mi chiedo sempre perché le presunte alchimie commerciali di Francoforte (per di più fittizie perché, come sempre, tutto si decide altrove) dovrebbero in qualche modo offrire un contributo al dibattito culturale e alla informazione.

La colpa s'intende non è della cultura. Lo diceva anche Rousseau, così bene riletto da Tsvetan Todorov: nonostante siano derivati dalla degradazione dell'uomo, nello stato attuale delle cose le scienze e le arti sono barriere contro una degradazione ancora più grande. Ma il rimedio neppure per Rousseau è distruggere la società e tornare con gli orsi: «Sono troppo consapevole per quanto riguarda il non poter fare a meno di vivere con gli uomini corrotti come me». Il rimedio consiste nell'andare avanti, non nel ritornare sui propri passi. «Rousseau» spiega Todorov - è diventato ottimista».

Tsvetan Todorov, «Una fragile felicità», Il Mulino, pag. 80, lire 16.000

La storia «esterna» del romanzo è semplice. Per le 166 pagine di «Folle avena» - titolo che nasce dalla «Folle avoines», l'avena selvatica di un verso di Verlaine - ci scorrono davanti agli occhi tante lettere, solo lettere. Poche scritte dal protagonista, Fofi Martini, la più parte da lui ricevute, conservate e infine inviate a un ipotetico personaggio letterario che provvederà a pubblicarle. E mano a mano cresce la sorpresa - che è anche grande coinvolgimento - nel conoscere il quarantenne Fofi Martini, la sua educazione «morale», i suoi furori astrali, non tanto attraverso le sue parole, ma col determinante viatico degli altri sentimenti, delle passioni, degli affetti, dei discorsi di Antonio, Lucia, Marta,

Elisabetta, di Sandra, della mamma, del «babbo».

Cesare Viviani, il poeta «affermato» di «L'ostrabismo cara», di «Piimana», di «L'amore delle parti», di «Meris», non ha scelto per il suo esordio vero e proprio in prosa facili scrotoletti. «Folle avena», che esce giusto in questi giorni da un editore intelligente e disinvolto (Edizioni della Zibaldone-Studio Test, lire 15.000), rifiuta i moduli narrativi precotti. Chiama solo a un minimo di complicità, magari generazionale. Viviani, senese trapiantato a Milano, 40 anni come il «suo» Fofi Martini psicanalista praticante di formazione jungghiana, se ne sta felicemente lontano, ormai sono alcuni anni, dalla società letteraria. Come nasce «Folle avena»?

«Il libro è nato, autobiograficamente, da un dono d'amicizia. Sì, un amico, che poi è andato a vivere in un continente lontano, mi ha dato, prima di partire, un pacco di sue lettere. E nata lì la sensazione che le lettere si incrociano tutte senza mittenti e destinatari. Vedi, ho provato ad usare la lettera come metalora dell'esperienza. E l'esperienza, la vita sono ben diverse da come le pensavamo, non hanno un ordine razionale, sono discontinue. In fondo coltiviamo il concetto di continuità proprio per mantenerci al centro delle nostre vicende umane, mentre invece al centro non siamo. La vita non è un *continuum*, ha rotture, spaccature, usciranno dalla scena, ci rientrano».

Viviani, «Folle avena» ha come una sospensione finale. Fofi Martini scrive una

lettera ad un antico amico da una condizione di malattia, qualcosa che ha a che fare con la psiche. E vengono allora scoperti sulla pagina i giorni felici dell'infanzia, mentre in chi legge si ricompono il ritratto finale di un vinto, che pure qualche volta ha vessato, quasi piagiato: quando si rapporto con una fidanzata giovanile, Sandra...

«Fofi con lei è crudele. Ne esce fuori un rapporto pedagogico estremo, in cui qualcuno cerca di annullare le capacità percettive dell'altro e di sentirsi al posto suo. È il punto più nero della vicenda. Quanto alla sospensione nel finale, è parte di un libro che, come il dicevo, vuole combinare l'affetto con la discontinuità, con la frattura invece che con la continuità e con la logica, come ci insegnano».

Cos'altro rimproveri ai «cattivi maestri»?

«Di voler far crescere troppo in fretta. Col romanzo cerco di salvare proprio quel sentimento intenso dell'adolescenza, quell'esigenza di assoluto e quell'attenzione alle cose degli altri che poi l'età, il lavoro, la famiglia, spengono o trasformano in altro. E poi c'è una questione, come dire, più di fondo. Fino alla fine degli anni Sessanta i rapporti umani si fondavano su due importanti caratteristiche, l'imbarazzo e il rispetto. Poi quell'italiana in cui il rapporto personale - come deve essere - comportava un problema, e c'era l'imbarazzo di chi parlava e il rispetto per l'interlocutore, è finita, è morta. L'arrivo della tecnologia, di uno stile

brillante e sportivo, diciamo pure «americano», ha impresso una sicurezza che è data dal circoscrivere la propria esperienza a ciò che è chiaro e comunicabile e dall'evitare le difficoltà e le oscurità. Così ciascuno è diventato padrone di un gergo, una padronanza linguistica stretta ma sciolta e sicura come quella che ogni lavoratore ha del proprio linguaggio tecnico, la vita si è appiattita a una competenza di poche cose dette bene. Al posto della timidezza è arrivata l'aggressività e l'arroganza. Si sbrighano i rapporti umani come affari. Ecco, «Folle avena» vuole testimoniare, senza alcuna nostalgia, la possibilità di riprendere un filo interrotto, di ritornare a una forma di rispetto rinunciando alle facili sicurezze della grinta».

INTERVISTA - Cesare Viviani

SEGNALAZIONI

Samuel C. Gwynne
«Il mondo sull'orlo del fallimento»
Comunità
Pagg. 210, lire 25.000

Il titolo si riferisce al drammatico problema del debito gigantesco che i Paesi del terzo mondo hanno via via accumulato presso le banche internazionali, e che non sono in grado di restituire. Ne parla in termini catastrofici un giornalista americano, ex banchiere negli anni 70-80.

Enrico De Cleve
«L'incerto alleato»
Franco Angeli
Pagg. 332, lire 28.000

È l'Italia l'alleato di cui si parla: un Paese che dall'Unità in poi non ha certo brillato per la coerenza dei suoi governi in politica estera. Ne parlano questi saggi, quasi tutti già editi, fra Triplice Alleanza e guerra '15-'18, Patto d'acciaio e ancoraggio presso gli Alleati.

Niccolò Tucci
«Gli Atlantici»
Serra e Riva
Pagg. 306, lire 22.000

In questo libro di memorie lo scrittore italo-americano, ora quasi ottantenne, rievoca il mondo della sua infanzia, vissuta a ridosso della prima guerra mondiale a Lugano in una famiglia simpaticamente stramba: la sua arguzia ne ha tratto un libro alquanto godibile.

NOTIZIE

Ecco chi è il miglior traduttore

Ditelo con un aforisma

Un convegno ricorda Bacchelli

Si tratta di uno studio scientifico dell'arte bellica scritto dal condottiero, famoso per la sua attività nel secolo XVI al servizio dell'impero, nella guerra dei Trenta anni e contro i turchi. Lo stile usato è di altissima qualità: lo valorizzò Ugo Foscolo, di cui sono qui ripubblicate le «Considerazioni» al proposito.

Raimondo Montecuccoli
«Aforismi dell'arte bellica»
Tranchida
Pagg. 86, lire 14.000

Il celebre antropologo strutturalista francese esamina qui un particolare aspetto del rapporto natura-cultura indagando sul pensiero mitico nelle due Americhe: le analogie fra miti provenienti da regioni tra loro lontane, la logica di questi miti, la distanza, a questo proposito, tra l'analisi strutturale e la psicoanalisi.

Claude Lévi-Strauss
«La vasaiela gelosa»
Einaudi
Pagg. 210, lire 18.000

Vissuta tra il 1721 e il 1799, Barbara Campanini, detta appunto la Barberina, fu la più celebre ballerina del suo tempo: una donna non comune, che seppe attrarre sulla sua persona l'interesse di uomini come Voltaire e, in particolare modo, Federico II di Prussia. La sua vita e il suo mondo vengono rievocati in questo documentato romanzo.

Giuseppe dall'Ongaro
«La Barberina»
De Agostini
Pagg. 240, lire 19.000

San Girolamo, patrono dei traduttori, soffre evidentemente di qualche distrazione a giudicare dal livello di certe versioni. Nel caso di Hilja Brinis si è comunque impegnato a fondo, visto che l'apprezzata studiosa ha vinto il premio annuale dell'Aiti, associazione italiana traduttori e interpreti. Il premio, giunto alla decima edizione, in passato era stato assegnato, tra gli altri, a Ettore Paratore, Maria Belloni, Francesco Saba Sardi, Luigi Schenoni, Fernanda Pivano.

«Il lupo è vorace, l'aquila è rapace, l'oca è Stara». Come testimonia la boutade d'epoca fascista, poche parole, a volte, valgono più d'un saggio intero. Di esempi è ricco il 2 dei Quaderni di retorica e poetica (Liviana Editrice, pp. 216, lire 26.000) che pubblica gli atti del convegno di Bressanone su «La lingua scorticata». Detto, motto, aforisma». La rivista, che è diretta da Gianfranco Folena, ha già dedicato altre interessanti monografie alla lingua, al dialetto e all'autobiografia.

Riccardo Bacchelli uomo e scrittore: dell'autore, recentemente scomparso, de «Il Mulino del Po», si parlerà da domani a sabato in un convegno promosso da Comune e Provincia di Milano, che verrà aperto da un intervento di Genio Pampaloni. Tra le relazioni quelle di Franco Brioschi («Bacchelli e la tradizione del romanzo»), Giorgio Barberi Squarotti («Bacchelli bizzarro e trasgressivo»), Giorgio Rumi, Bruno Cagli, Paolo Paolini.

RACCONTI

Processo all'età dell'oro

Francesca Sarvitalie
«La realtà è un dono»
Mondadori
Pagg. 284, lire 22.000

In tre diverse direzioni di alcuni capitoli memorialistici sugli anni d'infanzia e di adolescenza vissuti nella natia Leningrado; in due ampi scritti sagittati dedicati a due grandi poeti come Mandel'stam e W.H. Auden; e in una ambiziosa e comunque personalissima riflessione sulla storia della civiltà che si allarga su una impegnativa e quasi enciclopedica varietà di temi: dall'imperatore Costantino all'Islam, dalla storia della Russia alla natura del tempo.

AUGUSTO FAGOLA

Tra maturità e vecchiaia, ecco il tempo della crisi: da ora in avanti avanzerà solo il corpo, dannato al cambiamento e all'azione. Lo sguardo allora si volta indietro e si fissa in immagini di sé, del mondo, di altri esseri umani. E ultracinquantenni sono infatti i protagonisti di questi dieci racconti - scritti tutti dopo l'83 - riconducibili a una compatta ispirazione unitaria, che la felicità di alcune invenzioni e la profondità di analisi salvano dal rischio di trasformarsi in noiosa ripetitività. Sono uomini, sono donne (e questo appare soprattutto nei due racconti inediti, il primo e l'ultimo, in cui sul comune tema di insidia più sistematicamente) che ripercorrono con la memoria il tempo della giovinezza, una età dell'oro in cui agli altri si presentavano semplici e che, per un antridizionale rovesciamento di valori, perde via via i caratteri mitici e indistinti che dovrebbero esserle propri per acquistare spessore corporeo e incisiva nitidezza di contorni, tanto da proiettare l'ombra lunga della instabilità e della vaghezza proprie sulla sempre più sfuggente realtà dell'oggi. Un processo della memoria che nella pagina viene caratterizzato dalla minuscola capacità di descrizione, così aderente da far immaginare che - in contrasto con la sardoniosa Roma sede del ricordare - i luoghi rivisitati abbiano essi stessi suggerito alla scrittrice le vie della fantasia.

Ancora di conformità alla sostanza narrativa si deve parlare a proposito delle frequenti incursioni nel campo dell'eroticismo: non rituale tributo alla moda corrente, ma naturali riposte a sollecitazioni artistiche, che la fluida e ricca prosa rende razionalmente accettabili.

CRITICHE

Dissidente tra Auden e Bisanzio

Josif Brodskij
«Fuga da Bisanzio»
Adelphi
Pagg. 343, lire 20.000

GIOVANNA SPENDEL

Esponente fin troppo canonizzato dell'attuale letteratura russa di emigrazione e autore di versi di dichiarata e non di rado liberosa ispirazione metafisica, Josif Brodskij esordisce con *Fuga da Bisanzio* anche come prosatore in lingua, questa volta, inglese. Il libro è stato ricavato dall'Editore italiano da una più vasta raccolta di scritti in prosa (*Less than One*) e si articola

PERSONAGGI

Savonarola contro Lutero

Lorenzo Violi
«Le giornate»
Olshki
Pagg. 428, lire 76.000

GIANFRANCO BERARDI

Lorenzo Violi (o Vivoli), noto fiorentino, iacitragato abilissimo, vissuto a cavallo tra Quattro e Cinquecento, contemporaneo di Machiavelli e Guicciardini, seguace fedele del Savonarola, sul finire della vita, quando con l'avvento del principato di Cosimo I Medici venivano cadendo le ultime illusioni repubblicane, scrisse, sotto forma di dialogo, queste «Giornate» in difesa della memoria e dell'azione del frate ferrarese che nel 1498 era stato bruciato sul rogo per aver predicato il rinnovamento della Chiesa e propugnato gloria terrena per la repubblica fiorentina.

Al Violi si devono anche le prime edizioni a stampa delle prediche savonaroline che egli curò anche nel pieno della restaurazione medicea. «Piuttosto moderato», divenuto nel 1520 cancelliere della seconda cancelleria occupando il posto che fino al 1512 era stato di Machiavelli, ottantenne, dopo che Cosimo l'aveva ripreso a perseguire i dissidenti, scrisse le sue «Giornate» che per lungo tempo sono state le principali pezze d'appoggio della storiografia piagnona (si pensi solo a Pasquale Villari). Vi difende a spada tratta l'azione del frate insistendo soprattutto sul destino di Firenze come città della «renovazione», sede eletta da Dio per iniziare la riforma della Chiesa.

Il Violi era di quelli che pensavano che la Chiesa dovesse «rubare le mosse» ai luterani rilanciando il programma di rinnovamento savonaroliano e attuando la cosiddetta «riforma cattolica». Speranza, non solo sua, in gran parte delusa.

Altamente drammatica la descrizione che il Violi fa nelle «Giornate» di due cruciali episodi: la famosa «prova del fuoco» quando, secondo il notaio, il Savonarola cadde in una trappola preparata dai suoi avversari, e l'assalto dei «compagnacci» e degli «arrabbiati» (i due gruppi fiorentini che, con i «palleschi» seguaci dei Medici, si opponevano ai «piagnoni») al convento di San Marco che culminò nell'arresto del frate domenicano.

Ritrovato da Roberto De Maio, il manoscritto autografo delle «Giornate» è ora edito da Giancarlo Garagnini, che lo fa precedere da un'importante introduzione. La prosa del notaio fiorentino non è certo quella di Machiavelli o di Guicciardini, ma è ancora godibile per un lettore moderno che voglia ascoltare direttamente le voci del passato.



GIORGIO TRIANI

Anno 1823. Luciano Bonaparte è in vacanza a Rimini con il suo seguito del quale «portandosi qualche donna di sua aderenza parentale al bagno ne' soliti casotti trovavasi poco distante in mezzo al mare per lo stesso effetto, tre giovani di poca età, due nobili e un cittadino i quali indecemente si avvicinarono al casotto per osservare dalle larghe fenditure chi vi era dentro a bagnarsi». Il risultato - come scriveva Filippo Gangi, cronista riminese dei primi decenni del secolo scorso - fu l'immediata partenza del principe con tutta la sua gente, per Cattolica dove ritornarono anche negli anni successivi, probabilmente perché i casotti di quella località dovevano essere senza «buchi». Possiamo far partire di qui - una volta detto che il primo stabilimento bagni della riviera romagnola, legalmente autorizzato dal Governo Pontificio, sorse a Rimini nel 1843 - la storia poco eroica ma tanto godurosa del guardone, del «voyeur» da spiaggia, genere questo in via di estinzione perché sugli arenili d'oggi non c'è più nulla da sbirciare tanto la carne nuda è esibita e ben in vista. Dallo «smiccio» e dalla «mano morta d'acqua» si è passati, per dirla con linguaggio giovanil-demenziale, alla

«cuccata» rapida e concreta. Uno sguardo e via. E allora a chi servono più le cabine? A nessuno. Anche perché esse non sono più depositane di alcun segreto, di alcun mistero. E poi chi le usa più? Il popolo marino viaggia ora pienamente in mutande, perché l'obbligo dell'abbronzatura vuole che non si perda nemmeno un minuto. Anche le percorrenze casa-spiaggia o albergo-mare possono essere convenientemente finalizzate alla pigmentazione della pelle. Cambiano gli usi e i costumi balneari e logicamente devono cambiare anche le strutture, le attrezzature. Ma è possibile ricoverare il patrimonio esistente riorganizzandolo secondo le esigenze della nuova domanda turistica? Lo studio associato di architetti A.I.R. dice di sì, con foto, disegni e progetti alla mano, nel libro «Sulla spiaggia. Nascita ed evoluzione delle attrezzature balneari sulla riviera di Romagna» (Maggioli, pag. 131, lire 50.000). Forte ovviamente della sperimentazione fatta nel tratto di litorale ex-IGAB di Valverde di Cesenatico, dove sono state create nuove tipologie (spogliatoi a rotazione, spazi gioco, spazi per lo spettacolo, spazi per la balneazione complementare, ecc.) inaugurate nell'86.

STORIE

Avventure della pulizia

Lawrence Wright
«Civiltà in bagno»
A. Vallardi
Pagg. 360, lire 30.000

EUGENIO ROVERI

Se l'architettura e la sua storia si sono per lo più soffermate a giudicare gli edifici dalle loro facciate, in base ai volumi esterni, alle decorazioni o alle nudità compositive, non sono state molte finora le occasioni per entrare in casa. Non è solo questione di design, che è argomento di breve esistenza ma di grande moda. Si tratta piuttosto di chiarire il rapporto tra oggetti, abitudini, cultura, tradizioni, ne-

cessità, sia analizzando i saloni più prestigiosi sia arrivando con l'occhio negli angoli più oscuri.

In questo caso, Lawrence Wright, pittore e architetto londinese (è nato nel 1906) non si ferma in anticamera, arriva fino in bagno. E ne rita la storia, sicuro di quanto tanti hanno ormai affermato: che non esiste qualcosa di troppo banale che lo storico possa trascurare e che anzi il bravo storico anche nei particolari più insignificanti può ricostruire i caratteri di una società. In questo caso poi il «bagno» non rappresenta neppure un particolare banale. Se mai è un luogo dimenticato, oscuro, per falso pudore da una cultura che ha spesso chiuso gli occhi di fronte all'uomo e alle sue vitali necessità. Storia in fondo recente. Nell'antichità non avveniva così.

Wright, offrendoci una lettura piacevole, racconta le mille traversie e avventure del bagno. Costume, cultura, arte, design si incontrano nella narrazione. Con una conclusione che i tempi moderni non hanno trascinato con sé anche la pulizia. Malgrado che tecnologia e pubblicità se ne occupano a fondo.

STORIE

È dal fumo che nasce il profitto

Silvia Monti
«Il tabacco fa male?»
Franco Angeli
Pagg. 130, lire 15.000

LEVA FEDERICI

Forse la sigaretta senza fumo (che si sta sperimentando in Usa) avrà successo. Ma se il fumo si può discutere, il tabacco no. Labbiamo scoperto insieme al Nuovo Mondo, suggello di modernità e simbolo della potenza delle nuove leggi economiche. I bianchi arrivati in America dopo Colombo, tra un genocidio e l'altro di indios, notarono che i pochi sopravvissuti fumavano spesso tabacco: lo

facevano durante i loro riti «paganici» o quando erano ammalati. Di qui a proclamare che la pianta del tabacco fosse un dono del diavolo, il passo fu brevissimo; tanto che alcuni dotti spagnoli attribuirono al tabacco (insieme, naturalmente, al diavolo) la responsabilità della peste seicentesca a Milano, di manzoniana memoria.

Ben presto, però, Spagna e Portogallo coloniali «commercializzarono tutta l'America: tutto divenne merce, dagli uomini-schiavi al tabacco. Le piantagioni davano consistenti boccate al pluviale: la Chiesa ne compartecipava tramite la riscossione delle decime; la monarchia spagnola ricavò dalla produzione e commercializzazione del tabacco fondi inattesi per altre future conquiste. E così la Chiesa ripartì del diavolo solo per chi abusava del tabacco e lo Stato ci costruì sopra un florido monopolio (che anche da noi dura tuttora). A chi continuava a diffidare di quel prodotto «selvaggio» arrivarono gli intellettuali del tempo a magnificarne le doti medicamentose contro fame, sete, fatiche e addirittura contro la sifilide.

RACCONTI

L'orso dei misteri

Fabrizio Chiesura
«Il sogno di orso cattivo»
Edizioni New Magazine
Pagg. 57, lire 12.000

ANTONIO RICCARDI

Fabrizio Chiesura, scrittore, giornalista per queste pagine, ha pubblicato un curioso libro di racconti: «Il sogno di Orso cattivo». È curioso innanzitutto per la struttura: la narrazione spezzata, che pure imbastisce delle storie di per sé autonome, dal respiro compiuto, è inserita ad incastro in uno schema epistolare (le lettere di Orso cattivo al piccolo Ivan) a sua volta percorso

dall'impressione della fiaba, del racconto orale.

La pronuncia della favola lega tra loro le pagine. Ne definisce il tono e la consistenza: di più, segna le figure che fa emergere (i personaggi) di un alone di mistero, al tempo di improbabilità ed esemplarità che le rende «curiosamente» tangibili, abili da indossare. Chiesura opera proprio per tramite di quelle figure, uno scarto di piani, o meglio una continua contaminazione tra il piano della realtà oggettiva e quello fantastico (ed onirico) del mistero e della imprevedibilità. (Mi risolsi a cercare la fortuna con il mio dado, e a lui mi affidai, dice il personaggio raccontato nella decima lettera). Tutto, come ha scritto Mario Spina nella nota introduttiva al libro, appare come segno di qualcosa d'altro, di una presenza segreta, sempre vanamente perseguita e mai raggiungibile, di un «oggetto perduto» irrecuperabile.

Eppure, al fondo, il racconto di questo mondo particolare, limitato di nuovo, indica un senso vivissimo e preciso della dignità personale e della libertà, strumento interno e non fine d'esistenza.

POESIE

Sono solo sogni di piacere

Franco Buffoni
«Quaranta a quindici»
Crocetti
Pagg. 96, s.l.p.

MARIO SANTAGOSTINI

Tutto, in queste liriche di Franco Buffoni (Imbardo, nato nel 1950), sembra andare a costuire un mondo privo di spessore (e di dolore, e di trauma), tutto appare pacificato e ridotto a una sorta di visione delle essenze nella quale i riferimenti al cosiddetto mondo avvengono solo per accenti, attraverso lunghe meditazioni. È un mondo, quello in cui si muove la poesia di Buffoni, nel quale il dramma, la lacerazione sono assenti o dimenticati in favore dell'attimo consolatorio, del particolare che non sconcerta ma calma, o a volte rasserenano.

È un mondo a-confittuale, o forse post-confittuale: «Vasi celesti e rosa di oleandri / seguono le strisce attenti / al quieto transire delle dieci / di banca in banca». Sembra Buffoni, uno degli ultimi poeti sereni. Eppure, in questo respingere il disordine (psichico, ma anche linguistico: Buffoni misura con estrema attenzione le parole i suoni le figure che attraversano i suoi versi), in questo rifiutare *Quaranta a quindici* va incontro al suo paradosso: lontano dal trasportare le cose in una favola, Buffoni le pone in un territorio che non può non mostrare la sua assoluta labilità, il suo stare al limite tra l'esistenza e il nulla. La forza «consolatoria» di Buffoni muore non appena si afferma: le sue immagini, allora, non possono esibirsi per quello che sono: sogni, attimi inconsistenti, minimi scenari che si impongono al disordine, restano sospesi e affondano, dunque, finzioni vissute come tali, con un atteggiamento che, alla fine, non può che smascherarsi in scetticismo. In fondo, la lirica di Buffoni è una afflicciana, disperata (e perdente) difesa contro la tragedia gestita dagli esiliatissimi strumenti della lirica.

POESIE

Un'impresa con lingua e pazienza

Mario Grasso
«Concabala»
Scheiwiller
Pagg. 248 lire 25.000

MAURIZIO CUCCHI

Avventurarsi per le strade del poema, oggi, è certo segno di gran coraggio, ma è anche cosa meno insolita, o anacronistica di quanto si possa forse credere. Non per nulla, di recente, un poeta e critico attentissimo come Antonio Porta ha parlato dell'importanza del «progetto», e della spinta al componimento di ampio respiro, del poema o del poemetto, nella poesia di questi anni.

Mario Grasso, noto per l'intensa attività culturale che svolge in Sicilia, autore di vari libri in prosa e in versi (anche dialettali), ha affrontato la durissima fatica del poema lavorandolo accanitamente attorno a un progetto certo molto ambizioso e rischioso, *Concabala*, che è uscito quest'anno, aveva avuto precedenti anticipazioni: una parte ne era apparsa cinque anni fa, un successivo assaggio ne era stato offerto nell'ultimo numero dell'«Almanacco dello Specchio». Ma rispetto ai testi già noti, oltre al vantaggio della completezza, questo libro presenta anche quello di decisivi interventi, di importanti tocchi (o di massicci cambiamenti che hanno di molto migliorato la pagina e l'esito finale. Tanto è vero che se il mio primo approccio con questo lavoro di Mario Grasso era stato problematico, la lettura del testo definitivo mi ha fatto un'impressione molto diversa.

Grasso era partito dall'idea di un poema sui Bronzi di Riace (soggetto arduo quanto pericoloso, imbarazzante), ed è rimasto fedele al progetto iniziale conservandolo però come occasione, o come scheletro, struttura dell'opera, che ha comunque al centro due eroi strani, protagonisti senza volto né identificazione propria o scelta sensibile nell'avventura, oggetti d'arte che passano con varie sorti, resistendo ai secoli, che sprofondano e riemergono, e del quale Grasso si serve per comporre un'opera non certo antiquaria, ma che tende, al contrario, ad aprirsi di continuo sul presente.

Sintetizzando, i meriti dell'autore, in *Concabala*, mi sembrano i seguenti. Il primo, già accennato, è nella scelta dell'impresa, nel cemento col poema, un cemento sovrapposto da poetica «follia», e da una vivacità d'invenzione, anche narrativa, sicuramente non comune.

Il secondo merito sta, a mio avviso, nella pazienza e nell'abilità artigianale che hanno corrisposto all'energia dell'«spinta» e alla sua ambizione.

Il terzo - decisivo - è nel linguaggio, che è al tempo stesso di temperatura elevata e nettamente sperimentale; impervio, screziato, inquieto. Grasso è inoltre robustamente legato alle radici della terra, tanto che utilizza - nel tessuto di un racconto che tende spesso al magico, al visionario, al sapientiale - materiali mutuati dal dialetto, o anche passa con forza, ulteriormente aprendosi, al canto dialettale. Ed è appunto nel carattere del linguaggio, che l'intera operazione si risolve.

Trecento nomi di buona stampa

GIAN CARLO FERRETTI

MEDIALIBRO

Un «Chi è chi dell'editoria italiana», una serie di carte d'identità di 292 case editrici con recapito, organigramma, distribuzione, titoli in catalogo e novità, discipline e generi, in qualche caso anche tirature e marchio, è ancora comparsa, partecipazioni in altre case, eccetera. Cui si aggiungono agenzie letterarie, studi di editing, librerie commissionarie, distributori. Questo nella sostanza il supplemento 1987 del mensile «NBN», curato da Qualitiero Schiattino e acquistabile scrivendo a: Fepeggiastudios (sic), via Calzaro 9/7, 16124 Genova. Uno strumento utile per coloro che hanno professionalmente a che fare con il mondo dell'editoria libraria: editoriali, giornalisti, librai e altre figure e ruoli. Uno strumento, inoltre, non facile da realizzare, tanto che il curatore stesso ammette onestamente (ma ge-

nericamente): «Sono conscio che esso è - e sarà nelle edizioni future - ampiamente perfezionabile. Le difficoltà nel reperire il maggior numero possibile di dati sono state notevoli e in molti casi non siamo riusciti a superarle come avremmo voluto, ma se lacune ci sono, non sono intenzionali. Ci scusiamo quindi degli eventuali mancati inserimenti, delle carenze o incomplettezze e attendiamo il contributo di tutti per migliorare questo strumento di lavoro».

Più corretto sarebbe stato peraltro, anche per i destinatari e utenti, o dichiarare esplicitamente che questo supplemento è soltanto un

primo parzialissimo elenco, o specificare i limiti entro i quali il lavoro intende muoversi e i criteri che intende seguire anche in futuro: perché, in particolare, delle circa 1900 case editrici italiane esistenti si siano scelti proprio quelli del 292. Se infatti si danno per acquisite le presenze d'obbligo, quelle case cioè che in diverso modo risultano come più significative, resta un ampio margine di problematicità sulle altre. Un confronto anche rapido con gli editori italiani 1986 curato da Giuliano Vignini per l'Associazione italiana editori, se si risolve a vantaggio del «Chi è chi» dal punto di vista delle informazioni fornite sulle 292 case considera-

te, suscita appunto vari interrogativi su ciò che in esso manca rispetto a ciò che c'è. In un catalogo che ospita sigle come Acanthus o Armenia, Bulgari o Casali (per fermarsi alle prime lettere dell'alfabeto), non si capisce perché debbano mancare Alinari e Argalia, Crocetti e Flaccovio, Lavoro editoriale e IPSOA, Masson Italia e Minerva Medica, Nistri-Lischi e Palumbo, per citare soltanto pochi nomi alla rinfusa.

Analogamente, se sono del tutto ovvi certi dati superati dagli avvenimenti successivi alla «chiusura» del volume (dalla morte di Formenton alla nuova scelta di Bollati), e se sono

abbastanza comprensibili certe sproporzioni di notizie su questa o quella casa editrice, si spiegano meno alcuni vuoti informativi su sedi di assai facile consultazione e indubbio rilievo come Scheiwiller o l'Agenzia letteraria internazionale. Solo una redazione affrettata inoltre può spiegare altre vistose incongruenze: la presenza del titolo di «dotto» o «professore» di cui alcuni dirigenti editoriali beneficiano, a differenza di altri che ne avrebbero lo stesso diritto; o un criterio alfabetico singolare che per esempio cataloga l'Editrice Ancora Milano sotto la A e l'Editrice Antroposofica sotto la E, e per contro le Edizioni Paoline sotto la E e le

Edizioni Panini sotto la P (ma casi come questi ce ne sono molti altri). Tanto da apparire curiosa l'errata correzione apposta diligentemente alla fine del volume: «le schede Euroclub e Presidenza del consiglio dei ministri non seguono l'esatto ordine alfabetico e si trovano rispettivamente a pag. 38 e a pag. 74».

Considerazioni analoghe infine, suggerisce l'esame dell'elenco dei distributori e un raffronto con il citato volume dell'AlE a questo proposito.

Infine un piccolo suggerimento integrativo: istituire anche un elenco dei venditori di libri con prezzo scontato, che rappresentino ormai una parte non trascurabile del mercato librario e che in qualche caso pubblicano anche libri in proprio.

La ricerca della penna

Cattedrali Medioevo da bottega

Cesare Marchi
«Grandi peccatori grandi cattedrali»
Rizzoli
Pag. 246, lire 22.500

GIACOMO GHIDELLI

Nel marketing contemporaneo il concetto di «nicchia» sta assumendo sempre più valore. Nicchia significa «specializzazione», «spazio commerciale non ancora occupato da altri», «porzione di mercato in cui ci si può attestare per differenziarsi dalla concorrenza». La nicchia, nelle sue varie accezioni, è insomma quel luogo che consente di vivere e - in molti casi - di vivere bene.

Il mercato librario non è ovviamente estraneo all'uso di occupare nicchie. Trasformandosi da prodotto d'élite in prodotto di massa, anche il libro ha dovuto imparare a sottostare alle regole del gradimento e gli editori hanno di conseguenza imparato a proporre ciò che il mercato chiede. Non appena quindi espone un fenomeno editoriale, scatta l'inseguimento: i più semplici cercano di sfruttarne la scia secondo il nome principio «dell'anch'io, anch'io», i più in linea con le leggi del marketing cercheranno invece di trarne partito proprio con i cosiddetti «prodotti di nicchia». Così se i primi - ad esempio - attorno a «Il nome della rosa» faranno fiorire un sottogiardino di garofani, gettosmini, prezemoli e ravizzeni, i secondi - sempre a partire dal successo del Professore - non esiteranno a incastornare in tante nicchie raccolte di racconti medioevali, libri di ricette medioevali, o testi sulla moda del Medioevo.

Alla Rizzoli, però, questa volta han tentato il cosiddetto «colpo gobbo»: trasformare un prodotto di nicchia in un leader di mercato. Gli ingredienti ci sono tutti. Lo sfondo: il Medioevo, epoca per l'appunto microlatente, dal punto di vista librario, da sant'Eco. Protagonisti: peccatori e cattedrali, ovvero un affascinante Medioevo nella storia di 15 chiese europee, ovvero l'eterno binomio aperto ad ogni interpretazione e quindi indirizzato ad un target amplissimo: a tutti quei lettori provenienti da Eco che amano viaggiare, che amano peccare, che sono cattolici, atei o più semplicemente laici, amanti della storia, curiosi di aneddotica etc. etc. Intento: divulgativo, visto che - come dice l'autore - si intende dare il quadro di un Medioevo totalmente diverso da ciò che ci induce a credere «la pigrizia del senso comune»: il quadro di un Medioevo sconosciuto, luminoso. E come autore lui, il Cesare Marchi nazionale, l'autore che sa trasformare le citazioni latine e le grammatiche italiane in best-seller (anche se poi - forse dimenticandosene - scrive «acciecare»; cfr. a pag. 60 di questo volume).

È probabile che - visti i precedenti successi - il «colpo gobbo» riesca. Ed è veramente un peccato, perché il libro è assolutamente brutto: è pieno di luoghi comuni (nel Medioevo la scienza araba «era di moda»: semplifica dove non sa o non vuole spiegare (liquida il Corano come un testo «quattrofondato»); non esita a tradire l'assunto e a sbordare dal Medioevo a volte sino ai giorni nostri. E infine anche le promesse della prefazione sono smentite. Innanzitutto, che a partire dall'anno mille il Medioevo non sta qualificabile da nessuno come «buio», è cosa nota. Non si capisce quindi cosa Marchi «illumini» di luce nuova, visto che su 15, sono ben 12 le storielle qui narrate che vedono il proprio inizio collocato abbondantemente dopo il mille. E in secondo luogo, poiché il testo è nient'altro che una neppure stimolante raccolta di aneddoti, non si capisce dove sia la divulgazione, ovvero quel particolare processo di trasmissione del sapere per cui il «volgo» viene portato alla scienza (e non viceversa).

La ricerca della penna

Julian Barnes, giornalista, laureato ad Oxford rintraccia un pappagallo impagliato, amico di Flaubert

ALBERTO CAPATTI

Il turista che, visitando d'estate il Colentini, si sofferma sulle dune e sulle spiagge dello sbarco del '44, oppure fa una puntata verso Bayeux, per vedere quell'arazzo della regina Matilde che, nel 1077, celebrava la conquista dell'Inghilterra da parte dei Normanni, non può far a meno di notare una fitta presenza di inglesi. In frota nei padiglioni del museo di Arramanches o in coda sul fianco sud di Notre-Dame de Bayeux. Da secoli, vincitori, vinti o alleati, sono parte della società francese e amano ritrovarsi su questa sponda. Fra essi si confonde, talora, qualche cacciatore di cimeli. Negli archivi e nei castelli, non tutti i fantasmi del passato sono stati immatricolati.

Così è cominciata l'avventura di Julian Barnes. Un giornalista laureato a Oxford che conosce, che ama a tal punto l'opera di Flaubert da accarezzare un giorno questa idea folle: ritrovare l'uccello impagliato che lo scrittore aveva chiesto a prestito dal Museo di storia naturale e si teneva accanto durante la stesura di «Un cuore semplice». Un testimone, un interlocutore e un modello, rimbalzato dal suo trespolo nelle pagine dedicate alla serava Félicité. Guida alla mano, Barnes ne scopre ben due, autentici, l'uno appartenente all'Ospedale di Rouen, l'altro al padiglione superstito della casa natale di Croisset. Troppa fortuna, e un diabolico rompicapo. «Il pappagallo di Flaubert» è la riflessione su questo caso singolare.

Risolvendo pacchi di lettere e vetrine di ricordi, pendo-

lando in ferry tra Francia e Inghilterra, interrogando pennuti e schedando citazioni, battendo ogni pista e inventandosi dei pretesti per riatteverare la Manica, lo studioso inglese incalpa in una rete e in una pecca miracolosa. All'inizio, c'era l'inchiesta erudita, o la smania da collezionista, e forse un progetto biografico, seppur remoto; a mano a mano, passando per la scrittura, nasce un discorso sul metodo stesso della ricerca letteraria.

Se i musei di provincia e le perustrazioni in loco, infatti, acquistano la curiosità, i contributi scientifici riportano ad un livello decento il senso di irritazione dello studioso. È la biografia flaubertiana, rivissuta, ripensata in prima persona, ne esce a pezzi. Un piccolo esempio. Tacciando di pappagallo emerte, Enid Starkie, sul cangiante colore degli occhi di Madame Bovary (castani, neri o azzurri?), Julian Barnes decide che l'ottusità della Normandia ottocentesca si è trasferita, nei giorni nostri, ad Oxford. Mancanza di immaginazione

de, che impertuna senza posa Gustave, desideroso soltanto di esser lasciato in pace» (insiomma «Louise Colet c'est lui»). Conclusione: «Meglio buttar via la vecchiaia che non farne nulla». Nel primo caso, gli occhi, cambiando colore da un capitolo all'altro, fan vaneggiare la professoressa; nel secondo, solo la cecità ha salvato il filosofo dalla definizione ultima del proprio pensiero, o quello che ricorda di lei è che vestiva come un marinaio, che camminava come il mediano di una squadra di calcio e che parlava il francese con un accento atroce».

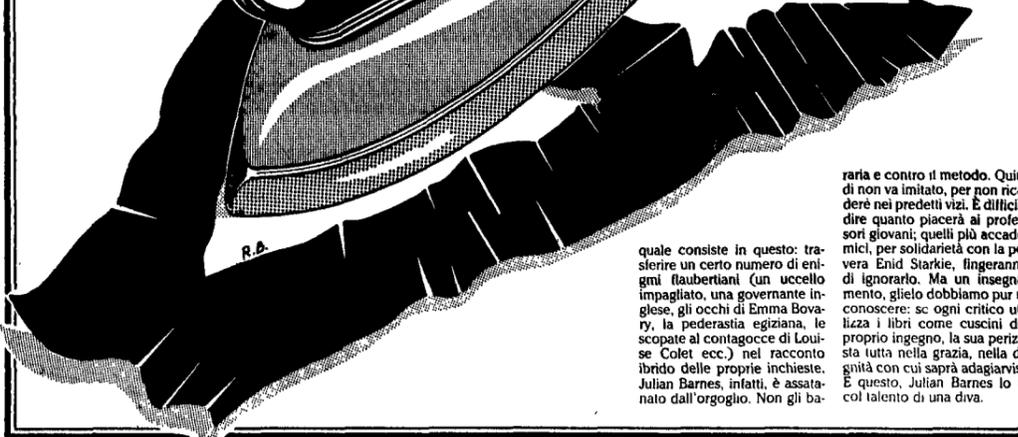
La critica militante, giù dalla cattedra, non batte le mani. È il suo turno con un capro espiatorio illustre che ha dedicato dieci anni della sua vita alla stesura de «L'Idiot de la famille», quando avrebbe potuto scrivere opuscoli maosisti. Un Jean-Paul Sartre intellettualei-

sta rimbeccare i professori, fa le sue abitudini nelle pagine di Gustave Flaubert. Ne esce più scaltro, vizioso e tanto temerario da avventurarsi al di là del vicolo cieco di «Bouvard et Péculhet», e da sperimentare il proprio romanzetto.

«Il pappagallo di Flaubert», già pubblicato a stralci nella «London Review of books» e su «Granta», prende, in volume, l'aspetto di un riuscito impasto. Tiene in una trama: l'autobiografia immaginaria di un medico bibliofilo, dell'ultima relazione delle sue scoperte di francesista dilettante. A spizzichi, vi s'amalgamano erudizione, fantasia, sarcasmo e pettegolezzi. La Francia passa e quella attuale si rimescolano. I rispettivi tempi, e così le distanze, s'abbreviano. Le stesse linee ferroviarie, gli stessi orologi e l'ontimprenente idea di progresso. E poi le solite letture noiose. Se Julian Barnes, provocato un tale scompiglio, dovesse scegliere ancora un libro per ingannare il viaggio e capire meglio il senso, sarebbe qualcosa come «Fuoco pallido» di Nabokov, un esercizio di mistificazione ad alto livello in cui tutto è letteratura. Tutto, cioè la Normandia, Madame Bovary, gli esegeti, i cocoriti e lui stesso che, saccente, incantevole e affetto da allegro psittacismo, non perde una battuta.

«Il pappagallo di Flaubert» è un discorso sulla ricerca letter-

Julian Barnes
«Il pappagallo di Flaubert»
Rizzoli
Pag. 280, lire 23.000



quale consiste in questo: trasferire un certo numero di enigmi flaubertiani (un uccello impagliato, una governante inglese, gli occhi di Emma Bovary, la pederastia egiziana, le scopate al contagocce di Louise Colet ecc.) nel racconto ibrido delle proprie inchieste. Julian Barnes, infatti, è assatanato dall'orgoglio. Non gli ba-

Cattedrali Strategie di un impero

Richard Krautheimer
«Tre capitali cristiane - Topografia e politica»
Einaudi
Pag. 203, lire 28.000

NELLO FORTI GRAZZINI

Annoi da tempo sempre più specialistico, erudito, classificatorio (e irrazionale, ostentante, poetico) assunto dagli studi storico-artistici negli ultimi anni, siamo rimasti affascinati dalla piana forma e dal ricco contenuto di questo godibilissimo «The capitali cristiane» in cui Richard Krautheimer descrive i retroscena politici, ideologici e religiosi dell'eruzione delle prime costruzioni cristiane in tre città - Roma, Milano, Costantinopoli - dell'impero Romano, tra il IV e il V secolo d.C. Questo argomento era già stato affrontato dallo stesso autore nei primi capitoli di un pregevolissimo volume tradotto e pubblicato lo scorso anno dalla Einaudi, «Architettura paleocristiana e bizantina», ma se allora Krautheimer analizzava le strutture delle basiliche, dei battisteri, dei mausolei soprattutto per definire gli scopi pratici (rituali, cerimoniali) affidati a quegli edifici, ora mira invece a collegare la fervida attività edilizia dei primi Cristiani con formidabili contrasti sociali e culturali che squassavano l'impero Romano avviato alla sua fatale decomposizione: contrasti tra Imperatore e Senato, tra cristiani e pagani, cristiani ortodossi ed eretici.

La novità del libro risiede nell'interpretazione in chiave politica o ideologica dell'analisi topografica degli insediamenti monumentali. Ad esempio vi si dimostra che le costruzioni cristiane promosse da Costantino a Roma (inizio del IV secolo) sorsero tutte alla periferia della città e su terreni di proprietà imperiale, perché egli voleva evitare di entrare in conflitto con le famiglie senatoriali romane di religione pagana, che continuavano a dominare nel centro urbano. Come i precedenti imperatori Costantino eresse nel cuore di Roma e sul suolo pubblico soltanto monumenti celebrativi della maestà imperiale (ad esempio il celebre arco di fianco al Colosseo) e privi di connotati religiosi; in periferia ebbe però mano libera come mecenate cristiana.

Si ha quasi l'impressione che il Cristianesimo non avrebbe potuto trionfare se il suo massimo propugnatore non fosse stato così circospetto e graduale nel «lancio» del nuovo credo nella prima città dell'Impero. L'analisi topografica, che svela l'accorto «compromesso storico» attuato a Roma, aiuta invece a comprendere l'ardita sintesi pagano-cristiana realizzata dallo stesso imperatore nella sua nuova capitale, Costantinopoli, dove i maggiori monumenti cristiani e non, furono locati gli uni accanto agli altri in modo da affermare un ideale (già medievale) di impero cristiano: si pensi ad esempio alla chiesa oggi scomparsa dei Santi Apostoli, in cui le immagini degli Apostoli facevano corona al monumento sepolcrale di Costantino, quasi ad affermare una sua identificazione con Cristo. A Milano qualche decennio più tardi, alla fine cioè del IV secolo, l'edificazione della Basilica di San Lorenzo è invece una spia di feroci contrasti che contrapponevano una corte imperiale ereticale a un Vescondo legato ai dogmi consiliari.

Interprete raffinato delle vicende edilizie, nemico acerrimo delle interpretazioni dei fatti artistici che non sconfinano anche in ambito extra-artistico, Krautheimer accosta l'architettura alla società, o meglio immette una concezione dinamica e dialettica della storia dell'architettura in una visione non meno mossa dei contrasti sociali e ideologici, senza cadere nel vecchio vizio della storiografia di stampo sociologico, il «rispecchiamento» o «parallelismo» tra struttura e sovrastruttura, bensì ricercando i nessi concreti che uniscono le due sfere. Ricco di dati, suggerimenti e spunti, questo libro può essere letto con profitto sia dallo storico dell'arte che dallo storico «tour-court» ed entrambi ne trarranno un'utile lezione metodologica. Il secondo imparare che anche i monumenti artistici, debitamente interpretati, sono fonti primarie per la conoscenza del passato. Lo storico dell'arte dovrebbe coglierne un implicito invito ad allargare i confini di una disciplina che, come si è detto all'inizio, tende sempre più a chiudersi in se stessa.

Veleno sulla divina

SAURO BORELLI

Ci sono tanti modi di scrivere. Ce n'è uno solo per fare un buon libro. Se poi si tratta di un lavoro biografico dedicato ad un personaggio già celebre e prestigioso, il compito diventa addirittura impervio. Per tante ragioni. Ciononostante, questo genere di pubblicazioni conosce da tempo, specie nel mondo anglosassone, crescente, sicura fortuna. Non importa se poi i libri e autori di intenti discutibili e di ancora più controversi esiti servono, di massima, ad appagare morbosa curiosità, interessi quantomeno equivoci. Determinante, semmai, è poter conseguire, anche puntando su espedienti ignobili e su laidi pretesti, un redditizio successo di pubblico, vasta e facile notorietà. Magari, proprio alle spalle, sulla pelle di illustri divi, celebrità d'ogni sorta. Meglio se morti, beninteso.

Tutte cose, queste, cui ci è venuto istintivo di pensare leggendo il libro del giornalista americano Laurence Leamer pretentamente intitolato «La vita di Ingrid Bergman». Definire una tal cosa semplicemente una biografia è dire poco. Considerarla altrimenti un ritratto

più complesso, problematico della fisionomia, della vicenda esistenziale-professionale della celebre attrice scomparsa sarebbe, per contro, troppo lunganimo.

Probabilmente la definizione più calzante per simile lavoro potrebbe essere, anche con relativa approssimazione, quella di una sorta di pamphlet esteriormente rispettoso dei fatti, degli eventi legati alla vita, alla carriera di Ingrid Bergman e, in realtà, ispirato, dettato specificamente da un proposito, si direbbe, denigratorio tanto della donna volitiva, consapevole che l'attrice svedese volle, seppur sempre essere, quanto della diva prima hollywoodiana, poi cosmopolita che tante esperienze, infiniti incontri con partner famosi avevano da

tempo consacrato come un mito incontrastato.

Perché, si dirà, giudicare così severamente un libro forse semplicemente al di fuori di ogni motivazione apologetica? È presto detto. Non è questione qui, infatti, di rispetti reverenziali, devozioni formali ad una certa idea della personalità pubblica e privata di Ingrid Bergman. Un fatto sostanziale ci fa dire che Laurence Leamer ha realizzato soltanto, con fredde premeditazione, una circostanziale, puntigliosa mistificazione, mettendo in campo dati e notizie particolari secondo un'ottica visibilmente fuorviante.

Come e perché? Preliminarmente, incattan-

do indizi, sintomi, indiscrezioni presso parenti, amici, colleghi, per poi assemblarli surrettiziamente quali «prove a carico» di una donna, di un'attrice a suo dire riprovevole. In seconda istanza, per ri-agliarsi a spese della scomparsa Ingrid Bergman, anche a costo di ciniche illazioni, la «benemerita» davvero dubbia di una biografia eterodossa, tutta acida, tesa sostanzialmente a inquinare il naturale fascino e, insieme, il prestigio consolidato di un'intera esistenza dedicata al cinema, ai propp affetti, al teatro, alla vita stessa, appunto dalla Bergman.

Per dire a quanti e a quali pretestuosi strategemi faccia ricorso Laurence Leamer pur di porre in cattiva luce, di suggerire inquietanti interrogativi sulla figura e la memoria di Ingrid

Bergman, basti porre in evidenza che il giornalista americano non arretra nemmeno di fronte alla larvata accusa, non si sa se più ridicola o più grottesca, di addebitare alla Bergman degli inchi, negli anni Trenta, manifeste simpatie naziste. Tutto ciò col per il fatto d'aver soggiornato in Germania in quella stessa epoca, presso i parenti della madre tedesca, e d'aver inoltre assistito alle farneticanti esibizioni di Hitler.

Non bastasse tanto, nella sua subdola idiosincrasia verso la Bergman, Laurence Leamer ripercorre con maniacale, velenosa ostinazione ogni scorcio dell'avventura umana e cinematografica dell'attrice giusto per ritagliare, forzando il senso e la verità dei dati labilissimi, il profilo tutto posticcio, tutto improbabile di

un'«esosa» «passionaria» dell'amore, del successo, dell'affermazione.

Certo, c'è sempre chi, per il gusto volgare, desolato di lucrare sulla memoria di celebrità scomparse ma vive per il loro oggettivo contributo all'arte, alla cultura, farebbe carte false ed architettura spurdate menzogne, anche attingendo variamente a fonti e informazioni all'apparenza corrette, pur di mandare ad effetto il proposito tutto egocentrico, assolutamente strumentale di un «libro a sensazione», di un imbonimento facile quanto torpido.

As time goes by... (Solo il tempo saprà dire...) cantichia Dooley Wilson in «Casablanca», palesemente complice dei memorabili, patetico «duetto d'amore» Bergman-Bogart. Sì, è incontestabile, il tempo è risultato buon giudice. Tutto ed esclusivamente a vantaggio di Ingrid Bergman, donna appassionata e commediante di grande talento. E non già di libri acrimoni, si pedanti come questo di Laurence Leamer. Per costui, per le sue grette maldicenze non c'è passato, non c'è futuro, non c'è alcun tempo possibile. Si tratta di odiose speculazioni. E basta.

Laurence Leamer
«La vita di Ingrid Bergman»
Spertling e Kupfer
Pag. 680, lire 24.500

SACRA

Bach che Passioni

Bach
Passioni secondo Matteo e Giovanni
Dir. Harmoncourt
Teldec 8.35047 e 8 35018

A sedici anni di distanza dalla loro pubblicazione ripubblicano in CD le Passioni di Bach dirette da Harmoncourt, le prime realizzate con un organico vocale e strumentale vicino a quello di Bach...

CAMERISTICA

Due viole e un quintetto

Mozart
Quintetti K 515, 516
Quartetto Melos
DG 419 773-2CD

CAMERISTICA

I due quintetti che Mozart compose nell'aprile e nel maggio 1787 si collocano tra i capolavori assoluti della musica da camera...

CAMERISTICA

L'unica volta di Mendelssohn

Mendelssohn
Sonate per violino
Mintz, Ostrovsky
DG 419 244-2CD

Per violino e pianoforte Mendelssohn pubblicò una sola sonata, quella in fa minore op 4 composta nel 1823...



CLASSICI E RARI

007 e Eco detectives in convento

Il nome della rosa
Regia: Jean Jacques Annaud
Interpreti: Sean Connery, Christian Slater, F. Murray Abraham...

Un gigolo sotto il lenzuolo

American gigolo
Regia: Paul Schrader
Interpreti: Richard Gere, Lauren Hutton, Nina Van Pallandt...

L'edizione in cassetta di Il nome della rosa casca a pennello per chi non lo avesse visto in sala...
Dietro il raffinato gioco di luce delle tappezzerie, Richard Gere, complice di Paul Schrader in gran forma...

CAMERISTICA

Rapsodia dal Sol levante

Grieg/Martini
Sonata op 36/Variazioni
Duo Hayashi
Fonè 87 F 01-13

L'aspetto più interessante del catalogo della casa li vornese Fonè si lega a musiche non troppo frequentate, come quelle scritte dal duo formato da Toshiko e Yukako Hayashi...

CANZONE

Natalie, il papà ti manda sola?

Natalie Cole
Everlasting
Manhattan 2408351
EMI

Già con qualche buon precedente in America Natalie Cole viene adesso promossa con maggior impegno anche da noi, dove è stata ospite televisiva...

CANZONE

New York ama la sua Liza

Liza Minnelli
Al Carnegie Hall
Telarc 2CD 8 55022 CD (Nowo)

Tempestiva uscita tutta digitale, mentre la Minnelli e i tournee in Italia dei concerti che Liza ha tenuto per tre settimane...

ROCK

Solo Mick, in compagnia di se stesso

Mick Jagger
Primitive Cool
CBS 460123-I

Il primo album in proprio di Jagger aveva un carattere più incandescente, più sensazionalmente tecnico...

JAZZ

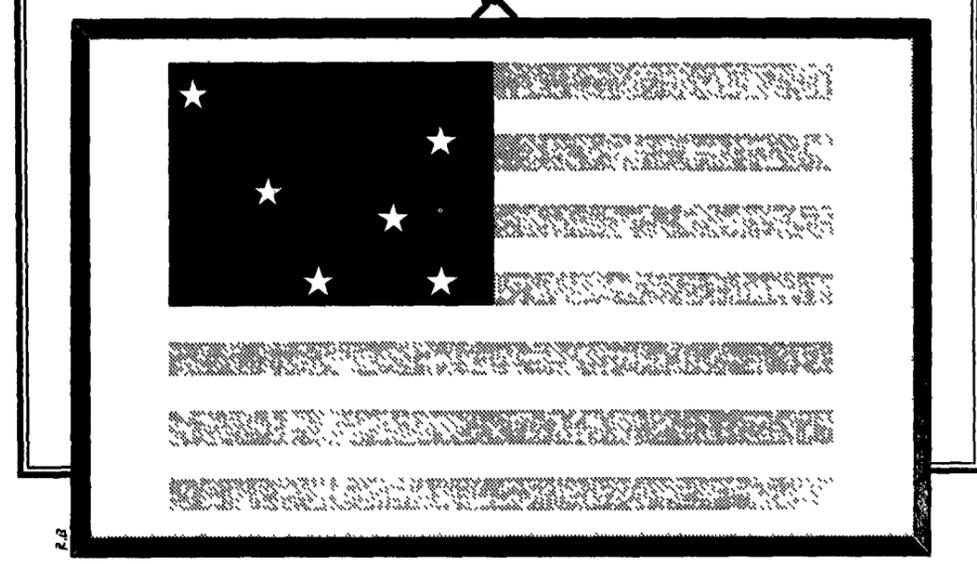
Duetto italo sovietico

Mario Schiano
A concert in Moscow
Free Records

Si deve all'Associazione Italia-Urss se questo LP ha una circolazione, per quanto ridotta è una cosa che dovrebbe far gridare allo scandalo dinanzi al proliferare inesorabile di dischi di jazz italiani tutt'altro che avallato da una reale stagione di creatività...

Tre moderni in uno
Dimitri Mitropoulos e James Levine
grandi maestri per Berg, Schönberg e Webern
PAOLO PETAZZI

Berg Wozzeck
Direttore Mitropoulos
Cbs M2P 42470 (2LP)
Berg, Schönberg, Webern
Pezzi per orchestra
Direttore Levine
Dg 419 781-2



Quando Bertha lottava

America 1929: sterminati senza pietà

Regia: Martin Scorsese
Interpreti: Barbara Hershey, David Carradine
Usa 1972, Domovideo

ENRICO LIVRAGHI

Il film in originale si intitola Box-car Bertha esalta come il libro su cui si basa...

ventuti in queste settimane Sarebbe interessante scoprire quanti sono in grado di intuire che Box-car Bertha e gravato nel titolo italiano America 1929 sterminati senza pietà, film del 1972, girato dall'allora giovanissimo Martin Scorsese...

ne in videocassetta potrà forse togliere dall'oblio questa coraggiosa e dolente incursione nell'altra faccia del sogno americano...

di dei colpi portati a termine Ma ormai s'è scatenata la caccia Sicari prezzolati tendono una trappola al gruppo...

di nuovo fuggito e che si trova nascosto in una baracca poco lontana Corre a cercarlo ma è seguita dai sicari che prendono Bill...

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

Table with video listings including titles, directors, and release information.



Bot
Maxiasta
anche
in ottobre

Compra la Cerestar (amidi) e insiste con la «benzina verde»

Gardini, sempre più etanolo

Nuovo capitolo della battaglia del gruppo Ferruzzi per l'etanolo di origine agricola nella benzina Venuto a Bruxelles per presentare alla stampa l'acquisizione della Cerestar, leader europea nella produzione di amido, Raul Gardini ha rilanciato, ieri, la «campagna di opinione», come la chiama lui, in sostegno del bioetanolo contestando le cifre del commissario Cee Ripa di Meana, contrario al piano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La proposta è quella di utilizzare le enormi eccedenze cerealicole ammassate nei silos dei paesi Cee per produrre etanolo che dovrebbe, a sua volta, essere utilizzato come additivo «pullo» per la benzina. La questione, dibattuta da tempo, è molto controversa. La Ferruzzi e altri gruppi forti nel settore cerealicolo sostengono che il costo economico dell'operazione etanolo sarebbe sopportabile, tenendo conto del fatto che ridurrebbe, ovviamente, una parte delle restituzioni, ovvero delle spese sostenute dalla Comunità per mantenere il prezzo dei cereali europei a livelli compatibili con quelli del mercato mondiale. Il calcolo, però, viene contestato da più parti e pure un rapporto tecnico elaborato dalla Commissione Cee qualche settimana fa non diceva ancora una parola definitiva, parrebbe che a Bruxelles si propendesse più per il no che per il sì.

Non a caso, proprio in coincidenza con l'arrivo a Bruxelles di Gardini, uno dei commissari Cee, l'italiano Ripa di Meana, ha sferrato con un articolo sul «Corriere della

etanolò riduca le eccedenze e da un lato politicamente per colosa, perché in qualche modo «giustifica» le produzioni in settori eccedentari che la Comunità sta facendo di tutto - nonostante le resistenze corporative e quelle di certi governi - per trovare il modo di ridurre modificando la «filosofia» della politica agricola, e dall'altro lato probabilmente inefficace indirizzando produzioni fortemente sostenute verso altri sbocchi. Infatti non si è mai riusciti, finora, a incidere sulle scorte già accumulate, ma soltanto ad accumularne di nuove.

Gardini, comunque, ha affermato di non sentirsi minimamente scoraggiato dalle obiezioni e dalle resistenze che la sua «campagna di opinione» - alla Ferruzzi chiamata così - sta incontrando e ha aggiunto che resterà «ottimista» anche se dalla Commissione Cee, la prossima settimana, dovesse arrivare un no, che lui considererebbe non definitivo. «Ottimismo» che è dimostrato anche dall'acquisizione della Cerestar, il cui campo di attività è la trasformazione industriale dei cereali.

Gli amidi di provenienza cerealicola trovano già larghe applicazioni industriali, ma le sue prospettive future - ed è ciò che Gardini ha sottolineato particolarmente - «si proiettano nel settore dell'energia proprio mediante la produzione di etanolo carburante». Il controllo della Cerestar, insomma, pare essere per la Ferruzzi un'altra leva da usare per la sua battaglia



Cee sempre divisa Per l'antipiombo a Bruxelles un nuovo rinvio

ROMA Mentre a Bruxelles il presidente della Ferruzzi, Raul Gardini, continuava la sua martellante campagna a favore dell'etanolo la Commissione ha deciso di spostare alla prossima settimana la discussione sull'additivo «verde» alla benzina senza piombo. La discussione avrebbe dovuto svolgersi oggi ma non è escluso che venga accantonata anche tra sette giorni. Sul finanziamento alla trasformazione dei cereali in carburante, i «dodici» sono infatti divisi. Frans Andriessen, il vicepresidente della Commissione Cee, responsabile della politica agricola comune, ha da tempo preannunciato

un documento che non è ancora pronto ma che avrà come presupposto un rapporto di alcuni esperti indipendenti reso noto la scorsa estate. In esso si sottolinea tra l'altro che il costo di produzione del bioetanolo è il più elevato tra quelli prospettati fino ad ora per smaltire le eccedenze di cereali accumulate nei silos degli organismi di intervento.

Intanto, il dibattito che divide la Commissione non è meno aperto in Italia. Proprio ieri il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, ha ribadito la richiesta che sulla questione sia il governo ad esprimersi nella sua collegialità. Una posizione che è stata fatta propria anche dal ministro dell'Industria, Battaglia, che ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, Goria, per domandare il coordinamento del governo su questa materia. Battaglia, che chiede un intervento collegiale dell'esecutivo ritiene che non sia opportuno che la decisione venga lasciata alle singole amministrazioni senza il preventivo coordinamento da parte della presidenza del Consiglio. Della questione tornerà ad occuparsi anche la commissione Attività produttive della Camera.

Pedaggi autostradali

«Aboliamoli»: il Psi e l'Unione consumatori d'accordo con il Pci

L'Unione consumatori si schiera a favore della proposta del Pci di abolire i pedaggi autostradali. Consensi anche da parte del Psi: l'on. socialista Rossella Artoli in una dichiarazione ricorda di aver presentato un disegno di legge per l'eliminazione dei caselli autostradali e il pagamento di un bollo. La società Autostrade dirà la sua nel corso di un convegno sul traffico che si terrà a Stresa domani.

ROMA La proposta del Pci di abolire i pedaggi autostradali trova consensi. Come si sa il Pci propone di sostituire questa forma di pagamento, per la quale è necessario l'impiego di un eccessivo numero di lavoratori, con altre tasse, magari sul bollo ecc.

A schierarsi a favore della proposta comunista è l'Unione consumatori secondo la quale «il livello delle tariffe è ormai talmente alto da rendere economicamente più convenienti i percorsi alternativi».

Gli intasamenti ai caselli, gli interminabili lavori in corso, rendono a parere dell'Unione consumatori, il pagamento di un pedaggio autostradale «anacronistico» rispetto alla liberalizzazione già in atto nei paesi europei. «Tanto è vero - commentano all'Uc - che in Belgio e in Svizzera è stata recentemente introdotta una tassa autostradale per soli automobilisti stranieri in modo da compensare i pedaggi che belgi e svizzeri sono costretti a pagare in Italia e, parzialmente, in Francia. E poi anche in Germania, Olanda e Lussemburgo le autostrade sono gratuite ed è prevedibile che la Cee dal 1992 si pronuncerà per l'abolizione del pedaggio

in tutta la Comunità». Meno pronte al commento sono la Società autostrade e l'Asiscat. La prima esprimerà la sua posizione nel corso del prossimo convegno nazionale su traffico e circolazione che si terrà a Stresa l'8 ottobre. La seconda, attraverso il presidente Vito Rocco replica diplomaticamente «Questo è un discorso politico quindi la palla è ai politici».

Consensi anche da parte del Psi. L'on. Rossella Artoli, socialista, esprime in una dichiarazione la sua soddisfazione per il fatto che il gruppo comunista di Montecitorio sta per presentare una proposta di legge per la revisione dei pedaggi autostradali. L'on. Artoli ricorda di avere a sua volta presentato una proposta per l'abolizione dei caselli autostradali che prevede il pagamento di un «bollo», come avviene in alcuni paesi europei, ed il riciclaggio del personale a scopo di assistenza e consulenza per gli automobilisti. «Mi auguro - conclude l'on. Artoli - che questa convergenza di volontà politica che ritengo molto positiva porti ad una rapida discussione delle iniziative legislative nelle aule parlamentari».

Ambrosiano e Cattolica

Decentramento in banca ma contro il contratto

Nasce a Milano dal Nuovo Banco Ambrosiano e dalla Banca Cattolica del Veneto la Gsi spa, società per la gestione dei servizi informatici delle due banche. Fornirà servizi anche a terzi. Il sindacato bancario, insospettito dalla scelta di inquadrare l'azienda nel settore dell'industria, parla di appalti mascherati e di aggiramento del contratto. Partono i primi scioperi nelle due aziende.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO La banca, nel panorama delle aziende italiane, non è famosa per dinamismo innovativo, anzi spesso viene additata come reoformatore del tran tran senza scosse, ben protetta dalla posizione di rendita che il sistema le riconosce. Ecco che allora fa scendere un'iniziativa come quella del Nuovo Banco Ambrosiano e della Banca Cattolica del Veneto, rispettivamente 21° e 24° nella graduatoria nazionale che hanno deciso di portare all'esterno e unificare i servizi informatici. È nata così la Gsi, Gestione sistemi informatici Spa, un piccolo nucleo, per ora, di trenta persone, ma destinata ad assorbire energie ben più grandi per gestire appunto, per conto delle due banche madri, ma poi anche di terzi, sistemi informatici, procedure di elaborazione dei dati e dell'automazione d'ufficio. Nulla

proprio favore i contratti di formazione lavoro e soprattutto la fiscalizzazione degli oneri sociali. Può un settore ricco come il bancario sfruttare strumentalmente le provvidenze di un settore assistito? E può avviare operazioni di decentramento produttivo che somigliano per molti versi all'appalto? Parrebbe infatti che, anche contro le disposizioni della legge degli appalti, molte mansioni bancarie, vengono affidate all'esterno ma con mezzi produttivi, sedi, strumenti, di appartenenza della banca.

Ecco allora che l'operazione di divisione del lavoro sotto le spoglie dell'innovazione, sembra riprodurre vecchie tentazioni: la divisione contrattuale, l'appalto, la gestione fuori dalle garanzie e dalle regole di trasparenza.

Subito sono scattate al Nuovo Banco Ambrosiano e alla Banca Cattolica (quasi sette mila dipendenti tra le due) le prime assemblee con stato di agitazione e blocco degli straordinari con scioperi (5 ore nella Cattolica) e con l'interruzione della nuova iniziativa. Entro il 10 ottobre su richiesta delle organizzazioni sindacali si arriverà a un tavolo congiunto con le due aziende, presente l'associazione imprenditoriale delle banche, l'Assicredito.

Secondo uno studio di Gestifondi

Nel futuro del risparmio più spazio ai titoli

ROMA Continuano a moltiplicarsi i gusti e le preferenze delle famiglie italiane in merito alla destinazione e all'impiego dei propri risparmi. In particolare, continua a diminuire la popolarità dell'investimento in «mattoni» mentre si accresce quella dell'investimento finanziario. In questo settore la parte del leone dei prossimi anni sarà giocata soprattutto da nuovi strumenti finanziari e dalle azioni anche se in misura minore. Per il 1995 si calcola che complessivamente le azioni, le partecipazioni, i fondi comuni, i fondi pensione, i titoli atipici ed altri strumenti assimilabili potrebbero arrivare a rappresentare circa il 40 per cento del-

l'attività finanziaria delle famiglie, contro l'attuale 34 per cento. Sono queste le principali conclusioni cui giunge uno studio messo a punto dalla Gestifondi, la società di gestione dei fondi che fa capo alla Bna, sull'evoluzione del risparmio italiano negli ultimi dieci anni.

I contenuti del rapporto che è stato elaborato sulla base di alcuni recenti studi statistici, sono stati illustrati ieri dal presidente della Gestifondi, Rino Riccio. Il futuro del risparmio - ha sostenuto - si giocherà sulla capacità degli operatori di valorizzare e indirizzare le scelte e le necessità del pubblico.

Nella parte del rapporto de-

Il tuo deposito alla Cariplo frutta due volte!!



a fine giugno...



...e a fine dicembre.

Al 30 giugno CARIPLO anticipa la liquidazione degli interessi sulle somme giacenti sul tuo deposito; tali interessi potranno essere prelevati immediatamente oppure lasciati sul conto con conseguente frutto di ulteriori interessi. In tal modo ottieni un rendimento superiore!

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Dinosauro acquatico trovato in Cina



Uno dei fossili di dimensioni più grandi che siano mai stati trovati in tutto il mondo sembra sia stato portato alla luce da uno scavo archeologico nel deserto della Cina occidentale; si tratta di una vertebra cervicale di un sauro, un dinosauro semi-acquatico vissuto 140 milioni di anni fa. La vertebra cervicale della bestia, trovata nel bacino asciutto di Junggar, misura un metro di larghezza, a quanto riferisce il «Quotidiano del popolo», secondo cui i paleontologi sono attualmente al lavoro per portare alla luce altre vertebre e la testa della bestia. I sauropodi vissero nel periodo giurassico, da 135 milioni a 180 milioni di anni fa. Avevano corpi enormi e colli lunghissimi, con teste minuscole, e camminavano sulle quattro zampe.

Nuovi strumenti per riconoscere i virus in tempo reale

Prototipi di due strumenti di questo tipo, denominati in cinese Cida e Mia, sono stati presentati al centro «Ettore Majorana» di Erice, nel corso dei lavori della scuola internazionale di biostruttura. Uno dei due strumenti è stato prodotto e sperimentato a Genova, dal gruppo di ricerca Nicolini; l'altro, invece, è stato prodotto e sperimentato a Los Alamos dal gruppo di ricerca diretto dal prof. Salzman. Caratteristica comune dei due strumenti è quella di saper riconoscere subito tutte quelle entità che hanno una struttura a super elica, come appunto i virus.

Usa, la guerra al colesterolo dei medici federali...

Per la prima volta negli Stati Uniti una commissione speciale di medici, che fanno da consulenti per il governo federale, ha emesso una serie di stringenti raccomandazioni per combattere il colesterolo ancora troppo diffuso nella popolazione. Secondo i medici federali, un quarto degli americani soffre di eccesso di colesterolo, ritenuto responsabile di oltre mezzo milione di morti per infarto ogni anno. La commissione ha stabilito criteri uniformi e molto precisi. Raccomanda esami regolari ogni sei mesi, per chiunque con più di vent'anni di età abbia 240 o più milligrammi di colesterolo per decilitro di sangue, mentre i livelli fra 200 e 239 milligrammi vengono considerati «zona di confine» e a possibile rischio. Raccomanda esami per tutti ogni cinque anni; ripetuti annualmente per chi è nella zona a rischio possibile e ogni sei mesi per chi è sopra i 240.

...e l'Australia esalta la dieta mediterranea

Ancora una conferma a favore della «dieta mediterranea»: l'incidenza del cancro al seno, alla prostata e all'intestino tra gli immigrati italiani e greci in Australia è un terzo di quella del resto della popolazione, anche se il numero di casi e il relativo tasso di mortalità aumentano in proporzione al tempo di residenza in Australia. Sono i dati preliminari di una ricerca del «consiglio anti cancro del Victoria Institute» che ha avviato una ricerca approfondita sulle abitudini alimentari e lo stato di salute delle due comunità. Il direttore del centro epidemiologico del consiglio anti cancro, dottor Graham Giles, che dirige il progetto di ricerca, attribuisce la differenza alla dieta, sottolineando che rispetto alla media italiana i greci consumano più pane, pasta, verdure e vino, meno carne e birra e circa metà grassi. L'alto consumo di olio di oliva - ha aggiunto - spiega la minore incidenza di disturbi cardiaci.

«Frontiere della conoscenza» al congresso dei fisici

Le attuali frontiere della conoscenza saranno il tema centrale che caratterizzerà i lavori del 73° congresso nazionale della Società Italiana di fisica, che si svolgerà al Castel dell'Ovo di Napoli dal 12 al 17 ottobre. Il congresso sarà inaugurato dalla commemorazione di Ettore Majorana di cui ricorre il cinquantesimo della scomparsa, tenuta dal prof. Edoardo Amaldi, e dalla relazione del presidente della SIF, Renato Angelo Ricci, sullo stato della fisica italiana, cui farà seguito la prima relazione scientifica del prof. Alex Mueller su «superconduttività alle alte temperature».

Errata corrige

Per un errore tipografico, la qualifica della dottoressa Donatella Albini, che firma ieri l'articolo «Ginecologi, nuovi preti», risulta essere quella di «psicologa». La dottoressa Albini è invece, ovviamente, ginecologa.

Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.

NANNI RICCOBONO

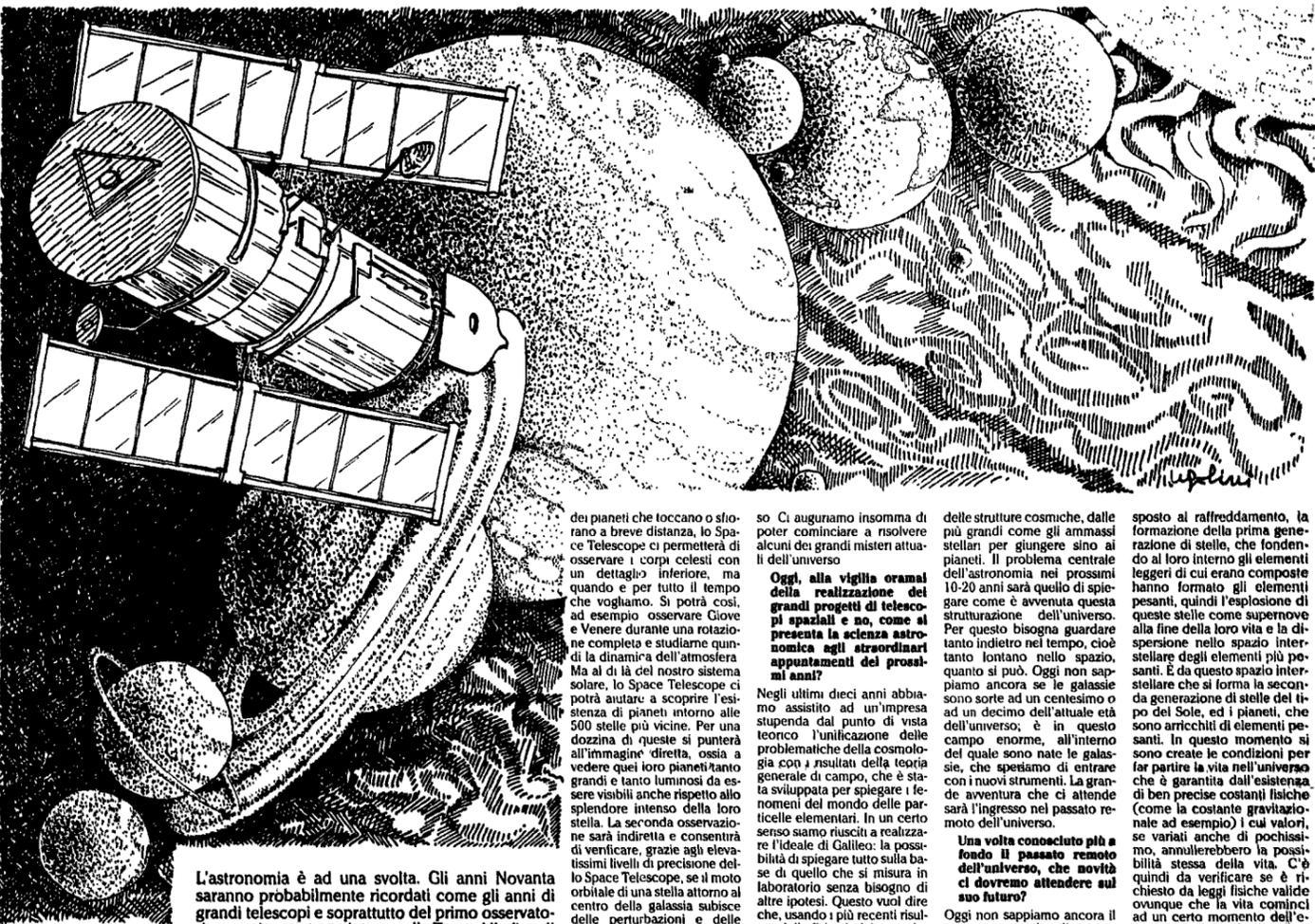
Lo Space Telescope

L'«osservatorio» che orbiterà a 368 miglia di altezza per scoprire i dettagli delle galassie

Intervista a Riccardo Giacconi

«Il nuovo compito dell'astronomia, capire come l'universo si è strutturato dopo il Big bang»

Occhio nel passato remoto



L'astronomia è ad una svolta. Gli anni Novanta saranno probabilmente ricordati come gli anni di grandi telescopi e soprattutto del primo osservatorio cosmico ruotante intorno alla Terra. Alla fine di questo decennio, infatti, dovrebbe essere lanciato in orbita lo Space Telescope. E il direttore del programma, Riccardo Giacconi, promette grandi scoperte sul presente e sul passato dell'universo.

BRUNO CAVAGNOLA

Gettare lo sguardo nel passato remoto dell'universo per strappare i segreti della sua nascita e predire il suo futuro: sono queste le carte che l'astronomia si appresta a giocare nei prossimi anni con uno spiegamento di uomini e mezzi finanziari e tecnici mai verificatosi in nessun altro campo della ricerca scientifica, se non in quello della fisica delle particelle. Lo studio dell'infinitamente piccolo e quello dell'infinitamente grande si stanno sempre più avvicinando anche sotto il profilo dell'organizzazione della ricerca: miliardi di investimenti, gruppi di lavoro composti da decine e decine di scienziati, uso di strumenti raffinatissimi. Per gli anni Novanta l'astro-

nomia ha in cantiere una serie di grandi progetti che vanno da nuovi telescopi ottici basati a terra a satelliti per l'osservazione dei raggi X emessi dai corpi celesti. Riccardo Giacconi, uno dei padri dell'astronomia ai raggi X, è direttore dello Space Telescope science institute della John Hopkins University di Baltimore e dirige l'ambizioso programma dello Space Telescope, l'osservatorio astronomico orbitante che verrà lanciato nel 1989 dallo Space Shuttle (costo del progetto 1 miliardo di dollari). Si tratta di un telescopio che rivoluzionerà tutta l'astronomia ottica: orbiterà a 368 miglia di altezza evitando così gli effetti di offuscamento e di distorsione delle immagini provocati dall'atmosfera terrestre, e opererà in un campo assai esteso di lunghezze d'onda: dall'ultravioletto al vicino infrarosso. Per simboleggiare la sua potenza e la sua precisione si dice che sarebbe in grado di vedere una candela alla distanza della Luna e potrebbe osservare distinte le luci dei fari di un'auto distante duemila miglia. Professor Giacconi, quali sono gli obiettivi scientifici dello Space Telescope?

All'interno del sistema solare lo Space Telescope avrà un ruolo complementare a quello delle sonde planetarie: se queste ci forniscono una visione dettagliatissima, ma purtroppo di breve durata e con lunghi intervalli di attesa, noi provochiamo dall'atmosfera terrestre, e opererà in un campo assai esteso di lunghezze d'onda: dall'ultravioletto al vicino infrarosso. Per simboleggiare la sua potenza e la sua precisione si dice che sarebbe in grado di vedere una candela alla distanza della Luna e potrebbe osservare distinte le luci dei fari di un'auto distante duemila miglia. Professor Giacconi, quali sono gli obiettivi scientifici dello Space Telescope?

Lo Space Telescope sarà anche in grado di scrutare al centro degli ammassi globulari di stelle e delle galassie, permettendoci di studiare l'evoluzione delle stelle e di cercare le prove dell'esistenza di buchi neri al centro degli ammassi. Inoltre si dovrebbe riuscire ad analizzare le quasar e il loro ruolo nella formazione delle galassie dal momento che questi oggetti distanti emettono energia mille volte maggiore di quella di una galassia di 100 miliardi di stelle. Le misurazioni che effettuerà lo Space Telescope ci potrebbero poi indicare se l'espansione dell'universo continuerà indefinitamente o se gradualmente rallenterà fino a fermarsi e dare l'avvio ad una fase di collasso.

Dal Cnr tamburi di guerra contro Ruberti

È ufficiale: Rubbia candidato dal governo alla direzione del Cern di Ginevra, il prestigioso laboratorio europeo

Rossi Bernardi: «Non vogliamo diventare un ente residuo» Il ministro: «Il controllo non sarà burocratico»

ROMEO BASSOLI

so indirettamente un gradimento alla sua candidatura e con l'inizio dell'88 e la riunione ufficiale di Ginevra, il gioco dovrebbe essere fatto.

Se per la prima volta il nostro paese si esprime con chiarezza su una candidatura all'estero, mostra però contemporaneamente che il dibattito interno è vivacissimo. È chiaro che il comparto della ricerca scientifica in Italia verso un assetto generale. La nascita di un ministero «istituzionale» con competenze che si estendono anche all'università, un contratto dei ricercatori che li svincola dal parastato e introduce una carriera su tre livelli, dicono che il quadro è di movimento. Ma ecco i guai. Il disegno di legge per l'istituzione del ministero (in discussione al Senato) prevede, in pratica, un passaggio di tutte le competenze e i poteri del Cnr al ministero e alle sue direzioni generali (in cui lavoreranno 600 persone). Al Cnr è scoppata l'insurrezione e ieri Rossi Bernardi ha detto chiaro e tondo di non voler rinunciare alle «capacità operative, di indirizzo e promozione» della ricerca. «Non vogliamo diventare un ente residuo, ma lo diventeremo se ci toglieranno tutto», ha aggiunto, paventando il controllo delle direzioni generali ministe-

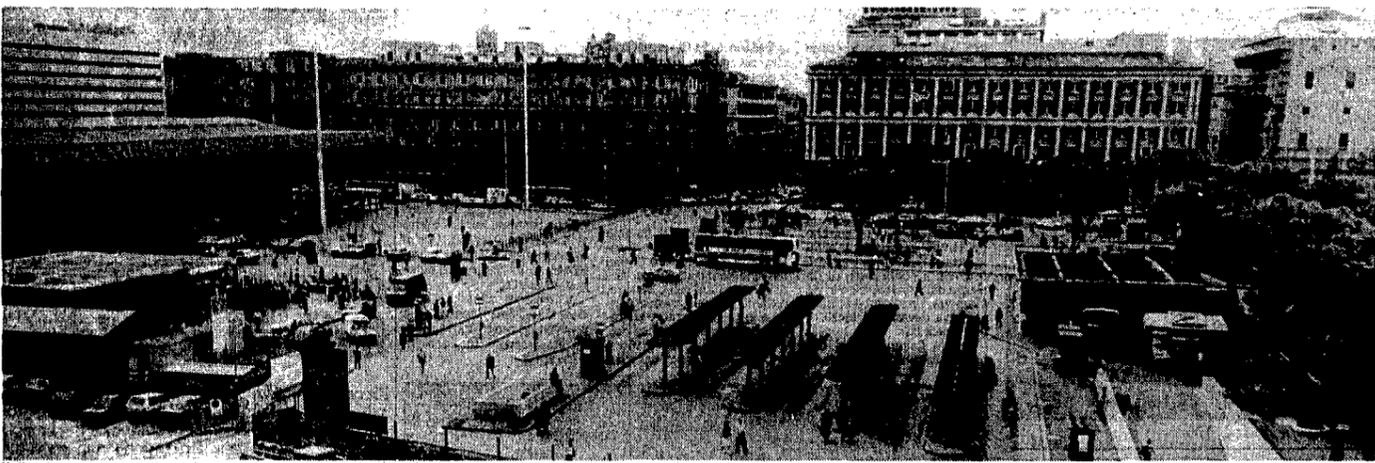
riali, la nomina «politica» dei direttori di progetti e così via. Ruberti ha assicurato che a vigilare sarà solo il ministro e non i «burocrati» e che le garanzie istituzionali sarebbero state previste nel disegno di legge «aperto a tutti i contributi». Ma Ruberti non ha voluto tacere i limiti del «sistema ricerca»: «Il Mezzogiorno ha poca ricerca e pochi ricercatori - ha detto -. Le spese per i vari comparti dicono che il 22% va alla ricerca energetica e solo lo 0,8% all'ambiente; sono pochi i giovani ricercatori». E poi ha fatto propria una richiesta avanzata da tempo dal partito comunista: un piano pluriennale che coordini le attività di tutti gli enti di ricerca. Il ministro ha annunciato di aver introdotto nella Finanziaria già alcuni primi passi (che il responsabile del Pci per la ricerca, Antonio Cuffaro, ha definito «non corrispondenti all'obiettivo»); tra questi, 50 miliardi per l'analisi delle infrastrutture della ricerca in Italia. E di fronte ad un Ruberti che proponeva alcuni squarci di futuro, Rossi Bernardi ha voluto sottolineare la forza acquisita dalla ricerca italiana (quindi, dal Cnr), un incremento del 22,3% delle spese per la ricerca nel 1987 (17% in termini reali) per un totale (tra pubblico e

pochi lo ha riconosciuto lo stesso Rossi Bernardi nella sua relazione. «È ben lungi - ha detto - dall'essere approfondito e tanto meno risolto» il problema delle «traiettorie di sviluppo» della ricerca scientifica. «Gli impegni programmatici di governo su cui contare, su base pluriennale, per lo sviluppo della ricerca scientifica risultano scarsi». Insomma, il problema è soprattutto nella strategia complessiva. Un chiaro invito al governo ad occuparsi di questo piuttosto che della direzione «stretta» della ricerca. Come andrà a finire questo braccio di ferro? Gli scienziati sanno di diventare sempre più «strategici» e quindi di dover giocare una partita sempre più ravvicinata con il potere politico. Il presidente del Cnr ha teorizzato, anche la nascita di una «lobby» per una pressione su partiti e Parlamento, «sempre intelligente e rispettosa della dialettica tra scienza e politica». D'altra parte Ruberti è allo stesso tempo uomo di scienza e rappresentante di una parte politica (il Psi) impegnato soprattutto a insidiare nella politica della ricerca e nell'università. Quanto poi, in questo contrasto (che vede come protagonisti anche centri di potere economico e accademico) si riesce a vedere i veri nodi che strozzano parte della ricerca scientifica italiana, è tutto da verificare. Certo, la tanto agitata «neutralità» della scienza qui non sembra neppure più un'ingenuità.

ieri ● minima 11° Oggi Il sole sorge alle ore 6,12 e tramonta alle ore 17,42 ● massima 25°

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 49.50.141 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 1



Un'insolita immagine di piazza del Cinquecento: deserte le pensiline di attesa dei bus, deserti i capilinea dei mezzi pubblici

Non è stato un «martedì nero»

Una città a passo d'uomo
La cronaca del lungo black-out
Il centro storico in tilt verso le undici
Alle 18 l'ora X del rientro

ANTONELLA CAIAFA

Questa è la dolente cronaca di una giornata senza autobus, metrò e pullman extraurbani. Lo sciopero proclamato da Cgil-Cisl-Uil sul contratto integrativo ha consentito a scegliere se restare tranquilli a casa o tirare fuori dal garage la seconda o terza macchina. Hanno optato per la prima scelta ed è stato meglio così. Shopping, commissioni, svaghi sono stati rimandati ad oggi (sindacati autonomi permettendo) e una volta tanto una discreta quota di assenteismo ha giocato il ruolo di «salvatore della patria».

Ore 8.30. È stata l'ora calda della giornata sulle strade importanti della periferia. Nel lungo carnet degli intoppi i vigili, tutti in servizio di viabilità, hanno segnalato al loro quartier generale ingorghi sulla Tuscolana all'altezza di via Ettore Rolli, sul lungotevere, Ponte Marconi, piazzale della Radio, viale Marconi, via Ostiense all'altezza dei Mercati generali. A passo d'uomo si procedeva invece sulla Nomentana all'altezza di viale Regina Margherita, a Prati, in via Aurelia all'altezza di via Boccea,

in via Flaminia. Nelle restanti strade di accesso al centro storico il traffico era «solo intenso».

Ore 11.30. Il caos ha contagiato tutto la parte storica della città, compresi i settori normalmente chiusi ai veicoli non autorizzati. Era stata proprio la liberalizzazione della circolazione in queste strade l'unico provvedimento preso dall'assessore al Traffico, Franca Incrociere, in segno di scongiuro. Complici della paralizzante del centro la visita del premier islandese al monumento al Milite Ignoto che ha provocato lo stato d'assedio in piazza Venezia e una manifestazione di guardie notturne dei musei che hanno mandato in tilt via Cavour.

Ore 14. Traffico scorrevole in tutta la città. I più hanno rinunciato al pranzo a casa.

Ore 15. Intensamenti attorno a San Giovanni per un incidente stradale in via Amba Aradam.

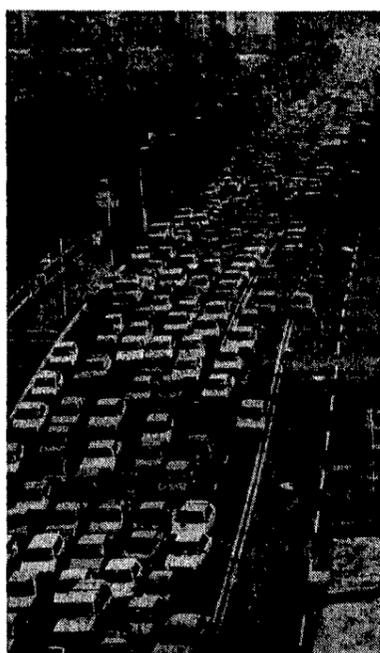
Ore 17. Traffico in aumento

in tutte le direttrici con rallentamenti su Casilina, Prenestina, Collatina. Non è ancora il caos ma i sintomi sono quelli di un netto peggioramento.

Ore 18. Scocca l'ora «X» del rientro. Si procedeva a passo d'uomo sul Muro Torto e la Nomentana, sull'Appia, la Tuscolana, l'Olimpica (per raggiungere Monte Mario ci sono volute fino a 2 ore), la circonvallazione Gianicolense, la Trionfale.

Ore 19. Il peggio è toccato alla Nomentana in uscita da Roma. Al km 14 è stata la paralizzante che ha condannato migliaia di pendolari a un rientro difficilissimo. Traffico molto intenso a Ponte Casilino, via Veneto, via Bissolati, lungotevere, Ponte Marconi, Tuscolana. Macchine a passo d'uomo su via Ottaviano, circonvallazione Cornelia, via Aurelia, Porta Cavalleggeri.

Dopo l'ora di punta del rientro lentamente il caos è andato attenuandosi. Ma che giornata faticosa per chi era al volante.



Il calendario della protesta

Per il traffico la settimana di passione è solo all'inizio. Ecco il calendario degli scioperi.

Oggi. Dalle 18,30 alle 20,30 si ferma il personale Atac e Acoral aderente al sindacato autonomo Faisa-Cisal, che ferma anche metropolitane e ferrovie dalle 20 a fine servizio.

Domani. Sempre gli autonomi iniziano il servizio di metrò e ferrovie alle 9 e fermano l'Atac dalle 6,30 alle 9, dalle 12,30 alle 14,30, dalle 17,30 alle 20. Acoral: dalle 6 alle 9, dalle 16,30 alle 19,30.

Venerdì. Sciopero revocato.

La lunga coda di auto in via delle Valli, a Montesacro, ieri mattina



«Giù le mani da Caracalla» Antignani alla riscossa

Né il sequestro delle attrezzature estive dell'Opera, disposto dal pretore Albamonte, né la congiunta comunicazione giudiziaria per occupazione abusiva hanno scosso Alberto Antignani (nella foto), sovrintendente del Teatro dell'Opera. Di levare le tende, Antignani non ha alcuna intenzione e lo ha ribadito: «Attueremo tutte le misure cautelative per difendere il monumento e, sia ben chiaro, sino ad oggi abbiamo operato nel pieno rispetto della normativa e cioè sulla base delle autorizzazioni ministeriali». Ed ha avuto accenti epici nel difendere la stagione lirica estiva: «Mi batterò sino all'inverosimile e mi opporrò al trasferimento della stagione lirica estiva con tutte le mie forze, perché sopprimere questa manifestazione vuol dire uccidere la manifestazione culturale estiva apprezzata e conosciuta in tutto il mondo».

...ma Kuhn spara a zero e vuol lasciare l'ente lirico

«Non credo di poter più avallare un simile stato di caos». Così Gustav Kuhn, direttore musicale dell'Opera, ha annunciato le sue prossime dimissioni. Domani dirigerà due sinfonie di Brahms; potrebbe essere la sua serata d'addio. Kuhn sostiene che, nell'ente, nessuno si assume più alcuna responsabilità, che tutte le persone impegnate in possibili programmi futuri sono senza contratto e abbandonano i progetti. Da anni l'ente ha consiglio di amministrazione e sovrintendente in regime di prorogatio, sono vacanti il posto di direttore artistico e di segretario artistico, è senza contratto il direttore del coro, Giovanni Lazzari, che ha lasciato l'incarico con la Rai.

Bambina muore per aver ingerito dell'acido

È stato fatale un momento di distrazione dei genitori. Simona Landi, tre anni, si è impadronita in un istante di una bottiglia piena di acido, mandandone giù un sorso. I genitori l'hanno immediatamente trasportata da Sant'Elia Fiumerapido, in provincia di Frosinone, dove abita, all'ospedale di Cassino. Da qui è stata trasportata all'ospedale «Bambin Gesù» di Roma, dove è deceduta.

Fiat di Cassino, Cig per 4.800 dal 2 al 6 novembre

Troppe auto sono ferme nei parcheggi di Piedimonte Sangermano. Così la direzione aziendale della casa automobilistica torinese ha disposto che dal 2 al 6 novembre 4.800 lavoratori dello stabilimento di Cassino siano messi in cassa integrazione. Resteranno al lavoro soltanto seicento lavoratori addetti all'assemblaggio della «Toro», la vettura che la Fiat lancerà sul mercato all'inizio del prossimo anno.

A corso Vittorio telefoni nel caos La Sip si scusa

Avranno sacramentato non poco ieri mattina quanti si sono trovati nella necessità di telefonare da corso Vittorio. Il normale disservizio delle ore di punta, infatti, si era trasformato in un caos indescrivibile, che è andato avanti sino alle 13 e 30, quando il servizio è tornato alla normalità. Colpa del crollo, è la spiegazione della Sip, che si è scusata dell'inconveniente; gli elaboratori, infatti, fanno funzionare le nuove centrali di commutazione numerica, che progressivamente stanno sostituendo quelle a tecnica elettromeccanica. E, nella fase di passaggio, bisogna mettere in conto qualche disservizio.

«Il governo dimentica l'Alto Lazio?» Interrogazione Pci

Angelo Dionisi ha richiamato all'ordine il governo con un'interrogazione in cui si chiede, tra le altre cose, se l'esecutivo voglia interrompere la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro, valutando la convenienza di un suo uso diverso, e se non ritenga necessario inserire nella Legge finanziaria alcuni urgenti finanziamenti per l'88 destinati all'Alto Lazio.

GIULIANO CAPELATRO

Tutti a casa Scuole e uffici vuoti

Con un congedo straordinario o con l'assenza giustificata i romani sono rimasti a casa. Nei banchi di scuola solo il 15% degli studenti liceali. Spopolati quasi tutti i ministeri, dove l'assenteismo ha oscillato dal 50 al 90%. Uffici postali e banche a scartamento ridotto: pochi impiegati, ancora meno i clienti. Una giornata nera anche per il commercio: nei grandi magazzini solo gli affezionati del quartiere.

GRAZIA LEONARDI

E mentre fuori, nelle strade, si litiga per un parcheggio, si fanno pioerote per imbucare le stradine più libere, si suda nei piccoli grovigli degli incroci, dentro la Roma dei ministeri, degli uffici, delle scuole c'è il vuoto. Taccono le macchine da scrivere, i computer. Sulle scrivanie piene di cartelle che nessuno apre. Risopano le linee bollenti dei centralini. Pochi i passi nei labirinti dei grandi palazzi. Agli uffici postali nessuno sta in fila. Qualche cliente

di zona entra nelle banche. Dentro i negozi c'è la caccia al visitatore: può essere l'unico incasso della giornata. Il primo freddo l'ha provato i banchi di scuola: solo il quindici per cento degli studenti è andato a scaldarli. Ecco la Roma rinunciataria. Ieri il tocco di un direttore d'orchestra importante - lo sciopero dei trasporti pubblici - ha tenuto scena per dodici ore. Spopolata quella degli uffici, al ralenty quella delle piccole commissioni. Spaventati o contenti i romani sono rimasti sapientemente a casa. Pochi hanno sfidato l'ignoto: automobilisti ardimenosi o ecologisti preparati a traversare chilometriche.

Ministeri. Alla Farnesina la piazzale e le vie adiacenti sono coperti dall'enorme telone metallico dei tetti delle auto. Mille fazzoletti colorati segno che altrettanti impiegati li a lavorare. I pochi assenti pagheranno con una giornata di ferie il blocco dei trasporti. È una punta di diamante. Perché al ministero Agricoltura e foreste, in via XX Settembre, l'assenteismo è molto alto. Questo deserto non costa: c'è un congedo straordinario per chi non è arrivato e per i pochi volenterosi un'alzataccia, alle 6 della mattina. In pieno centro, al ministero di Grazia e giustizia il calo delle presenze è contenuto. Ma a due passi, ai Beni culturali e ambientali,

in via del Collegio Romano, sono arrivati in pochi. Hanno messo gambe in spalla scendendo dai colli a valle. Una giornata di stop anche per il formicaio dei ministeri dell'Eur. Il 50% di presenze alle Poste e telecomunicazioni, stessa cifra al Commercio con l'estero.

Scuole. Un sondaggio del Provveditorato, in 30 scuole elementari medie e superiori, dice che è stato assente l'82,33% degli studenti delle superiori. Ma al Plinio Seniore c'erano solo 100 ragazzi, 90% assenti. Tutti a scuola nelle aule del liceo scientifico «Nomentano». Nessuno all'«Enrico Fermi». Bravi gli

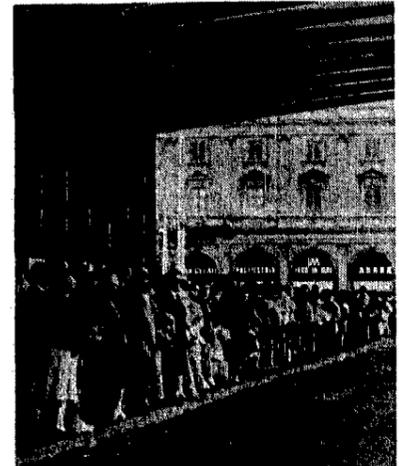
studenti del Giulio Cesare, a corso Trieste: in motorino, a piedi, accompagnati dai genitori sono stati quasi puntuali al suono della campanella. Che è suonata solo per il 30% degli alunni del liceo Tasso. Niente vacanza invece per i più piccoli: assenti nelle elementari l'1,23%, nelle medie il 3,5%.

Servizi. All'agenzia 22 della Banca Nazionale del Lavoro, in piazza Mazzini qualcuno è arrivato in ritardo, qualcuno è uscito prima. Ma pochi i clienti che hanno applicato una sorta di autoregolamentazione. Qualche assente e tanti ritardi al Banco di Santo Spirito in piazza del Parlamento. Ridotto il flusso delle opera-

zioni quotidiane di credito. Gli uffici postali hanno funzionato a scartamento ridotto. A Roma-centro sportelli aperti ma a fatica. In via Tevere, tre impiegati, due sportelli in funzione, 4 chiusi. Deserti gli uffici pubblici. Tanto deserti che non si è riusciti ad avere i dati sull'assenteismo.

Posti di lavoro. Tutti in fabbrica, portati dai pulmini dell'azienda. Ma qui un'assenza si paga di tasca propria: niente soldi o sanzioni disciplinari. Nei grandi magazzini solo il 10% non è andato a lavorare. Con passaggi collettivi o a piedi i più si sono arrangiati. Ma l'incasso è calato: tra i bancoroti solo gli abitanti del quartiere.

Lo strano film di una «giornata particolare»



L'attesa dei taxi, «bene prezioso» nelle giornate di black-out dei bus e come tale «ricercato»

«Scusi, va verso San Giovanni? Scusi, va verso San Giovanni?». La richiesta è ripetuta, braccio teso e indice puntato, ad ogni automobilista che passa per via Emanuele Filiberto. Troppo timida per l'autostop classico, col pollice obliquo, la signora tenta un autostop personalizzato. L'attesa è breve, in queste occasioni la città riscopre il gusto della solidarietà. Si ferma una 127 celeste, fa giusto pendente col vestito.

Ore otto. Roma ha un'altra cinta di mura, esterna alle mura aureliane, fatta di gomme e lamiera. Si conquistano centimetri guardandosi di sottocchio in cagnesco con altri automobilisti. A Casal de' Pazzi, per imboccare la Nomentana, le macchine formano un muro rombante e immobile, sulla Colombo tra un faro e un paraurti non passa uno spillo. La

Flaminia e le altre vie dei pendolari potrebbero essere percorse saltando da una vettura all'altra, difficilissimo lasciare l'auto e proseguire a piedi, non c'è un buco dove metterla.

Deserte le fermate degli autobus, quasi nessuno si attarda nella speranza, peraltro labilissima, che passi un mezzo. Alla fermata dell'autobus di via Arenula c'è solo un'anziana signora con due buste della spesa. «Guardi signora che lo sciopero è praticamente del cento per cento...». «Lo so, lo so. Devo arrivare qui vicino, mi ripovo solo un momento. E poi hai visto mai...».

Le macchine si divincolano nel traffico di piazza Venezia, cercano un po' di respiro verso via dei Fori Imperiali, ma un vigile impletoso le dirige verso il muro di automobili

Una città a scartamento ridotto si è attrezzata per resistere alle ventiquattr'ore di black-out dei mezzi pubblici. Traffico a scacchiera, inestricabili ingorghi locali e qua e là tratti liberi dove tirare la terza, per pulire le candele e purgare lo stress. Autostoppisti inusuali hanno potuto contare su una

risposta della solidarietà da parte degli automobilisti, i tassisti hanno vinto un terzo a lotto. Adeguatamente avvertiti dai giornali e dai volantini organizzati dal sindacato ben pochi si sono attardati alle fermate degli autobus e dei tram in attesa dell'arrivo di improbabili «crumiri».

ROBERTO GRESSI

che caracolla nei pressi del teatro di Marcello. Con la coda dell'occhio si scorgono pennacchi e fanfare verso l'altare della patria, probabilmente in onore di qualche visita di riguardo. Ma per una volta almeno non si poteva fare a meno del cerimoniale?

Le porte della metropolitana alla stazione Termini sono sbarrate. Sopra sono affissi dei manifesti dei sindacati uni-

tari che spiegano le ragioni dello sciopero, e invitano la gente ad unire «i nostri sacrifici e i vostri disagi» per un miglioramento del servizio. In difficoltà più di un passeggero sceso dai treni carichi di valigie. «La metropolitana è ferma, ma gli autobus?». «Non funzionano». «E i tram?». «Nemmeno». «Ah...».

Ancora la stazione Termini. Senza gli autobus piazza dei

Cinquecento sembra nuda. Trenta persone in fila attendono i taxi, che però si succedono abbastanza frequentemente. Una vera impresa invece cercare un taxi per telefono. Le linee delle centrali radio sono bollenti. Gli «abusivi» imperversano, basta stare pochi minuti sulla piazza per sentirsi offrire cento volte una macchina. Non c'è traccia in città dei pulmini per il trasporto collettivo che negli anni Ses-

santa saltavano fuori ad ogni sciopero, il gioco non vale più la candela.

Vigili in strada, sono stati dirottati tutti per tamponare l'emergenza traffico. Vicino piazza delle Cinque Giornate un vigile multa una 126 che si è roscchiata un parcheggio nell'angolo di un'area riservata a parcheggiatori privilegiati. Magari nella giornata automobilistica dei lunghi colli un po' di tolleranza non avrebbe guastato.

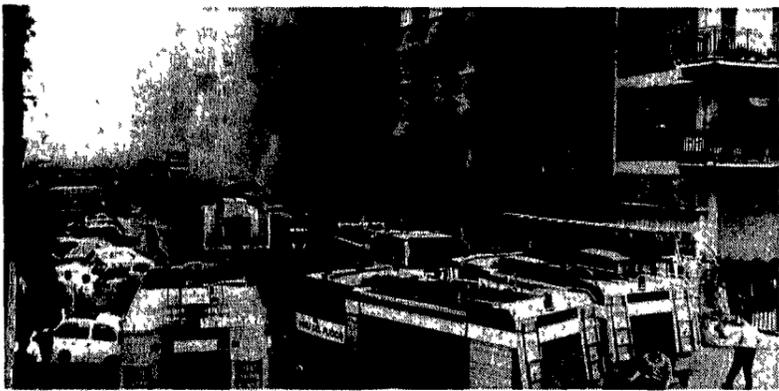
Tre ore per arrivare dalla Magliana a piazza Vittorio. Una media inferiore ai tre chilometri all'ora. Migliorata per altro dalla scelta disperata di lasciare l'auto a viale Aventino per proseguire a piedi. Così, tra gli altri, un sindacalista della Cgil scuola ha fatto la sua

parte in termini di solidarietà di classe con i lavoratori dei trasporti in lotta.

Piedi gonfi e cartina alla mano gli stranieri sperimentano il turismo senza mezzi pubblici. Sono le 13, ci si mette anche una spruzzatina di pioggia. Tentano di fermare un taxi a piazzale Flaminio, ma la lingua fa la differenza. Vengono ripetutamente battuti dalla concorrenza indigena.

A sera tutti sulla strada del ritorno. Con ingorghi non di molto superiori alla norma sulle vie consolari, traffico scacchiera e qua e là corse preferenziali inspiegabilmente libere. Ma qualche migliaia di giornate di ferie sono state battute al vento in questa città che per ventiquattrore ha vissuto a scartamento ridotto?

L'incendio nel supermercato al Tuscolano: «È stato un attentato del racket»
Sei ore di lotta contro il fuoco



Il palazzo di via Marco Celio Rufo avvolto dal fumo dell'incendio al supermarket

«Abbiamo avuto alcune telefonate di avvertimento nel passato, ma nessuna precisa richiesta. Era difficile immaginare che dietro ci fosse tutto questo, che ne potesse nascere una simile tragedia». Le parole del dirigente dell'Euro-market, Luigi Balducci, confermano l'ipotesi che dietro l'incendio del supermercato di via Marco Celio Rufo, nel quartiere don Bosco, vi sia la mano pesante del racket che da tempo taglieggia i commercianti della zona. Un mese fa circa, a pochi metri di distanza dal supermercato in via Ciamparra, una bomba al tritolo aveva devastato i locali di uno snack bar.

Le fiamme in sei ore hanno distrutto il sotterraneo e il piano terra di un palazzo allo sette piani. Distrutta la merce custodita nei 2400 metri quadrati del magazzino e dei locali di vendita del supermercato per un danno che sfiora i due miliardi e mezzo. L'incendio non ha fatto vittime solo una decina di inquilini del palazzo sono stati soccorsi per un lieve principio di soffocamento e due vigili del fuoco sono rimasti feriti ad un piede e ad un braccio. Le fiamme però hanno danneggiato i sovrappiani inferiori e dodici famiglie hanno dovuto passare la notte fuori casa. Le altre, seppur in ritardo, sono invece rientrate in serata. Il calore ha anche danneggiato gli infissi delle finestre del primo piano e infulcato una parte del marciapiede antistante il supermercato.



Luigi Petroselli

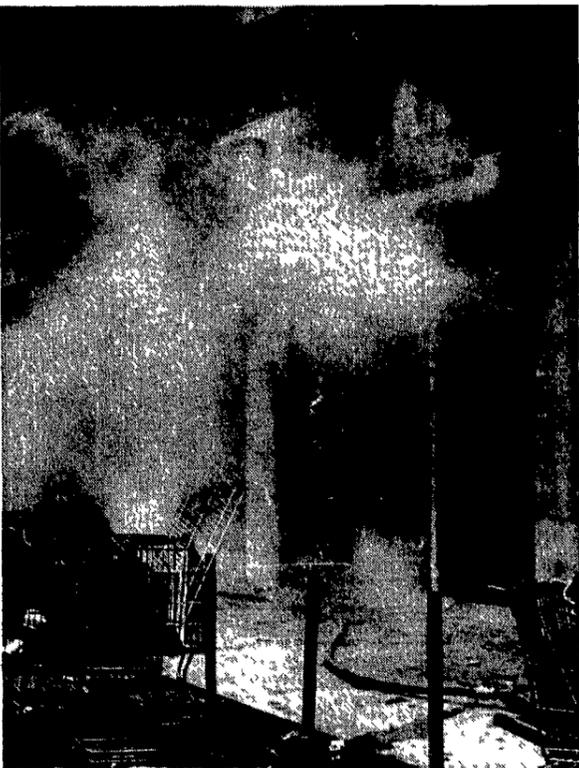
«L'esperienza di un sindaco indimenticabile»

Ricorrono oggi sei anni dalla morte di Luigi Petroselli stimato comunista e amatissimo sindaco di Roma. Una delegazione del Pci composta dal gruppo del Campidoglio, dalla federazione romana e dal comitato regionale si unirà oggi alle 15 ai compagni della federazione viterbese per deporre una corona di fiori sulla tomba dell'uomo politico nel cimitero di Viterbo. Goffredo Bettini ne ricorda la figura.

GOFFREDO BETTINI

«Sono passati sei anni dalla scomparsa di Petroselli. Molto si è scritto e detto su di lui. La sua impronta come dirigente comunista e sindaco di Roma è incancellabile. Faremmo bene a trovare sedi e occasioni per approfondire e studiare ulteriormente il senso di tutta la sua esperienza. Ma se oggi mi si chiede di sottolineare solo un pensiero, la prima cosa che mi viene in mente è la dignità, la passione, il rigore che Petroselli metteva nell'azione politica. Una milizia tenace che non si è mai trasformata in mestiere. È una lezione per questi giorni. È un metodo che sento più che mai vivo di fronte ai travagli, alle inquietudini, ai dubbi che si presentano di fronte a noi in questa difficile stagione politica. Petroselli amava il suo lavoro e vi ha dedicato la vita. Lo amava perché in esso trovava le ragioni della propria esistenza, mischiata alle ragioni del riscatto e della liberazione del popolo di Roma. La politica è alta, quando si libera dagli impacci apparati, dalle mediazioni estenuanti, dai calcoli quotidiani, e guarda fuori alla società, alle cose utili da fare e da conquistare, ai valori da affermare e consolidare. Petroselli, al quale certo non

mancavano senso tattico e capacità di manovra, seppe tuttavia trasmettere al partito, prima, e poi alla città, la sostanza di questa prospettiva, il fascino di questo compito arduo da portare avanti. Da qui prende vita e trae vigore il suo grande talento di sindaco. Tanti si sono chiesti perché un funzionario del Pci è riuscito ad entrare nel cuore di milioni di romani. La risposta è semplice. Perché in Petroselli molti avvertirono un accento di verità, un flusso di comunicazione reale, una volontà di spendersi sul serio per il bene comune. Il Consiglio comunale divenne così un punto di riferimento, un interlocutore e un soggetto presente nella vita di Roma. Quanto contrasto con la squallida bonaccia di questi mesi. Con la deliberata volontà di coloro che attualmente guidano il Campidoglio di non governare, di non scegliere, per debilitare le funzioni democratiche delle istituzioni. Per noi comunisti, ritornando a parlare di Petroselli, può venire una spinta maggiore e una fiducia nel lottare contro questo decadimento presente e per ripensare il futuro insieme alle forze di progresso, laiche e cattoliche, di Roma che sono vive e tante.



La porta principale del supermarket distrutto dalle fiamme del racket

«...e sono fuggito in pigiama»

Fumo, fumo e tanta paura. Sono i ricordi degli inquilini del palazzo bruciato. Per tutti loro, ieri mattina la sveglia è arrivata con le urla di avvertimento e di panico di chi aveva visto il fumo salire lento nella tromba delle scale. I vigili del fuoco hanno impiegato più di sei ore per spegnere l'incendio, che ha distrutto un supermercato e reso inagibile il primo piano dello stabile.

GIANCARLO SUMMA

«Sono rimasti per ore, in silenzio, a guardare l'incendio che minacciava di distruggere le loro case. Stretti nelle vestaglie, ai piedi le pantofole infilte in fretta nella fuga precipitosa. Lontani dal fumo e dalle fiamme, gli inquilini del palazzo di via Marco Celio Rufo hanno aspettato pazientemente che i vigili del fuoco riuscissero a spegnere l'incendio. Ma solo nel pomeriggio è arrivata la risposta alla domanda per loro più importante: sarebbero potuti tornare tutti a casa già nella serata di ieri, tranne 12 famiglie che abitavano in albergo o da amici e parenti. Tanta paura, insomma, ma fortunatamente il violentissimo incendio (molto probabilmente frutto di un at-

tentato del racket delle estorsioni al supermercato «Euro-market») non ha reso inagibile il palazzo, abitato da ben 84 famiglie, né, soprattutto, ha provocato alcuna vittima. «Avevo visto la televisione fino a tardi - ricorda Irene Amalfitano, 61 anni - perché non riuscivo a prendere sonno. Dormivo da pochissimo quando, alle 5.30, ho sentito delle urla fortissime. Oddio, ho pensato, è il terremoto. Ma poi ho visto che il lampadario non si muoveva e ho sentito odore di fumo. Ho avuto paura, per me e per mio marito, che è malato di cuore. L'ho svegliato, ci siamo messi a vestire e siamo usciti sul pianerottolo. Noi abitiamo al terzo piano e abbiamo trovato le scale già piene di fumo, non si vedeva niente. Abbiamo fatto

appena in tempo - aggiunge - Ci siamo coperti il viso coi fazzoletti e, reggendoci a tentoni al corrimano delle scale, siamo riusciti ad arrivare in strada. Chi stava ai piani superiori o è uscito qualche minuto dopo, è dovuto salire sul tetto».

È sul tetto, in una cinquantina, hanno dovuto aspettare un bel po'. «Tre ore, mi ci hanno lasciato dalle 7 alle 10», precisa un anziano inquilino. Le persone bloccate ai piani superiori o sul tetto, infatti, sono state fatte scendere con le autoscale dei pompieri, uno o al massimo due alla volta. «Una trentina si sono sentiti male, sa, l'altezza, le vertigini - spiega Salvatore Zaffarana, del servizio ambulanza della Croce rossa - Ma è bastato un po' d'ossigeno e si sono ripresi». Per dieci persone, invece, è stato necessario il ricovero nel pronto soccorso dei più vicini ospedali per intossicazione da fumo. «Ma anche loro stanno bene», assicura Zaffarana.

«Che paura abbiamo avuto - dice una signora avvolta in una veste da camera azzurra -, pensavamo di fare la fine dei topi. È tutto per colpa di quel supermercato. Noi non lo volevamo, abbiamo fatto decine di esposti in Comune e in Pretura. Quelli occupavano la strada coi loro camion per tutto il giorno, sempre a caricare e a scaricare, non riuscivamo né a camminare né a dormire. E - aggiunge - chissà se avevano tutte le misure antincendio. Ma a noi la casa e i mobili che ce li ripagherà?». «E i ladri?», chiede un altro inquilino del palazzo. Per alcuni minuti, infatti, si è sparsa la voce incontrollata che in alcuni appartamenti, lasciati aperti per permettere l'accesso dei vigili del fuoco, fossero entrati degli sciacalli mascherati con giacconi arancioni dei pompieri. Ma una rapida verifica dei poliziotti presenti ha permesso di tranquillizzare gli inquilini. Le loro case sono piene di fuliggine, i mobili e gli elettrodomestici delle case del primo e del secondo piano sono stati deformati dal calore, ma nessun ladro ha approfittato della confusione per un saccheggio. «Purtroppo - racconta un vigile del fuoco - avrà una bruttissima sorpresa chi in casa aveva animali domestici e non ha fatto in tempo a portarli in salvo».

Sequestrati quindici cantieri a «Le Rughe»
Sigilli a villette e residence costruiti nel parco di Veio

Villette a schiera, residence e centri commerciali costruiti al di fuori di ogni norma urbanistica, a due passi da un corso d'acqua e per di più in una zona che dovrebbe divenire un parco naturale. Sono per ora 15 ma nei prossimi giorni potrebbero aumentare i cantieri sequestrati a «Le Rughe», una località sulla Cassia alle porte di Roma. Concessioni irregolari del comune di Formello.

CARLA CHELO

«Quindici cantieri edili «fuori legge» nella zona di «Le Rughe», sulla via Cassia, alle porte di Roma sono stati sequestrati dal pretore Roberto Mendoza. Il sequestro è avvenuto dopo un sopralluogo ai cantieri che appartengono a svariate società e cooperative. Secondo il pretore gli edifici in costruzione (sono soprattutto villette e residence) violano le più elementari norme urbanistiche e vi sarebbero «illegitimità nelle concessioni», da parte del Comune di Formello. L'operazione è ancora in corso e non è escluso che nei prossimi giorni non avengano altri sequestri. Anzi, circola voce che i provvedimenti potrebbero riguardare una trentina di cantieri in tutto. A mettere i sigilli sono stati i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Gli edifici sono stati posti sotto la sorveglianza del comandante dei vigili di Formello.

Nei cespugli un miliardo di droga

La droga era tra i cespugli proprio nelle vicinanze di un campo di calcio. Un etto di eroina, per il valore di un miliardo circa è stata recuperata nel parco di largo Preneste, dove gli agenti del commissariato hanno anche arrestato Sergio Novelli, di 34 anni, noto boss della droga, e Stefano Cristiani, di 22 anni. È stato lo strano andirivieni dei due verso il cespuglio ad insospettire gli agenti che già tenevano d'occhio il parco. Il luogo scelto dagli spacciatori era tutt'altro che casuale. Infatti il parco, a causa del campo di calcio, è un abituale ritrovo di giovani della zona, tra i quali sicuramente ci sono tossicodipendenti. Gli agenti mescolandosi fra i giovani, hanno colto i due sul fatto, arrestandoli per detenzione e spaccio di droga.

I cantieri sequestrati sono quelli della cooperativa «Primula rossa», della società «So Ge Ma», della società «Il benefattore», della società «La Norma», della cooperativa «Il Veliero» e della società «Primavera 80». Tutte le costruzioni sequestrate sorgevano fuori dalle prescrizioni urbanistiche imposte dal piano regolatore generale.

Una variante sospetta

L'abuso, sempre secondo il pretore, sarebbe stato possibile grazie ad una variante al piano regolatore «autoapprovata» dal Comune di Formello.

Donna morì di malaria. Indagine sui medici

Comunicazioni giudiziarie a due sanitan con l'ipotesi di omicidio colposo. Le ha emesse il pubblico ministero Bruno Azzolini, riproponendo il dilemma sulla morte di Elvira Maffio Pirone. La donna era morta a febbraio, di ritorno da una vacanza in Kenya. Blocco cardiaco, dissero i medici che l'avevano avuta in cura. Ma il marito, Gabriele Pirone, in una denuncia presentata alla procura, sostiene che la mo-

gli, ammalatasi di malaria nel suo soggiorno in Africa, non sarebbe stata poi curata adeguatamente. I sintomi, sostiene Gabriele Pirone, assistito dall'avvocato Giuseppe Di Noto, non lasciavano alcun dubbio sulla natura del male, ma i sanitari lo diagnosticarono all'inizio una semplice influenza. Il magistrato, pertanto, ha avviato un'indagine preliminare, disponendo anche una perizia medico-legale.

Smaltimento dei rifiuti

«Il piano è buono ma non ci sono i soldi per realizzarlo»

«Il Piano regionale per i rifiuti sta diventando solo un elenco di buoni propositi, molti dei quali proposti dalle opposizioni, senza però avere attuazione pratica per mancanza di stanziamenti». È la denuncia che hanno fatto ieri, in una conferenza stampa, i gruppi regionali di Pci, Dp, Lista verde e della Lega ambiente. «Dove finiscono - è stato chiesto - le migliaia di tonnellate di rifiuti tossici prodotti giornalmente?»

STEFANO POLACCHI

«È rimasto finora solo un elenco di buone intenzioni il Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, approvato nel marzo scorso. La denuncia viene da Pci, Dp, Lista verde e Lega ambiente. L'hanno fatta, ieri mattina in una conferenza stampa, Anna Rosa Cavallo, Francesco Bottaccio, Primo Mastrottoni e Mario Di Carlo, che invieranno anche una lettera di protesta al presidente della Regione, Bruno Landi e chiederanno un incontro al ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo. Nonostante infatti il piano prevedesse una spesa di 121 miliardi di lire per il triennio '85-'88, da sette mesi ad oggi, neanche una lira è stata stanziata per la sua attuazione. «Innanzitutto - è stato detto - è da sottolineare come il piano abbia fatto inglobare molte delle proposte avanzate dalle opposizioni. Sono stati rispettati i principi della tutela ambientale e dell'uomo in base alla filosofia di fondo del recupero utilizzo trasformazione e limitazione dei rifiuti contro la tendenza ad «incenerire» in modo massiccio». Ma, appunto tutte le buone intenzioni rischiano di rimanere tali solo sulla carta. «Una delle più gravi inadempienze - hanno denunciato comu-

VOCI DAL PICCOLO CORTILE

(per un narrativo di pittura e poesia)

a cura di FIAMMETTA SELVA - per la "Fondazione Van Claudio Celli"

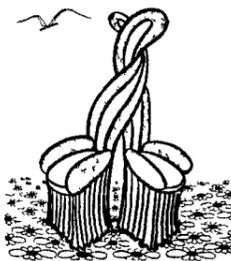
Introduzione di SERGIO DELLI

I PITTORI

- Paolo Benvenuti
- Ennio Calabria
- Paolo Calvino
- Bruno Canova
- Bruno Caruso
- Van Claudio Celli
- Gilberto Filibeck
- Carol Le Pers
- Titina Maselli
- Tiziana Monti
- Emanuele Pandolfini
- Giacomo Porzano
- Alberto Sugh
- Angelo Titone
- Carlo Treves
- Giuseppe Tricoli
- Aldo Turchiaro
- Sergio Vacchi
- Meira Yedidsion
- Gunther Zanetti

I POETI

- Francesco Boneschi
- Sergio Bronzi
- Sandro Di Segni
- Amanda Knering
- Vittorio Papi
- Ettore Scala
- Fiammetta Selva
- Antonio Serventi



8 - 20 OTTOBRE 1987

STUDIO MONTI

Roma, Via dei Serpenti 24, Tel. 4759881
 orario continuato 10-12,30 17-23

Le performance individuali dei Poeti avranno luogo ogni sera dalle ore 21

Oggli, mercoledì 7 ottobre; onomastico: Rosario; altri: Giuliana, Gerolamo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Autostrada Roma-Napoli. Quattro vigili del fuoco su una Volkswagen stanno tornando a Napoli. Chiacchierano, se la prendono con comodo. Poi, improvvisamente, il salto di corsia. L'autovettura sbanda, supera la banchina divisoria e piomba sulle corsie di marcia opposte. Giungeva, nel frattempo, una 500 con a bordo Donato Gallo, 34 anni carabiniere a Firenze e Leda Papi che gli sedeva accanto. Lo schianto è stato terribile. I due non avranno avuto neanche il tempo per rendersi conto di quanto stava accadendo. Sono morti sul colpo. I quattro vigili del fuoco invece sono stati tutti ricoverati in ospedale.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	6769
Vigili urbani	6769
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-2-3-4
Guardia medica (privata)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafida) 530972
Tossicodipendenti, consulenze	5311507
Centro adolescenti	860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea guasti	5782241-5754315
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Pronto di Roma (baby sitter)	316449
Articoli di ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevedibilità biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicidoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore. Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti). Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana). Parioli: piazza Ungheria. Prati: piazza Cola di Rienzo. Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).



APPUNTAMENTI

Inserito noldonae. È quello (giallo) di ottobre dedicato alla «Discussione aborto a dieci anni dalla legge». Domani, ore 17, nella Sala dell'Arancio (via dell'Arancio, 55) verrà presentato da una donna protagonista delle lotte di dieci anni fa e da una giovane donna, ovvero Maria Sauzaou Boetti e Raffaella Manichini.

La Casa de las Americas. Oggi alle ore 18, presso la sala conferenza della Fondazione Basso, via della Dogana Vecchia, 5 il professor Humberto Peña terrà una conferenza su «La grafica e la rivista "La Casa de las Americas"».

QUESTOQUELLO

Russo per turisti. L'Associazione Italia-Urss organizza corsi di lingua russa. Venerdì, ore 18, nella sede di piazza della Repubblica 47, inizia il corso per turisti (cadenza bisettimanale, martedì e venerdì, cinque lezioni di 1 ora e 20 minuti ciascuna. Sono intanto aperte le iscrizioni ai corsi annuali. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 46.45.70. 46.14.11.

Calcio per ragazzi. Il Ccs Valmelania Ldb, in collaborazione con la Sa Lazio organizza una scuola di calcio per ragazzi nati negli anni che vanno dal 1975 al 1980. Viene inoltre indetta una leva per ragazzi nati dal 1973 al '75. Per la scuola rivolgersi nella sede di via Scarpanto, 47 tel. 81.76.860.

Le Stucchi. Anche quest'anno apre i battenti l'atelier d'arte per bambini. Oggi iniziano i corsi settimanali per bambini dai 6 ai 12 anni. Per informazioni rivolgersi in viale Angelico 249, tel. 31.43.16.

Charlotte Cilla. La regista tiene un corso sulle tecniche di respirazione e di rilassamento, presso l'Associazione «Orfeo», vicolo Orfeo 1. Informazioni e iscrizioni telef. 68.83.541, lunedì-venerdì ore 10-12.



MOSTRE

Burri. Mostra di opere al palazzo del Rettorato de La Sapienza (ore 10-13 e 16-19, domenica chiuso) e allo stabilimento ex Peroni di via Regio Emilia 54 (ore 10-13.30 e 17-20, domenica 9-13.30, lunedì chiuso). Nella sede della ex Peroni la mostra è prorogata fino al 31 ottobre.

Museo della civiltà romana. Piazza G. Angeli 10 (Bur Ludl - Munera - Ceramica in Roma. Orario: 9-13.30. Domenica 9-13. Martedì, giovedì, sabato 16-19; lunedì chiuso. (fino al 25 ottobre).

Aspetti dell'arte in Polonia. 1945-1986. Le opere di quindici artisti esponenti dell'arte contemporanea polacca. Palazzo Venezia; ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 10 ottobre.

Poster. Sono quelli d'epoca, dal film mutò fino ai nostri giorni. Grauco, via Parigi, 34. Ore 18.30 da mercoledì a domenica. Fino al 15 ottobre.

L'Angelo e la città. L'arcangelo Michele che rinfodera la spada, tallata nel 1752 sulla sommità di Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.

MILLE E UN PANINO

Toast Modern, piazza Campo de' Fiori 48 (riposo dom. pranzo). **Panatella,** piazza della Cancelleria 87 (mart.). **Calisé,** via Col di Lana 14 (Vittorio) (merc.). **La Briciola,** via della Lungaretta 81 (mart.). **Pub 32,** via Aurelia 32 (Porta Cavalleggeri) (lun.). **Tentazione,** via della Scrofa 16 (Centro storico) (lun.). **Paninoteca,** via Appia 231 (dom.). **Calisé,** piazza Mastai 7 (Trastevere). **Andy,** via di Monteverde 73 (mart.). **Cul de sac,** piazza Pasquino (Centro storico) (dom.). **Crazy Pub,** via Prenestina 27 (mart.). **Capello Matto,** via dei Marsi (San Lorenzo) (mart.). **Panino Games,** via Giuseppe Dezza 11/A (Monteverde) (dom.).

CHIARA SCURA ROSSA

Birreria. San Marco, via del Mazarzino 8 (via Nazionale). **Fid-dier's Elbow,** via dell'Ormatà 3 (riposo lun.). **Oro Elettrico,** via G. Calderini, 64 (Flaminio) (lun.). **Beer House,** via Merulana 109 (San Giovanni) (lun.). **Birreria Capoverde,** via Caio Canuleio 115 (Cinecittà) (merc.). **Chow House,** piazza San Calisto 15 (Trastevere) (merc.). **Lapostolina,** via G. Bruno 25 (Prati) (lun.). **Trilussa,** via Benedetta 18 (Trastevere). **Vecchia Praga,** via Tagliamento 73 (Salario-Trieste) (merc.). **Eleven Pub,** via Marc Aurelio 11 (Colosseo) (lun.).

CONCERTO

Caustico poetico Francesco

Si è fatto attendere per un quarto d'ora appena, un vezzo accademico che, a volte, il «professore» si concede. E quando è salito sul palco, con l'incendere buffo che gli è proprio, il pubblico gli ha tributato un lungo, caldissimo applauso. «Buonasera. Come state?». Così Francesco Guccini ha salutato i 10.000 intervenuti al Palaeur di Roma. Una folla entusiasta che ha risposto con passione alle «gag umoristiche del musicista modenese, ha cantato e si è emozionata ad ogni accordo. Uno show durato due ore e mezzo, una simpatica performance, vivacizzata da riflessioni sottili e battute pungenti. Niente di celebrativo, nessun esagerato appello al passato. Guccini, dal vivo, non concede spazio alla facile retorica del mestierante da osteria, sempre brillo e goffamente «nature». È, in particolare modo, non permette che il concerto si trasformi in una nostalgica commemorazione dei bei tempi andati. Tiene le redini dello spettacolo con arte consumata, coinvolge gli astanti tra frizzi, lazzi e caustica comicità, canta con voce profonda le sue faccende quotidiane, ironizzando sul ruolo di vate alcolizzato che molti gli hanno affibbiato. E la gente lo ascolta attenta, ride e si diverte quando Francesco prende in giro la stampa, la Rai o «l'ellettica schiera di colleghi cantautori». Non a caso, a seguito lunedì scorso erano, soprattutto, i giovani. Persone comuni per storie comuni. Le stesse che Guccini, attraverso i suoi brani, trasforma in eventi poetici e straordinari. Come da quindici anni a questa parte, il concerto si è aperto sulle note di *In morte di S.F.*, seguita da *Auschwitz*. Quindi, il «professore» ha proposto i brani che compongono *Madame Bovary*, suo ultimo album, e tra un sospiro e l'altro si è scatenato in una velocissima cover di *Only you*.



Francesco Guccini in concerto al Palaeur

«Questa è l'ultima data del mio viaggio tra le città italiane e siccome domani tornerò ad essere un comune cittadino, voglio che stasera succeda di tutto» ha detto prima di

MOSTRA

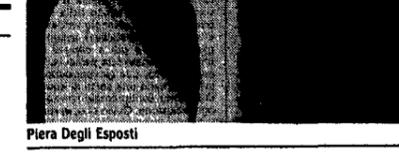
Origami di Akira Voshizawa

Akira Voshizawa. Istituto giapponese di cultura, via Gramsci 74; fino al 23 ottobre; ore 9/12.30 e 14/19. L'arte della piegatura fantastica della carta in forme decorative, che in Giappone è detta Origami, ha in Voshizawa un maestro moderno che ha rinnovato un'antichissima artigianalità giapponese. Di decorazione floreale, ikebana e origami se ne occupa anche lo studio Anthos di via dell'Orso 91 che organizza corsi da questo mese in poi. Per informazioni telefonare al numero 88.11.736.

TV3

«Duetto d'amore» in versi

Da domani e per quattro giorni, la terza rete tv, sede regionale del Lazio, manda in onda, alle ore 19.30, «Duetto d'amore», un programma prodotto da Fabio Storti e Luciano Catalani e interpretato da Piera Degli Esposti e Cosimo Cinieri. «Duetto d'amore» è un lungo dialogo tra «amanti» che utilizza 152 liriche (dallo egittologo del '7° secolo a.C. e fino a scintille degli autori moderni), svolge un arco narrativo che di volta in volta contempla tutte le varie fasi del rapporto amoroso: dall'approccio all'amplesso, dalla dichiarazione al tradimento, fino al lamento per la morte dell'amato o dell'amata. Scrittore: Vittorio Olivari.



Piera Degli Esposti

CORSI

Alla scuola d'arte musiva

Nell'ambito del recente recupero della decorazione a mosaico nel design e nell'architettura d'interni, la maestra d'arte Paola Frascherelli ha aperto al pubblico, per il secondo anno, dei corsi d'arte musiva presso il suo laboratorio in via Pietro Cossa 44. I corsi hanno la durata di sei mesi e offrono agli allievi la possibilità di apprendere le antiche tecniche di lavorazione secondo il metodo diretto e quello indiretto, usate dai maestri romani e bizantini. La scuola mette a disposizione tutti gli strumenti ed i materiali (marmi di Carrara e vetri di Murano) necessari alla esecuzione dei mosaici che - al termine del corso - rimarranno di proprietà degli allievi. Le iscrizioni rimangono aperte tutto l'anno. Non occorrono titoli di studio particolari né esistono limiti di età per accedere ai corsi. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 3611680, prime ore pomeridiane.

RASSEGNA

Oro italiano all'Eur

La seconda edizione di «Orocappita!», la rassegna di gioielleria, oreficeria, argenteria ed orologeria ideata dal Consorzio Oro Italia si terrà in Roma, al Palazzo dei Congressi dell'Eur dal 10 al 12 ottobre.

Al cinema pensando all'ambiente

ANTONELLA MARRONE



Harrison Ford in «Mosquito Coast»

Un inventore un po' folle e un po' saggio decide di fuggire con la famiglia dalla sfianante vita cittadina, dalla società dei consumi e di ritirarsi in una giungla caribica. Qui, con notevole entusiasmo ed impareggiabile creatività egli riesce a costruire un piccolo villaggio «naturale» in cui quelle comodità, che nell'era industriale procurano notevoli danni all'ambiente, sono qui a carattere biologico. Un utopia che sembra realizzarsi, in un nuovo Robinson non più isolato (anche una parte degli indigeni sono ben felici dei risultati raggiunti), che non riuscirà, però, ad arrestare infiltrazioni del mondo civilizzato ed ad impedire il naufragio di ogni speranza.

È questa la trama di *Mosquito Coast*, film americano dell'australiano Peter Weir con Harrison Ford nella parte del piccolo Archimede. *Mosquito Coast* fa parte della rassegna cinematografica (nell'ambito della Platea Estate) «l'uomo senza ambiente», dieci film per cinque giorni di natura, per così dire, ecologica. Sono infatti tutte pellicole in cui si tratta, per un verso o per l'altro, dell'ambiente in cui viviamo della sua catastrofe imminente.

«Si tratta innanzitutto - dicono gli organizzatori - di un'esigenza morale. Il cinema può contribuire in maniera decisiva alla presa di coscienza dei mali ambientali che affliggono la nostra epoca. Dipende molto non solo dalla creazione di opere sull'argomento (che già ci sono ma potrebbero essercene altre) ma dalla ricerca di sistemi e modi per facilitare la loro circolazione».

Per organizzare questa rassegna, infatti, i problemi non sono stati pochi. Da una parte l'impossibilità di trovare uno spazio per le proiezioni, una sala che volesse «partecipare» all'iniziativa; dall'altra la poca disponibilità delle distribuzioni a lasciare circolare i film, «il film che presciammo il abbiamo ottenuti solo per "amicizia". Eppure l'esperienza di Silvano Agosti, qui a Roma, che per un anno ha proiettato nel suo cinema (Azzurro Sci-



MUSEI E GALLERIE

Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini. V.le Lincoln 1; tel. 5910702. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13. chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Documentazione dell'epoca paleolitica, neolitica, del bronzo e del ferro. Nella sezione etnografica civiltà dell'Africa, Americhe, Oceania.

Musei Capitolini. P.zza del Campidoglio, tel. 6782862. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo; Venere Capitolina, Galata morente, la Lupa etrusca con i gemelli del Pollaiuolo.

Museo Archeologico Ostiense. Ostia Antica; tel. 5650022. Orario: 9-18, lunedì chiuso. Ingresso L. 4.000. Raccoglie i pezzi più significativi degli scavi di Ostia.

Galleria nazionale d'arte antica palazzo Barberini. V. Quarto Fontane, 13; tel. 4754591. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Contiene circa 200 opere dal XIII al XVIII sec., tra cui opere di Raffaello.

Galleria Doria Pamphili. P.zza del Collegio Romano, 1a; tel. 6794365. Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiepolo, Dosso Dossi, Andrea del Sarto, Velasquez.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cich, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovial, piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido; via P. Rosa, 42; Farioli, via Bertoloni, 5; Fietralata, via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense, via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle, via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano, via l'Acquila, 37; Prati, via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle, piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco, via Tuscolana, 927; via Tuscolana 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Attivo cittadino. In federazione alle ore 17 su «Impostazione e lancio della campagna referendaria», preparazione della manifestazione del 17 ottobre sulle vicende del Golfo Persico.

Sezione Trieste. Alle ore 18.30 assemblea su «Referendum Giustizia» con M. Brutti.

Sezione Prima Porta. Alle ore 18 assemblea su «Problemi della casa» con Tina Costa.

Cellula Acotral Roma Lido c/o sezione Ostiense. Alle ore 17 assemblea sulla situazione politica e dei trasporti a Roma con A. Fredda.

COMITATO REGIONALE
Federazione Castelli. Monteporzio, ore 18.30 assemblea (Bartolotti); Albano, ore 18 riunione con le compagne per iniziativa sulla pace (Castellani); Pomezia, ore 18 Ccdc più gruppo Usl.

Federazione Frostiano. In federazione ore 17 gruppo Usl Fr4 (De Angeli); Sgurgola, ore 19.30 Cd (Campanari); S. Donato, ore 19 riunione coordinamento Valcomini (Cervini, Castelli).

Federazione Viterbo. In federazione ore 17.30 Cc e Cc (Capaldi, Quattrucci).

PICCOLA CRONACA

Luti. È morta sabato notte la mamma della compagna Lucia Di Cicco. A Lucia e alla famiglia giungano le condoglianze della sezione Enit locali e de l'Unità.

...
I comunisti di Monterotondo e tutta la federazione di Tivoli partecipano commossi al dolore del compagno Carlo Luccherini per la morte della madre Rossana. I funerali partiranno da Monterotondo alle ore 15.

...
È morto il piccolo Emanuele De Canio. Aveva soltanto 35 giorni, ma non ce l'ha fatta a crescere. Ai due genitori Loretta Roscani e Gerardo De Canio le condoglianze e un abbraccio dalla redazione de l'Unità.

Concorsi a Roma e nel Lazio

Agente tecnico. 30 posti presso Istituto Superiore Sanità. Fonte G.U.1 212. Termine pres. dom. 11/10/87.

10 posti presso Istituto Superiore Sanità. Fonte G.U.1 211. Termine pres. dom. 10/10/87.

1 posto presso Istituto Superiore Sanità. Fonte G.U.1 210. Termine pres. dom. 9/10/87.

3 posti presso Università La Sapienza. Fonte G.U.1 220. Termine pres. dom. 21/10/87.

10 posti presso Enea. Fonte G.U.2 219. Termine pres. dom. 23/10/87.

Alto chirurgo. 1 posto presso Usl 05 di Civitacastellana. Fonte G.U.1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Assistente medico chirurgo. 2 posti presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Assistente medico geriatra. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

Assistente medico laboratorio analisi. 1 posto presso Usl Rm/22. Fonte G.U.1 203. Termine pres. dom. 16/10/87.

1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

2 posti presso Usl 05 di Civitacastellana. Fonte G.U.1 216. Termine pres. dom. 30/10/87.

Assistente medico radiologia. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

Assistente medico generale. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

1 posto presso Usl 05 di Civitacastellana. Fonte G.U.1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Assistente medico neuropsicologo. 1 posto presso Usl Rm/7. Fonte G.U.1 203. Termine pres. dom. 16/10/87.

1 posto presso Usl 05 di Civitacastellana. Fonte G.U.1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

Assistente medico ortopedico. 4 posti presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio. Via Buonarroti 12. Tel. 7714270

Fonte G.U.1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

Alto radiologia. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Assistente medico anestesista. 1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Assistente medico chirurgo. 2 posti presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Assistente medico geriatra. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

Assistente medico laboratorio analisi. 1 posto presso Usl Rm/22. Fonte G.U.1 203. Termine pres. dom. 16/10/87.

1 posto presso Usl 05 di Civitacastellana. Fonte G.U.1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

2 posti presso Usl 05 di Civitacastellana. Fonte G.U.1 216. Termine pres. dom. 30/10/87.

Assistente medico radiologia. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

Assistente medico generale. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

1 posto presso Usl 05 di Civitacastellana. Fonte G.U.1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Assistente medico neuropsicologo. 1 posto presso Usl Rm/7. Fonte G.U.1 203. Termine pres. dom. 16/10/87.

1 posto presso Usl 05 di Civitacastellana. Fonte G.U.1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

Assistente medico ortopedico. 4 posti presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Assistente medico ostetrica. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

Assistente medico radiologia. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

Assistente sanitario. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

Auxiliario socio-sanitario. 11 posti presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Biologo. 1 posto presso Usl 02 di Cisterna. Fonte G.U.1 215. Termine pres. dom. 30/10/87.

1 posto presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

11 posti presso Enea. Fonte G.U.2 219. Termine pres. dom. 23/10/87.

Caposala. 7 posti presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Coadiutore sanitario servizi di base. 6 posti presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Coadiutore sanitario. 1 posto presso Usl 05 di Civitacastellana. Fonte G.U.1 216. Termine pres. dom. 31/10/87.

2 posti presso Usl 07 di Sora. Fonte G.U.1 217. Termine pres. dom. 1/11/87.

Collaboratore amministrativo. 3 posti Ente Teatrale Italiano. Fonte G.U.1 223. Termine pres. dom. 24/10/87.

Conduttore autobus. 20 posti presso Acotral di Roma. Fonte G.U.2 212. Termine pres. dom. 10/10/87.

20 posti presso Acotral di Rieti. Fonte G.U.2 212. Termine pres. dom. 10/10/87.

20 posti presso Acotral di Viterbo. Fonte G.U.2 212. Termine pres. dom. 10/10/87.

10 posti presso Acotral di Latina. Fonte G.U.2

Al Sistina
di Roma una grande serata in stile Broadway
con Liza Minnelli: tecnica
formidabile, applausi e «illusioni» musicali

Che cosa c'è
dietro le violente polemiche sull'«Auditel»?
Probabilmente lo scontro
editori-Berlusconi sul mercato pubblicitario



CULTURA e SPETTACOLI

Prigionieri di Vienna

Nato nel '14 quando l'Austria s'avviava alla dissoluzione, ma legato a quella cultura: parla Gregor von Rezzori mitteleuropeo del post-impero

FRANCESCO M. PETRONE

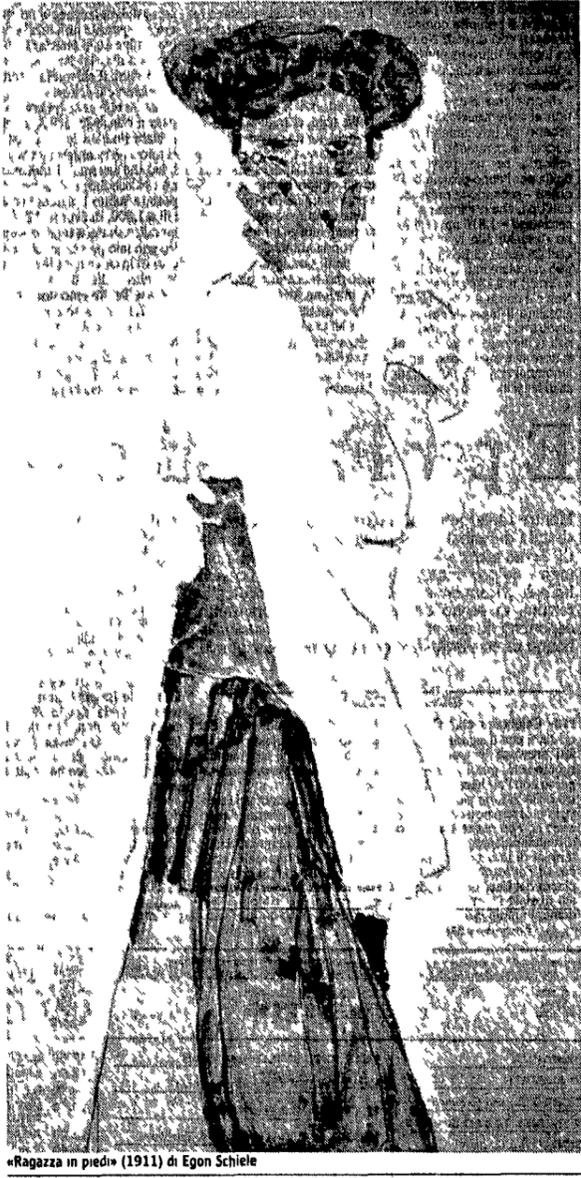
ROMA Gregor von Rezzori è un mitteleuropeo del post impero. È nato infatti nel 1914 a Cernowitz in Bucovina quando cominciava l'ultima guerra degli Asburgo e a cinquant'anni nel 1919 diventa cittadino rumeno. Ha fatto in tempo tuttavia a riempire i libri di immagini del mondo di ieri e ha passato la vita a raccontarci una specie di fiaba di appena qualche generazione fa. Si è soffermato piuttosto sulla frantumazione di quella grande parte d'Europa ha convissuto con le schegge impazzite della storia e ce ne ha dato una testimonianza letteraria. La seconda guerra mondiale spezzò i suoi ultimi legami. Cominciò una intensa attività di giornalista e di scrittore. Nel 1954 uscì *Edipo vince a Stalingrado* (Mondadori) una satira dell'aristocrazia tedesca negli anni dei nazisti in Italia dove passa gran parte dell'anno. È famoso soprattutto per *Memorie di un antisemita* (Longanesi 1990) e adesso ha lasciato il suo eremo toscano per presentarsi a Roma. *Storia di Maghrebina* (Edizioni Studio Tesi) forse la sua opera principale. Una raccolta di racconti destinati a essere letti alla radio di Amburgo nel 1953. Ritratti di rappresentanti delle molteplici stirpi e popolazioni dello Stato che «convivono in buona armonia». Maghrebina non esiste assicura l'autore ma i suoi abitanti sul cui carattere si sofferma tanto sembrano ricordarci il *mellino pol* dell'impero asburgico.

Ma *Maghrebina coincide con la Cacciana di Muall?*
Nient'affatto - risponde Rezzori - è un paese completamente inventato che prende forma solo nelle storie negli aforismi nelle barzellette. Cacciana invece è uno splendido ritratto dell'Austria. Il mio le game con la vecchia Austria si limita al suo repertorio ironico. C'era un modello per quasi qualsiasi situazione: la storiella ebraica la battuta slava eccolo ho vissuto solo quattro anni della vecchia Austria ma i bambini non vivono il loro tempo. Rivivono il grande tempo dei genitori ereditano un'atmosfera.

La cultura mitteleuropea nel frattempo ha preso piede anche in Italia, anzi è diventata una specie di moda. Pensa che sia accolto come un cioccolatino amaro per le nostre crisi?
No non è solo nostalgia è una coscienza politica. Ci si vuole rendere conto di come era possibile vivere uniti in una fetta imponente d'Europa sia pure in una formula che adesso non va più bene. Il nazionalismo un'eredità delle guerre napoleoniche vi ha messo fine per sempre.

Come si vive quando il mondo della propria infanzia è scomparso per sempre?
Pochi mesi fa sono stato in Romania e ho rivisto una parte dei miei luoghi familiari. Ebbene mi sono reso conto che non avevo più nulla a che fare con quella realtà. Lì e in altro un'esperienza completamente nuova.

Ma a Vienna, per esempio, qualcosa è rimasto?
A Vienna purtroppo so prattutto tutto anche gli aspetti più penosi. Non sono un nostalgico porto con me una



«Ragazza in piedi» (1911) di Egon Schiele

Pavarotti perde 38 chili: vuole essere un perfetto Werther



Luciano Pavarotti è ormai trasformato da una cura dimagrante che finora gli ha fatto perdere oltre 38 chili (e che è destinata a proseguire). Spera così di poter interpretare ruoli operistici finora inadatti alla sua mole. «Ci sono un paio di personaggi che vorrei fare» ha detto ai giornalisti a Pittsburgh - dove ha tenuto un *recital* - «penso per esempio al Werther di Jules Massenet ma è arduo credere che un uomo che muore d'amore possa essere impersonato da uno con il mio fisico e quindi dovrò dimagrire ancora». Speriamo che oltre ai chili Pavarotti non perda anche la voce.

A un giovane cinese il premio Paganini

Il violinista cinese Lu Szy Chung di 17 anni si è aggiudicato a Genova il premio internazionale Paganini. Il concorso internazionale di violino è giunto alla sua trentatreesima edizione. Alle spalle del vincitore cui andranno 11 milioni di lire si sono piazzati nell'ordine due violinisti sovietici Pavel Berman e Aleksei Koshvanets ed un italiano Vincenzo Bolongnisi giunto pari merito con il polacco Adam Taw bic. Secondo il regolamento del concorso organizzato dal Comune di Genova il vincitore suonerà l'antico violino di Niccolò Paganini il 12 ottobre prossimo in occasione della cerimonia conclusiva delle *Celebrazioni Colombine*. Lu Szy Chung verrà inoltre scritturato dal teatro comunale di Genova per un concerto nel corso della stagione 1987-88.

Katharine Hepburn per un mese senza voce

A causa di un nodulo alle corde vocali Katharine Hepburn dovrà sottoporsi in questi giorni ad un'operazione chirurgica particolarmente delicata che le costerà a detta dei medici la perdita della voce per almeno un mese. Per i altri ce che ha 78 anni si è trattato di un brutto colpo. Il suo agente ha dichiarato che è stato estremamente difficoltoso riuscire a convincerla della necessità dell'intervento. La Hepburn a buon diritto definita la «regina della commedia sofisticata» americana era proprio recentemente tornata sul set *Stiva* girando a Vancouver in Canada un film per la Nbc. Ora la lavorazione dovrà essere sospesa.

I neri del Sudafrica non boicottano Attenborough

L'«Organizzazione popolare azaniana» uno dei movimenti di opinione dei neri del Sudafrica ha rinunciato a boicottare *Cry Freedom* l'ultimo film realizzato da sir Richard Attenborough ed ispirato alla figura ed alla opera di Steve Biko. Morito in carcere nel 1977 Biko è stato uno dei leader più rappresentativi del nazionalismo nero. In un comunicato rilasciato dallo «Azapo» si afferma che il regista inglese ha accettato di togliere dal film alcune sequenze discutibili e di aiutare finanziariamente i tre figli di Biko. «Non siamo critici cinematografici: ma ci fa piacere che le cose che ci avevano infastidito siano state eliminate». Ha spiegato il portavoce dello Azapo.

L'orchestra di Leningrado in tournée negli Stati Uniti

L'orchestra sinfonica di Leningrado è partita ieri per gli Stati Uniti dove sarà impegnata in una tournée che toccherà diciassette città degli States. Il complesso suonerà tra l'altro al *Kennedy center* di Washington alla prestigiosa *Carnegie Hall* di Leningrado che è diretta dal maestro Alexander Dimaltnev proporrà tra l'altro l'esecuzione de *La mer* di Debussy e la decima sinfonia di Sciostakovich che il grande compositore sovietico scrisse durante il lungo assedio di Leningrado da parte delle truppe naziste. Un'opera destinata sicuramente a commuovere anche il pubblico americano.

E la Scala diretta da Muti va a Berlino (est e ovest)

La *Scala* va a Berlino per il 75° anniversario della fondazione della città portandone due colossi verdiani il *Nabucco* e la *Messa da Requiem* entrambi diretti da Riccardo Muti. Mentre il *Nabucco* verrà rappresentato alla *Deutsche Oper* di Berlino ovest (il 12 e il 14 ottobre) la messa verdiana sarà eseguita sia alla *Philharmonie* (la sala del *Berliner* di Von Karajan) sia dall'altra parte del muro alla *Schauspielhaus*. È la quarta volta in mezzo secolo che il teatro milanese va a Berlino. La prima «tournee» risale alla primavera del '29. Sul podio c'era Arturo Toscanini.

ALBERTO CORTESE

Quelli che non fecero come Nicodemo

Nel dibattito sul rapporto tra intellettuali e fascismo, aperto da un'intervista a Eugenio Garin e proseguito con un'intervento di Luciano Canfora, ospitiamo oggi il parere di Paolo Cristofolini, docente di Storia della filosofia alla Normale di Pisa. Cristofolini concentra il suo obiettivo sul ruolo di opposizione che ebbe in quel periodo un'importante fetta della cultura laica, da Salvemini a Buonaiuti.



Gaetano Salvemini al tempo della prima guerra mondiale

PAOLO CRISTOFOLINI
Nei primi anni dell'Italia liberata il *De dignitate hominis* di Pico Della Mirandola curato da Eugenio Garin ebbe un valore quasi simbolico di rinascita umanistica e civile per la generazione di intellettuali che rialzava la testa dopo il ventennio dell'umiliazione ed è lo stesso Garin quello che oggi ci ripropone (*L'Unità* 27 settembre 1987) un ripensamento senza moralismi e senza retorica sugli intellettuali sotto il fascismo. Lo fa impiegando una categoria di interpretazione storica, il concetto di «nicodemismo» che fu centrale nella ricerca di un altro grande maestro delle generazioni post-belliche Dello Cantimori per Cantimori buona parte della vicenda dei protestanti italiani nel '500 si rivelava come storia di accorta dissimulazione e di lavoro sotterraneo. Ed è indubbio che la storia degli intellettuali italiani dalla Riforma in poi reca tratti specifici di questo genere e dunque con l'impiego della categoria del «nicodemismo» Garin fa qualcosa di più che non studiare con distacco storiografico una serie di vicende che mai si comprendono se ci si lascia veicolare lo sguardo dalla passione la più perché ci offre uno strumento adeguato allo svolgimento di quella storia degli intellettuali italiani ovvero della qualità della nostra coscienza nazionale che rimase il programma incompiuto di Gramsci.

È ben comprensibile una reazione perplessa che mi par di cogliere in qualche frase del nostro intervistatore ma i comunisti incarcerati ed esuli? Non sarà tutto nicodemismo anche questo. Su come è continuata l'intervista non torno. Penso anch'io che la cultura italiana non sia stata tutta nicodemica d'altra parte faremmo forse torto al lo stesso ampio respiro nazionale che il partito ha dato nei decenni post-bellici ai suoi rapporti con la società se ci restringiamo alla storia dei comunisti. Vi sono storie di non comunisti che sono nostra storia e che ci appartengono a pieno titolo. Penso a Gaetano Salvemini e ai professori non nicodemisti che rifiutarono il giuramento

Sono i suoi ideali morali e intellettuali diversi da quelli dei comunisti e che hanno anche un referente di classe diverso eppure non si allontana certo dal vero che coglie una presenza salveminiiana in una parte almeno del rivolgimento giovanile universalmente che alla fine degli anni Settanta ha modificato il quadro di riferimento dello stesso blocco storico imperniato sulla classe operaia. Fra i professori che non seguirono l'invito nicodemico di Benedetto Croce e non giurarono Martinetti è stato ricordato nell'intervista. Vorrei ricordare (per restare ai soli umanisti) anche Giorgio Levi Della Vida l'ebraista e arabista di livello internazionale che in anni di autarchia e di imperialismo straccione andava a scavare nelle comuni origini delle culture mediterranee producendo cose preziose anche per chi oggi vuole poter pensare il mondo in termini di «cultura della pace».

E infine non dimentichiamo i nobili di Ernesto Buonaiuti la sensibilità e l'apertura nella cultura dei comunisti verso tutte le manifestazioni della religiosità contemporanea non può certo fermarsi ad una attenzione per le sole ortodossie e tendenze maggioritarie. Può anzi avere un senso in un momento nel quale lo strumento concordatario manifesta effetti diversi da quelli della promozione della pace religiosa ripercorrere le pagine di dura e documentata polemica del Buonaiuti intorno alla «mania concordataria» di Pio XII pagine che possono anche far ricordare un altro grande maestro di cultura antifascista e di etica nonviolenta Aldo Capitini e il suo *Di scuto la religione di Pio XII*. Si chiedeva Buonaiuti se la ricerca incessante di patti concordatari non fosse di per sé il segno più incontrovertibile di una progressiva decadenza delle capacità soggettive del magister cattolico romano? e concludeva «Solo chi dubita della validità dei propri titoli ha bisogno di raccomandazioni ad una moltiplicazione infinita di pezzi d'appoggio giuridiche». E una voce del passato da esorcizzare e rimuovere o un pensiero da meditare anche alla luce di fatti presenti?

Ancora un interrogativo che cosa significa essere laici? Non significherà forse fra tante altre cose anche saper vivere collettivamente e mettere a frutto un patrimonio immenso e multiforme della nostra esperienza di cultura nazionale senza pretendere che tutto sia incasellato lungo una linea rassicurante di continuità?

Teniamolo ben presente nessuno è laico per diritto di vino.

Non noi eredi di Gramsci e Togliatti e quanti altri che i tolli dobbiamo comunque conquistare sul campo ogni volta non la sinistra rampante della cultura manageriale che la *dignitas hominis* non sa

nemmeno dove sta di casa non infine quei partiti che portano la laicità cucita come un distintivo e non sanno fare altro di laico che consegnare la scuola italiana nelle mani dell'ultimo portatori del Vaticano.

RITORNA IL BINGO!

Ogni settimana in palio 150 milioni* con **teleMike**

è una SEAT Malaga una moto Yamaha un visone Annabella, un gioiello Salvini un Compact Disc Philips una Enciclopedia Larousse, un corredo Linea di Fiorano, una coppia di orologi Gold Market con **sorrisi e canzoni TTV**

n getton d.o.o

Dietro le polemiche riprende lo scontro sulla pubblicità tra editori e Berlusconi

Auditel, sono in ballo 5mila miliardi

Il consiglio d'amministrazione dell'Auditel perseguirà legalmente chi ha trafugato i nomi di 34 famiglie con il meter, garantisce della propria affidabilità e ammonisce chi potrebbe, viceversa, aver interesse a screditare l'immagine dell'istituto che misura l'audience...

periore a quella del più diffuso dei settimanali Dunque conviene fare pubblicità in tv...

Il settore ci si combatta senza esclusione di colpi...

Ma su che cosa ha concordato il consiglio dell'Auditel? È stata ribadita fiducia nell'istituto, si è riconfermata la validità del sistema di rilevazione dell'ascolto...

Ma su che cosa ha concordato il consiglio dell'Auditel? È stata ribadita fiducia nell'istituto, si è riconfermata la validità del sistema di rilevazione dell'ascolto...

per la quale il garante, professor Santaniello indica le norme per l'editoria come modello al quale far riferimento...

ANTONIO ZOLLO

ROMA Domani mattina a Milano, la Federazione degli editori presenterà l'indagine commissionata alla Doxa per verificare la validità dei diversi mezzi - stampa e tv - come veicoli pubblicitari...

mento di mezzi sin dai prossimi giorni, prende le mosse dai primi mesi di quest'anno...

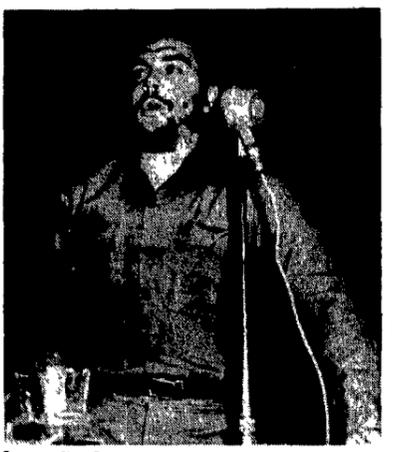
Difatti questa disposizione d'animo ha caratterizzato la riunione del consiglio di amministrazione dell'istituto...

La giornata la registrerà al tritotemio sui problemi del sistema informativo. Il ministro Mammì in una intervista ribadisce la necessità di una legge antitrust nel settore...

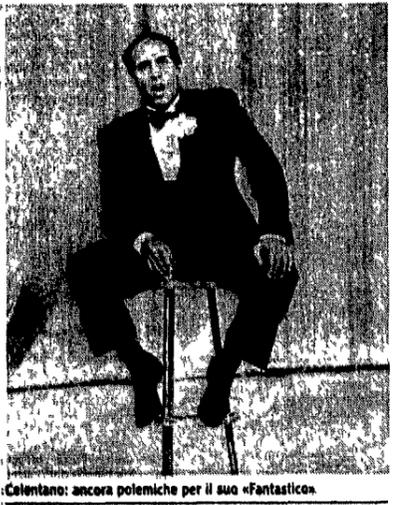
«Generalmente Prado, dopo vent'anni lei pensa che fosse necessario uccidere il Che? È uno dei momenti più tesi del programma C era una volta il Che (Canale 5, ore 22.30)...

«Ma non è il solo ospite della trasmissione (curata da Tullio Camiglieri, Marina Nocella, Luisa Testa) il programma è un vero amarcord degli anni Sessanta, delle illusioni, dell'ideologia, dei progetti e dell'utopia che quegli anni profuse...

Guevara oltre il mito Uno «special» tv



Ernesto «Che» Guevara: uno special su di lui a Canale 5



Celentano: ancora polemiche per il suo «Fantastico»

E per Fantastico lite in casa dc

Mentre i telespettatori attendevano di rivedere la «banda del sabato» nel programma-bis del martedì, Fantastico - assente giustificato solo Celentano - la polemica sullo show legato alla Lotteria Italia è ieri aumentata di tono...

Fantastico e non posso esprimere giudizi in merito ha detto aggiungendo «Occorre non esasperare la situazione (pur valutando attentamente le critiche a certi spettacoli ed i risultati conseguiti) e va portata avanti una seria riflessione, non dimenticando i successi della Rai registrati nel settore dell'informazione (sport compreso)»...

«Dato che tutto ormai si svolge agli alti vertici e che il caso Fantastico ha lasciato da giorni le stanze della sua redazione e quelle del Teatro delle Vittorie, c'è anche da registrare la dichiarazione del vicedirettore generale della Rai per il coordinamento delle reti che - dopo le notizie su sue minacciate dimissioni - ha negato ieri che «ci sia stata una riunione a tre con il direttore generale Agnes e con il direttore di Raiuno Rossini»...

«Generalmente Prado, dopo vent'anni lei pensa che fosse necessario uccidere il Che? È uno dei momenti più tesi del programma C era una volta il Che (Canale 5, ore 22.30)...

SILVIA GARAMBOIS

Celentano chi? Curioso destino che il signor Adriano ieri provasse le canzoni del sabato sera, quasi solo - a tu per tu con l'orchestra - al Teatro delle Vittorie, non sembrava interessare nessuno Fantastico si Fantastico non erano diventati chiaramente ormai i termini di uno scontro politico...

Giuliano Silvestri, deputato della sinistra dc membro della passata commissione di vigilanza Rai scende in campo contro gli «avversari» di Agnes la sua accusa è a Manca, che con «le sue polemiche sugli spettacoli nazionali popolari ha praticamente sman-

«Generalmente Prado, dopo vent'anni lei pensa che fosse necessario uccidere il Che? È uno dei momenti più tesi del programma C era una volta il Che (Canale 5, ore 22.30)...

«Ma non è il solo ospite della trasmissione (curata da Tullio Camiglieri, Marina Nocella, Luisa Testa) il programma è un vero amarcord degli anni Sessanta, delle illusioni, dell'ideologia, dei progetti e dell'utopia che quegli anni profuse...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like UNO MATTINA, PROFESSIONE PERICOLO, etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like DBE: YAMINAHUA, CARTONI ANIMATI, etc.

RATRE TV schedule table with columns for time and program titles like CICLISMO, DERBY, GEO, etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like BATMAN, SPORTESSIMO, NATURA AMICA, etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like IL SEGRETO DI JOLANDA, PROGRAMMA PER RAGAZZI, etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like BUONGIORNO ITALIA, PARLIAMONE, GENERAL HOSPITAL, etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like WONDER WOMAN, TARZAN, CANON, etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like LA GRANDE VALLATA, FRA DIAVOLO, STREGA PER AMORE, etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like U. K. NETWORK TOP 40, LA COMPILATION, ALL AMERICAN HET 100, etc.

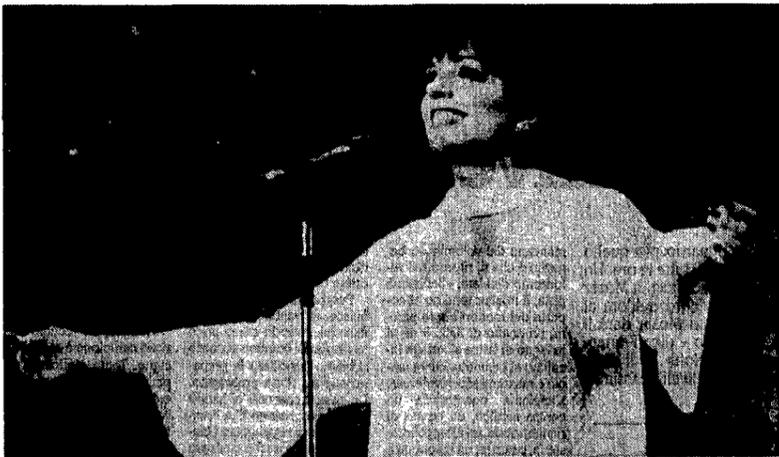
RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like PROG. PER RAGAZZI, VITE RUBATE, OGGI LA CITTA', etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV shows with descriptions and channel information.

Poche emozioni ma molto successo al concerto romano della «stella»

Tutti insieme per l'illusione Liza

Dopo il debutto al Petruzzelli di Bari, Liza Minnelli è arrivata al Sistina di Roma, dove ha strappato gli applausi emozionali di un pubblico da grandi occasioni. Dopo Roma, Liza sarà a Firenze (il 9), a Santa Margherita (l'11), a Milano (il 13), a Campione d'Italia (il 15) e a Bologna (una data ancora da stabilire, nella prima metà di novembre) con il suo show pieno di grandi successi.



Liza Minnelli in un momento dell'affollato concerto al Sistina di Roma

Quando affronta le grandi canzoni, però, delude il vero appassionato di musica. La parentesi garshwiniana, cantata in duo con il pianista Michael Feinstein, è stupefacente, da dopo cena casalingo: *Someone to watch over me*, *St. Wonderful*, *I got rhythm*, *Embraceable you*, *The man I love* e un medley da *Porgy and Bess* vengono rilette con tale piattezza da far dimenticare la loro intrinseca bellezza armonica e melodica. A questo punto è certamente preferibile l'arroganza di *Sing happy*, di *Mein Herr* o di *May be this time*, brani più usuali ma con i quali Liza può sfoderare tutta la sua grinta.

Quando partono le prime note di *Cabaret* e poi di *New York, New York*, i due pezzi che concludono lo spettacolo e che sono i suoi cavalli di battaglia, il tripudio arriva alle stelle: alla fine l'applauso è interminabile. La foga con cui la Minnelli ha interpretato le due canzoni è quasi violenta, un pugno allo stomaco che vuol solo mettere in ginocchio. Il bis è inevitabile ed è anche la cosa più bella di tutto lo show: quella *You made me love you* che la madre Judy cantava in *Broadway melody of 1938*, dedicata a Clark Gable, e che la figlia Liza sta rivivendo con tenerezza e - stavolta sì - con commozione in un'ideale parabola che copre cinquanta anni di storia del musical americano. È il caso di dire: è rinata una stella.

limitata, ma sapeva infondere in ogni pezzo una sensibilità, una profondità di espressione che per la figlia sembrano irraggiungibili. Liza, comunque, sa tenere molto bene la scena, con abilità consumata e quel pizzico di nervosa vitalità, anche istrionica, che tanto piace al comico pubblico borghese. Però risulta un po' irritante quando vuole fare la «simpatica» a tutti i costi, togliendosi le riglie finte con gesto plateale. Leggendo i commenti alle canzoni scritte in Ita-

liano su bigliettini, o facendo le moine, le strizzate d'occhio e i teneri sorrisi per strappare qualche applauso in più. La sua tanto decantata semplicità, l'immediatezza appare allora superficiale, da copione scritta e riscritta.

L'arte vera è altrove: in lei si può ammirare la show-girl, la professionista ma non l'interprete emozionale. Il repertorio, del resto, è anche infarcito di brani piuttosto banali: *Old friends, I don't want to*



James Stuart Blackton e il marchio Vitaphone

Le Giornate del cinema muto La Vitagraph e i suoi pionieri

Hollywood non esisteva ancora, o meglio, era solo un paesetto di cow-boy dalle parti di Los Angeles, ma il cinema americano era già il più ricco e il più potente del mondo. Molte compagnie, a New York, producevano film a ritmo di fabbrica. La storia di una di queste compagnie di pionieri, la Vitagraph, è stata ricostruita a Pordenone, nelle Giornate del cinema muto, terminate domenica.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CREPI

bra costituire l'ossatura della produzione, il terzo è per certi versi il più curioso.

Clara Kimball, una delle dive della casa, scrive nelle sue memorie (medite, e pubblicate in parte nello splendido catalogo edito da Studio Tesi e curato da Paolo Cherchi Usai): «Quando ripenso a quei tempi, ora, capisco che dovevo avere avuto un bel coraggio. Nulla era troppo grande per essere tentato e ciò che facemmo alla Storia e a Enrico VIII mi dà i brividi persino oggi». Il film di cui si parla è *Cardinal Wolsey*, del '12, in cui la Kimball era Anna Bolena. A Pordenone abbiamo visto molte cose del genere: un *Re Lear*, un *Oliver Twist*, una *Vita di Napoleone*, una *Capanna dello zio Tom*, un film sull'amore galante di Paolo e Francesca. Pellicole di dieci minuti in cui la giustapposizione meccanica delle scene, e l'ovvia compressione delle trame, dà l'impressione dell'album di figurine. Eppure si pubblicò in quegli anni, lo misero in contatto (magari per la prima volta), con storie e personaggi immortali.

Un attore «rivoluzionario»

La Vitagraph batté anche la via della politica, ma non fu una via fortunata. Nel '15 produce *The Battle Cry of Peace* che, ispirato a Blackton da Theodore Roosevelt, era un film interventista, l'esatto opposto di *Intolerance* di Griffith. Blackton era anche violentemente antisemita e qualcuno indica ciò come la causa della sua decadenza, in una Hollywood, quella degli anni Venti, ormai dominata da produttori ebrei. È curioso come le vie della politica incrocino quelle del cinema in maniera così contraddittoria. Perché uno degli aneddoti più affascinanti della storia Vitagraph è il seguente, ancora tratto dalle memorie della Kimball e legato a un film, *My Official Wife*, ambientato in Russia.

Il «Re Lear» in dieci minuti

Quale fu, allora, la sua debolezza? In un certo senso, la sua *aura mediocritas*, a gioco lungo, non pagò. La Vitagraph produceva (e incassava) molto, ma non aveva il genio. Non aveva un Griffith, un Chaplin, un Keaton. Aveva un comico assai popolare, Larry Semon (famoso in Italia come Ridolini), ma sicuramente meno innovativo dei citati. Per cui, nel corso del tempo, la Vitagraph era destinata a soccombere. Ma ai tempi suoi, sparò assai bene le sue cartucce.

Che tipo di carucce erano? Altre nasceva il western (per mano di Thomas Ince), alla Keystone Mack Sennett inventava la commedia. Alla Vitagraph, a giudicare dai film visti a Pordenone, si specializzava in tre generi: il dramma borghese d'ambientazione moderna (abbastanza simile ai film prodotti in quegli anni da Griffith alla Biograph), il dramma in costume, la trascrizione di testi letterari celebri. Se il primo dei tre generi sem-

ENZO CAPUA

ROMA. C'è qualcosa di magico, d'inquietante, o forse solo di illusorio, in questo ritorno in grande stile di Liza Minnelli. Qualcosa che ci riporta immediatamente all'immaginario cinematografico: cioè al mondo delle splendide finzioni che ha sempre scandito, per inevitabile destino, la sua vita. Nata per essere irrimediabilmente una stella, la Minnelli è quel che si dice una «figlia d'arte», e con un blasone gigantesco: ha su di sé tutte le facilitazioni, gli entusiasmi e i drammi, la schizofrenia anche, che ciò comporta. La sua vita sembra ricalcare in filigrana la sceneggiatura di uno dei tanti film del padre, Vincente Minnelli, ma in fondo si avvicina di più alla vita reale della madre, Judy Garland, attrice e cantante straordinaria, ma talmente «eccentrica» in tutte le sue manifestazioni da non riuscire a sopravvivere oltre i 47 anni.

Oggi Liza ne ha 41, con un passato già denso di gloria e di inquietudini: un Oscar (nel '72 per *Cabaret*), innumerevoli premi e successi in tutto il mondo con film, special tv, di-

schì e musical teatrali, ma anche tanti mariti, tanto alcool e tanta droga. In questi ultimi anni sembrava finita, incapace di calcare un palcoscenico o un set cinematografico. Poi, dopo una cura disintossicante, la rinascita: per tre settimane, dal 28 maggio al 18 giugno di quest'anno, New York è stata ai suoi piedi con un entusiasmo quasi immemorabile alla prestigiosa Carnegie Hall.

In ottobre eccola, dunque, in Italia. Dopo l'esordio di Bari, la grande prova del Sistina di Roma, lunedì sera. Un pubblico numeroso, tipico delle serate «chic», con tanto di personaggi illustri e paparazzi. L'ha accolta calorosamente al suo apparire in palcoscenico. Lei, anche se leggermente emozionata, ha subito aggredito la scena cantando un brano di Johnny Nash. *I can see clearly now* («Posso vedere chiaro adesso»), che sembra essere il manifesto di questo suo grande ritorno alla vita.

L'orchestra, diretta dal batterista Bill La Vergna, cammina comodamente su binari ampiamente collaudati, senza

Primeteatro. Testo di Pazzaglia

Così Napoli milionaria ritorna al futuro

ANTONELLA MARRONE

Ritornati dal passato
Testo e regia di Riccardo Pazzaglia. Interpreti: Riccardo Pazzaglia, Geppy Glejese, Marilù Prati, Antonella Stefanucci, Luigi Petrucci, Corallina Viviani. Scene e costumi: Raimonda Gaetani. Roma, Sala Umberto

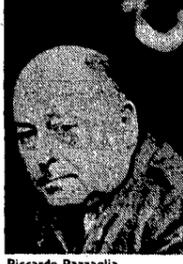
Napoli, vigilia di Natale 1943. Da pochi mesi i tedeschi sono stati cacciati. In compenso ci sono gli americani a scorrazzare la città. In quello che, ancora prima della guerra, era il salone lussuoso di un antico palazzo del Seicento si è installata la famiglia Aiello. Mimì, la moglie Lucia e la femmina di servizio, Urfolina. Commercialmente in stoltezza e carte da parati, Mimì aveva trasportato tra quelle quattro mura ancora intatte quel poco che si era salvato dai bombardamenti. La cena della vigilia è pronta, bisogna solo buttare giù la pasta, quando arriva un ospite che si fa passare per il principe Raimondo d'Aurienzo, proprietario del palazzo. A dire il vero, non è che il principe sia proprio un principe, ma afferma di esserlo stato duecento anni

tenuta). «Ancora un solo colpo - esclama Raimondo in punto di morte - Qui si muore sempre in economia».

Ritornati dal passato contiene tutta la Napoli di Eduardo, da *Questi fantasmi a Napoli milionaria*. È una commedia delicata, umana, lievemente comica ma sempre umoristica. Prende vita e ritmo dal grande patrimonio macchietistico napoletano - è una storia di speranze e di ingenuità, di brava gente comune cui piace sognare. Una storia lontana dai nostri cruenti cinici giorni, ma che, ambientata in un periodo ben più violento apre le porte alla speranza. «Tutti rinasciamo», tutti esclamò Mimì piangendo davanti al corpo di Raimondo, mentre la luce elettrica, mancata per tanti mesi, torna a far risplendere le decine di lampadine del monumentale lampadario di palazzo.

La faccia buona di Pazzaglia (Mimì) percorre il palcoscenico infondendo mestizia e piccola gioia. Lui è l'interprete modello per questo personaggio tagliato su di sé, che non ha bisogno di memoria per le battute, perché gli vengono spontanee. E tanto spontaneamente si comporta sulla scena che, nella replica

di cui raccontiamo, durante un «spassoso monologo di Urfolina (Antonella Stefanucci) si è unito all'applauso caloroso del pubblico a scena aperta. Geppy Glejese (Raimondo) e Marilù Prati (Lucia) si amalgamano al testo con aderenza assoluta riscuotendo piccoli successi personali tra una battuta e l'altra. Un testo, dunque, ben costruito e diretto in ossequio alla abitudine italiana delle «entrées ed uscite» e che su questa tradizione si adagia con discrezione. Merito della riuscita, comunque, va anche alla bella scenografia di Raimonda Gaetani.



Riccardo Pazzaglia

Musica. Carnini alla «Sagra» Quest'organista sembra proprio Bach!

ERASMO VALENTE

PERUGIA. Due felicissimi momenti hanno concluso la quarantaduesima Sagra Musicale Umbra, coinvolgenti la manifestazione in risultati carichi di futuro. Certo, anche altre «cose» rimangono nella memoria: *Il principe Igor* di Borodin, ad esempio, allestito dal Teatro Nazionale di Sofia; il *Requiem tedesco* di Brahms, diretto da Lorin Maazel, con la London Symphony Orchestra e il Coro «Donostiarra» di San Sebastian; il ricorso, anche, a strutture uniche (orchestra e coro dell'Umu-Sintes), che dovranno sempre più impegnarsi per reggere confronti, rimpiazze e, perché no, scalzare l'intervento straniero.

Ed ecco il primo, felice momento realizzato nella splendida Chiesa di San Pietro. Con un concerto interamente dedicato a Bach, Giorgio Crmini - musicista che molto apprezziamo - ha inaugurato, nella pienezza del restauro, l'organo in dotazione della chiesa, completato dal recupero di registri risalenti agli anni 1463 e 1600. Non è uno strumento le cui sonorità fanno venir giù la cupola, ma è un organo dai suoni intensi, non opulenti, disponibili alla magia timbrica

che distingue Giorgio Carnini - e ne fa, anzi, un caso unico tra gli «apostoli» di Bach.

Si sono ascoltate stupende soluzioni foniche, che hanno via illuminato la trama polifonica dei *Coralli* (BWV 614 e 767), del *Preludio e Fuga in fa minore* (BWV 543), delle *Toccate e Fughe* BWV 564 e 565 (in re minore, quest'ultima, attempatissima). Carnini ha restituito queste pagine ad una favolosa trasparenza e limpidezza di linee, sospingendole in un gioco timbrico di alta qualità. È il risultato di una ideale, profonda ricerca interiore, che trova poi sbocco nel suono concretamente esaltante l'arte interpretativa del solista, la sua autonomia e nello stesso tempo il suo rigore stilistico. Un concerto prezioso. La chiesa era gremita e i suoni hanno anch'essi recuperato nel pubblico inediti registri di entusiasmo e di ammirazione.

La Sagra, che ha dato al restauro, con la Cassa di Risparmio e la Regione, un suo contributo, ha anche patrocinato le iniziative che si svolgono in palazzo Cesi, ad Acquasparta, sul *Lied* e sulla vocalità in genere. Al corso sui *Lieder* tedeschi se ne è aggiunto un altro,

infatti, sulla vocalità verdiana, tenuto anch'essa dallo straordinario musicista qual è Elio Battaglia. È sembrato, l'altra sera, di aver assistito ad un altro prezioso recupero di timbri vocali, che il tempo aveva offuscato e distrutti. Pagine famose di Verdi (al pianoforte c'era un eccellente Vito Magliorini) sono ritornate alla luce in uno splendore di fraseggio e d'intensità, esprava. Sono emerse le pregevoli voci del tenore Carlo Allemanno, del soprano Maria Gabriella Cianci, del baritone Paolo Speca, dei bassi Michael Druetti e Eun-Kang Song. Nel prossimo novembre, ad Acquasparta, c'è ancora un corso di formazione vocale, che si aggiunge ai molti altri svolti finora.

C'è da augurarsi che l'iniziativa rimanga nel nuovo statuto della Sagra Musicale Umbra. Annunciato in sede di presentazione del programma (ridotto, però, quest'anno per mancanza di fondi), lo statuto non è ancora operante, in quanto non approvato da tutti gli enti che lo hanno promosso (Comune, Provincia, Regione, Azienda Turismo). La Sagra ha già pronto il cartello del prossimo anno, e sarà da evitare il rischio di nuove mortificazioni.

Primefilm Guai a scuola, la prof è troppo sexy

MICHELE ANSELMI

Non guardatemi
Regia: Pierre Granier-Deferre (dal romanzo di Jean-Marc Roberts). Interpreti: Elizabeth Bourguine, Michel Aumont, Xavier Deluc, Sylvia Zerlib. Fotografia: Robert Fraisse. Francia, 1986. Roma, Flamma 8 Milano, Odeon 4

Dal cinema francese ancora un volto (e un corpo) di cui risentiremo parlare. Dopo la Béatrice Dalle di *Betty Blue*, la Marianne Basler di *Una donna per tutti*, la Sandrine Bonnaire di *Police*, ecco Elizabeth Bourguine, attrice alle prime armi che Pierre Granier-Deferre ha voluto come protagonista di questo *Non guardatemi* (in originale *Cours privé*). Siamo dalle parti del thrilling psicologico a sfondo sessuale vagamente alla Chabrol, ma è quasi inutile dire che senza di lei, la Bourguine, il film quasi non esisterebbe. Granier-Deferre deve essere

ne accorto, per questo, non rinunciando alla consueta ricerca d'atmosfera («l'ambiente è quello di un «giorno della coscienza»), le ha cucito la pellicola addosso, in un sottile gioco di *voyeurismo* che ha avuto agio d'esaltare.

Anche se il pubblico (per lo più maschile) resta alla lunga insoddisfatto, bisogna riconoscere che *Non guardatemi* si iscrive con qualche numero in quel filone «erotico d'autore» che i francesi sanno ben coltivare.

La donna dello scandalo è una giovane professoressa, Jeanne, che insegna storia e geografia in una scuola privata. Minigonne mozzafiato, capelli alla maschietta, uno sguardo magnetico che attira e faggetta insieme. Jeanne è impeccabile sul lavoro, ma si capisce che la sua presenza è una di quelle che accende passioni e frustrazioni. Figura che cosa accade quando comincia a ricolore. In copie che si moltiplicano giorno do-

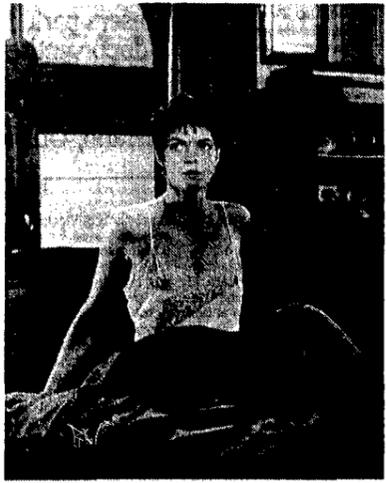
po giorno, una foto piccante che ritrae un «partout» con un bel corpo di donna in primo piano (ma la testa è tagliata) impegnato ad accarezzare una fanciulla. Il preside, ipocrita e mefitico come di dovere, non ha dubbi: quel nudo di donna appartiene a Jeanne. Lei smentisce, continua le proprie lezioni come se niente fosse, ma si vede che il tentativo di suicidio di una inquietua allieva la turba più del necessario. Del resto, il versante privato di Jeanne non è dei più sereni: sotto la crosta rassicurante, la ragazza nasconde una sessualità contorta, masturbatoria, fatta di piccole «proibite» e di scatti nervosi (la calma solo una canzone di Marianne Faithfull che non si stanca mai di ascoltare). A complicare le cose pensano prima il preside, innamorato pazzo della professoressa, al punto di «dichiararsi», e un tranquillo collega sposato, forse non così insensibile al fascino di Jeanne come ripete continuamente. Basta, ci fermiamo qui. Anche se

appare subito chiaro che l'«intrigo-giallo», ma sarebbe meglio dire «noir», è solo un pretesto per confezionare un dramma erotico a forti tinte con finale beffardo. Del tipo: nessuno è innocente, ma la vittima meno degli altri.

Profilo e improprio di soluzioni fotografiche un po' all'antica (l'orgia che si materializza in sogno sul muro della camera da letto di Jeanne), *Non guardatemi* è uno di quei film che barano con il pubblico: se si è disposti a stare al gioco, piacerà, altrimenti sembrerà una furbata d'autore. Gli interpreti risultano comunque appropriati all'atmosfera morbosetta anziché che Granier-Deferre, complice le musiche di Philippe Sarde, imprime al film sin dall'inizio di Elizabeth Bourguine, ripresa generosamente anche in pose sudate, s'è già detto: Michel Aumont, preside perbenista e forse impotente, è come al solito un miracolo di ambiguità borghese (poveretto, odia le rose e da morto gliene arriveranno addosso in quantità...)

A Cagliari La nuova danza in mostra

Con una conferenza di Leonetta Bentivoglio si apre l'8 ottobre la quinta rassegna di Cagliari dedicata alla nuova danza. Un grappolo scelto di compagnie forma il bouquet di un programma piuttosto interessante che include tre gruppi romani e tre di matrice europea. Partono i «Vera Stasia» (8 ottobre) con *Quartetto d'ombre*, seguiti da Jackie Tafanel con *Outremer* (10 ottobre), storia di una metamorfosi di tre uomini e tre donne. Anche «Altro Teatro» porta il suo lavoro migliore: *Prilli Troupe* (15 ottobre). *Una autrice memoria* (19 ottobre) di Djalil parla di ricordi d'infanzia, mentre gli scatenati interpreti di *Buddy Bodies* (28 ottobre) utilizzano persino un sassofono. Chiude la rassegna il nuovo controverso spettacolo di Enzo Cosimi, *Sciame* (29-30 ottobre).



Elizabeth Bourguine nel film «Non guardatemi»

Torna dolce l'autunno a Mosca mentre il campione si prepara a dare l'assalto al record al coperto

Sabato sulla stupenda pista di larice siberiano darà l'addio al ciclismo cercando uno storico «tris»

Arriva Moser e ferma l'ora dell'inverno russo

Anche Mosca ha un occhio di riguardo per quello che potrebbe diventare il primatista di tutte le ore. Un inconsueto, dolcissimo autunno accompagna Moser nella vigilia del probabile nuovo record dell'ora al coperto. «Il velodromo (dove sabato Moser darà il nuovo assalto al record) è magnifico - dice Francesco - ed lo sono in ottime condizioni». E il prof. Conconi conferma: «Il trentino è sui livelli massimi».

GINO SALA

MOSCA. Prime note su Francesco Moser da lunedì sera a Mosca per il record dell'ora al coperto. Il tentativo comincerà alle 18,30 di sabato prossimo e tutto procede regolarmente. Una vigilia fatta di piccole cose che messe insieme costituiscono il programma preparato dal professor Conconi, biochimico di Ferrara noto per aver portato Francesco ai favolosi primati di Città del Messico e del Vigorelli. Vigilia però diversa

manca dal voluminoso bagaglio e che di ritorno dal velodromo dichiara: «Bellissima pista, il miglior tondino al coperto del mondo a mio parere, un anello di 333,33 metri in legno di larice siberiano incollato al cemento, curve ampie e massima scorrevolezza. L'impianto comprende un centro medico, un centro di rianimazione, un albergo foresteria, palestra, un ristorante e persino una discoteca. Tutto a posto, per quanto mi riguarda - aggiunge Francesco - Dopo un'ora di riscaldamento, ho effettuato alcuni test per stabilire quale rapporto dovrà spingere. Forse sarà il 52x14 equivalente a otto metri per pedalata. Domani (oggi per chi legge) proverò tre volte i dieci chilometri, giovedì e venerdì un lavoro di rifinitura, quindi l'assalto al record per il quale monterò in sella con fiducia. Dovrei farcela, dovrei diventare, come dite voi, il padrone di tutte le ore...». Poco distante, Conconi annuisce. «Il trentino è sui livelli massimi. Avendo corso poco su strada. Di comune accordo abbiamo impostato la preparazione sul ritmo prolungato. Da calcoli che non ci hanno mai tradito, ritengo che Francesco possa raggiungere i cinquanta orari e anche qualcosa di più». Ancora Moser: «Perché continuate a chiedermi se questa sarà veramente la mia ultima stagione agonistica? Dopo Mosca disputerò alcune Sei giorni e poi stop. In marzo o in aprile una festa d'addio fra le mura del mio paese, a Palù di Giove dove sono nato, il 19 giugno del 1951. Alle mie spalle ho quindici anni di attività professionistica ed è arrivato il momento di smettere, di concentrarmi su altri obiet-

tivi. Ero contadino da ragazzo e non ho mai dimenticato le mie vigne, i miei frutteti anche dopo aver messo in piedi una fabbrica di biciclette...». Dunque, un vecchio e glorioso campione è al canto del cigno. Tanto glorioso da apparire nel notiziario della Tass e della tv sovietica, perciò sabato sulle tribune del velodromo moscovita dovrebbe esserci un buon pubblico oltre ai 400 tifosi annunciati dall'Italia. Un pubblico che seguirà la cavalcata di Moser con interesse e passione, col dovuto entusiasmo per un campione senza frontiere. È vero che Francesco sfiderà Ekimov col proposito di detronizzare il giovanotto di casa, ma l'italiano merita rispetto per le sue qualità di combattente, per quei risultati e quelle imprese che lo hanno portato ai vertici del ciclismo universale.



Francesco Moser sabato tenta il nuovo record dell'ora

Basket. L'ex Sbarra a Roma

Un Banco senza nostalgie

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA. Si potrebbe parlare di Snaidero-Tracer, indubbiamente la gara più interessante della terza giornata del campionato di basket A1 che si disputa stasera in «infrasettimanale». Oppure della Diotora che va a Cantù con la speranza di ingulare i brianzoli ortani dell'infortunato Marzorati (e si è visto domenica quanto il vecchio «Pierlo» sia ancora insostituibile). C'è poi il derby livornese con l'Enichem da tutti temuto ma ancora a digiuno di vittorie. Gli spunti non mancano davvero. Ma l'attenzione si posa invece sul Bancoroma-Wuber Napoli per quello che una volta venne definito il derby del Sud (poi è venuta alla ribalta la Snaidero Caserta e la capitale si è spostata cestisticamente più a settentrione). Il motivo esula da temi prettamente tecnici e agonistici, che, dati i diversi potenziali e obiettivi delle due formazioni, appaiono nettamente squilibrati a favore dei romani. Ed è a metà strada tra l'umano e la semplice curiosità dato che vedremo all'opera al Palaesport dell'Eur Stefano Sbarra l'ex regista del Banco, testaccio verace «meta core» della Roma cestistica e cestofila (mentre l'altra metà è il Gilardi dall'analogo destino che vedremo all'opera domenica prossima). Per anni Sbarra ha vestito solo i colori blu-rosaione dei bancari (dall'anno tricolore '81/'82) dando alla sua squadra sempre un importante contributo personale. Ma il coinvolgimento nell'opaca stagione del Banco dello scorso anno ne ha segnato il destino e la cessione al Napoli. Guerrieri ed in parte la piazza, volevano il ritorno di

Wright ed il sacrificio del play romano è venuto di conseguenza. Un allontanamento sofferto ed inaspettato, certo difficile da digerire. C'è ancora del rancore per le vicende estive, gli abbiamo chiesto alla vigilia della «reintre» di stasera? «Non penso più al passato, le cose hanno preso un altro verso da quello sperato ma ora la mia unica preoccupazione è pensare alla mia nuova squadra e far bene insieme a lei». Stai già vivendo l'attimo dell'impatto coi tuoi ex-fan? «Al momento nessuna emozione particolare, domani forse. Spero comunque che il pubblico del Palaesport abbia un buon ricordo di me e stia un po' anche dalla mia parte». Troverai ancora Wright sulla tua strada... «Ci sono abituato, abbiamo giocato assieme, contro, quando lui era a Udine, niente è cambiato solo che i ruoli sono ora invertiti...». Non sembra molto integrato nel gioco della tua nuova squadra... «Voglio dare il massimo al più presto, ma bisogna saper aspettare, siamo una squadra ancora in sviluppo, ma col Banco ce la metteremo tutta anche se loro sono davvero forti e completi in tutti i settori». Una velata ammissione d'inferiorità cui il coach del Banco, Guerrieri, non dà molto credito. «È una partita con difficoltà particolari. Loro non hanno nulla da perdere ed in più recuperano Bonamico. Contro la Snaidero hanno dimostrato di saper fare bene. E Sbarra? È un problema che coinvolge l'interesse e l'affetto del pubblico, personalmente lo ritengo un buon giocatore ed un'ottima persona, ma lo considero un avversario come un altro».

Platini Corri, inviato corri

TORONTO. Ai blocchi di partenza con l'uomo più veloce del mondo, Platini, dopo gli stentati avvisi di celebrati show, ha pensato bene di augurarsi ben altri stacchi per la sua trasmissione che prenderà il via su Rai tre il 16 ottobre. Platini sarà l'inviato speciale di «Domani si gioca», il rotocalco sportivo ideato e condotto da Gianni Minà che andrà in onda ogni venerdì dalle 22,15 alle 23,00 di notte. Il primo servizio dell'inviato speciale riguarda appunto Ben Johnson che il campione francese è andato a trovare in Canada.



BREVISSIME

Titolo superwelter. Stasera a San Giuseppe Vesuviano riunione di pugilato imperniata sul titolo italiano dei superwelter, tra il detentore Calisto Tancredi e lo sfidante Angelo Liqurt. **Esibizione Lendi-McEnroe.** A Firenze, il 26 ottobre prossimo, esibizione tra Ivan Lendi e John McEnroe. **Acerbis alla Lazio fino al '90.** Si è conclusa positivamente la lunga controversia tra il giocatore Acerbis della Lazio e la società. Acerbis ha firmato un accordo che lo legherà alla Lazio sino al 1990. **Marzorati infortunato.** Il capitano dell'Arexons, Pier Luigi Marzorati, si è infortunato in allenamento alla caviglia sinistra. Perciò non giocherà stasera. **Donadoni recupera.** Il Milan potrà disporre di Donadoni domenica prossima a Genova contro la Samp, mentre Massaro resterà fermo per una botta al ginocchio. **Juary al Lucerna?** Dopo Antognoni, Tardelli e Rummenigge, un altro ex del calcio italiano, Jorge Santos Juury, in arte Juury (adesso in forza al Porto), forse sceglierà la Svizzera. Il Lucerna gli ha offerto un contratto «di prova». **Niente antidoping in FI 1 piloti FI** non saranno sottoposti a controllo antidoping il prossimo anno. Il Comitato esecutivo Fisa, riunitosi a Parigi, ha respinto la proposta formulata dalla commissione medica. I presidenti Balestre ha spiegato che se una tale misura sarà decisa nel futuro dovrà essere applicata a tutte le competizioni. **Oggi Coppa Sabatini.** Oggi si corre a Peccioli la Coppa Sabatini. Assente Argentin. Presenti Sarogni, Fondriest, Bugno e altri, tra gli stranieri Bernard e Roche.

Caserta-Milano, il duello continua

A1. 3ª giornata ore 20.30. Snaidero-Tracer (Baldini e Zucchelli); Arexons-Dieter (Bianchi e Guglielmi); Roberto Divarese (Maggiore e Pinto); Enichem-Alibert (Bellisari e Malerba); Bancoroma-Wuber (Vitolo e Rudella); San Benedetto-Benetton (Cagnazzo e Grotti); Brescia-Scavolini (Pigozzi e Garibotti); Irge-Hitachi (Florio e Petrosino). **Classifica:** Diotora, Roberts, Snaidero, Tracer e Bancoroma 4; Divarese, Alibert, San Benedetto, Scavolini, Benetton e Arexons 2; Enichem, Hitachi, Irge, Brescia e Wuber 0. **A2. 3ª giornata ore 20.30.** Yoga-Rieti (Corsi e Zeppilli); Riunite-Sharp (Zanon e Cazzaro); Fantoni-Sabelli (Canova e Marotto); Rimini-Segalredo (Paronelli e Succu); Aino-Standa (Montella e Fasotto); Annabella-Jolly (Pallosetto e Indrizzo); Cuki-Sportlatte (Nelli e Duranti); Ficar-Maltini (Casamassima e Borroni). **Classifica:** Yoga, Aino, Riunite, Annabella, Jolly e Sportlatte 4; Standa, Ficar, Fantoni e Maltini 2; Cuki, Sharp, Sabelli, Segalredo, Rieti e Rimini 0.

Oggi è la numero uno del tennis italiano: tutto cominciò a 15 anni «Vado in America e torno campionessa» Reggi, l'emigrata della racchetta

Il Palasport di Forlì ospita un torneo esibizione con un cartellone d'eccezione. Si possono ammirare due nomi storici nel tennis in gonnella: la cecoslovacca, ormai statunitense, Martina Navratilova e Chris Evert. Accanto a loro la spagnola Araxna Sanchez sorella di due altri campioni Emilio e Janvier e la faentina Raffaella Reggi, la miglior giocatrice italiana. Un'occasione per conoscere meglio la nostra «number one».



Raffaella Reggi, 22 anni, di Faenza, è oggi la numero 1 del tennis italiano

DANIELA CAMBONI

FORLÌ. La sua è la classica storia di chi lascia l'Italia per andare in cerca di fortuna in America. All'epoca, Raffaella Reggi aveva 15 anni e una borsa carica di racchette e di determinazioni. Oggi i sogni di quella ragazzina romagnola si sono avverati quasi tutti: a 22 anni non ancora compiuti, miss Reggi è la tennista numero 18 del mondo ed è considerata assieme a Lea Pericoli una delle più forti racchette italiane di tutti i tempi. «Non sono un talento naturale - confessa - sono arrivata esclusivamente per la mia grinta, volontà e programmazione. Sono sempre stata molto competitiva fin da piccolissima». Raffaella è una persona semplice e alla mano, il tipo che sorride a tutti con molta disponibilità. Ma qui a Forlì non nasconde un filo di emozione. Questo «Primo trofeo Fideuram» che si gioca al Palasport di Forlì (che si concluderà questa sera) è un appuntamento un po' speciale per la Reggi: è il suo ritorno da tennista affermata sul campo di casa. Raffaella, sono sette anni che sei lontana dall'Italia, come mai hai scelto l'America?

L'offerta me la fece il mio sponsor Kim: un anno di corso gratuito in Florida dal coach americano Bolletieri. Io che giocavo a tennis dall'età di cinque anni presi al volo quella che è stata l'occasione della mia vita. Come ti sei trovata negli Usa? È una vita completamente diversa, ma molto stimolante. Ho conosciuto tanta gente ed imparato moltissimo. È stata una esperienza bella dal punto di vista tecnico e umano. Che significato ha per te essere arrivata a questi livelli? Sono cresciuta praticamente a pane e tennis. Il tennis è il mio lavoro, ma la cosa più importante è che nonostante i sacrifici mi diverto. Non penso mai alla fama, ma solo a migliorare. Che margini di miglioramento pensi di avere? Riuscirai a entrare nelle prime dieci giocatrici del mondo? È proprio questo il mio obiettivo, la speranza che mi fa andare avanti. Il 16 novembre si gioca il Maater, torneo riservato alle migliori sedici giocatrici del circuito... Quali sono oggi i tuoi rapporti con la Federazione? Quando andai in America mi chiusero la porta in faccia, lo consideravano una specie di tradimento. Oggi i rapporti sono decisamente migliori.

ticolari? Nessuna: pochi dolci perché non mi piacciono e tanta pasta asciutta. Cosa ti ha dato il tennis e cosa ti ha portato via? Direi che non mi ha tolto nulla, mentre invece mi ha dato tanto. Soprattutto mi ha permesso di viaggiare. A parte l'Africa o paesi come l'India, per esempio, dove non ci sono tornei, a 22 anni ho visto tutto il mondo. Ma anche il lato economico non è da trascurare: come spendi i tuoi soldi? È vero, guadagno abbastanza bene, ma non ho il mito del denaro. Ancora oggi quando faccio spese mi faccio accompagnare da mia madre. Mi piace spendere in musica, cassette, dischi e soprattutto libri. Giochi spesso il doppio misto in coppia con lo spagnolo Casal, ai dice che state molto «affiatati»... Siamo solo amici e spero si chiarisca questa faccenda una volta per tutte. Ci vediamo solo tre, quattro volte all'anno. Come sono oggi i tuoi rapporti con la Federazione? Quando andai in America mi chiusero la porta in faccia, lo consideravano una specie di tradimento. Oggi i rapporti sono decisamente migliori.



L'hockey non è più un iceberg

Stasera parte il campionato e dopo ventisette anni non è più un affare privato tra le pluriscudette Bolzano, Merano, Ortisei e Cortina

REMO MUSUMECI

MILANO. Per quasi trentennio l'hockey su ghiaccio ha vissuto una vita vagliata con quattro centri a spartirsi, in un affare privato, i titoli tricolori. Quest'anno, per la prima volta dopo 27 stagioni, il torneo inizia - e inizia stasera alle 20.30 sul ghiaccio degli stadi di Brunico, Canazei, Merano, Renon e Varese - con la squadra campione che non fa parte delle valli orientali e che non appartiene alla zona pluriscudettata. E infatti la squadra campione d'Italia è il Varese Kronenbourg che la scorsa stagione ha strappato lo scudetto al Merano che l'anno prima l'aveva tolto al Bolzano. La novità ha allargato, anche se di poco, un panorama che si stava raggelando in una routine assai dannosa per lo sviluppo di uno sport tanto bello e gagliardo. Il campionato numero 54 presenta dieci squadre, quattro della provincia di Bolzano, due del Trentino, due della provincia di Belluno, una del-

la provincia di Vicenza e una, infine, di Varese. È scomparso il Piemonte ma in serie B premono Milano, Como, Bergamo, la Valle d'Aosta. Varese ha dimostrato che è possibile dovunque trovare sponsor, interesse della gente, attenzione delle amministrazioni pubbliche e del mas-media. Nella città lombarda l'hockey, in un rapporto tra posti occupati e posti disponibili al Palaghiaccio, figura al primo posto tra le discipline cittadine. Precede il basket - che vi vanta grandi tradizioni - e il calcio. La squadra campione d'Italia subirà il durissimo attacco del Bolzano e del Merano. Ma è soprattutto il Bolzano che dovrà temere. A Bolzano che riprendersi lo scudetto perduto nel 1986 dopo nove trionfi hanno ingaggiato lo svedese trentenne Kent Nilsson, uno dei talenti dell'hockey, stella della ricchissima e celeberrima National Hockey League nordamericana. Il Bolzano ha strappato Kent Nilsson agli Edmonton Oilers, la più forte squadra del Canada e degli Stati Uniti. Gli deve esser costato un mare di soldi. Vediamo: il Varese costerà nella stagione che sta iniziando 800 milioni e il presidente del club lombardo ha detto che costerà molto meno del Bolzano. Un altro elemento assai interessante in questo panorama che si allarga sta dalle parti di Roma. Un palazzo del ghiaccio è infatti sorto a Mentana, a soli 25 chilometri da Roma. Il palazzo del ghiaccio - l'unico del Centrosud - si trova in una valle chiamata Mezzaluna. Ha ospitato, la corsa primavera, il Campionato italiano di pattinaggio artistico e di danza su ghiaccio e conta una media settimanale di quattromila pattinatori. È perfino troppo facile pronosticare, nello spazio di tre o quattro anni, una squadra romana nel campionato italiano di hockey. Ma questo è il futuro. Badiamo alla realtà che ci racconta di un torneo non più ridotto a poche province del Nord e di una squadra lombarda che si appresta a difendere lo scudetto dall'assalto della regina detronizzata.

Volti nuovi del campionato
A fianco delle star straniere tanti giovani talenti nella vetrina della serie A

Domini calciatore del giorno
Il grande salto nella Roma promosso dal maestro Liedholm e ora la convocazione azzurra

Gli yuppies del pallone Rampanti e professionali

Zoff non crede alla crisi della Juve

FIRENZE La Juventus non è crollata. La squadra di Marchesi è ancora in grado di recuperare. Molto dipenderà dal risultato che otterrà contro la Roma. Questo è il giudizio di Dino Zoff sullo scontro fra bianconeri e giallorossi. Il ct della nazionale olimpica ritiene che «la squadra da battere, anche se la Roma sta andando molto bene e il Milan vanta tante "stelle", resta il Napoli. La compagine di Bianchi, oltre a vantare giocatori importanti come Maradona, Careca e Giordano, è quella che sta recitando un copione a memoria. Qualcuno mi ha parlato molto bene anche della Verona - ha proseguito - che ancora non ho visto mentre la Sampdoria è troppo discontinua e come l'Inter viaggia a corrente alternata. Penso però che per dare un giudizio sia ancora presto. Solo fra un mese si potrà essere più precisi. Molte squadre hanno cambiato l'isotomia, devono ancora trovare l'amalgama».

Domenica prossima sarà al Comunale di Torino. Qual è il suo giudizio sui bianconeri? «La squadra non viaggia come nelle previsioni, ma credo che sia un fatto contingente. È certo che venendone a mancare un giocatore come Platini tutto diventa difficile».

Chi vincerà fra bianconeri e giallorossi? «Se giocassi al Totocalcio metterei una tripla. La Roma di questo periodo è da considerarsi la migliore o, quantomeno, la più in forma fra le squadre in lotta per lo scudetto».

Sergio Domini è la novità più importante delle convocazioni di Zoff per l'Olimpica. È arrivato a Roma dal Genoa alla vigilia del campionato, assieme al compagno Tempestilli, voluto da Liedholm. Ora dopo pochi calci nella massima serie, subito un riconoscimento azzurro. Domini a Coverciano fa un bilancio della sua carriera ed assapora, dopo anni passati nelle serie inferiori, il momento di grande popolarità.

LORIS GIULLINI

FIRENZE «Ho una gran paura di svegliarmi. Non riesco ancora a credere di essere stato convocato nell'Olimpica. La mia vita, di colpo, è cambiata e spero di non crearmi false illusioni».

Sergio Domini, 26 anni, da Udine, è l'uomo nuovo del campionato di calcio, il più atteso a Coverciano tra i convocati di Dino Zoff.

Domini, un giovanotto ben messo fisicamente, un po' timido ma cordiale, fino a due anni fa giocava in serie C nel Modena, dopo aver militato per tre stagioni nella Rondinella. Dalla società fiorentina passò al Modena per centosessantamila pagabili in due anni. «Quando giocavo alle Due strade, alla periferia di Fi-

renze, con la Rondinella, tutti mi dicevano che avrei sfondato, che avrei fatto carriera ma non avrei mai creduto di giocare nella Roma e di essere chiamato in una rappresentativa nazionale come quella Olimpica che è un serbatoio della squadra di Vicini. Già nell'estate dell'86 - ricorda - quando passai dal Modena al Genoa, credevo di aver toccato il cielo con un dito. Non dico cosa ho provato nel luglio scorso quando ho appreso che ero stato ingaggiato dalla Roma. Ancora non credo a quanto mi è accaduto e a quanto mi sta accadendo, penso di vivere in un magnifico sogno».

Ha trovato difficoltà ad inserirsi nel gioco dei gialloros-

si? Liedholm punta molto sul suo apporto.

«Conosco bene le mie caratteristiche. Quando giocavo nella Rondinella il mio ruolo, sulla carta, era quello di mezz'ala a tutto campo ma facevo un po' il mediano, un po' il regista e andavo anche a tirare in porta. Nel Modena, invece, iniziai a perfezionarmi nel ruolo di regia. Sempre sulla metà campo ma con mansioni ben precise».

Anche nel Genoa ha sempre ricoperto questo ruolo?

«Sì, ma in posizione più centrale. Con il rossoblu avevo la mansione di impostare la manovra ma anche quella di sfruttare i varchi per cercare il tiro risolutivo. Debbo dire che l'esperienza fatta a Modena e a Genova mi è stata utilissima».

E nella Roma quali sono i suoi compiti?

«Diciano che gioco in linea con Giannini e che ci copriamo a vicenda a secondo di chi avanza. Liedholm mi ha chiesto di occupare una posizione più laterale rispetto a quella che ricoprivo nel Genoa. Mi trovo molto bene poiché sono riuscito ad assimilare gli sche-

Attenti a questi nove

- Sgomitano Vogliono emergere Sono i rampanti della serie A. Tutti ventenni o poco più come nel caso di Landucci, puntano in alto. Le prime quattro giornate di campionato hanno messo in mostra giovani talenti o confermato alcune promesse dello scorso anno. Ecco un piccolo elenco dei «saranno famosi»:
- GIUSEPPE GATTA (Pescara, portiere 1967)
- MARCO LANDUCCI (Fiorentina, portiere 1964)
- ENRICO ANNONI (Como, difensore 1966)
- CIRO FERRARA (Napoli, terzino 1967)
- ROBERTO ONORATI (Fiorentina, centrocampista 1966)
- ROBERTO BAGGIO (Fiorentina, centrocampista 1967)
- RUFGARO RIZZITELLI (Cesena, attaccante 1967)
- LORENZO SCARAFONI (Ascoli, attaccante 1965)
- MASSIMO CRIPPA (Torino, centrocampista 1965)

Sergio Domini, 26 anni, si mise in luce nel Modena in Serie B. Passato al Genoa, è stato acquistato poi dalla Roma.



L'Avellino respinge le dimissioni di Vinicio

Luis Vinicio (nella foto), allenatore dell'Avellino, ha presentato ieri le sue dimissioni che la società ha respinto. «Vinicio resta al suo posto», ha sentenziato il consiglio d'amministrazione. Dopo le tre sconfitte consecutive (con Verona, Roma e Napoli), l'ambiente ipino è piuttosto depresso. Comunque l'orientamento del cda sembra essere quello di aspettare il risultato della partita di Firenze, per poi, in caso di sconfitta, concedere la prova d'appello a Vinicio nella partita interna del 25 ottobre prossimo. Per i possibili sostituti si fanno i nomi di Sonetti e Bersellini. Oggi la squadra parte per il ritiro anticipato ma la formazione è tutta da decidere.



Migliorate le condizioni di Anquetil

Jacques Anquetil sta meglio. Ricovertito sabato notte all'ospedale Pasteur di Colmar (Francia dell'est), l'ex campione del ciclismo francese è internazionale, è tuttora alimentato per via endovenosa. Secondo il capo del reparto di oncologia-ematologia, dott. Bruno Audhuyn, «Anquetil, che sta lottando contro un tumore, va migliorando e dovrebbe far ritorno a casa, a Rouen, fra qualche giorno». Anquetil, 53 anni, aveva subito l'anno scorso l'asportazione dello stomaco.

Da domenica ritorna Supertotip

Da domenica prossima sino al 13 dicembre, ritorna il Supertotip. Il meccanismo resta invariato. I giocatori troveranno le due corse aggiunte che daranno la possibilità di totalizzare il faticoso 16 e di incassare i 200 milioni, ma in mancanza del «16» verrà premiato il punteggio più alto oltre il «12», cioè il «15» o il «14» o il «13» e ci andranno 100 milioni (mentre gli altri 100 alimentarono il montepremi della settimana successiva).

Rush al volante pericoloso costante e Cabrini... protesta

Storunato momento della Juve. Sfortunato anche il suo bomber Ian Rush, ieri ha saltato l'allenamento poiché è rimasto bloccato in un maxingoro sull'autostrada Brescia-Milano di ritorno da una vacanza lampo a Venezia. Già la settimana scorsa il centravanti gallese aveva avuto una disavventura al volante. Era rimasto in panne sulla Milano-Torino dopo aver fatto il pieno di benzina alla sua macchina diesel ieri oltre a Rush mancavano all'allenamento Buso, Bruno e Favero. Regolarmente in campo Cabrini. Volenteroso e polemico. «Tutti mi domandano perché non corro più sulla fascia», non c'è all'allenamento. Semplice in questa Juve non c'è più il vecchio Cabrini. Ora c'è un altro giocatore in quel ruolo... La parola a Marchesi.

GIULIANO ANTIGNOLI

LO SPORT IN TV

- Raidue. Ore 22 30 Mercoledì sport: collegamento con il cinema Empire di Roma per l'anteprima del film di Pupi Avati «All'ultimo minuto»; Basket, secondo tempo di Arezona Cantù-Dietor Bologna; 23 30 Pigiato, da San Giuseppe Vesuviano Bavaresco-Liguori, titolo italiano pesi welter.
- Raidue. Ore 13 25 Tg2 Lo sport, 18 30 Tg2 Sportsera, 20 15 Tg2 Lo sport.
- Raitre. Ore 14 45 Ciclismo Coppa Sabatini, 17 30 Derby.
- Tmc. Ore 13 Sport News, 13 45 Sportissimo, 19 30 Tmc Sport.

CONSORZIO PO-SANGONE

Avviso di licitazione privata

Il Consorzio Po-Sangone indice una gara a licitazione privata per la costruzione di una stazione di sollevamento e per il completamento dei collettori nella zona di via Prese-rasca in territorio del Comune di Moncalieri. Importo base dei lavori L. 982.484.417.

Il termine per l'esecuzione dei lavori è di trecentosessanta giorni naturali consecutivi dalla data di comunicazione dell'aggiudicazione.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà con il metodo di cui alla legge 2 febbraio 1973 n. 14 - art. 1 lettera a) e saranno considerate le offerte in aumento.

Le imprese interessate alla gara dovranno far pervenire al Consorzio Po-Sangone, via Giuseppe Pomba n. 29 - (10123) Torino - per mezzo di raccomandata o in corso particolare entro le ore 12 di giorno 19 ottobre 1987, apposita richiesta in carta legale di L. 5.000.

Nella domanda di partecipazione alla gara, dovranno risultare sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili:

- l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla Cat. 10 lett. a) per importo sino a L. 500 milioni di lire e l'iscrizione ad una Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura;
- l'assenza di ogni causa di esclusione fra quelle contemplate dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978 n. 1.

È ammessa la partecipazione di raggruppamenti di imprese costituiti ai sensi degli art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni.

I legali rappresentanti delle imprese singole richiedenti o delle imprese raggruppate dovranno dichiarare di non essere incorsi né loro né i familiari con essi conviventi, nelle misure previste dalle norme relative alla lotta antimafia.

Le richieste di partecipazione alla gara non vincolano l'Amministrazione.

Gli inviti alla gara saranno spediti entro 60 giorni dalla data del presente avviso.

Torino 7 ottobre 1987.

IL PRESIDENTE Sergio Garberoglio.

COMUNE DI CANARO
PROVINCIA DI ROVIGO

Rettifiche dell'avviso di gara pubblicato su l'Unità in data 12/9/1987.

Le e di chi si presenta non mesi previsti dal bando secondo le testate di e, tratti in data 30/9/1987 alla Gazzetta Ufficiale Coe per la sua l'11/12/87. Le e di chi si presenta non mesi previsti dal bando secondo le testate di e, tratti in data 30/9/1987 alla Gazzetta Ufficiale Coe per la sua l'11/12/87. Le e di chi si presenta non mesi previsti dal bando secondo le testate di e, tratti in data 30/9/1987 alla Gazzetta Ufficiale Coe per la sua l'11/12/87. Le e di chi si presenta non mesi previsti dal bando secondo le testate di e, tratti in data 30/9/1987 alla Gazzetta Ufficiale Coe per la sua l'11/12/87.

IL SINDACO Giuseppe Zegno.

Oggi sentenza Napoli sicuro del 2-0

NAPOLI Oggi il giudice sportivo della Lega calcio, avvocato Alberto Barbé, dovrebbe decidere in merito al reclamo presentato dal Napoli per ottenere il 2-0 contro il Pisa, nella famosa partita del 27 settembre, che vide Renica colpito da un oggetto metallico (una rondella di ferro) il Pisa vinse 1-0 ma la società partenopea si ritenne menomata dall'impossibilità di Renica di ripresentarsi nella ripresa sul terreno di gioco, a causa della fonte riportata alla fronte, per la quale venne stilata una prognosi di tre giorni il condizionale è d'obbligo in quanto l'ufficio stampa della Lega ha fatto sapere, nel tardo pomeriggio di ieri, che la raccomandata contenente le motivazioni del reclamo del Napoli non era ancora arrivata. Se il plico non arriverà almeno nella tarda mattinata di oggi, Barbé rinverrà a mercoledì 14 l'esame del ricorso.

Al Napoli sono comunque fiduciosi del 2-0 a tavolino e ricordano il precedente del 7 gennaio 1979, quando nella partita contro la Lazio, i biancazzurri Manfredonia e Pighini finirono ko sulle scale, che portarono al campo, storditi dal boato della bomba-cartta fatta esplodere da mano incosciente Manfredonia non giocò, la partita finì 1 a 1, ma l'89° furono una semplice formalità. Infatti il giudice sportivo, su reclamo della Lazio, assegnò la vittoria a tavolino alla Lazio per 2-0. «Quanto accaduto a Pisa - ha detto Giordano - mi sembra però più grave, perché Manfredonia e Pighini non furono colpiti da alcun oggetto, mentre Renica portò ancora la cicatrice in fronte».



Antonio Comi

Antonio Comi, erede della maglia di Dossena, contestato dai tifosi Radice lo difende e lui dice: «Sono un jolly, non sono un regista»
Ma nel Toro quel ragazzo non va

Un enigma. Antonio Comi, 23 anni, da due al Torino, continua ad essere una specie di oggetto misterioso. Domenica contro l'Inter i tifosi granata l'hanno fischiato a lungo. Soltanto perché porta la maglia dell'ex idolo Beppe Dossena? Comi rifiuta processi, anzi attacca: «Si parla sempre di giocatori polivalenti e appena se ne trova uno, tutti a gettarli la croce addosso...».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

TORINO Per la platea granata non è un caso, ma il caso. Un enigma che si trascina stancamente da due anni. Il caso si chiama Comi, 23 anni, pupillo di Gigi Radice ed erede della maglia numero 10 di Beppe Dossena, dopo esserlo stato di Aldo Serena. Un destino - se può servire da attenuante - davvero ingrato per Comi. Ma un destino

per una scala a chiocciola, ansimante e privo di slanci, come dimostrano quei tifosi con lo sguardo sempre dubbioso alla vista di Comi Purtoppo, dall'inizio di stagione il ragazzo vaga timido ed anonimo in campo con una maglia ed numero sulla schiena che reclamano autorevolezza. Domenica scorsa, contro l'Inter, l'ennesima e sonora contestazione della tifoseria. L'unica voce che si alza a difenderlo è sempre quella di Radice ma anche il mister rischia di camminare su vetri se il pupillo non si sveglia. Il ragazzo, futuro sposo lunedì prossimo, rifiuta processi sommar. Non parla di congiure, ma velatamente contesta giornalisti e tifosi e li difende. «Sono un jolly, non sono un regista».

Non credo che i risultati siano così scadenti come la stampa si sforza di dimostrare - attacca Comi - anche se non posso negare che vi siano grossi margini di miglioramento. Semmai mi manca un pizzico di tranquillità nella consapevolezza di dover soddisfare i tifosi. Però non è corretto affossarmi sotto il peso del ruolo di regista. Non lo sono, tutt'al più considereremo un coordinatore del gioco, uno che sfrutta le sue capacità polivalenti. Si fa sempre un gran parlare - prosegue Comi - della povertà di atle-

ti polivalenti che nascono in Italia, di giocatori capaci di adattarsi a più ruoli di adeguarsi ai cambi tattici o di marcia che vi sono in una gara. Invece appena se ne intravede uno, tutti fanno a gara nel gettarli la croce addosso».

Sfogo legittimo anche se il giocatore pare dimenticare che la critica gli rimprovera non tanto le cose sbagliate, ma quelle mai tentate. E questo è davvero un altro discorso. Per Comi si tratta di esorcizzare il Comunale (e la sindrome del fattore casalingo), il problema opposto di cui soffre invece il Torino incapace di trasferire nella sua aggressività anche in trasferta. Ma c'è ancora qualcuno tra i tifosi disposto a dar credito ed una mano a Comi?

Mistero per l'argentino Summit con Bianchi per dare un turno di riposo a Maradona

NAPOLI Le condizioni fisiche di Diego Maradona restano avvolte nel mistero. L'argentino si è allenato soltanto per una decina di minuti, quindi è rientrato negli spogliatoi per sottoporsi alla ormai abituale terapia. A scovarlo si sono fatti vedere anche Luciano Moggi e alcuni dirigenti tanto che è stata ventilata l'ipotesi di un summit con Bianchi - giunto al centro Paradiso quando l'allenamento era terminato a causa di un ritardo dell'aereo sul quale aveva prenotato il posto - per vagliare l'opportunità di concedere un turno di riposo al campione argentino, magari già nella partita di domenica prossima contro il Pescara.

Nella riunione in Figc Sul «caso Bergamo» Campanati chiama in causa Gussoni

ROMA Il «caso Bergamo», l'arbitro messo in discussione per la partita Verona Juventus di domenica scorsa è ritornato ieri alla ribalta durante una riunione interoccoratoria nella sede della Federcalcio per il varo dei nuovi regolamenti. Giulio Campanati, presidente dell'Aia ha dichiarato espressamente: «Sul caso Bergamo non dovete fare

L'inchiesta sullo stadio di Bari Il magistrato fa sequestrare dai carabinieri gli atti del Consiglio comunale

BARI Le delibere e gli atti amministrativi del Comune barese sono finiti sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica. Il magistrato Domenico Zaccaria che indaga sulla vicenda dell'assegnazione dell'appalto per la costruzione del nuovo stadio che dovrebbe ospitare i mondiali di calcio del '90 ha acquisito gli atti. Il sequestro è stato effettuato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Anche il pretore Nicola Colajanni ha confermato di aver richiesto agli amministratori comunali copia del verbale della seduta del consiglio del 24 settembre durante il quale si fece riferimento al piano regolatore. In quella stessa seduta il ex assessore democristiano avrebbe adombrato il rischio di cadere in omissioni di atti d'ufficio.

Le «poblaciones» I ghetti del regime di Pinochet Dove la colla è la droga dei poveri

La «pentola comune» Mancano alimenti e medicine E su Allende la borghesia ci ripensa

I dannati del Cile

Si conclude il reportage dal Cile, con una testimonianza della vita nelle «poblaciones», i ghetti della periferia di Santiago dove il regime ha portato due milioni di persone: famiglie che adesso vivono in box di mattoni di 18 metri quadri. Oggi il Cile si ferma di nuovo: il Comando nazionale dei lavoratori ha proclamato lo sciopero generale, una mobilitazione nazionale che assume grande significato politico.

DIEGO NOVELLI

SANTIAGO. «L'olla comune» (la pentola comune), è un'antica tradizione cilena praticata nei secoli scorsi nelle campagne povere dove i contadini mettevano in comune più che i pochi prodotti alimentari di cui disponevano, la grande miseria che li omologava. Oggi l'antica tradizione contadina si è frantumata ed è largamente praticata nelle «poblaciones», dove vivono nella sterminata periferia di Santiago circa due milioni di esseri umani.

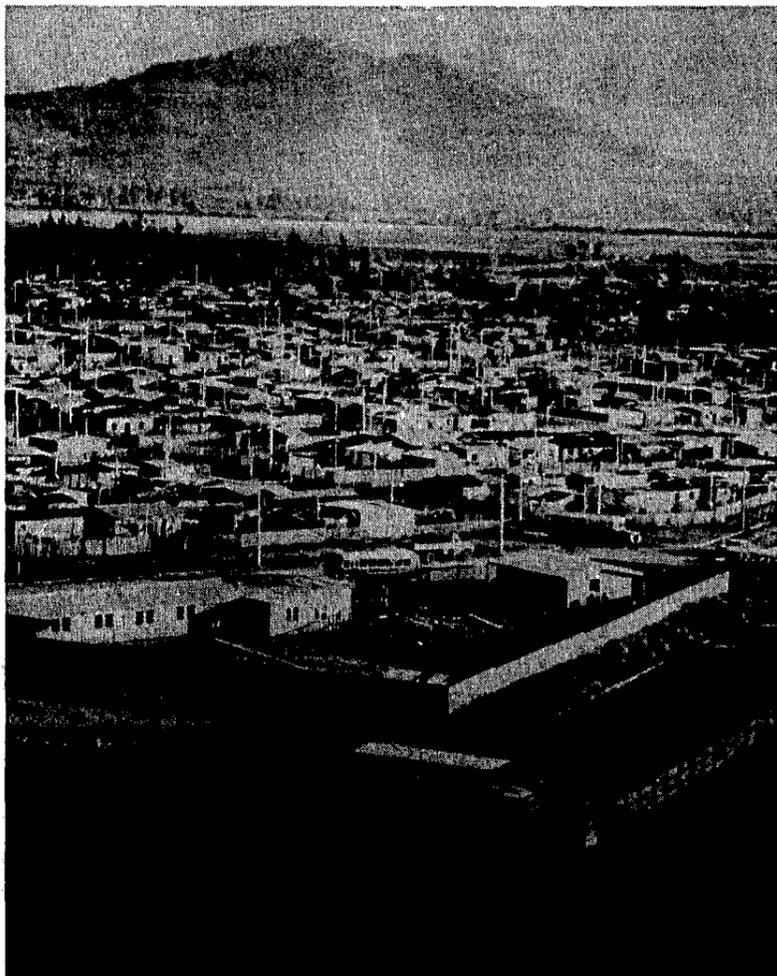
La cifra esatta di questa popolazione nessuno la conosce: il censimento avviato contemporaneamente ad un programma di risanamento dal governo di Unidad Popular, presieduto da Salvador Allende, è stato bruscamente interrotto con il golpe del settembre del 1973. Da un paio d'anni il regime di Pinochet, che considera questa massa di gente «dei fannulloni, socialmente pericolosi», ha promosso una sorta di deportazione trasferendo, con operazioni militari, alcuni degli «accampamenti» sorti spontaneamente ai margini della capitale, sino a 35-40 chilometri di distanza, nei comuni dell'interland di Santiago.

Su terreni incolti, di proprietà pubblica, regolarmente appianati e suddivisi in tanti piccoli lotti, vengono costruiti dei box in mattoni, con un tetto di «termita»: la superficie abitabile è standardizzata: 18 metri quadrati. All'interno di questo spazio coperto è ricavato il vano per i servizi (due metri quadri) dotato di una una tazza per il gabinetto e di un minuscolo lavandino, per lavarsi e cucinare. Il pavimento è in battuto di cemento, al centro del basso soffitto è appesa una lampadina mentre

all'esterno, tra un box e l'altro, ci sono due metri di terra dove si può piantare qualche fiore o degli ortaggi.

Se non si è accompagnati da qualcuno conosciuto è meglio non avventurarsi nelle «poblaciones»: è la raccomandazione costante che viene fatta quando si parla di questa drammatica realtà. Nel comune di La Pintana, a 35 chilometri da Santiago, c'è uno di questi insediamenti chiamati «La Nuova Estremadura»: 1.500 famiglie, poco più di 7 mila persone. Luis Flores, un uomo sui cinquant'anni, piccolo e magro, è il capo riconosciuto del villaggio dal momento che organizzò la lotta contro il trasferimento coatto del loro «accampamento». È stato successivamente eletto presidente della giunta di «vicinados» ed accreditato presso il locale municipio in base ad una vecchia legge (la 16.880 emanata ai tempi del governo Frei e mai abrogata) che prevede l'elezione dei rappresentanti di quartiere. La sua appassionata attività gli è valsa l'accusa di essere comunista il che ha determinato la sua destituzione da parte del rappresentante del governo che opera nel comune. Al suo posto è stato nominato un altro abitante della «poblacion», il quale si è prestato all'ingrato compito in cambio di un posto di lavoro.

Dal 1985 praticamente le nomine dei rappresentanti delle giunte di «vicinados» vengono fatte dall'alto. Ma per gli abitanti della «Nuova Estremadura» il punto di riferimento continua ad essere il piccolo Flores: il quale ci tiene a far sapere di non essere comunista, anzi precisa la sua qualifica di «democristiano di Valdez» (la sinistra del partito), in



Una delle «poblaciones» della periferia di Santiago dove il regime di Pinochet (nella foto in alto) ha «esiliato» due milioni di persone



polemica con il parroco che sostiene invece la destra di Aylwin». Sorprende sentire parlare di politica in termini così appropriati in luoghi come questi.

Con Luis c'è il consiglio di una delle tante «olle comuni»: il presidente, la segretaria, il tesoriere e un coordinatore, quattro donne, due giovanissime, elette regolarmente con un mandato di 12 mesi. Fanno parte di questa «pentola» soltanto 18 famiglie, mentre la media è di 30, quantità considerata ottimale ai fini della gestione organizzativa. Ogni famiglia versa 700 pesos due volte al mese (al cambio ufficiale un peso vale 6 lire italiane); con questi quattrini vengono comprati le verdure e il pane, mentre gli alimenti base (farina, riso, burro, olio, latte in polvere) sono forniti dalla Caritas, incaricata dalle organizzazioni internazionali (la comunità europea in primo luogo) di stoccare le merci inviate quali aiuti al Terzo mondo e di provvedere direttamente alla loro distribuzione senza passare attraverso gli uffici e gli uomini del regime.

Il 70% della forza lavoro delle «poblaciones» è disoccupato, mentre l'altro 30% è in larga misura occupato nei «piani dei capifamiglia» o «dell'impiego minimo», programmi speciali per lavori socialmente utili messi in atto dal governo per allentare la tensione e che prevedono salari variabili dai 3 ai 5 mila pesos al mese. Al dramma quotidiano della scarsa alimentazione (una pentola di minestrone a mezzogiorno per quattro persone è il vito giornaliero) si accompagna quello non meno grave della sanità: non esistono medici che si prestano gratuitamente a visitare gli infermi su segnalazione dei comitati di solidarietà presenti dovunque. Ma la carenza più sentita è quella dei medicinali che si possono acquistare soltanto a Santiago a prezzi salatissimi.

Nella periferia della capitale, malgrado i numerosi trasferimenti coatti effettuati in questi ultimi tempi, ci sono ancora numerosi «accampamenti» come quello che porta

il nome dell'anziano Raúl Silva Henríquez, poiché quando ci fu l'occupazione abusiva di quei terreni per costruire baracche di legno e lamiera l'allora arcivescovo di Santiago si schierò dalla parte degli occupanti, contro l'intervento della polizia che dovette rinunciare ad azioni di forza.

All'accampamento Henríquez tutto è casuale: gli spazi, i materiali, i tracciati interni. La luce è «rubata» dalla rete dell'illuminazione pubblica che circonda il campo, mentre l'acqua prelevata dall'esterno del perimetro, con variopinti tubi in plastica legati uno all'altro con pezzi di stoffa, viene distribuita in più punti interni dove sgorga a mo' di fontanelle.

Semmai fosse possibile classificare con tonazioni cromatiche la povertà, quella nera che si vede alla «Nuova Estremadura» si schiarirebbe a confronto dell'«accampamento Henríquez», dove il colore della miseria è quello della pece, con contorni agghiacciati. Gruppi di ragazzini dai 10 ai 14 anni vagano nei vicoli interni tra cumuli di immondizie: rifiono, si rincorrono, barcollano come ubriachi, cacciano, si rotolano nella polvere. Sono tossicodipendenti, usano la droga dei disperati: si inebriano già di mattino annusando un mastice, fatto di caucci e solvente, usato per vulcanizzare le gomme delle biciclette. Sono immagini che segnano.

Per il ministro delle Finanze Hernán Büchi e per il presidente della confederazione della produzione e del commercio, Manuel Felín, il problema delle «poblaciones» è un fatto innegabile, ma secondario, se non marginale: quello che conta è la bontà della ricchezza economica applicata in Cile «dopo lo scongiurato pericolo della collettivizzazione marxista prevista dal governo Allende». Le teorie della scuola dei «Chicago boys» sono state applicate alla lettera, senza riserve in materia di deregulation e di liberismo sfrenato. Dopo questa cura il Cile detiene oggi il record, per i paesi dell'America Latina, dell'indebitamento con l'este-

ro: 20 milioni di dollari, con un tasso reale di disoccupazione che supera il 30% (per camuffare la realtà vengono considerati, quali piccoli imprenditori o lavoratori in proprio, anche coloro che vendono fazzoletti di carta o mazzetti di fiori per le strade).

I gruppi imprenditoriali sono legati mani e piedi al regime poiché i loro debiti con l'estero sono stati inglobati con il debito pubblico dello stato. Chi osa prendere le distanze dal governo di Pinochet si trova immediatamente allo «scoperto» con le banche che rivendicano in poche ore il rientro dai «conti in rosso». In questi ultimi anni massiccio è stato l'ingresso di capitali stranieri in Cile: dalla Nuova Zelanda sono arrivati centinaia di milioni di dollari investiti nel settore del legno e della frutta, mentre altri capitali privati del Nord America sono stati indirizzati nel campo minerario per sfruttare le grandi risorse ancora disponibili: oro, platino, carbone; e nel settore della pesca (abbondante lungo i 4.500 chilometri della costa cilena che si affaccia sul Pacifico).

Il quadro economico è tutt'altro che entusiasmante: contrariamente a quanto si è cercato di fare credere attraverso una gigantesca mistificazione tendente ad esaltare il presunto «miracolo cileno», il peso della crisi odierna grava soprattutto sulle fasce più deboli, ma grande è il malcontento anche tra la piccola borghesia che aveva di fatto favorito la caduta di Allende. Non sono pochi coloro che riconoscono oggi di aver esagerato contro il governo di Unidad Popular «anche se - precisano - avevano fatto di tutto per spaventare i settori moderati del paese».

Rimane difficile, direi impossibile, fare delle previsioni sul futuro di questo paese. Se l'accesso al potere in corso tra le forze dell'opposizione riuscisse ad individuare un minimo comun denominatore per un'azione unitaria potrebbero aprirsi prospettive nuove anche in tempi ravvicinati, altrimenti il regime militare è destinato a consolidarsi, al di là della presenza o meno del generale Pinochet.

Due grandi vantaggi, per una sola passione.

RIDUZIONE DEGLI INTERESSI

25%

La passione continua: fino al 15 Ottobre restano invariati i favolosi tassi d'interesse sulla Uno. Perché FIAT-AMA, la finanziaria del gruppo Fiat, rinnova la grande opportunità di scegliere e portar via subito la tua Uno con un interesse particolarmente vantaggioso, ridotto del 25%, e versando al momento dell'acquisto solamente IVA e messa in strada. La passione subito.

L'RATA FEBBRAIO

'88

Chiavi in mano e interessi eccezionali non sono tutto. Se vuoi, la prima rata potrà essere versata dopo 4 mesi, dandoti tutto il tempo di risparmiare. Per esempio, sulla Uno Fire 3 porte, con 47 rate da L. 238.000 risparmi L. 1.064.870. Sulla Uno Diesel 3 porte risparmi L. 1.301.256 pagando sempre con 47 rate da L. 297.000. E fino al 15 Ottobre SAVALEASING riduce anche il costo del leasing, facendo risparmiare fino ad un milione IVA inclusa.



FINO AL 15 OTTOBRE.

FIAT

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base ai prezzi ed ai tassi in vigore dall'1/10/87 e per clienti in possesso dei requisiti di solvibilità richiesti da FIATSAVA. Presso le Succursali e Concessionarie Fiat fino al 15 Ottobre 1987 su tutti i modelli della gamma Uno disponibili in rete.